

The background of the entire page is a close-up photograph of a light-colored, textured surface, likely concrete or stone, with several prominent, dark, irregular cracks running across it. The cracks are most visible on the right side and bottom of the image.

# **PROGETTARE NELLA RAREFAZIONE**

**Strategie operative nei territori in contrazione**

**a partire dal capitale territoriale**

**Immacolata Lamacchia  
Anna Gloria Moschetti**

**POLITECNICO DI TORINO**

Dipartimento di Architettura e Design  
Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città  
A.A. 2021/2022

## **PROGETTARE NELLA RAREFAZIONE**

Strategie operative nei territori in contrazione,  
a partire dal capitale territoriale

Relatrice

Prof. Francesca Frassoldati

Correlatore

Prof. Gabriele Pasqui

Studentesse

Immacolata Lamacchia

Anna Gloria Moschetti

ABSTRACT	6
INTRODUZIONE	8

## PARTE I

### RACCONTARE, DESCRIVERE, RICONSIDERARE

<b>1 Territorio e territori: l'Alta Val Tanaro</b>	<b>14</b>
1.1 <i>Dentro i limiti</i>	16
<u>i comuni della valle</u>	
1.2 <i>Fuori dai limiti</i>	32
1.3 <i>Infrastruttura naturale</i>	34
<i>Bosco</i>	
<i>Fiume</i>	
1.4 <i>Infrastruttura costruita</i>	64
<i>La ferrovia e la strada</i>	
<i>Capitale costruito industriale</i>	
<i>Capitale costruito ricettivo</i>	
1.5 <i>Un'area interna specifica</i>	96
<b>2 Una questione di contrazione</b>	<b>98</b>
2.1 <i>Il disagio insediativo: un problema nazionale</i>	99
<i>Disagio insediativo</i>	
<i>Abbandono ed effetti sul capitale costruito</i>	
<i>Strategie o narrative?</i>	
2.2 <i>Rarefazione socio-economica in Alta Val Tanaro</i>	110
2.3 <i>Rarefazione della manutenzione in Alta Val Tanaro</i>	116
<b>3 Invertire il paradigma</b>	<b>118</b>
3.1 <i>Ripensare il territorio</i>	119
<i>Politiche di sviluppo locale</i>	
3.2 <i>Politiche di sviluppo in Alta Val Tanaro</i>	125
3.3 <i>Le politiche attuali per le aree marginali</i>	132
3.4 <i>Le potenzialità del capitale territoriale</i>	140

## PARTE II

### SCALE, NODI, TEMPI

<b>4 Strategie operative</b>	<b>148</b>
4.1 <i>Processi circolari</i>	149
4.2 <i>Definire una terminologia</i>	156
4.3 <i>Strategie</i>	159
<i>Strategie di relazione</i>	
<i>Strategie di riuso</i>	
<i>Strategie di obsolescenza controllata</i>	
<b>5 Il caso del Comune di Garessio</b>	<b>172</b>
5.1 <i>Espansione storica</i>	173
<u>le case</u>	
5.2 <i>Economia e società</i>	192
5.3 <i>Capitale costruito sottoutilizzato</i>	196
<i>Aree di analisi</i>	
<b>6 Suggerimenti progettuali</b>	<b>212</b>
6.1 <i>Sistemi e nodi</i>	213
6.2 <i>Il progetto dei nodi</i>	218
<u>reti di attori</u>	
6.3 <i>Da micro a macro</i>	244
CONCLUSIONI	252
BIBLIOGRAFIA	258

# ABSTRACT

Le disparità territoriali, determinate dalle concentrazioni di capitali e servizi in alcuni centri piuttosto che in altri, hanno generato dinamiche migratorie dal forte impatto socio-economico, ambientale e spaziale. Il fenomeno di contrazione dei territori rarefatti ha contribuito ad alimentare il disagio insediativo, lo svuotamento delle case e la mancata manutenzione delle infrastrutture sia naturali che antropiche, aggravando i rischi ambientali già indotti dal cambiamento climatico e rendendo sempre più rarefatti e fragili questi territori.

Considerando l'attuale dibattito internazionale sulle politiche di sviluppo, che guardano alla pandemia come punto di partenza per ripensare il domani, riteniamo che la riflessione sul disagio insediativo dei territori rarefatti non possa essere posta in secondo piano. I territori rarefatti possono essere realtà attraverso cui considerare l'intreccio di dimensioni ambientali, sociali, economiche, costruite e spaziali, con l'intento di aprire la riflessione sulle possibilità di istanze future a partire dal capitale territoriale.

Al fine di descrivere un territorio rarefatto, è stata presa in considerazione l'Alta Val Tanaro, una valle "cerniera" al confine tra Piemonte e Liguria segnata dalla contrazione demografica, dalla mancata cura tanto dell'infrastruttura naturale, quanto dell'infrastruttura costruita. Nello specifico, la tesi propone di studiare le relazioni tra logiche insediative, come il capitale costruito sottoutilizzato, e l'ambiente circostante, come il bosco, con l'obiettivo di ricercare delle possibili strategie operative tramite suggestioni progettuali, valutando la coesistenza di fattori umani e non umani. Queste riflessioni si sviluppano più nello specifico attraverso la presa in esame di un piccolo comune della Val Tanaro, Garessio, ed in particolare del suo capitale territoriale.

L'indagine che viene portata avanti tramite la ricerca di strategie operative fa riferimento ad attivare nuovi processi circolari a partire dalla risorsa bosco, che siano in grado di generare occupazione e quindi garantire il diritto ad abitare i territori rarefatti, ed allo stesso tempo avere una ricaduta in termini di manutenzione sul territorio, non solo nella pratica ma anche nella possibilità di recuperare una cultura della cura. Il sistema,

che intreccia infrastrutture di diversi temi e livelli, si avvicina alla scala materiale tramite il capitale costruito esistente, critico perché in buona parte sottoutilizzato e abbandonato, e su cui è importante sviluppare un dialogo che ne ipotizzi il futuro, non per forza da tradursi in un riutilizzo, ma anche prendendo in considerazione la possibilità di agire "sottraendo" tramite strategie di obsolescenza controllata. Il patrimonio costruito ed il patrimonio naturale, articolandosi in maniera più complessa e relazionata in due infrastrutture, costituiscono un capitale territoriale potenziale attraverso cui è possibile ricercare strategie che coniughino manutenzione, innovazione, cultura, occupazione e vivere.

# INTRODUZIONE

Poca pressione. Minore densità. La rarefazione è fisica. Fisica non solo nella sua definizione scientifica (Treccani, n.d.), ma fisica perchè tangibile, perchè concreta, perchè visibile. Alcuni territori montani sono rarefatti, quasi quanto l'aria che li circonda. Sono rarefatti perchè hanno una bassa pressione dei servizi ed una scarsa accessibilità; sono rarefatti perchè hanno una bassa pressione economica; sono rarefatti perchè hanno una bassa densità abitativa, che si distribuisce dissolvendosi in un tessuto insediativo diffuso (Barbera, Barca et al, 2018). La rarefazione si riversa di conseguenza sui diritti civili, che non è possibile praticare, sulle relazioni sociali, spesso non favorite, e sulla demografia, che diventa sempre meno densa (ibid). Volgendo lo sguardo al contesto, e non solo ai numeri, si nota che in quei territori montani si è rarefatta anche la cultura della cura e della manutenzione del territorio, tanto nella sua infrastruttura naturale, quanto nella sua infrastruttura costruita.

Questa tesi si propone di indagare ed esplorare un territorio rarefatto, quello dell'Alta Val Tanaro. Un territorio in cui la rarefazione della cultura della cura della sua infrastruttura naturale (boschi e fiume) ha generato, e continua a generare, gravi rischi ambientali, mentre la rarefazione della cura della sua infrastruttura costruita ha generato diverse forme di sottoutilizzo e di conseguente obsolescenza. Qui, in Alta Val Tanaro, dove la rarefazione dell'aria sfuma sui boschi, sulle case, sul lavoro, il disagio insediativo e tutto quello che ne deriva, è una questione da affrontare.

Come siamo arrivati a questa condizione di rarefazione nella sua complessità? Qual è il risultato delle politiche passate intraprese su questi territori? È possibile cambiare narrativa e fuoriuscire dal paradigma corrente? Possiamo trasformare le debolezze in potenzialità? Ed è possibile far partire i territori rarefatti dal proprio capitale territoriale ampiamente sottoutilizzato di cui dispongono? Possiamo recuperare la cultura della cura attraverso un sistema che ponga in collaborazione l'infrastruttura naturale e quella costruita?

Queste sono le domande che la tesi si propone di affrontare, con l'obiettivo di trovare una pista di indagine attraverso cui ricercare delle possibilità operative. Nel lavoro di tesi questa pista d'indagine

prende avvio attraverso una descrizione del territorio che parte dalla specificità degli elementi di cui è composto tramite l'interpretazione dell'infrastruttura naturale da un lato, dunque il bosco di castagni ed il fiume Tanaro, e dell'infrastruttura costruita dall'altro, dunque le villette, gli hotel, la ferrovia, le industrie. Poi, nell'indagine, si è definito un punto di vista critico d'interpretazione ed un linguaggio adeguato ad affrontare il tema, specificando il significato delle diverse declinazioni che il termine "sottoutilizzato" può assumere in base allo stato della sua consistenza. Successivamente all'analisi delle azioni condotte negli ultimi anni sul territorio dell'Alta Val Tanaro, la ricerca ha portato a considerare le possibilità di sviluppo a partire dal capitale territoriale endogeno cercando un punto d'incontro per mettere in relazione le due infrastrutture.

La tesi conduce tali ricerche in due parti: nella parte uno affronta l'analisi del territorio sotto tutti i suoi aspetti, nella parte due affronta la ricerca di strategie operative tra le possibilità offerte dal capitale territoriale. Le strategie sono presentate tramite scenari e non come risposte definitive alle domande poste, in quanto la proposta operativa è vista in sé come ulteriore momento sperimentale. Le strategie lavorano su molteplici livelli, puntano allo sviluppo locale come tema di sviluppo a tutto tondo e lavorano per piccole-medie progettualità in una logica di interventi intersettoriali diffusi (De Rossi e Mascino, 2018), dalla produzione, alla ricerca, alla condivisione. Le strategie considerano tanto la possibilità di riuso dei manufatti quanto quella dell'obsolescenza controllata, a seconda delle necessità. Il progetto fisico non è trascrizione di funzioni e bisogni, ma partecipa alla costruzione di percorsi di rigenerazione economica e sociale (ibid). Riuso e manutenzione del territorio, nuova agricoltura ed economi, sostenibilità ambientale, cultura, servizi innovativi, saperi artigianali locali e filiere produttive, piccole infrastrutture e mobilità, gestione dei rischi e cambiamento climatico sono i temi del sistema elaborato tramite strategie. La tesi si pone anche come guida per i soggetti individuati come possibili attori del processo di sviluppo con l'idea di intrecciare il piano locale con reti relazionali di competenze ed alleanze a diverse scale, illustrando possibili collaborazioni.

La ricerca è stata condotta tramite la sovrapposizione di appunti, schizzi, sopralluoghi, indagini fotografiche, indagini antropologiche, indagini bibliografiche, confronti e ricerche presso gli enti locali, che ha costituito la base informativa per la ricerca. Particolarmente rilevanti sono state per l'indagine storico-ambientale le conversazioni con una guida

ambientale e gli abitanti locali, mentre per l'indagine antropologica sono stati fondamentali i dialoghi con Sandro Bozzolo, antropologo locale. Questo approccio radicato nella realtà della valle ci ha permesso di spazializzare la matericità, le risorse, i bisogni e le progettualità, lasciando percepire le potenzialità delle possibilità future che si incrociano con le dimensioni temporali, storiche, simboliche e culturali del luogo.

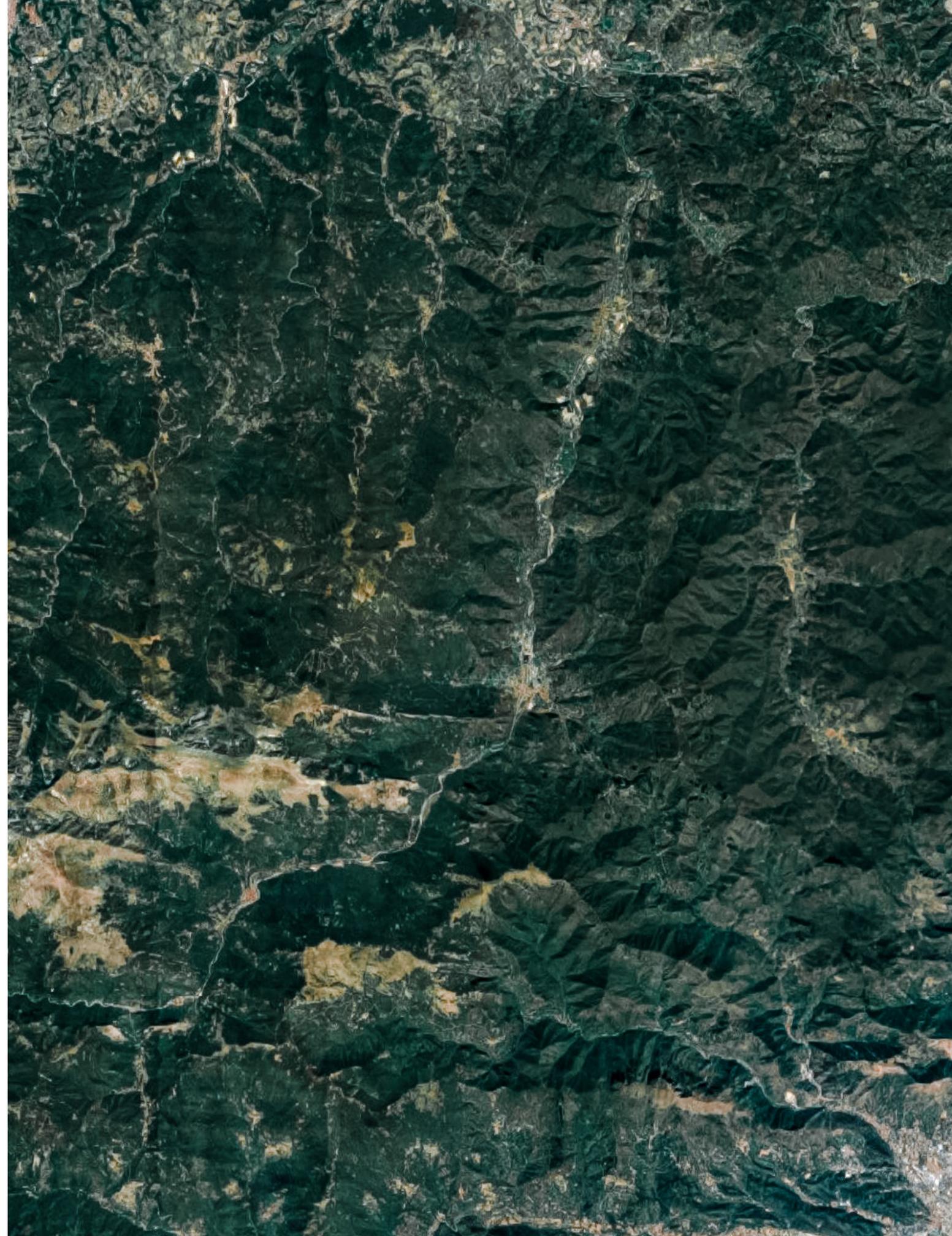
Progettare nella rarefazione apre la riflessione sulla possibilità di agire nei territori marginali a partire dal capitale territoriale locale e sull'impossibilità di agire senza un'analisi delle sue specificità. Una possibilità di reinventarsi a partire dalle occasioni della contemporaneità, in cui l'ibridazione tra temi, tempi e scale è possibile, come anche il recupero della cura e della manutenzione del territorio.

## **PARTE I**

RACCONTARE,  
DESCRIVERE,  
RICONSIDERARE

# 1. Territorio e territori: l'Alta Val Tanaro

DENTRO I LIMITI  
FUORI DAI LIMITI  
INFRASTRUTTURA NATURALE  
INFRASTRUTTURA COSTRUITA  
UN'AREA INTERNA SPECIFICA



## 1.1 Dentro i limiti

L'Alta Val Tanaro è situata nella zona Sud-Ovest del Piemonte, fa parte amministrativamente della Provincia di Cuneo ed è un territorio cerniera tra Piemonte e Liguria, al confine con la Francia. La Valle è da sempre stata luogo di interesse di diverse popolazioni che si sono susseguite nella storia proprio a causa della sua posizione strategica. La cerniera che l'Alta Val Tanaro costituisce è sia fisica, che ecosistemica, che di accessibilità. La Valle costituisce, attraverso il suo sistema montuoso, il passaggio dalla Riviera Ligure alla Pianura Padana, estendendosi dalle Alpi Liguri fino agli Appennini, attraversando Langhe e Monferrato, fino allo sfociare del fiume Tanaro nel Po. Il fiume Tanaro è appunto uno degli elementi che mette in relazione i diversi aspetti del territorio ed è quello che dà il nome all'intera Valle. L'Alta Val Tanaro, nello specifico, è quella porzione di Valle che fa parte delle Alpi Liguri e che riguarda la zona montana dell'attraversamento del bacino del Tanaro. La valle è delimitata ad est e sud-est da vallate liguri, a sud-ovest dalla Val Bormida ed a nord dalle Alpi del Marguareis, dove si trova la punta maggiore dell'Alta Val Tanaro: la Punta Marguareis, a 2.651 m. Il massiccio del Marguareis fa parte delle Alpi Liguri e costituisce il punto d'incontro tra la Valle Pesio, la Val Roia e la Val Tanaro. Il Marguareis è caratterizzato da una flora che unisce specie alpine a specie mediterranee proprio a causa del ruolo di transizione che costituisce tra Liguria, Piemonte e Francia, possedendo dunque un patrimonio naturalistico di grande interesse che oggi è parzialmente tutelato dal Parco Naturale del Marguareis (Marengo, 2011).

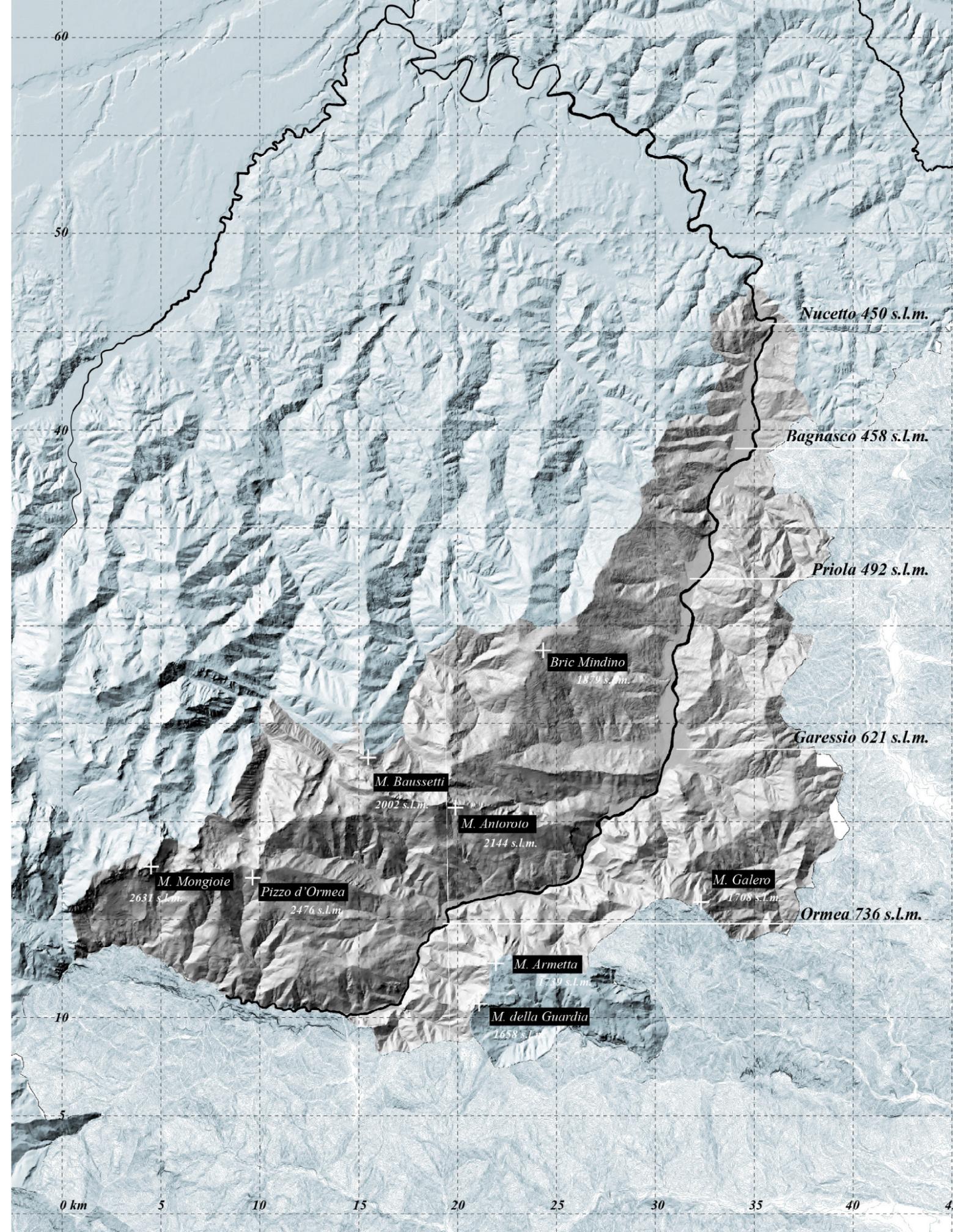
L'Alta Val Tanaro attraversa i comuni di Bagnasco, Nucetto, Priola, Garessio, Ormea ed è oggi raggiungibile (ed attraversabile) solo in automobile. L'autostrada A6 e la strada SS28 sono le uniche vie attraverso cui la Valle è raggiungibile ed è connessa alle altre città, sia piemontesi che liguri. La linea ferroviaria che attraversava la Valle è stata declassata a ramo secco nel 2012, limitando l'accessibilità e le connessioni, arrivando a marginalizzare l'intero territorio. La ferrovia oggi funziona solo come ferrovia turistica in determinate occasioni annuali. Torino e Cuneo sono i centri piemontesi principali attraverso cui la Valle è raggiungibile, mentre Savona è il corrispettivo ligure. Tutte queste strade principali si snodano a



Ceva, da cui parte una strada secondaria che attraversa la Valle e si connette a Finale Ligure, Albenga ed Imperia. Tra i cinque comuni della Valle che andremo a trattare nella tesi, Ormea e Garessio sono quelli maggiori, tanto che sono gli unici a tessere relazioni dirette con la Liguria, mentre gli altri sono solo attraversati dalla SS28.

A partire dall'imbocco della Valle i primi comuni che si incontrano sono quelli di Bagnasco, Priola e Nucetto, che costituiscono un reticolo urbano minore rispetto ai successivi due comuni, quello di Garessio e quello di Ormea. Questi ultimi due costituiscono i centri urbani maggiori della Valle e la organizzano "in una sorta di ossatura lineare" (Marengo, 2012) lungo cui si distribuiscono borgate e frazioni nate nei secoli intorno a fortificazioni o luoghi di culto. Questo fa sì che l'urbanizzazione della valle sia storicamente legata ad un modo di vita accentrato rispetto a diversi elementi e che si potrebbe dunque definire "policentrica" (ibid).

Nelle prossime pagine vengono presentati maggiormente nel dettaglio i cinque Comuni che fanno parte del territorio analizzato.

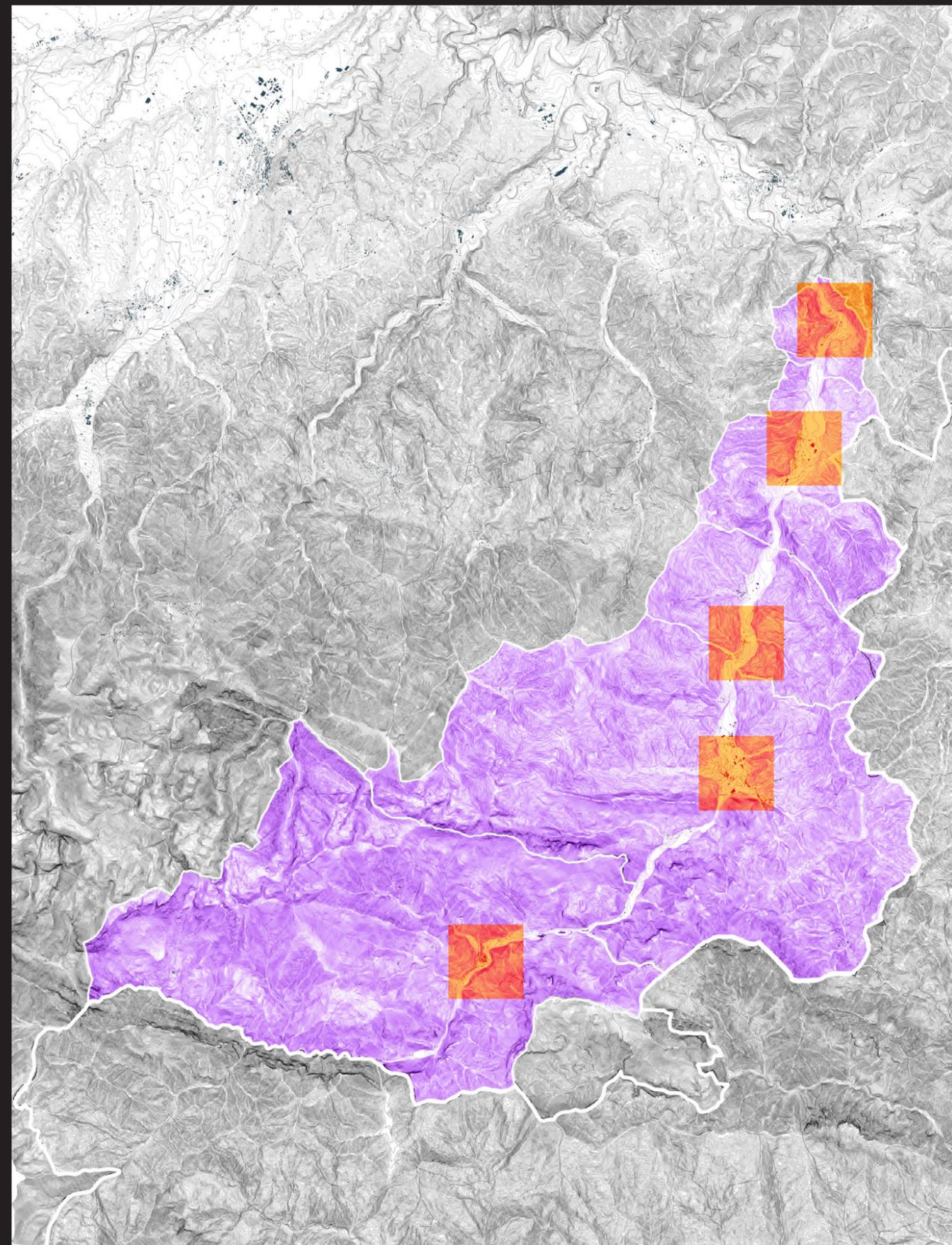


Geomorfologia  
e vette principali  
dell'Alta Val Tanaro

Alta Val Tanaro ■  
Vette principali +

# I comuni della valle

Nucetto  
Bagnasco  
Priola  
Garessio  
Ormea



# NUCETTO

**7,81 km<sup>2</sup>**

*superficie*

**51,48 ab/km<sup>2</sup>**

*densità*

**450 m.s.l.m.**

*altitudine*

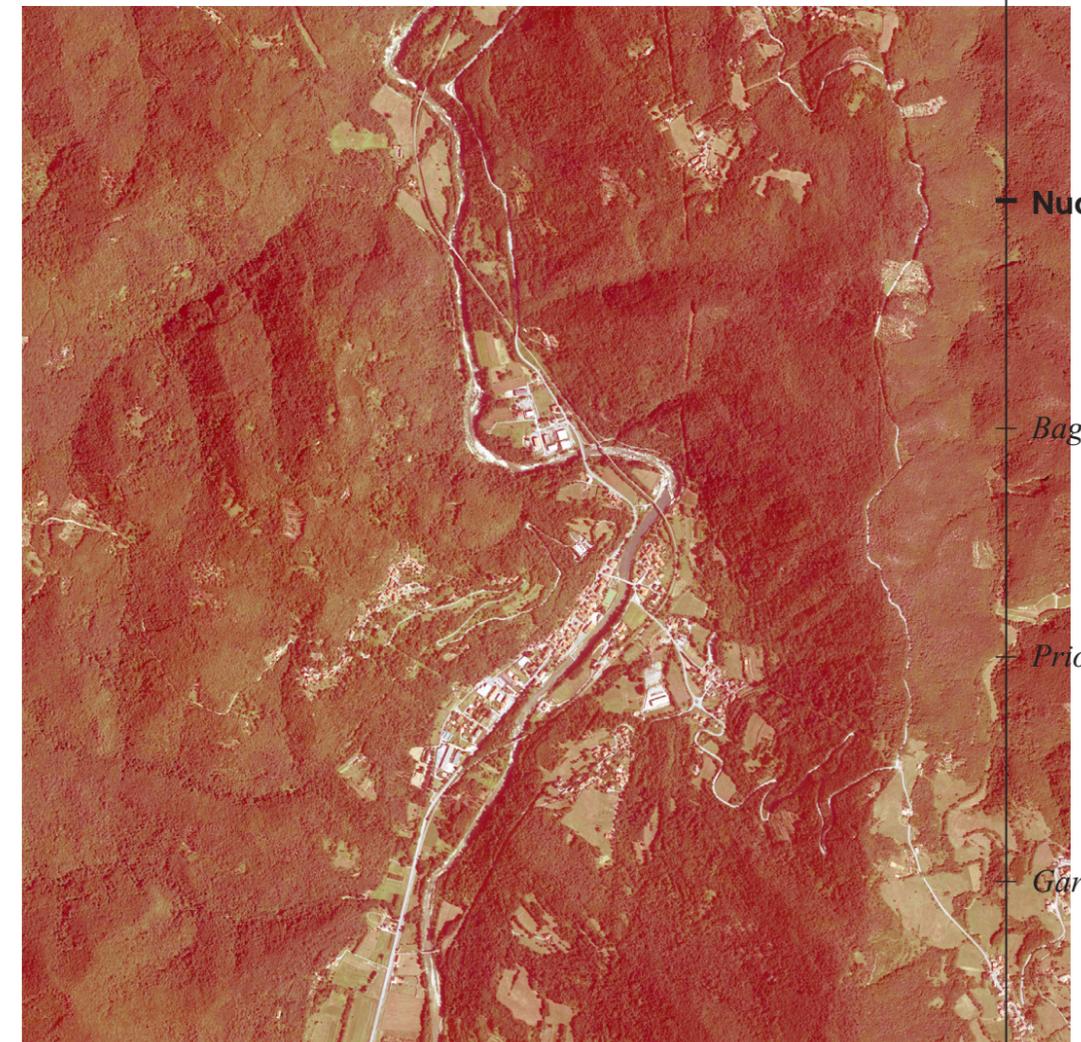
429 m.s.l.m. *min*

800 m.s.l.m. *max*

**402 abitanti**

*popolazione*

\*dati Istat, 2021.



**44° 20' 28,68" N**

**8° 3' 41,04" E**

# BAGNASCO

**30,95 km<sup>2</sup>**

*superficie*

**32,15 ab/km<sup>2</sup>**

*densità*

**483 m.s.l.m.**

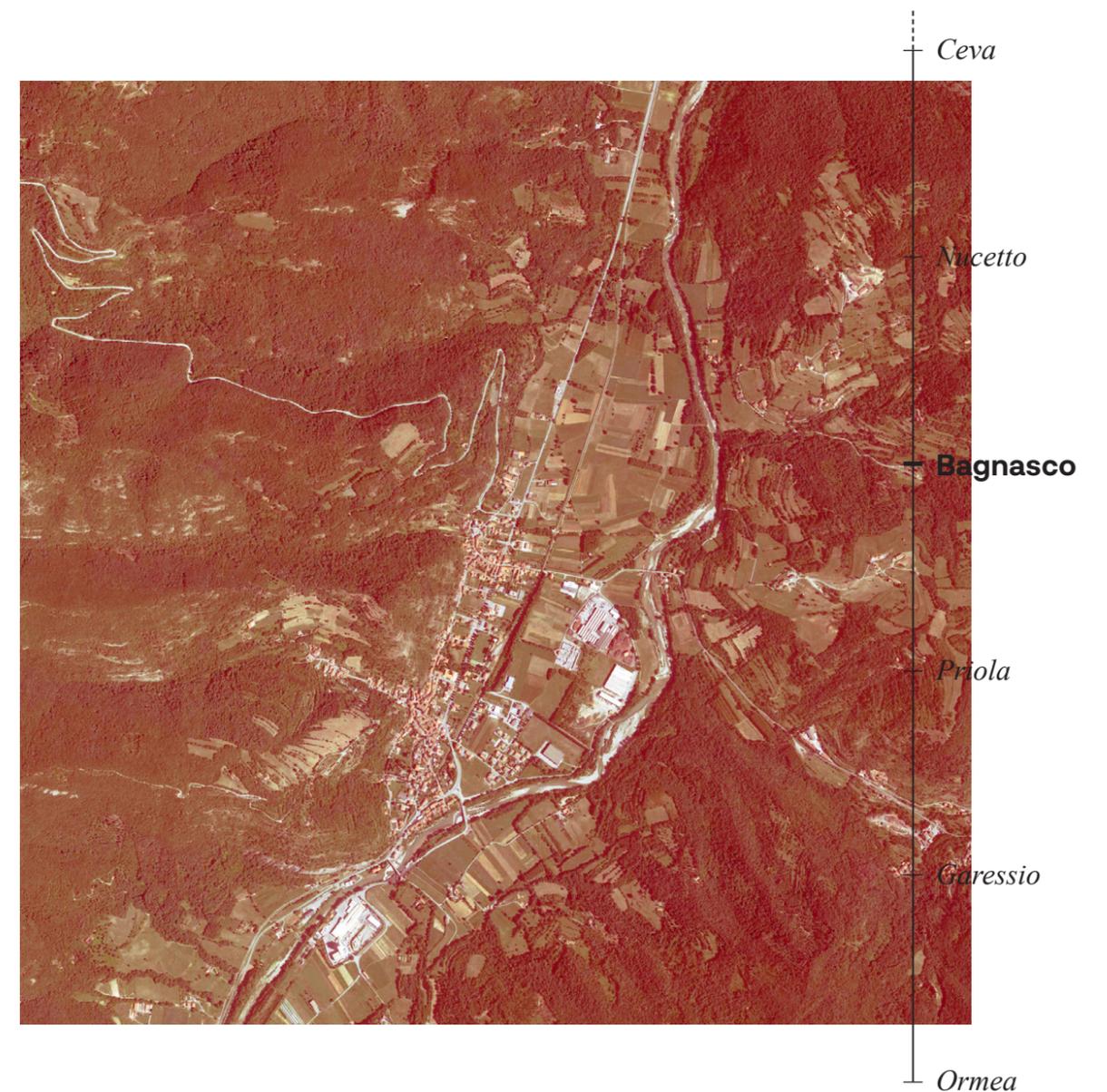
*altitudine*

458 m.s.l.m. *min*  
1.200 m.s.l.m. *max*

**995 abitanti**

*popolazione*

\*dati Istat, 2021.



**44° 20' 28,68" N**

**8° 3' 41,04" E**

# PRIOLA

**27,38 km<sup>2</sup>**

*superficie*

**24,44 ab/km<sup>2</sup>**

*densità*

**537 m.s.l.m.**

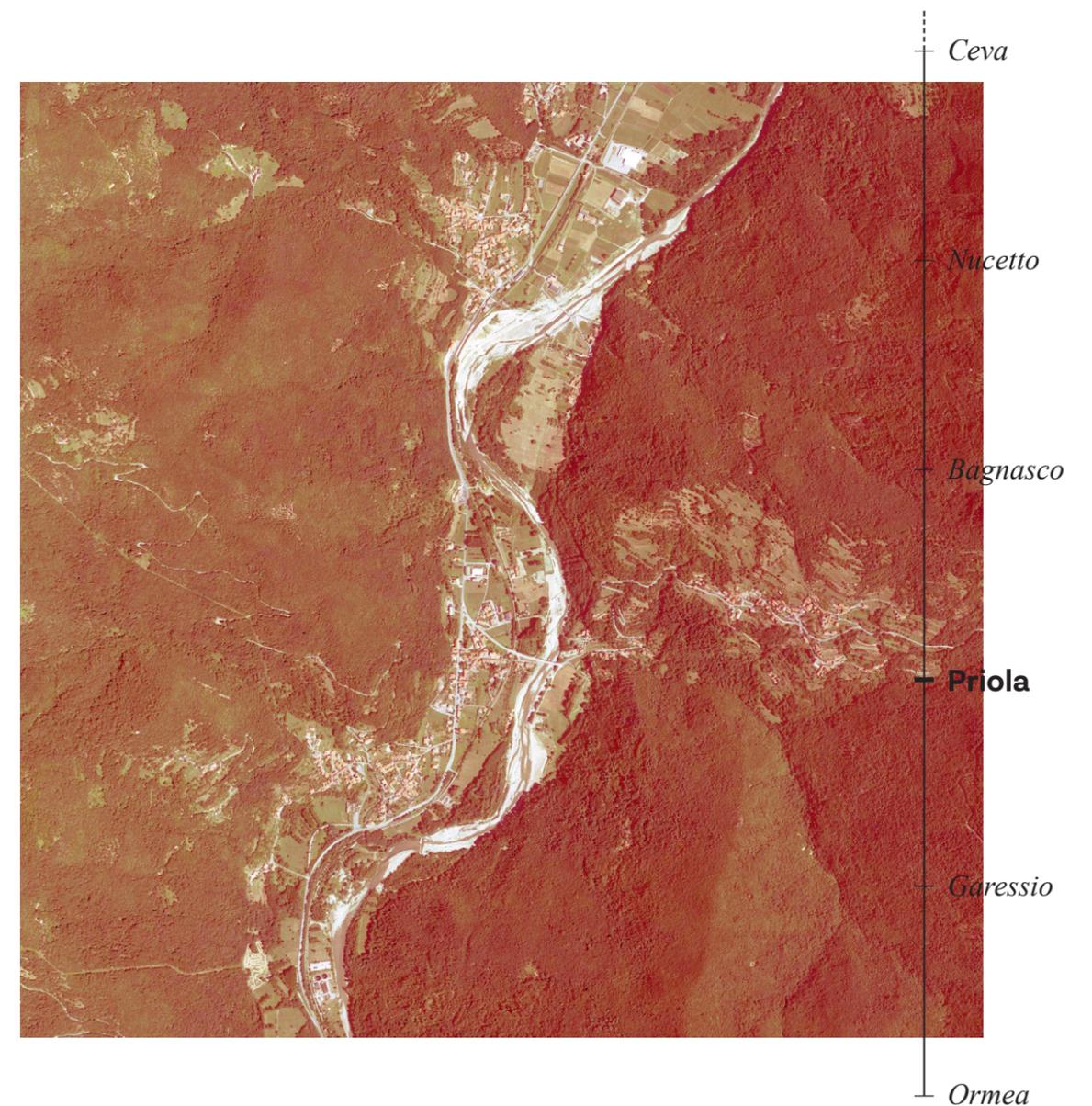
*altitudine*

492 m.s.l.m. *min*  
1.463 m.s.l.m. *max*

**669 abitanti**

*popolazione*

\*dati Istat, 2021.



**44° 14' 40,56" N**

**8° 1' 20,28" E**

# GARESSIO

**131,28 km<sup>2</sup>**

*superficie*

**22,11 ab/km<sup>2</sup>**

*densità*

**621 m.s.l.m.**

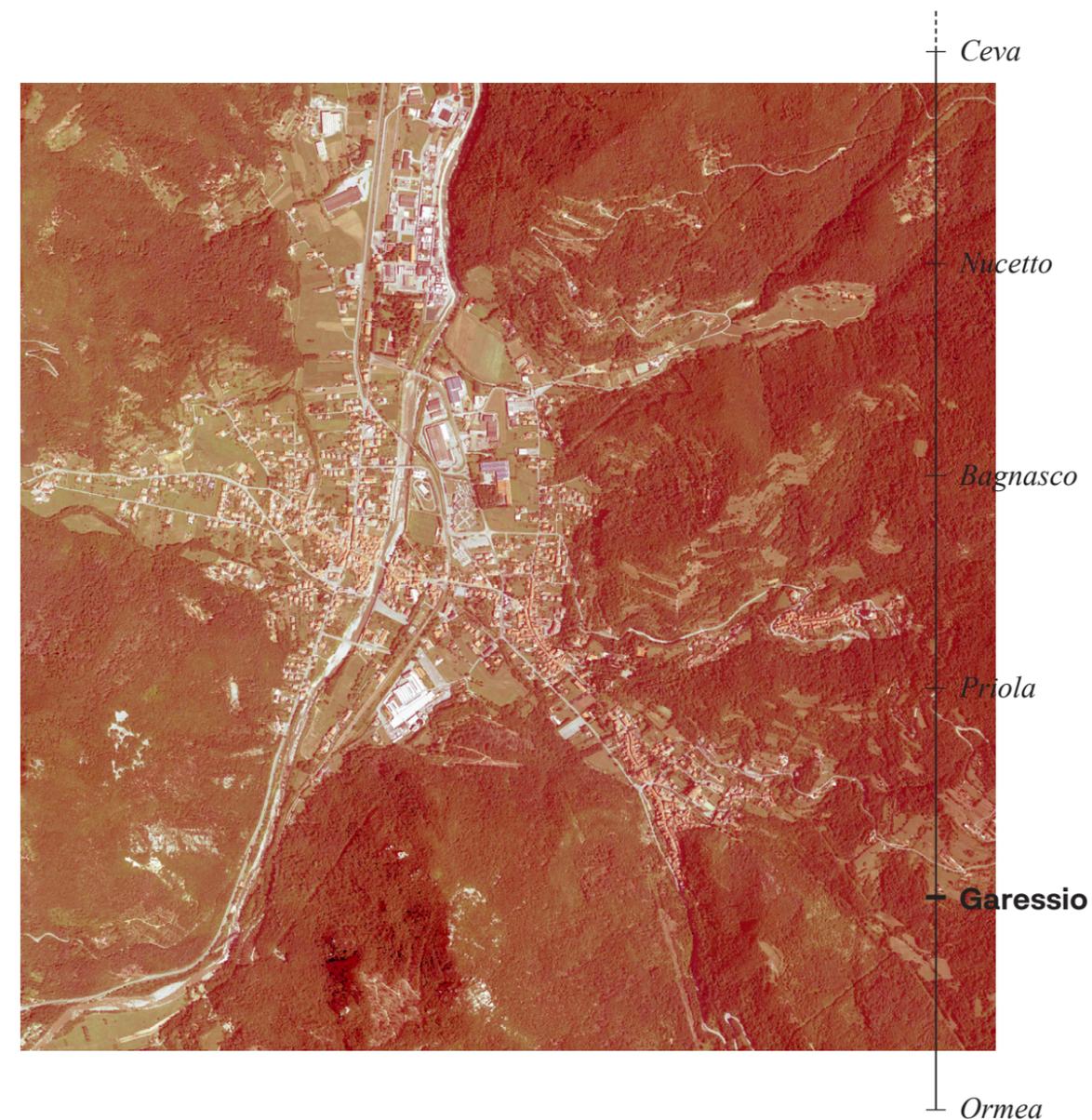
*altitudine*

432 m.s.l.m. *min*  
2.171 m.s.l.m. *max*

**2.919 abitanti**

*popolazione*

\*dati Istat, 2021.



**44° 12' 14,04" N**

**8° 1' 13,08" E**

# ORMEA

**124,49 km<sup>2</sup>**

*superficie*

**11,98 ab/km<sup>2</sup>**

*densità*

**736 m.s.l.m.**

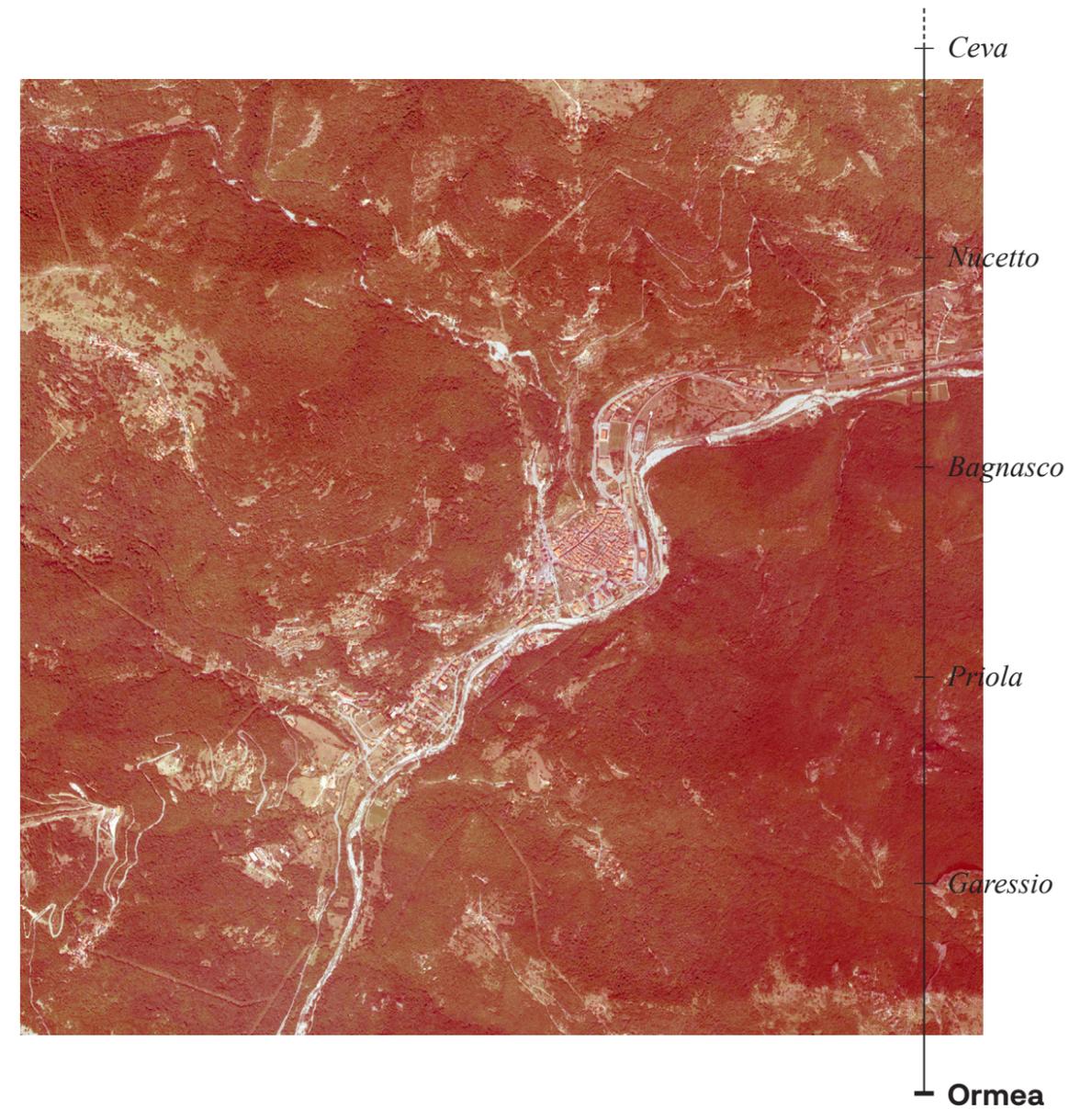
*altitudine*

623 m.s.l.m. *min*  
2.616 m.s.l.m. *max*

**1.491 abitanti**

*popolazione*

\*dati Istat, 2021.



**44° 9' 24,12" N**  
**7° 55' 31,80" E**

## 1.2 Fuori dai limiti

I comuni dell'Alta Val Tanaro in base alla metodologia definita nel 2014 dall'Agenzia per la Coesione Territoriale sono classificati come aree interne periferiche, in funzione della loro lontananza dai centri di offerta dei servizi essenziali. Il territorio italiano è caratterizzato da una struttura policentrica, costituita da comuni o gruppi di comuni che vanno a formare una rete di centri di servizi, a cui fanno riferimento aree più o meno periferiche (DPS, 2014). In vista della SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne), sono stati individuati i poli dei servizi e poi le aree che vi gravitano intorno, distinguendole in aree peri-urbane, intermedie, periferiche ed ultra-periferiche in base ai tempi di percorrenza dai poli stessi. La classificazione cerca dunque di definire il grado di perifericità che fa riferimento ad una caratteristica spaziale del territorio e che non è indice del grado di debolezza o declino di un'area. La distinzione in aree peri-urbane, intermedie, periferiche ed ultra-periferiche quindi non fornisce informazioni sulle caratteristiche di un territorio e non basta a comprendere le dinamiche che lo caratterizzano. Le Aree Interne italiane infatti costituiscono un panorama di territori molto vario e tentare di conoscerle significa analizzare e descrivere le caratteristiche dei paesaggi, le strutture demografiche, le dinamiche storiche e socio-economiche, gli attori ed i "driver" di ogni territorio (DPS, 2014).

Ritenendo la categorizzazione di area interna periferica insufficiente a conoscere veramente l'Alta Val Tanaro, il lavoro si è concentrato quindi sull'analisi e la descrizione nei paragrafi successivi delle sue caratteristiche e delle sue consistenze, da quelle naturali a quelle costruite, tentando di allontanarsi da un'idea generica e stereotipata di Area Interna e provando invece a definirne una specifica. Progettare lo sviluppo dei territori significa lavorare a partire dalle possibilità evolutive di un contesto e di mobilitare risorse ed attori lì presenti, senza rendere oggettivo il territorio (Pasqui, 2005), e forse questa descrizione può aiutare a comprendere meglio ed a pensare diversamente territori di questo tipo, immaginando nuove possibilità e progettualità. "L'assunzione di un punto di vista che privilegia la dimensione territoriale dello sviluppo sfida necessariamente ogni orientamento monodimensionale e costituisce un terreno di ricerca stimolante anche da un punto di vista teorico" (Pasqui, 2005: 17).

Fondovalle tra  
Garessio ed Ormea  
Foto di A. Acquarone



### 1.3 Infrastruttura naturale

*“[...] nel fondo di essa, fra grandi massi  
e dirupi, entro cui dovette guadagnarsi  
l’angusto e tortuoso letto, rumoreggia  
il Tanaro. Sovra questo [...] la valle  
s’allarga nell’ampio bacino in alto vestito  
di folti castagneti.”*

(Bassi, 1896: 15)

# BOSCO



Il colore segna il passaggio del tempo in Alta Val Tanaro. Ogni stagione il bosco muta, si trasforma, caratterizzando attraverso la sua consistenza il paesaggio e la quotidianità di chi vi abita. I gialli e i rossi dominano, poche macchie verdi, rami marroni e filiformi ma compatti elementi bianchi si intravedono dal fondo della valle.

Questa è la fine della stagione autunnale e quei numerosissimi elementi bianchi filiformi sono castagni che hanno già lasciato cadere i ricci e si avviano a perdere anche le ultime foglie. Gli sprazzi di chiome dorate sono principalmente faggete, le poche macchie verdi sono pini ed abeti, mentre le foglie ed i rami rossi-marroni appartengono a querceti di roverella, orno-ostrieti ed acero-tiglio-frassineti (Regione Piemonte, 2016; IPLA, 2014).

Alcune di queste ultime tre specie si sono diffuse negli ultimi anni in spazi prima usati per pascoli, divenendo delle specie invasive che da un lato hanno permesso lo sviluppo di una maggiore biodiversità, dall'altro hanno però generato problemi nella gestione dei boschi e del paesaggio (Devecchi, Gullino e Larcher, 2019). Il bosco è particolarmente denso, con alcuni spazi più ombrosi di altri, non si intravede nessun tipo di percorso, e sembra essere una rete intricata di vegetazione pioniera d'invasione che occupa il sottobosco ed ospita le diverse specie arbustive (Comba et al., 2000).

Attraversando la valle, il paesaggio boschivo narra storie simili, ma non uguali, tra comuni diversi. I castagni sono la costante di tutto il territorio e nei comuni di Nucetto e Bagnasco condividono il suolo montano anche con querceti ed orno-ostrieti, mentre nei comuni di Priola, Garessio ed Ormea i castagni sono i principali proprietari del suolo (Regione Piemonte, 2016).

Sono presenti circa cento varietà di castagne coltivate in ecotopi, in particolare la castagna "Garessina" è considerata un prodotto d'eccellenza (Devecchi, Gullino e Larcher, 2019). Questi castagni, che disegnano e caratterizzano il territorio, creano un filo conduttore nell'attraversamento della valle, tuttavia appaiono diversi nella loro morfologia quando i terrazzamenti su cui sorgono diventano visibili o sono nascosti dal sottobosco. Ormea, in fondo alla valle, è l'unico comune in cui i terrazzamenti sono visibili e la natura disordinata del bosco sembra curata dalla mano dell'uomo, facendo percepire una Val Tanaro diversa da quella attraversata fino a quel punto. Nella sua complessità, il paesaggio boschivo appare variegato, tra specie diverse e maniere di intendere il bosco diverse,



Paesaggio  
terrazzato di  
Ormea

8.12.2021

a tratti antropico a tratti selvaggio. La sottotrama che si legge è quella di una cultura della cura del bosco diversa all'interno della valle stessa, che riflette una frammentazione economica, culturale e sociale (approfondita nel paragrafo "infrastruttura socio-economica", capitolo 2).

Cambiando prospettiva ed entrando di prima persona nel bosco, si nota come la sua immagine esterna non tradisca quello che effettivamente vi si nasconde. Si affonda con i piedi in cespugli di foglie dai toni caldi e, cercando di non scivolare, si attraversa un habitat confuso, dove i frammenti di muretti a secco caduti, sommati a rami e tronchi abbandonati a se stessi, ricoprono parti di suolo eroso dalle alluvioni mai sistemati. La pericolosità del bosco è evidente e costituisce una minaccia per i lavoratori, gli escursionisti e gli abitanti a valle. Attraversando i boschi di castagno si nota come sia venuta a mancare con gli anni la cultura della cura di questo bene, che in passato costituiva la principale fonte di sostentamento per le persone che abitavano il territorio. Il bosco viene usato come una risorsa a cui non è dovuta manutenzione, una risorsa da sfruttare e non curare, come

se raccogliere i suoi prodotti senza nulla in cambio costituisse una forma sostenibile e giusta di vivere. Questo atteggiamento di *cheap ecology*, ossia di considerare tutto ciò che è non-umano (o diverso dall'attuale "specie" dominante) come sfruttabile perchè privo di un valore proprio integrato alla vita dell'uomo, deriva da una visione antropocentrica (Moore, 2015) che in Val Tanaro si è diffusa in maniera prorompente nel primo dopoguerra con l'avvio industriale. I proprietari delle parcelle boschive raccolgono le castagne, solo rare volte le essiccano, e le rivendono, abbandonando nel bosco tutti gli scarti per poi ripresentarsi l'anno successivo ripetendo la stessa operazione. Questa interpretazione di bosco come fonte da cui estrarre risorse, peggiora la situazione di fragilità territoriale che l'Alta Val Tanaro vive a causa delle alluvioni e dei dissesti idrogeologici, e non collima con la risorsa e la possibilità che in realtà il bosco rappresenta per il territorio stesso.

Sono rimaste poche persone che usufruiscono delle potenzialità del sistema bosco, curandosi dei propri castagni e trasformandoli in veri castagneti. Lo spazio del bosco, in questi casi, viene curato come un interno, come la propria casa: le foglie ed i ricci sono raccolti e riciclati. Si nota la diversa relazione instaurata tra uomo e natura, una relazione di condivisione e di consapevolezza del ruolo che il bosco ha nella propria vita "umana". In questi puntuali spazi del bosco, è possibile vedere anche degli scáu attivi, seppur molto pochi. Gli scáu sono delle piccole architetture tradizionali che puntellano il bosco dell'Alta Val Tanaro, costituiti da 4 mura in pietra con un tetto a capanna ed usati come seccatoi di castagne (Comba et al., 2000). La maggior parte degli scáu è abbandonata e quei pochi che vengono tutt'ora utilizzati costituiscono l'unica traccia di insediamento umano nel bosco oggi.

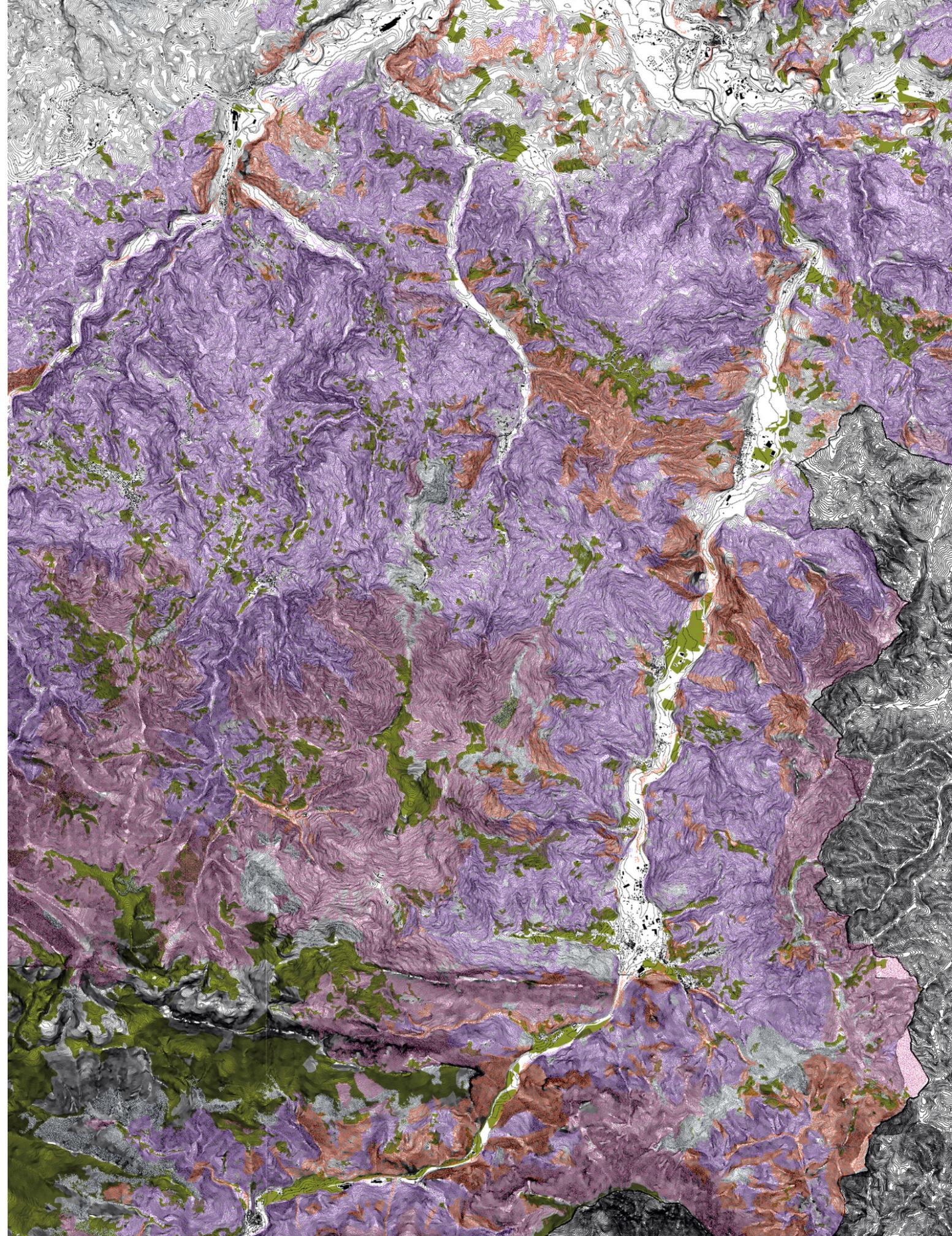
La pratica della cura del bosco in Val Tanaro era alla base della vita umana secoli fa. Il castagno rappresentava il principale sostentamento per gli abitanti della valle sia per l'economia che generava, che per la materia prima in sè come fonte di nutrimento (Comba et al., 2000). L'abbondanza della castagna aveva permesso un commercio locale in direzione della Val di Susa, delle Valli Cuneesi, dell'Alta Valle di Aosta e verso le pianure, tuttavia veniva venduto ad un basso costo, tanto che le popolazioni della Valle del Tanaro non si sono mai arricchite per questa economia (ibid). Era molto più importante il ruolo della castagna nell'alimentazione quotidiana dei contadini montanari, già a partire dal X secolo, periodo in cui il castagno

Copertura forestale  
in Alta Val Tanaro

Regione Piemonte,  
2016

- faggete 
- castagneti 
- bosco invasivo\* 
- prati e pascoli 

\*orno-ostrieti,  
acero-tiglio-  
frassineti, querceti  
di rovere e roverella.





Castagneti abbandonati ad Ormea

14.11.2021

diventò la specie predominante. In quel secolo le comunità montane della valle non riuscivano a coltivare altri cereali, così cominciarono a nutrirsi di castagne, un frutto che la terra restituiva spontaneamente in abbondanza e che poteva essere trattato e conservato in maniere diverse. I contadini mangiavano le castagne intere bollite in acqua o nel latte, a colazione, pranzo e cena. Oppure venivano seccate negli scaú e macinate, così da ottenerne una farina, che poteva essere venduta o conservata a lungo e permetteva di preparare anche altri alimenti (ibid). Le castagne essiccate venivano macinate in casa dai contadini per un uso domestico, così da evitare di pagare le tasse sul macinato, e venivano poi usate per farci il pane, divenendo la fonte di alimentazione principale (se non unica) dei ceti subalterni. Essendo fondamentale per la sopravvivenza, il bosco di castagni era curato e tutelato da qualsiasi forma di aggressione, sia da parte umana che da parte non umana, come gli animali. Era vietato tagliare il castagno se ancora vivo, dunque il legno di castagno veniva usato solo se l'albero era deperito naturalmente (ibid). Dal legno utilizzabile non si potevano ricavare botti e barili, in quanto le proprietà del castagno permettevano di farne un uso migliore, ad esempio il legno stagionato veniva usato per tetti e chiusura di porte e finestre, mobili, mestoli, alveari o contenitori, mentre il legno giovane veniva usato per pali di vigneti o veniva ridotto a liste per faci delle ceste (ibid).

Tra Settembre ed Ottobre, periodo di raccolta, il pascolo sotto i castagni era vietato a capre e maiali, vigeva il divieto di accendere fuochi (soprattutto in periodi di siccità) come vi era anche il permesso di libera raccolta da parte di tutti dopo i primi freddi (ibid). Questa forma collettiva di intendere la risorsa castagno era organizzata per fasi di raccolta, in modo da permettere a tutte le famiglie della valle, anche le più bisognose, di avere di che nutrirsi. La prima raccolta era destinata al proprietario delle parcelle, la seconda, il ruspo, era destinata alle famiglie povere e la terza, il rumo, era destinata come cibaria per i maiali (ibid). Una volta raccolta, la castagna veniva seccata per evitarne il deperimento, processo che poteva avvenire al sole oppure negli scaú in periodi piovosi ed ombrosi. I seccatoi avevano una pianta quadrata con mura in pietra, un piccolo portico ed erano a doppia altezza, così da adagiare nella parte sottostante ceppi o sterpi da bruciare e porre sopra le castagne da far seccare. L'essiccazione avveniva dunque attraverso il fumo di elementi legnosi del bosco o elementi di scarto della castagna stessa, ed era un processo che portava ad usare gli scaú una volta all'anno per un mese, periodo che si concludeva con la festa di San

Ruderi di uno  
scaú in un  
castagneto  
abbandonato

14.11.2021





Terrazzamenti  
di Ormea

Anni '50

Martino. Alcuni seccatoi, ancora oggi visibili ma anch'essi non più in uso, erano più articolati, avevano anche una stalla, il fienile, dei depositi ed una zona per dormire, così che il massaro visse nel bosco e si assicurasse della sua tutela (ibid).

La relazione uomo-bosco era una relazione strutturata sulla consapevolezza del ruolo del bosco nella quotidianità contadina e nell'ambiente valle, che costituisce il macrocosmo della vita umana. Il bosco non era concepito come una risorsa da sfruttare come fosse un'esistenza *cheap*, ma una risorsa di cui prendersi cura e di cui non gettare via tutti i suoi prodotti fuorché i frutti. Il bosco, infatti, viveva un'economia circolare. Il frutto, la castagna, veniva usato come sopra descritto, ma tutti gli scarti della sua lavorazione non venivano buttati, anzi, venivano reintrodotti nel ciclo stesso di lavorazione. Le bucce delle castagne, come anche i ricci, venivano conservate ed usate nell'anno successivo per smorzare il fuoco negli scáu durante il processo di essiccazione, mentre le foglie degli alberi venivano usate come letto per il bestiame e quindi poi come concime per i castagni stessi (ibid).

Nel XVIII i soldati francesi distrussero gran parte dei castagneti,

mettendo a dura prova la vita dei contadini della valle, ed usarono il legno anche di alberi ancora vivi solo per scaldarsi. Dal XIX ritornò un'economia fiorente con un surplus di castagne che ne permise la vendita, specialmente a Ceva, Ormea e Garessio, la cui castagna "Garessina" a fine 800 era quella più rinomata. Veniva venduta su mercati locali ed anche esportata via mare attraverso il porto di Genova, attraverso cui raggiungeva mete internazionali (ibid). Da questo periodo l'utilizzo del legno di castagno mutò e venne usato anche per produrre acido tannico ai fini della conciatura delle pelli, infatti cominciarono ad installarsi nella Val Tanaro diverse aziende, tra cui anche delle concerie. Le piante entravano dunque nel processo industriale ed il legno cominciò ad essere venduto per la produzione di materiali Aedili o usato come combustibile (ibid). Negli anni '50 si assiste una "tecnologizzazione" della filiera del castagno, vengono infatti introdotti i macchinari per la pestatura delle castagne, che di volta in volta venivano montati ed usati di fronte agli scáu, cominciando anche a generare una necessità inferiore di manodopera contadina.

L'uso del bosco mutava ed abbracciava una visione a industrialmente produttiva, pian piano abbandonando quelle attività che costituivano anche un modo per presidiare il territorio (Dematteis, 2011).

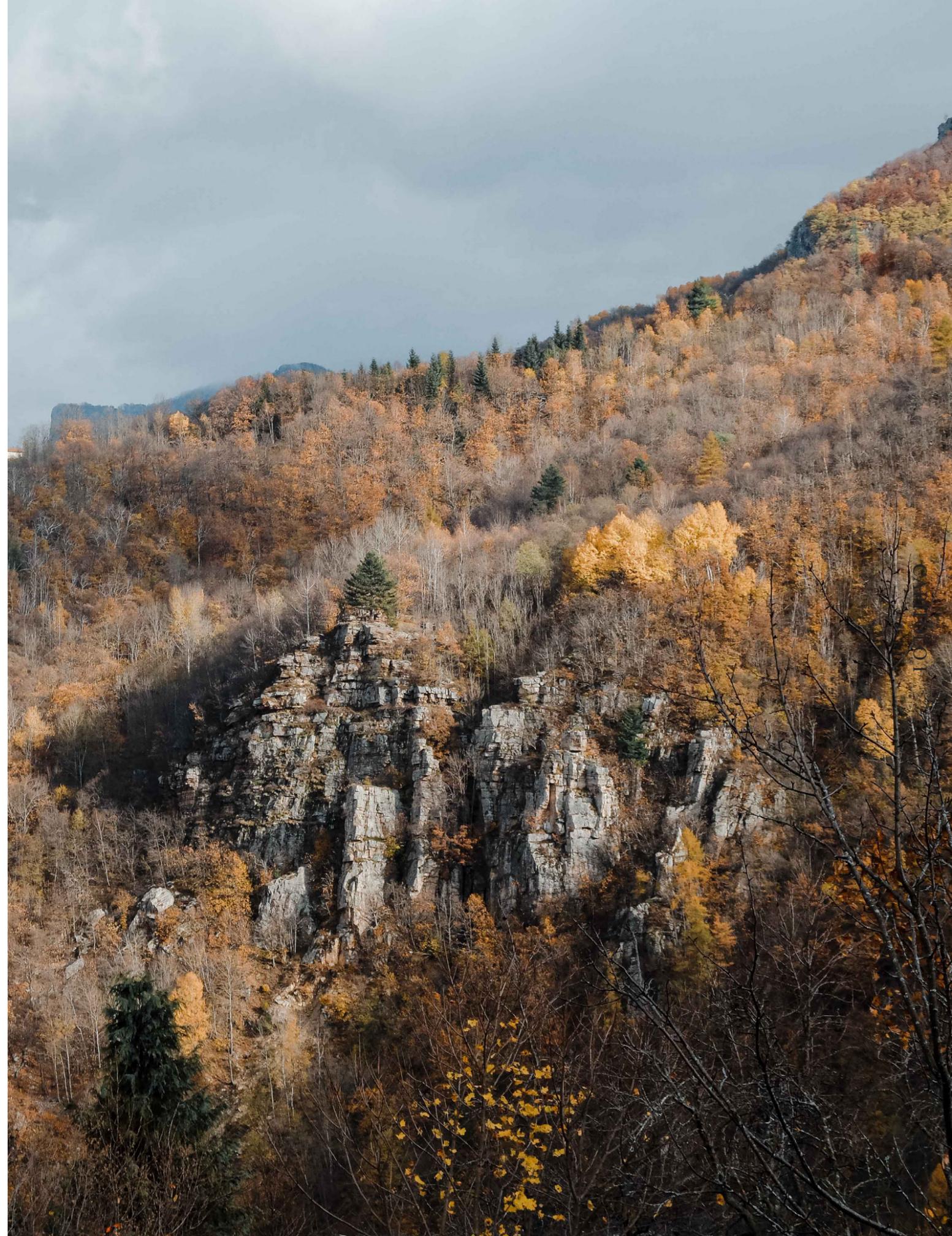
Lo spopolamento della valle, tra il primo ed il secondo dopoguerra, e l'abbandono dell'attività contadina, oramai già avviatosi anni addietro, assieme all'avvento dell'industrializzazione della valle, hanno portato ad un abbandono dei boschi ed ad una loro naturalizzazione incontrollata, rendendoli isolati dalla vita umana e causa concomitante di gravi rischi idrogeologici.

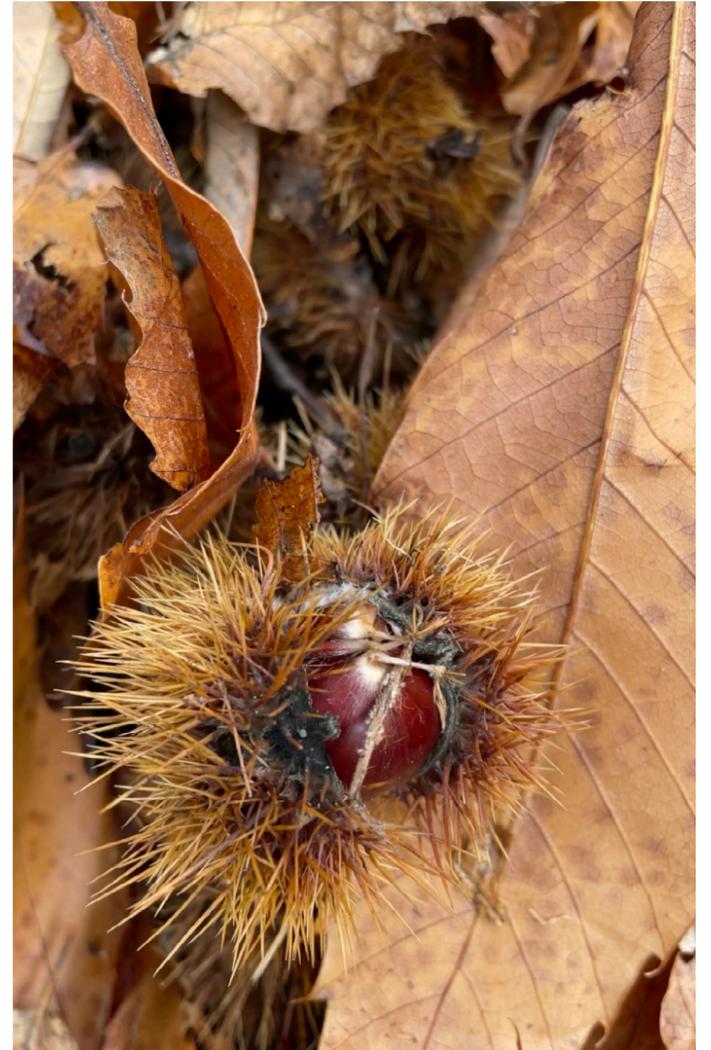
Le migrazioni del primo dopoguerra verso la Liguria ed il sud della Francia si avviarono poichè cominciavano ad affermarsi dei lavori meno faticosi rispetto a quelli contadini e meglio retribuiti (Comba et al., 2000). Negli anni '60 e '80, quelli che Dematteis (2011) definisce "montanari per nascita", si rassegnarono alla nascita di questi nuovi modelli urbanocentrici, abbandonando le montagne ed i boschi, lasciandoli in parte al re-inselvaticimento ed in parte al turismo alpino, che cominciò a dar vita a dei non-luoghi: residence e condomini a scopo ricettivo che imitano le costruzioni urbane. A partire dagli anni '90 è possibile parlare di una nuova idea della montagna, che si afferma nel 2005 (ibid) grazie ad alcune limitate esperienze individuali e puntuali. Secondo Dematteis (2011) è possibile parlare di due tipi di migranti in direzione della montagna: i

migranti per scelta ed i migranti per forza. I primi, definiti anche *amenity migrants*, sono coloro che raggiungono la montagna per periodi stagionali in quanto possessori di una seconda casa ed amanti dell'idea del rurale; i secondi sono coloro che raggiungono la montagna per lavorare nelle stagioni di raccolta, o sono migranti stranieri richiedenti asilo destinati alle aree rurali.

Attualmente pochi intravedono nel bosco una risorsa per il presente e per il futuro, come è visibile attraverso i pochi castagneti curati, non solo nel senso di valore della risorsa dell'elemento castagna, ma soprattutto nel senso ecosistemico del bosco nell'ambiente valle. Il bosco non è solo una fonte di sostentamento rinnovabile, ma fornisce un servizio alla collettività, materiale e non materiale, percepibile a breve e lungo termine (Caprara, 2021). È necessario, dunque passare ad una concezione di bosco non più produttivistica ma ecosistemica, che non guardi alle piante come risorse da estrarre, una concezione che permetta di rispettare le altre forme viventi presenti nel bosco perchè facenti parte della vita umana (Salgado, 2021).

In questi tempi in cui anche il cambiamento climatico aggrava la condizione degli ambienti, conciliare la protezione ambientale con lo sviluppo socio-economico del territorio diventa fondamentale ed è quello che attraverso questa tesi cercheremo di proporre.





Selva castanile curata a Chionea

14.11.2021

# FIUME



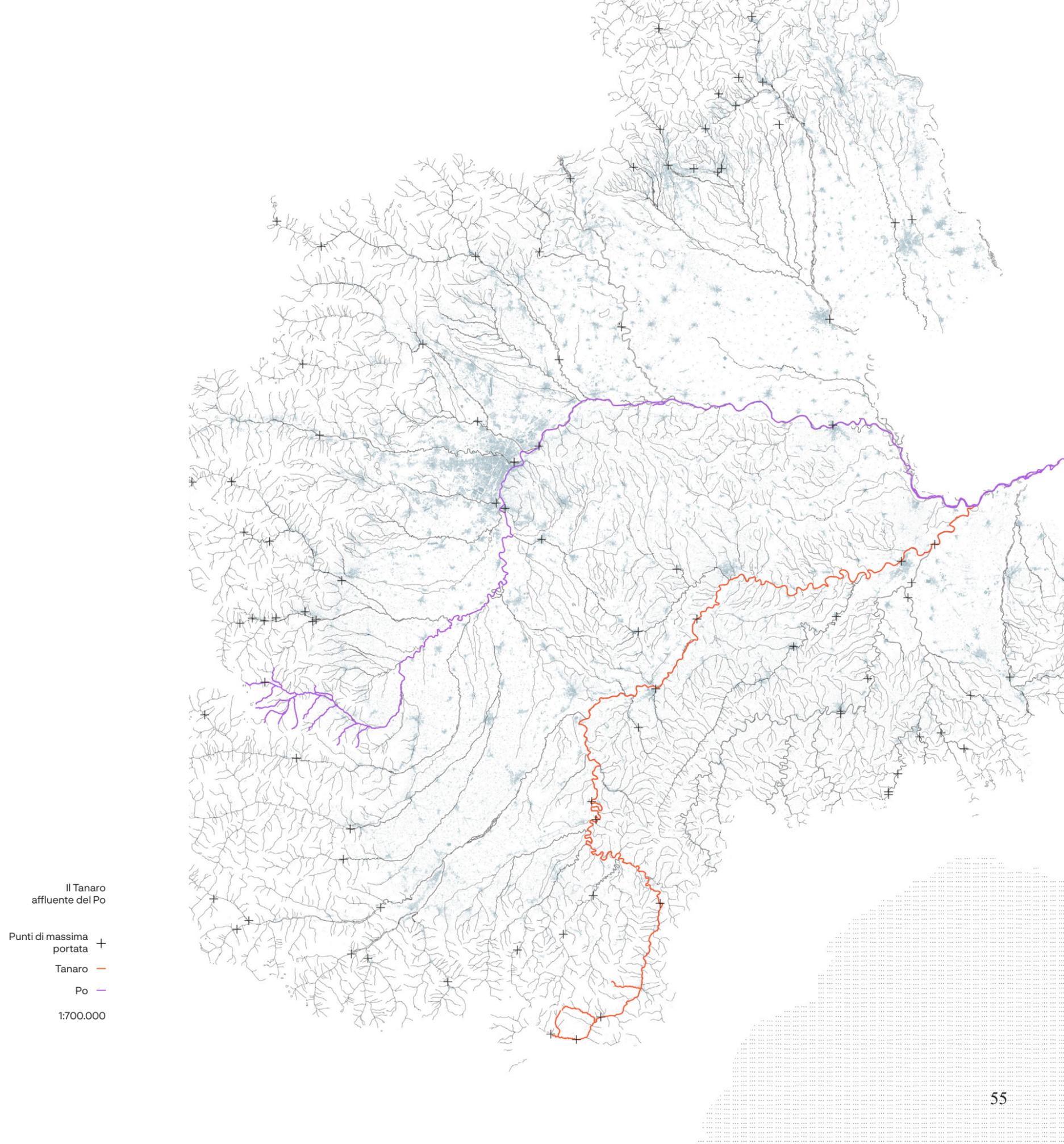
Il lieve scrosciare del fiume cattura l'attenzione durante l'attraversamento della valle. Lotta e quasi domina il suono delle auto di passaggio, forse suo unico concorrente, che tanto il suono del treno non esiste da ormai dieci anni. Il fiume Tanaro pretende considerazione ed il suo nome non lo smentisce, deriva dal celtico "Taranus" o dal britannico "Taran" ed indica la divinità dei tuoni (Marengo, 2011).

Volgendo lo sguardo al Tanaro una volta superata Ceva, si nota come il fiume sia un elemento fondamentale che disegna la valle e ne descrive la relazione con coloro che la vivono. La Strada Statale 28 costeggia il fiume, entrando nel centro storico di Nucetto, che si innesta sul Tanaro. Sono un misto di abitazioni e piccole attività industriali gli edifici che si innestano sul fiume.

Il Tanaro prosegue il suo percorso, allontana la Strada Statale 28 per circondarsi di campi e boschi alla volta di Bagnasco, dove si affianca a due industrie: prima la "S.t.a." e poi la "Fassa spa". Vicino a questa seconda industria, l'occhio viene catturato da un ponte romano restaurato, ma recentemente crollato ed abbandonato, per essere sostituito con un nuovo ponte costruito grazie al sostegno economico di una trasmissione televisiva.

Tuttavia il Tanaro continua a scorrere ed attraversa due cave di calcare ancora attive, attrae e respinge ancora la Strada Statale, toccando ogni frammento di Priola. In nessuna delle sue frazioni, il Tanaro incrocia i centri abitati, costeggiando i diversi campi agricoli. Avvicinandosi ancora una volta alla Strada Statale, il Tanaro si prepara ad attraversare il prossimo comune, Garessio.

Appena il Tanaro entra a Garessio si vede emergergli accanto una serie di edifici industriali, quelli della "Huvepharma". Proseguendo incrocia da un lato altri edifici industriali, alcuni funzionanti ed altri no, e dall'altro una serie di abitazioni, anche queste non sempre abitate in maniera continuativa. Queste abitazioni inizialmente sono villette e condomini, poi pian piano diventano edifici di epoca medievale che costituiscono uno dei tre borghi storici. In questo centro le abitazioni si mischiano alle attività commerciali ed ai servizi, ed lo scrosciare del fiume incontra il vociò cittadino. La relazione che il centro storico instaura con il fiume è piuttosto instabile, composta da ponti provvisori e ponti non più esistenti. Soluzioni temporanee che restituiscono promesse diverse, ma l'unica certezza è che il Tanaro continuerà a scorrere e se continuerà a non trovare spazio adeguato per defluire il patto di coesistenza con gli



uomini non sarà possibile. In questo comune, il Tanaro raccoglie quattro ruscelli: il Rio Inferno, il Rio Luvia, il Rio Bianco ed il Rio Malsangua (Arpa, 1994).

Uscendo da Garessio, il Tanaro incrocia la fabbrica della “San Bernardo” e ritorna poi ad essere circondato da condomini e villette, per accostarsi nuovamente alla Strada Statale 28, che le corre lungo anche per tutto il comune successivo: Ormea.

Il Tanaro, qui dove la pendenza comincia un po’ a crescere, incrocia l’antica cartiera, oggi abbandonata, diverse villette e condomini per poi costeggiare un altro stabilimento della “San Bernardo”. Proseguendo incontra il concentrato centro storico del comune e successivamente costeggia altre villette, ricevendo anche qui due ruscelli ed un torrente: il Rio Chiappino, il Rio Peisino ed il torrente Armella (ibid).

A questo punto il Tanaro si prepara a tornare a casa, il luogo da cui ha origine. A monte di Ponte di Nava, il Tanaro si divide in due grossi torrenti, il Tanarello ed il Negrone, dimezzando la sua dimensione e portata. Le Alpi Liguri, all’estremità tra Piemonte, Liguria e Francia, sono il luogo in cui il Tanaro, e dunque anche la boscosa Val Tanaro, nasce (ibid).

Residui di rami e di vegetazione proveniente dal bosco sono visibili lungo tutta la percorrenza del fiume e sono da sommare agli elementi di interferenza individuati finora, come opere di rafforzamento delle sponde e ponti crollati. Questi elementi indicano la tipologia di relazione che si presenta in Val Tanaro tra opere antropiche e presenza naturale. L’apparente quiete e magra del fiume nasconde, in realtà, un impeto ed una potenza che si verifica nei due periodi di piena dell’anno: in tarda primavera ed in autunno, dove la portata tardo-primaverile risulta maggiore di quella autunnale (ibid). Questa è una caratteristica propria dei fiumi alpini (AA. VV., 2005). Tuttavia il Tanaro presenta un comportamento non solo alpino, ma anche appenninico, dato che il suo bacino è distribuito anche sulla catena appenninica. I picchi di magra in estate ed in inverno, dove quello estivo è maggiore di quello invernale, costituiscono una caratteristica dei fiumi appenninici (ibid).

Questo regime complesso differenzia il Tanaro da altri fiumi e la Valle da altre realtà, sottolineando come tutto il sistema costituisca un equilibrio fragile. Il territorio della valle è soggetto a fenomeni di dissesto idrogeologico, il cui rischio già esistente è notevolmente implementato dal cambiamento climatico (Mariotti, 2021). Negli ultimi anni, nel 2017

Il Tanaro a Bagnasco



e specialmente nel 2021, il clima è stato particolarmente arido, tanto che si è verificata l'estate più arida degli ultimi settant'anni (ibid). Si verificano piogge sempre meno frequenti e l'acqua che c'è evapora molto più velocemente. Abituandosi alla disidratazione, i suoli subiscono un deperimento da stress idrico, che li porta ad una minore capacità di assorbimento delle acque specialmente in caso di bombe d'acqua (Portoghesi et al., 2019). Questo fenomeno genera un deflusso superficiale che porta all'erosione del suolo ed all'accumulo di detriti, che scendendo a valle attraverso le piogge, si sommano alle acque del fiume ed assieme all'esondazione causano gravi danni alle abitazioni (Bischetti et al., 2013).

Il rapporto uomo-fiume è dunque aspro, l'uomo ha costruito a ridosso del fiume spazi per il suo vivere, ignorando la portata del Tanaro. Il fiume si ribella alle forme ed agli spazi che non si conformano alla sua natura e somma i suoi effetti alle conseguenze della mancata manutenzione del territorio, altra scelta antropica. Il patto che sancisce la loro coesistenza è segnato da adeguamenti idraulici degli elementi danneggiati dalle piene o da rafforzamenti dei sistemi protettivi.

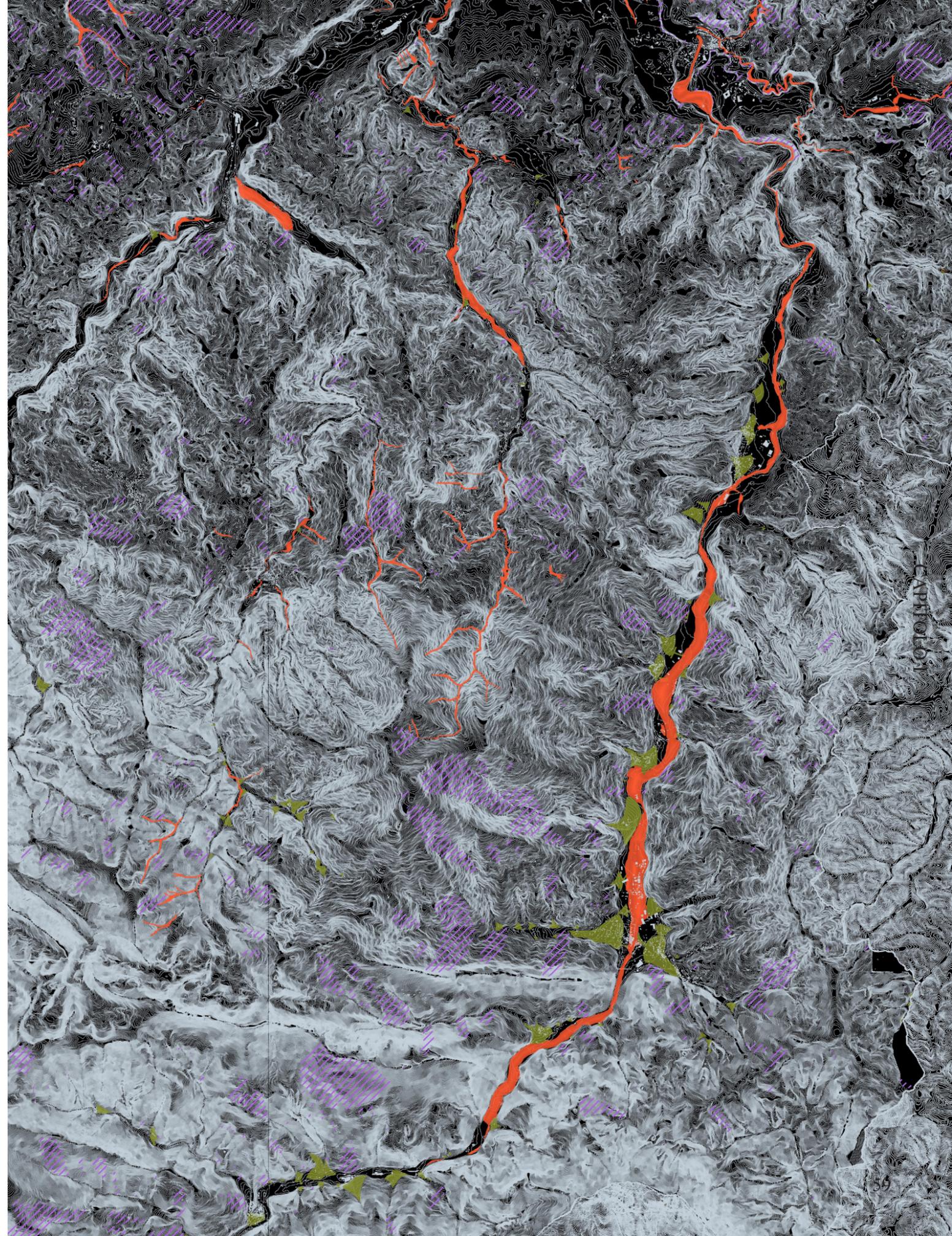
Questa relazione di difesa da azioni reciproche è percepibile osservando gli spazi e guardandosi attorno, oltre che essere dei fatti in sé, degli avvenimenti. Tali avvenimenti, attraverso la cronaca diventano narrazione, o meglio, diventano la narrazione della Valle. Dunque la valle viene identificata come "quel luogo in cui ci sono le alluvioni", facendosi descrizione unica e principale del territorio.

Il tema della paura è uno dei temi strutturanti della relazione uomo-fiume, specialmente dal punto di vista umano. Le piogge e le alluvioni sempre più frequenti negli ultimi anni rispetto al passato sono sempre più imprevedibili a causa del cambiamento climatico ed hanno reso l'equilibrio della vita nel territorio dell'Alta Val Tanaro molto fragile (Scola, 2021). La paura si fa ancora più forte quando sono i processi umani stessi a lasciare in bilico la vita a valle: la popolazione è preoccupata di dover rivivere un dramma come quello del 1994, 2000, 2011, 2016 e 2020 a distanza ancora una volta di poco tempo poiché i lavori di consolidamento dopo le ultime alluvioni non sono ancora stati portati a termine (ibid).

Tuttavia il rapporto con il fiume non è sempre stato vissuto con tale negazione e distanza, in passato il Tanaro non era visto come un elemento al di fuori della vita umana da temere, anzi, veniva interpretato come condizione esistente che supportava la vita umana. Lungo il fiume, in epoca

Rischi idrogeologici della valle

- frane quiescenti 
- rischio esondazione 
- conoidi 





Alluvione di  
Novembre 1994,  
Garessio

Gruppo Fotografico  
Albese, Associazione  
amici del Museo F.  
Eusebio di Alba

medievale, si coltivava la canapa, che veniva poi venduto ai genovesi i quali la usavano per le vele delle navi (Marengo, 2011). Erano presenti anche mulini che sfruttavano la forza del fiume per la macinazione o per la lavorazione della canapa, ed erano dunque inseriti in complessi sistemi di relazioni tra le diverse fasi della produzione (Unione Montana Alta Val Tanaro, 2021). Questa maniera di guardare al Tanaro con complicità portava al controllo degli argini e della pulizia del fiume per garantire di conseguenza il perfetto funzionamento dei mulini, dunque portava ad una cultura della cura e dell'ambiente che garantiva la coesistenza tra umani e non-umani (ibid). Sono rimasti due mulini (non più attivi) nel comune di Alto come traccia di questo passato che oggi appare del tutto dimenticato.

La differenza nella maniera di intendere il ruolo del fiume tra ieri ed oggi, come anche la conseguenti reazioni del fiume, ci permettono di guardare a quei frammenti di storia passata attraverso una lente non romantica. Le recenti e devastanti alluvioni non sono provocate solo dal cambiamento climatico, ma anche dall'infrastrutturizzazione idraulica della valle e dalla mancata cura dei boschi.

L'alluvione del 1994 è stata quella che ha causato maggiori danni, con un'esondazione che ha portato l'acqua ad 1,5 m di altezza nei centri abitati e la loro parziale distruzione (Arpa, 1994). In alcuni tratti, dopo questo evento, il fiume ha anche cambiato del tutto la morfologia del suo letto (ibid). L'alluvione del 2016 ha visto l'acqua raggiungere gli 0,5 m di altezza e, seppur inferiore rispetto a quella del 1994, i danni sono stati ugualmente ingenti per abitazioni, negozi, ponti e strade (Arpa, 2016). Le erosioni delle sponde del Tanaro hanno intralciato la strada di fondovalle, compromettendo la viabilità ordinaria, e molti ponti sono crollati poiché hanno sbarrato le acque a causa della loro morfologia (ibid). Ecco il punto in cui il progetto per il vivere umano non considera più l'esistenza del fiume e danneggia la sua stessa causa. La mancata cura del bosco contribuisce a peggiorare la situazione portando a valle attraverso la pioggia tutti i residui boschivi lasciati a monte, andando ad intralciare ulteriormente il deflusso del fiume.

Sono tutt'ora in atto diversi interventi per recuperare i danni dell'alluvione del 2016, interventi per cui sono stati stanziati dei fondi dalla regione, dal ministero e da alcune fondazioni che richiedono un'accurata gestione. L'Unione montana del Cebano ha richiamato esperti del Politecnico di Torino e dell'Università degli studi di Torino per lavorare ad un progetto idraulico che riguardi la messa in sicurezza di tutta la valle (Scola, 2021). Tuttavia oggi non sono ancora ben definite la sequenza e la tempistica degli interventi da affrontare con i fondi ricevuti, alcuni sono già stati conclusi, altri sono avviati ed altri ancora non sono stati presi in considerazione (Scola, 2021). I lavori effettuati a Priola hanno protetto il piccolo centro abitato dalle successive alluvioni, come quella del 2020, il ponte romano crollato di Bagnasco è stato recuperato, a Ceva il progetto di ricalibratura degli argini partirà nel 2022, mentre a Garessio, come a Nucetto, rimangono ancora dei nodi da risolvere (ibid). Alcuni di questi nodi risalgono anche al '94, non solo al 2016, e l'organizzazione degli interventi è in difficoltà anche a causa dell'attesa di una parte dei 5 milioni di euro destinati ai progetti (Scola, 2021).

Anche a causa di questa impossibilità di garantire sicurezza agli abitanti attraverso i diversi progetti programmati, la relazione con il fiume non è vissuta con fiducia. Vi sono, però, delle voci controcorrente, che vogliono affermare una nuova relazione con il Tanaro, cambiando la sua narrazione e cambiando il suo paradigma. Uno di questi è Vincenzo



I danni causati  
dall'alluvione del  
2020, Bagnasco



Infrastrutture del  
fiume, Nucetto

Zappalà, un astronomo originario dell'Alta Val Tanaro, che scrive (2012) di come bisognerebbe parlare del fiume Tanaro come fiume più lungo d'Italia. Centomila anni fa il Tanaro dalle Alpi Liguri, laddove nasce, passava per Carmagnola e riceveva come affluente il Po, per poi proseguire verso Torino sfociando nel Mar Adriatico. Ventimila anni dopo, la formazione dell'attuale collina delle Langhe ha generato una deviazione del Tanaro verso il Roero, il Monferrato ed il Tortonese, lasciando il vecchio alveo al Po, che da allora è diventato il fiume più lungo d'Italia. Recentemente l'origine del Tanaro è stata riportata più a nord, comprendendo anche il torrente Negrone, e raggiungendo dunque una lunghezza totale, fino alla confluenza con il Po, di 285 km, mentre quella del Po fino a quel punto è di 230 km (ibid).

Quest'interpretazione è un esempio di come la narrazione della valle può cambiare attraverso delle riconsiderazioni della relazione con il patrimonio esistente, seminando delle piccole possibilità di nuovi sviluppi.

## 1.4 Infrastruttura costruita

*“Quaggiù tutto è d’acqua, di pietra e di ferro  
ma sono pietre che trasportano  
acqua che si muove  
ferro che racconta”*

(Alta Val Tanaro d’acqua e di ferro.  
Diretto da Sandro Bozzolo. 2018)

# LA FERROVIA E LA STRADA



Superato lo svincolo autostradale dell'A6 Torino-Savona, si esce da Ceva e seguendo la Strada Statale 28 si imbecca una stretta e profonda valle. La strada non è ancora una strada di fondovalle, ma serpeggia sul versante orientale lungo il fiume Tanaro, che scorre molto più in basso. Dopo qualche chilometro, avvicinandoci a Nucetto, questa profonda gola inizia ad allargarsi e diventa quella che sulle carte geografiche è chiamata Alta Val Tanaro. ma la strada che si dispiega nel fondovalle costeggia e si intreccia con un'altra infrastruttura che ha modellato la storia, l'economia, la memoria ed anche l'aspetto di questo territorio. La linea ferroviaria che collega il comune di Ceva a quello di Ormea, attraversa lungo il suo percorso di circa 35,7 chilometri i piccoli nuclei di Nucetto, Priola, Bagnasco e Garessio e segna profondamente il paesaggio. Per affrontare la difficile conformazione della valle, il tracciato passa da un versante all'altro, per nove volte attraversa il Tanaro e fora le montagne con otto gallerie.

Lungo il tracciato ferroviario si collocano i maggiori stabilimenti, come quelli del marchio "San Bernardo", l'ex-Lepetit o le cave di ghiaia. Alle volte, invece, sono state le fabbriche a decidere il percorso, come nel caso della vetreria Polti. Guardando dal finestrino del treno in corsa, si vedono strani ruderi grigi, resti di strutture a supporto di cave ormai rinaturalizzate che quasi si mimetizzano nella montagna. A tratti, percorrendo la SS28 ci si ritrova a costeggiare la ferrovia, a tratti questa scompare attraversando il fiume o la montagna e spesso interseca la strada, taglia e divide i centri abitati. La ferrovia dunque condiziona fortemente la viabilità, ormai meno che in passato, visto che la maggior parte dei passaggi a livello sono sempre aperti, e comunque erano stati sostituiti da sottopassi o sovrappassi quando ancora era in funzione la linea.

E non sono soltanto i binari a modellare il territorio, ma anche un sistema di grandi e piccole opere civili, ponti, viadotti ed edifici che punteggiano la valle. Sono proprio gli edifici - stazioni, case cantoniere, piccole garette, rimesse per locomotori e banchine - a presentare un evidente stato di degrado ed a testimoniare l'inutilizzo della linea da circa un decennio. Lungo la ferrovia si vedono, una dopo l'altra, a distanza regolare, le case cantoniere vacanti già dagli anni Ottanta, quando l'intera ferrovia era stata ammodernata e automatizzata; alcune sono in vendita, altre sono ormai abbandonate e in avanzato stato di degrado. Meno visibili dalla strada sono le stazioni, senza vetri o dall'intonaco cadente. Tracce di rifunionalizzazioni di breve durata sono visibili dagli striscioni del gruppo

alpini e dai disegni dei bambini alla stazione di Bagnasco, o dal cartellone dei gelati appeso sul portone della stazione di Garessio, che ha accolto ad un certo punto un bar-pizzeria. Di tutte le otto stazioni successive a quella di Ceva, attualmente solo quella di Nucetto è stata rifunionalizzata ed accoglie il Museo Etnografico, mentre in uno dei depositi è ospitato il Museo Ferroviario della Linea Ferroviaria Ceva-Ormea già allestito nel 2011 (Albano&Omodeo, 2019).

Nella seconda metà dell'Ottocento, in un periodo di espansione dell'influenza dei Savoia anche tramite la costruzione di strade e ferrovie che collegassero le varie terre del regno, si palesò la necessità di un collegamento ferroviario tra il Basso Piemonte ed il Ponente Ligure, verso la Francia. Ma il progetto di far passare questa linea per l'Alta Valle Tanaro collegando Ceva ad Imperia attraverso un traforo del Colle del San Bernardo incontrò fin da subito diverse difficoltà, tra cui il complesso assetto idrogeologico della valle. Infine, si preferì realizzare il collegamento con la linea Cuneo-Nizza passante per Ventimiglia. Tuttavia, qualche decennio dopo - grazie anche ad alcuni industriali come Giuseppe Polti, sindaco di Garessio, deputato in parlamento e proprietario delle vetrerie Polti - nel



1893 la ferrovia arrivò anche in Val Tanaro, fermandosi però alla stazione capolinea di Ormea.

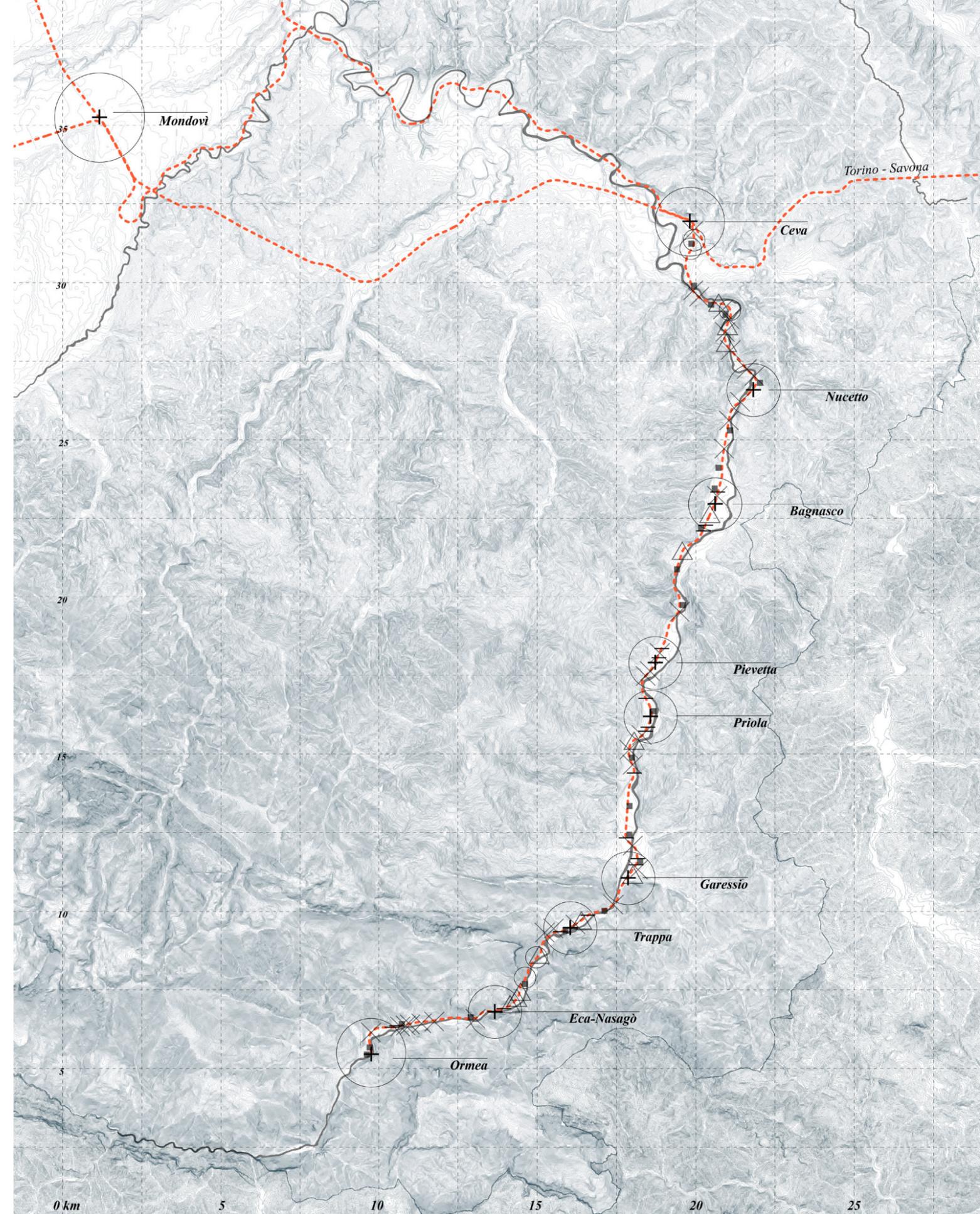
Nonostante le speranze deluse di un collegamento con la Liguria, la costruzione della ferrovia rivoluzionò comunque l'economia e la società dell'Alta Val Tanaro, favorendo il nascere di importanti industrie, come la fabbrica di tannino Lepetit, e portando il turismo, anche se di elite, che trasformò Garessio ed Ormea in importanti luoghi di villeggiatura (Ballatore, 2002). L'Alta Val Tanaro fu una delle prime vallate alpine ad essere dotata del servizio ferroviario, ma l'ultimo treno del servizio pubblico ha percorso i binari il 17 giugno 2012 ed oggi la linea Ceva-Ormea è un ramo secco.

Il concetto di "ramo secco" compare a livello nazionale già prima che fossero completate le ricostruzioni post-belliche, negli anni Sessanta e Settanta. Con il *boom* economico e la diffusione delle automobili, il trasporto ferroviario e le ferrovie vennero trascurate, favorendo invece ingenti investimenti sul trasporto su gomma e quindi sulla costruzioni di infrastrutture stradali, specialmente autostrade. Ciò era legato alla crescente influenza delle industrie automobilistiche, ma nella cultura di massa e nell'opinione pubblica il trasporto ferroviario appariva come un retaggio del passato, oltre che di condizioni economiche meno agiate, perché chi poteva permetterselo acquistava l'automobile. Dalla seconda metà degli anni Sessanta venne messa in atto una nuova politica dei trasporti, potenziando o declassando alcune linee e dismettendo altre. Nel 1985 venne istituito l'ente pubblico economico "Ferrovie dello Stato", decentrando fortemente la gestione sul territorio, con l'obiettivo e la speranza di renderlo più competitivo ed adeguato alle esigenze del territorio. Era però un ente che doveva inserirsi nelle logiche di mercato e, perseguendo una politica di razionalizzazione del servizio passeggeri, molte fermate e tratte per cui si registrava un traffico considerato insufficiente furono soppresse (Ballatore, 2002).

Anche la linea Ceva-Ormea ha visto un graduale smantellamento del servizio, prima ridotto agli orari scolastici e poi del tutto soppresso nel 2012, in seguito ad uno scarso numero di passeggeri che non ne permetteva la sostenibilità economica. Tuttavia, la strada ferrata ottocentesca attualmente si presenta in ottimo stato, poichè dal 2016 è stato avviato un progetto di valorizzazione turistica della ferrovia inserita nel progetto "Binari senza tempo" della Fondazione FS: la linea ferroviaria viene utilizzata alcune volte all'anno per il transito turistico di treni storici trainati da locomotive

La linea ferroviaria  
Ceva-Ormea ed i  
suoi manufatti

- passaggi a livello —
- sottopassaggi △
- gallerie ○
- ponti e viadotti ×
- case cantoniere ■
- stazioni ferroviarie +



a vapore, il più recente quello dell'8 dicembre 2021. Tuttavia, non esistono una promozione ed una programmazione efficace dei treni storici e degli eventi ad essi collegati ed in tutta la valle soltanto le stazioni di Ormea, Bagnasco e Nucetto sono state restaurate negli ultimi anni.

Nonostante lo spopolamento e il graduale abbandono, l'Alta Val Tanaro rimane un importante collegamento tra il Piemonte e la Liguria ed è attraversata da migliaia di utenti veicoli e di utenti, che però vivono questo territorio di passaggio, senza fermarsi. Molti sono TIR che percorrono la SS28 evitando i costi dell'autostrada. Sempre per lo stesso motivo, nella stagione estiva ed in particolare nei fine settimana, moltissime automobili che da Torino si dirigono verso la costa ligure creano lunghe code in valle. Inoltre, la morfologia del luogo e l'essere una strada di montagna rendono il trasporto su gomma meno affidabile, soprattutto durante il maltempo.

In questo contesto, tuttavia, il servizio di trasporto pubblico si è spostato dal 2012 completamente sugli autobus, in maniera indifferente rispetto ai problemi di congestione del traffico e di sicurezza stradale (Allamandola, 2012).

Il problema delle connessioni in territori come questo dunque non riguarda tanto la mancanza di strade o ferrovie (ed infatti il territorio Italiano è molto infrastrutturato), quanto il loro sottoutilizzo o mancata valorizzazione. Considerando una sostenibilità anche economica, le strategie per il futuro dovrebbero riguardare l'ottimizzazione di infrastrutture già esistenti, come quelle delle ferrovie dismesse (Parolotto e Arcuri, in Cucinella, 2018).

Fin dalle razionalizzazioni dei servizi negli anni Ottanta, e poi anche dopo la sospensione del servizio nel 2012, la linea Ceva-Ormea è stata oggetto di dibattiti, manifestazioni, progetti di valorizzazione più o meno efficaci. L'amministrazione e molti cittadini vorrebbero la riattivazione del servizio ferroviario, non solo come servizio turistico, ma anche per i pendolari, studenti e lavoratori; la necessità di riattivare il servizio ferroviario, almeno per il servizio scolastico, è infatti emersa frequentemente nella cronaca o nel dibattito pubblico locale soprattutto in relazione alla pericolosità della strada statale 28 d'inverno, così come per alleviare il sovraffollamento dei bus. A livello regionale sono ora in corso discussioni sul futuro del ramo ferroviario Ceva-Ormea e ci sono state diverse proposte da parte delle amministrazioni per la trasformazione della linea, ad esempio, in pista ciclabile per lo sviluppo di un turismo lento.

La ferrovia ieri  
ed oggi:  
il quotidiano ed  
il turistico





La ferrovia e la strada a Garesio



Treno storico  
8.12.2021

Quella della trasformazione delle linee secondarie e minori dismesse in *greenways* è una strategia molto discussa e riproposta di frequente negli ultimi anni in Piemonte. Nonostante la creazione di connessioni “dolci” come possono essere le piste ciclabili sia potenziale per lo sviluppo del territorio, esse devono essere integrate ai trasporti pubblici e non possono perciò sostituirsi al trasporto ferroviario, soprattutto in aree marginalizzate che necessitano di connessioni importanti e che già presentano infrastrutture mantenute ed utilizzabili. La limitazione di una politica di questo tipo emerge particolarmente quando si considera il cambiamento climatico e la necessità di una mobilità più sostenibile ed ecologica rispetto a quella su gomma, e che non riguardi solamente il turismo, ma anche gli spostamenti quotidiani casa-lavoro o casa-scuola, che in queste aree non possono essere garantiti solo da piste ciclabili.

Al contrario, la ferrovia, anche in quanto bene pubblico, potrebbe essere usata non solo per il servizio passeggeri, ma anche per quello merci, che riduca ad esempio il traffico dei camion che trasportano l’acqua “San Bernardo” o per trasportare i prodotti di nuove economie agricole e selvicolturali locali (Allamandola, 2012). Il tema del miglioramento delle connessioni nelle aree interne, utilizzando infrastrutture esistenti ed in relazione alle filiere del bosco è stato infatti sottolineato anche all’interno della mostra Arcipelago Italia alla Biennale di Architettura di Venezia del 2018 (Cucinella, 2018).

Tutto ciò potrebbe essere possibile anche tramite una visione “metropolitana” delle ferrovie, a livello provinciale o regionale, che veda la linea Ceva-Ormea come parte integrata di un più ampio sistema di trasporto con nodi di interscambio tra treno, automobile, autobus e biciclette. Si tratta di idee di cui si discute da più di un decennio, anche se sono tornate in primo piano con il PNRR e nel dibattito pubblico ed accademico (Metromontagna). Ad esempio, in tal senso, esistono diversi studi, come i progetti “Metrogranda” nella provincia di Cuneo o “Movicentro” inserito nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (Allamandola, 2012).

Dopo anni di proteste per la sospensione della linea e speranze disattese di una sua riattivazione, il 25 novembre 2021 è stata nuovamente annunciata l’apertura di un dossier con una commissione per valutare la riattivazione di alcune tratte sospese, tra cui la Ceva-Ormea CRP, 2021).

# CAPITALE COSTRUITO INDUSTRIALE





Luoghi e tempi  
della produzione  
abbandonati



Alcuni dei primi edifici che si osservano entrando in valle sono dei capannoni in vendita, ma chiaramente vacanti da ormai molti anni se si fa attenzione ai vetri rotti e alla vegetazione che piano piano sta colonizzando il piazzale antistante.

Si ha quasi l'impressione che questa immagine sia un biglietto da visita della valle, ormai in declino economico da decenni. Ed infatti, proseguendo lungo la statale si notano molte altre strutture, piccoli depositi e capannoni, fornaci e ciminiere spiccatamente Ottocentesche, stabilimenti vetrati e in pannelli prefabbricati, pochi grandi complessi industriali. Diventa subito evidente però che numerosi sono quelli vacanti, degradati o abbandonati.

Risalendo la valle e passato Nucetto, si giunge a Bagnasco, che risulta particolarmente importante per l'attività estrattiva, legata a numerose cave di ghiaia che si propagano sui versanti e caratterizzano questo tratto di valle, alcune attive ed altre abbandonate e ormai rinaturalizzate. Poco lontano dalle cave, si trova anche il cementificio Fassa Bortolo S.p.A., che svetta sulla destra idrografica pianeggiante di Bagnasco. Infine, sul territorio comunale sono presenti diverse aziende legate alla filiera del bosco, quali segherie e palerie.

In generale, sono tante le piccole attività produttive che con i loro capannoni, spesso non completati con le finiture e preceduti da cortili affollati di pezzi di ricambio, scarti e materiali, punteggiano gli slarghi pianeggianti della vallata. Spesso sono contigui agli spazi dell'abitare e ancora più spesso funzionano ormai solo come spazio di deposito, mentre le case con le persiane chiuse rimangono vacanti, costruendo quel paesaggio "ordinario" che si può osservare un po' ovunque lungo le strade piemontesi.

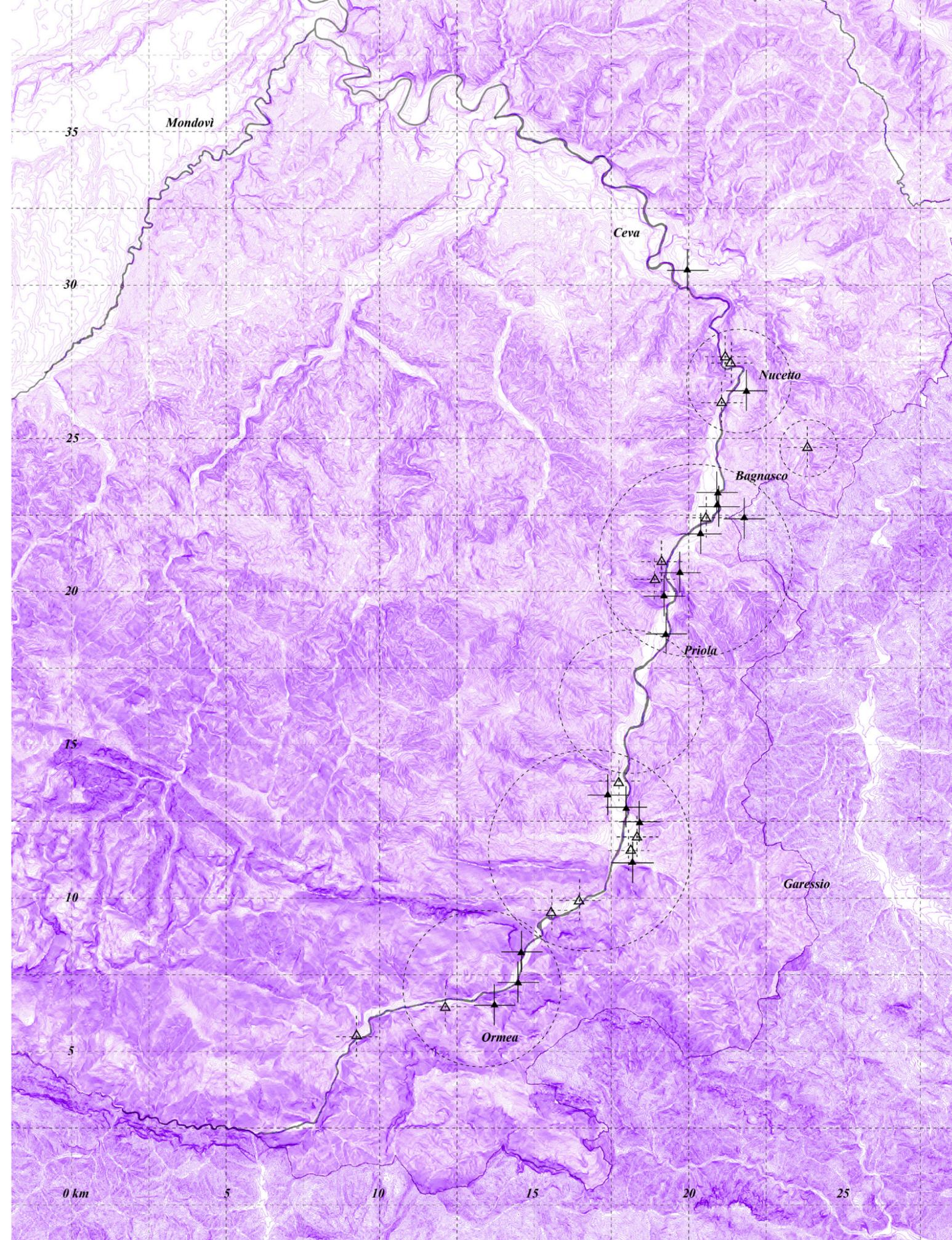
Per quanto riguarda invece realtà industriali più grandi e storicamente consolidate, i tre centri più rilevanti sono quelli di Gressio, Ormea e Bagnasco, mentre Priola e Nucetto, sono principalmente caratterizzate da un'economia agricola.

Tutti gli impianti più importanti si collocano in pianura a fondovalle, in prossimità della ferrovia. E' il Tanaro però ad aver determinato la posizione delle prime fabbriche, alimentate dall'energia idraulica generata dal fiume (D'Agostino, 2002). Fu così per quasi tutte le fabbriche nate tra Ottocento e Novecento, la maggior parte delle quali concentrate a Gressio, come lo stabilimento chimico Ledoga, di cui si osservano

ancora tra le varie strutture contemporanee le ciminiere in laterizio rosso, le vetrerie Polti&Bianchieri costruite nel 1825, il cotonificio e la fornace per la produzione di calce di Trappa, gli stabilimenti della società “Fonte Miracolosa San Bernardo” per l’imbottigliamento dell’acqua (D’Agostino, 2002). Alcuni, come la vetreria e le fornaci, sono stati demoliti, altri rimangono vacanti ed in stato di degrado visibile, come il cotonificio costruito nel 1882. Il grande complesso situato in località Trappa è stato negli anni in parte occupato da attività commerciali, da una discoteca ed ora da un ristorante. Dall’altro lato della strada, tra la ferrovia ed il fiume altri fabbricati dell’opificio, ad un certo punto ospitanti un impianto di produzione di energia elettrica idraulica, versa in stato di degrado, ormai quasi ruderizzato.

Lo stato di declino economico testimoniato dal grande numero di consistenze industriali sottoutilizzate si spiega attraverso un intreccio di fattori e fenomeni. Da un lato il veloce passaggio da un’economia prevalentemente agricola ad una industriale, in concomitanza con il momento di *boom* economico negli anni Sessanta, vide la creazione di numerose imprese e di conseguenza anche la veloce costruzione di molte strutture industriali, grandi e piccole. Dall’altro, il costante spopolamento unito al declino economico che gradualmente si verificò nell’intera valle nella seconda metà del Novecento, la chiusura e il trasferimento di numerose attività, ha lasciato ampio patrimonio di edifici vacanti e strutture abbandonate (D’Agostino, 2002). Queste dinamiche sono evidenti nel caso di Garessio, che da un punto di vista economico può essere considerato il maggior centro della valle, oltre ad essere caratterizzato anche fisicamente da un’ampia area urbana industriale con diversi stabilimenti. Prendendo quindi in considerazione Garessio, si osserva che nel 1951 il 48% della popolazione attiva garessina era occupato in agricoltura, mentre il 30% nell’industria. Nell’arco di alcuni decenni, si è verificato un graduale abbandono dei terreni e dei boschi ed un passaggio al lavoro nelle fabbriche. Nel 2011 la popolazione attiva occupata nell’agricoltura era scesa in 60 anni dal 48% al 3,7%, mentre nell’industria era salita dal 30% al 42%. Allo stesso tempo, però, la popolazione si era fortemente ridotta, passando da 5596 nel 1951 abitanti a soli 3366 nel 2011. Ma facendo riferimento ai dati provenienti dai censimenti ISTAT, nel periodo 1951-2011 si è anche ridotta la popolazione attiva dal 48% al 38%, segno di un forte invecchiamento dei residenti (ISTAT, 2011).

Nella seconda metà del Novecento l’Alta Val Tanaro si configurò



quindi come area a vocazione principalmente industriale, specialmente nei settori chimico, alimentare delle bevande e nella produzione di componenti metalliche. Gli stabilimenti di Bagnasco, Garessio ed Ormea raccoglievano gran parte dei lavoratori dipendenti della valle.

Tuttavia, la necessità di essere più competitivi in mercati che si facevano sempre più grandi, spinse negli anni '60 verso una forte innovazione tecnologica e la meccanizzazione dei processi produttivi, apportando un cambiamento nella base occupazionale e riducendo il numero di posti di lavoro. Allo stesso tempo, le aziende tradizionali che non erano riuscite ad innovare vennero spazzate via dalla competizione, portando un ulteriore calo di posti di lavoro. A partire dagli anni '80 invece, molte attività ampliarono i propri orizzonti aprendosi a mercati internazionali o venendo assorbite da grandi multinazionali. Non essendo interessate direttamente allo sviluppo locale del territorio, queste società ridussero al minimo gli addetti e trasferirono stabilimenti e dirigenti per centralizzare la produzione. E' il caso del marchio San Bernardo, acquistato e rivenduto varie volte da diverse S.p.A. internazionali, tra cui Nestlè (D'Agostino, 2002).

Nel complesso, la situazione economica e lavorativa agli inizi del XXI secolo in valle non è rosea. Anche aziende storiche che sembravano stabili hanno visto cali del fatturato e l'impossibilità di mantenere tutti i posti di lavoro. E' quasi diventata normalità il continuo susseguirsi di manifestazioni, appelli ai sindacati, periodi di cassa integrazione, comunicati di chiusure e fallimenti e il rilevamento delle attività da un gruppo aziendale all'altro. E' il caso di due stabilimenti meccanici del settore automobilistico di Garessio, la Graziano Trasmissioni S.p.A e Rhibo Maxicar S.p.A. Mentre la prima industria, che è stata acquistata dalla S.p.A italiana "MWB meccanica" nel 2012 e poi nuovamente rilevata nel 2019 dal gruppo BO.MA UNO Srl in un susseguirsi di promesse di mantenere pressoché invariato il numero di lavoratori, è attualmente attiva, la seconda non ha avuto altrettanta fortuna, come testimoniano i cancelli d'accesso incatenati e la vegetazione che sta colonizzando gli spazi esterni. Rhibo S.p.A., che opera attraverso il brand Maxicar per il mercato estero, concentrava la produzione di lamierati per auto nello stabilimento di Garessio mentre la parte di logistica era ed è ancora gestita nella sede di Ceva. I vertici aziendali avevano comunicato fin dal 2012 l'esubero del 50% dei dipendenti, vicenda che si è trascinata tra manifestazioni ed appelli al parlamento fino al 2018, quando si è stabilito

di creare contratti part-time per tutto il personale invece dei licenziamenti. Ma si trattava di una misura temporanea e con la pandemia Covid-19 del 2020, lo stabilimento di Garessio non ha più riaperto le porte.

Ma i due poli trainanti della valle rimangono gli stabilimenti dell'acqua San Bernardo e l'azienda farmaceutica Huvepharma, ex-Lepetit.

Quest'ultima, occupa un'area di [...] stretta tra il fiume Tanaro e la linea ferroviaria all'imbocco di Garessio. Qui, corrono parallelamente la strada statale, la ferrovia e l'alto muro di cinta della fabbrica, da cui emergono solo le ciminiere ottocentesche ed alcuni tetti a shed. Fondata nel 1894 con il nome Ledoga, era un'industria chimica per la produzione di tannino ricavato dal legno dei castagni e poi impiegato per la concia delle pelli, per inchiostri e coloranti. All'inizio del XX secolo la Ledoga si affermò come industria farmaceutica, ma a fine anni '60 la produzione si suddivise ed a Garessio rimase una parte della produzione con il nuovo nome di Lepetit. Ben presto anche questa industria venne assorbita da una multinazionale, prima la francese Sanofi-Aventis, per poi passare



Stabilimento  
della S. Bernardo,  
Garessio

all'attuale gruppo Huvepharma (CRC, 2021).

L'altra grande realtà produttiva è quella alimentare dell'acqua minerale e delle bevande prodotte con essa. A fine Ottocento la città di Garessio divenne meta di villeggiatura e di soggiorni terapeutici per le sue acque termali ed oligominerali che sgorgavano dalle montagne. Il marchio San Bernardo nacque nel 1926 per l'imbottigliamento dell'acqua, crescendo notevolmente, tanto che negli anni novanta venne aperto un secondo stabilimento nel comune limitrofo di Ormea (D'Agostino, 2002). Tutt'ora, il settore dell'acqua minerale costituisce una delle attività trainanti della valle.

Attualmente l'Alta Val Tanaro sta correndo il rischio di perdere per l'ennesima volta posti di lavoro a causa della decisione di due storiche aziende locali, l'azienda di telecomunicazioni Alpitel e quella dolciaria Delizie Bakery Srl, di trasferire altrove le proprie produzioni, lasciando dietro altri grandi edifici vacanti lungo la SS28.

Cementificio  
Fassa S.p.A.,  
Bagnasco



Abitare e  
produzione  
  
Stabilimento  
vacante  
Maxicar S.p.A,  
Garessio



# CAPITALE COSTRUITO RICETTIVO



Entrando in Alta Val Tanaro però non ci si accorge subito del suo passato turistico, ma continuando il tragitto verso Garessio si moltiplicano le ville eclettiche e liberty, che pare ora strano vedere in questi piccoli comuni spopolati, e talvolta si affacciano sulla strada degli alberghi dalle imposte serrate e dai cartelli sbiaditi.

Dopo essere stata a lungo una valle importante a livello economico e politico data anche la sua posizione di confine nei possedimenti Sabaudi, l'Alta Val Tanaro aveva perso la sua importanza commerciale, ma rimase un'area trafficata e nell'Ottocento assunse due nuove vocazioni, quella industriale e quella turistica, inizialmente solo d'élite (Marengo, 2012).

Il turismo divenne un fenomeno considerevole quando arrivò in valle la ferrovia. A fine Ottocento, l'Alta Val Tanaro era una delle poche vallate alpine del nord ovest in cui era presente una ferrovia e in cui si poteva arrivare comodamente e ben presto Ormea divenne una meta molto ambita. Con la moda del Grand Tour e della villeggiatura climatica, Ormea attraeva la nobiltà e l'alta borghesia dell'epoca - non solo italiana, ma anche straniera - con le sue temperature miti e l'aria fresca di montagna: sorsero quindi bellissime ville e alberghi, come il Casinò ed il Grand Hotel, ora ospitante la Scuola Forestale di Ormea (Marengo, 2012). Per decenni fu quindi meta di turismo di villeggiatura: le persone vi passavano i mesi estivi, lontano dalle città. (Bozzolo, 2018)

Nel Novecento anche i centri più a valle, come Garessio, attirarono villeggianti e videro la costruzione di numerose ville e strutture ricettive, influenzando pure i nuclei minori come Nucetto che, guardando attentamente, conserva le tracce di quei tempi passati che si intravedono nella scritta quasi illeggibile "Antico albergo della trota" sull'intonaco di una casa.

La testimonianza più importante dal punto di vista dell'edificato, anche se forse la meno riconoscibile a prima vista, di quel periodo di crescita economica legata al turismo è rappresentata dalle case. Villette, piccoli condomini, edifici ordinari o dai decori pseudo-montani in scandole di legno costituiscono l'ampio patrimonio di seconde case, che fino agli anni Novanta circa, venivano abitate in estate dalle famiglie provenienti dalle città. Ora tuttavia molte di queste case si presentano poco mantenute e paiono vuote, anche se forse qualcuno ogni tanto torna per passarvi qualche giorno. Più si risale la valle e più il numero di questo tipo di costruzioni aumenta, finché non si raggiungono Garessio e poi Ormea,



Grand Hotel  
Miramonti,  
Garessio

i centri più importanti della valle. Per dare un'idea delle proporzioni del fenomeno, basti pensare che soltanto a Garessio il numero di seconde case è attualmente più del triplo rispetto alle abitazioni principali (Ufficio Tributi di Garessio, dicembre 2021).

Allontanandosi dalla SS 28 e dirigendosi verso il Borgo Medievale di Garessio, si vedono stagliarsi in posizione sopraelevata i ruderi di un'imponente struttura, che in passato era stata il Grand Hotel Miramonti, costruito nel 1928 in seguito all'aumento di turisti d'élite attratti dalle proprietà dell'acqua minerale che sgorgava da diverse sorgenti garessine.

L'hotel negli anni '30 visse il suo massimo splendore, ma dopo il secondo conflitto mondiale la società era molto cambiata ed anche la villeggiatura era mutata in turismo familiare, non certo ancora di massa, ma certamente meno sfarzoso e dai prezzi più accessibili. Il Grand Hotel dunque, che faceva riferimento ad una clientela molto ricca, non riuscì

mai a riprendersi e vide un rapido declino, finché non venne distrutto completamente da un incendio nel 1986.

Così negli anni Sessanta vennero ridimensionati gli alberghi esistenti e venne costruito un gran numero di nuove strutture con la speranza di una grande crescita economica dell'area grazie al turismo, come è testimoniato dalle previsioni dei piani urbanistici degli anni Settanta e ancora fino a tutti gli anni Ottanta. Fu così che nel 1991 Briga Alta registrava un albergo, Ormea 11 e Garessio 8 (Marengo, 2012).

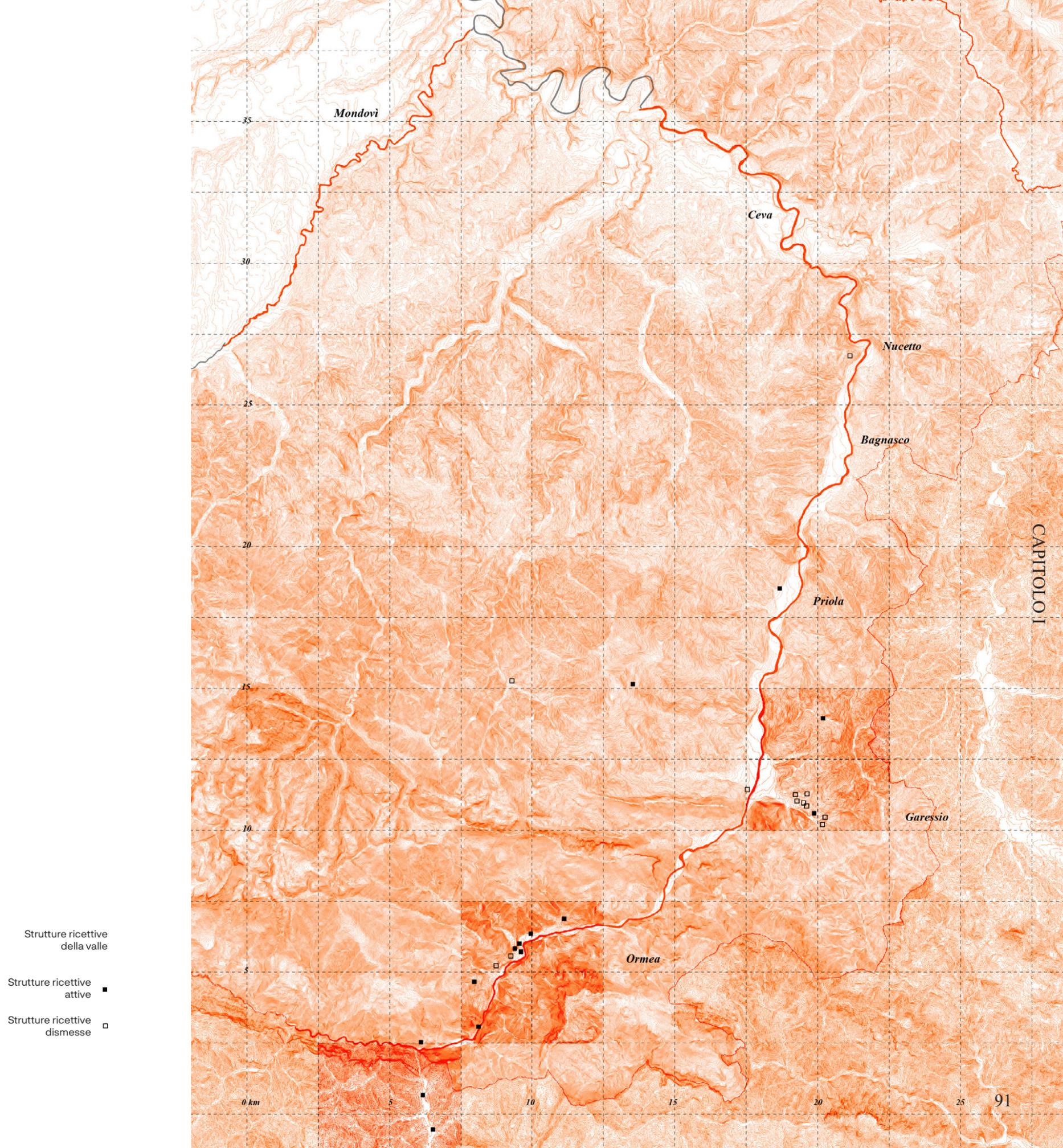
Ai piedi dell'ex Grand Hotel Miramonti, stretta tra il Borgo Maggiore ed il Borgo Medievale, l'area poco edificata era stata designata nei vari piani come zona d'espansione per le strutture ricettive e perciò vi si trovano concentrati ben quattro alberghi. Lungo il viale alberato Paolini si susseguono l'Hotel Italia e l'Albergo Giardino, ormai chiusi da più di un decennio.

Poco più avanti, una lunga palazzina interamente vacante fungeva da affittacamere. Di fronte, nascosto dai rampicanti si intravede un'insegna arrugginita su cui a malapena si legge "Albergo Paradiso", mentre sul retro dell'edificio è ormai crollato il tetto. L'Albergo Paradiso faceva parte del complesso Parco Fonti di Garessio, un complesso di inizio Novecento per l'oligoterapia. Il declino del turismo termale iniziato negli anni '70 non ha risparmiato il complesso, che resta attivo stagionalmente per eventi fitness e per la rotonda danze che in estate si trasforma in discoteca.

Dall'altro estremo del Borgo Medievale altre due strutture ricettive rimangono vacanti, l'Albergo San Mauro e le Colonie Savonesi, un complesso di oltre 4000 mq costruito a partire dagli anni '30 che ingloba al suo interno anche la chiesa romanica di Santa Maria extra moenia, da anni in vendita. Lungo la statale 28 invece, il Ramo Verde, altro storico albergo di Garessio, era stato riconvertito in residenza per anziani privata, ma anch'essa ora chiusa. Il fondamentale declino della villeggiatura climatica e del turismo legato alle fonti termali era dovuto anche ad una nuova predilezione per altri tipi di mete, come quelle di mare o sciistiche di alta montagna (Marengo, 2012).

Fu così che negli anni Settanta ed Ottanta nacquero nell'area altotanarina due comprensori sciistici, uno ad Ormea in località Aimoni ed uno a Garessio con il nome di "Garessio 2000".

Mentre la valle si spopolava velocemente, vennero costruiti nuovi residence e condomini per il turismo alpino imitando modelli urbani, ma



- Strutture ricettive della valle
- Strutture ricettive attive ■
- Strutture ricettive dismesse □



le quote relativamente basse e la carenza di neve, anche in relazione ai cambiamenti climatici, non hanno permesso lo sviluppo sperato e le località sciistiche diventarono nel tempo sempre meno ambite, determinando la chiusura graduale di gran parte delle strutture ricettive ed l'abbandono della "mezza montagna" (Marengo, 2012). Gli impianti di Ormea chiusero nei primi anni del terzo millennio, mentre quelli di Garessio 2000 sono ancora attivi, anche se sempre più spesso le poche precipitazioni invernali ne impediscono l'apertura. I residence costruiti in prossimità delle piste sono quasi tutti in vendita a prezzi bassissimi, data la scarsa domanda, l'obsolescenza della struttura ed il suo fallimento dopo che un incendio impedì il completamento di una parte del complesso, ora uno dei tanti non-



Residence e  
piscina incomiuti,  
Garessio 2000

luoghi in stato di abbandono della montagna re-inselvaticata (Dematteis, 2011).

Nonostante quindi Garessio ed Ormea abbiano provato a indirizzare l'offerta verso il turismo sciistico, la carenza di neve, il sovradimensionamento delle strutture e scelte di gestione errate hanno portato a fallimenti e cessioni degli impianti e degli alberghi (Marengo, 2012). Ma questo è anche dovuto alla scelta in principio errata di tentare di innescare un turismo sciistico di massa in un territorio che ha caratteristiche diverse da quelle dell'alta montagna, più simile invece a quella che viene chiamata "montagna di mezzo" (Marengo, 2012).

Negli ultimi anni il turismo è cambiato, i periodi di permanenza sono più brevi e le motivazioni diverse. Si tratta di un turismo ambientale, escursionistico, gastronomico e culturale, legato fortemente alle risorse del territorio. E questa è probabilmente la prospettiva futura per un turismo sostenibile in Alta Val Tanaro (Bozzolo, 2018).

A Garessio gli ultimi alberghi veri e propri hanno chiuso tutti intorno al 2010 ed adesso i pochi turisti possono alloggiare nella edifici annessi alla Chiesa Parrocchiale di Maria Vergine Assunta ed adibiti ad ostello, oppure in alcuni B&B nati di recente in case private. Ad Ormea invece, forse per una tradizione turistica più radicata o forse anche per la popolarità crescente del trekking e del turismo sportivo e dell'escursionismo, sono rimasti attivi diversi alberghi tra cui lo storico Albergo Italia, l'Hotel San Carlo, l'Albergo Nazionale e l'hotel Ponte di Nava. Infatti, negli ultimi anni Ormea ha investito molto sul suo sistema di sentieri, facendo conoscere il paese tramite il percorso ad anello della "Balconata di Ormea". All'opposto, Garessio, diviso tra la sua vocazione turistica passata e quella industriale, puntando di più sulle piste da sci e sul centro storico, non ha promosso in modo efficace il suo estesissimo e vario territorio attraversando il quale si passa dalla macchia mediterranea ai castagneti ai pascoli alpini (Bozzolo, 2019). A sostegno di un turismo ancorato alle risorse del territorio, è nato il progetto "d'acqua e di ferro" con l'idea di valorizzare e far conoscere la valle attraverso due storie: quella del fiume e quella della locomotiva.

## Un'area interna specifica

*Poco conosciuta rispetto a molte altre vallate alpine, l'Alta Val Tanaro è collocata geograficamente in posizione "intermedia", sia spazialmente sia altimetricamente. Si trova infatti tra aree culturali e vocazionali distinte, anche se con forti contaminazioni, ma è anche quella che Varotto definisce non soltanto geograficamente "montagna di mezzo". Questo è un territorio di confine tra Alpi ed Appennino e tra Piemonte e Liguria, ed è da sempre stato, per motivi diversi, un'importante area di transito tra l'entroterra ed il mare, che ne ha garantito l'urbanizzazione fin dal medioevo. I nuclei abitati si dispongono lungo il fondovalle e nonostante il titolo di "città" che Garessio ed Ormea avevano ricevuto, sono ora piccoli comuni al di sotto dei 3000 abitanti e nel complesso la popolazione della valle supera di poco le 7400 unità (ISTAT, 2016).*

*Il territorio si riconfigurò fin dall'Ottocento come area a vocazione industriale e fu nella prima metà del novecento fino agli anni Sessanta al centro delle dinamiche industriali italiane. Il turismo, i successi industriali ed i media importarono in queste zone montane modelli di sviluppo urbano-centrici ed un'idea di società che voleva essere urbana (Dematteis, 2016). Successivamente però, le vicende storiche, sociali ed economiche Italiane e internazionali hanno spostato i centri degli scambi, della politica e dell'economia altrove, nelle grandi città, rendendo questa, come molte altre aree di questo tipo, marginali (Marengo, 2012). La valle però rincorre tuttora quella duplice vocazione turistica ed allo stesso tempo industriale grazie a cui aveva vissuto una forte crescita economica.*

*In seguito a questa marginalizzazione dovuta anche ad un graduale smantellamento dei servizi di welfare locali, come*

*molte altre aree montane, dalla seconda metà del Novecento la valle ha visto una emigrazione a più riprese ed un veloce calo della natalità accompagnato dall'invecchiamento della popolazione. Perdendo proprio la parte della popolazione che viene definita "attiva", mancano sul territorio soprattutto quei "players" rilevanti a livello imprenditoriale che potrebbero attivare dinamiche di sviluppo innovative (CRC, 2019).*

*Questo graduale declino non si è arrestato e la valle continua a perdere abitanti ed attività economiche. Le numerose case vacanti, gli edifici industriali e ricettivi abbandonati, i boschi spontanei che hanno preso il posto di pascoli e coltivazioni, i terrazzamenti ed i muretti in pietra che crollano sono testimonianze di un declino continuo e strutturato (Caire, 2011). Alla fragilità sociale ed economica di questo territorio si aggiungono i ricorrenti fenomeni franosi e le esondazioni del Tanaro, dovuti alla particolare conformazione geomorfologica ed ai cambiamenti climatici, ma anche in parte alla mancata cura di boschi e terrazzamenti.*

*D'altra parte, l'Alta Val Tanaro spaziando dai 300 m di altitudine in fondovalle a oltre 2500 m sul Mongioje presenta una moltitudine di ecosistemi e paesaggi diversi e - in parte anche in funzione del suo essere marginalizzata - ha conservato biodiversità. Oltre alle risorse ambientali, questa valle montana è caratterizzata da un alto valore culturale, a seguito di secolari processi di antropizzazione che hanno modellato il territorio e creato economie e società.*

*L'Alta Val Tanaro si configura quindi come un'area caratterizzata da una crisi economica e demografica strutturale, ma contemporaneamente presenta un alto potenziale paesaggistico ed urbano, capace di diventare punto di partenza per nuove traiettorie di rigenerazione.*

## 2. Una questione di contrazione

IL DISAGIO INSEDIATIVO: UN PROBLEMA NAZIONALE  
RAREFAZIONE SOCIO-ECONOMICA IN ALTA VAL TANARO  
RAREFAZIONE DELLA MANUTENZIONE IN ALTA VAL TANARO

### 2.1 Il disagio insediativo: un problema nazionale

#### *Disagio insediativo*

Dal 2015 l'Italia è in una fase di declino demografico. Nel periodo 2015-2019 ha perso circa 436.000 abitanti e si stima che per il 2100 saremo 12 milioni in meno (Onni e Pittaluga, 2020). Se a livello nazionale la recessione demografica è un fenomeno recente, per i centri minori lo è già dagli anni '50-'60. Il Paese ha per molti versi conservato la struttura dell'"Italia dei comuni" dei secoli passati ed infatti conta 7904 comuni, di cui 5498 hanno meno di 5000 abitanti. Questi "Piccoli Comuni" rappresentano oggi il 69,6% dei comuni in Italia in cui vive circa il 17% della popolazione e, dalla metà del Novecento, hanno continuato a perdere abitanti in favore dei centri urbani, nonostante la qualità di vita in media più alta rispetto a quella nelle città. Per esempio, dal 1951 al 2020, i piccoli comuni con meno di 5000 abitanti hanno visto una diminuzione della popolazione del 22,1%, passando da 12.793.000 a 9.968.000 abitanti (ibid). Secondo ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) i Piccoli Comuni in media continueranno a spopolarsi e solo in rari casi si registrano tendenze di controesodo, cioè comuni in cui l'incremento demografico è maggiore di quello nazionale (ANCI, 2017). I comuni che ANCI definisce in "esodo" sono circa il 73% dei 5500 piccoli comuni e la contrazione demografica che vi si registra rappresenta un fenomeno trasversale a tutto il Paese, ma che si concentra soprattutto nelle aree montane (per il 41%) (ibid).

La questione dello spopolamento e di tutti gli effetti che questo ha sul territorio, prende il nome di disagio insediativo ed è un fenomeno che riguarda la maggior parte dei piccoli comuni, soprattutto quelli in Area Interna. In Piemonte ad esempio il disagio insediativo rappresenta un problema molto diffuso, se si considera il fatto che i piccoli comuni che contano meno di 5000 abitanti rappresentano la quasi totalità del sistema amministrativo essendo 1046 su 1189 e che il 73% di essi è in esodo (ANCI, 2017). Il problema dello spopolamento non è soltanto legato al declino delle comunità, con i loro usi e costumi, ma è anche un problema politico e

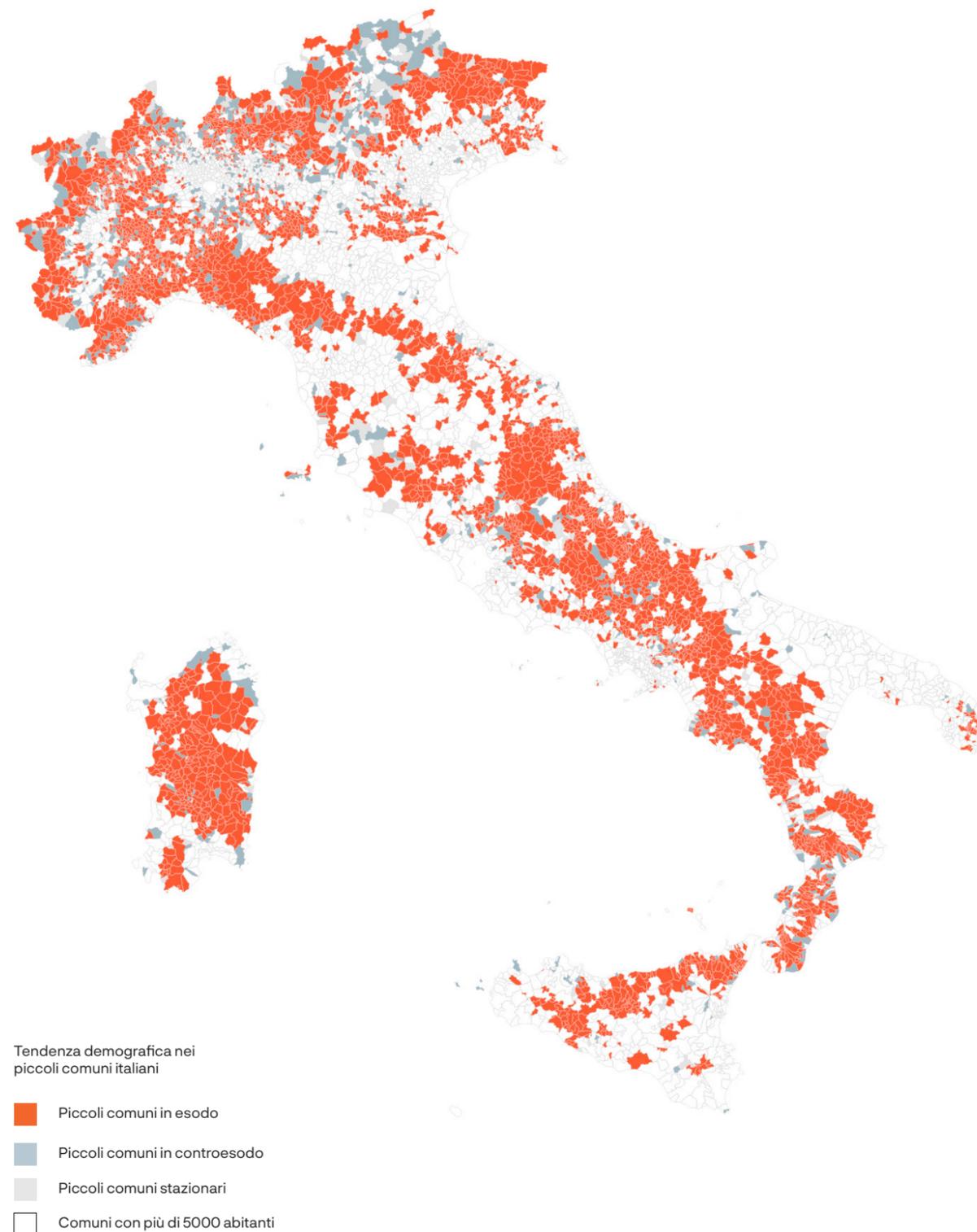
per la gestione dei territori. Inoltre, l'abbandono di molti presidi territoriali e dell'attenta gestione di terreni e boschi ha portato ad una trasformazione dei paesaggi ed all'aumento dei rischi idrogeologici (Legambiente e Confcommercio, 2008).

Contemporaneamente, i territori colpiti dal disagio insediativo presentano un'altra criticità, quella dello stock immobiliare vacante e dei mercati immobiliari stagnanti o in declino.

### *Abbandono ed effetti sul capitale costruito*

L'abbandono è un fenomeno complesso, di cui è difficile definire i contorni e le cause. Da un lato, è ormai diventato un fenomeno caratteristico di un mondo contemporaneo in cui tutto ha una durata, che spesso non è determinata dall'effettiva resistenza al tempo o dal valore d'uso. Tutti i manufatti inevitabilmente invecchiano e i materiali che li costituiscono subiscono un processo di decadimento nel tempo. A questi fenomeni si aggiunge l'obsolescenza, che è un concetto che si distingue dal decadimento o dall'invecchiamento, perché non dipende solamente da fattori temporali. Un edificio, come molti altri oggetti ed anche molte cose effimere, diventa obsoleto per cause diverse, dettate dalle mode, dagli standard, dai mercati economici, che lo rendono non più attuale o adatto (Abramson, 2016). L'obsolescenza di un edificio può essere ad esempio legata alla sua espressione stilistica non più in voga, a spazi non più adatti alla struttura della famiglia contemporanea, all'introduzione di manufatti o tecnologie migliori o più nuovi e, sempre più importante, a sistemi costruttivi ed impianti energeticamente inefficienti ed insostenibili (Cairns e Jacobs, 2014). Citando Latouche, è la cultura contemporanea che determina l'insorgere dell'obsolescenza di stili di vita, tecnologie, beni di consumo ed in parte anche di spazi ed edifici (Latouche, 2013).

D'altro canto, l'abbandono è anche parte integrante della continua mutazione dei territori e dell'antropizzazione, esito di complesse dinamiche tra Stato, economia e società. Ma, secondo Foucault, questo fenomeno è diventato ora anche uno strumento volontario e consapevole di governance: l'abbandono dei territori non è solo il risultato di politiche sbagliate o concomitanti a disastri "naturali", ma di azioni di governo

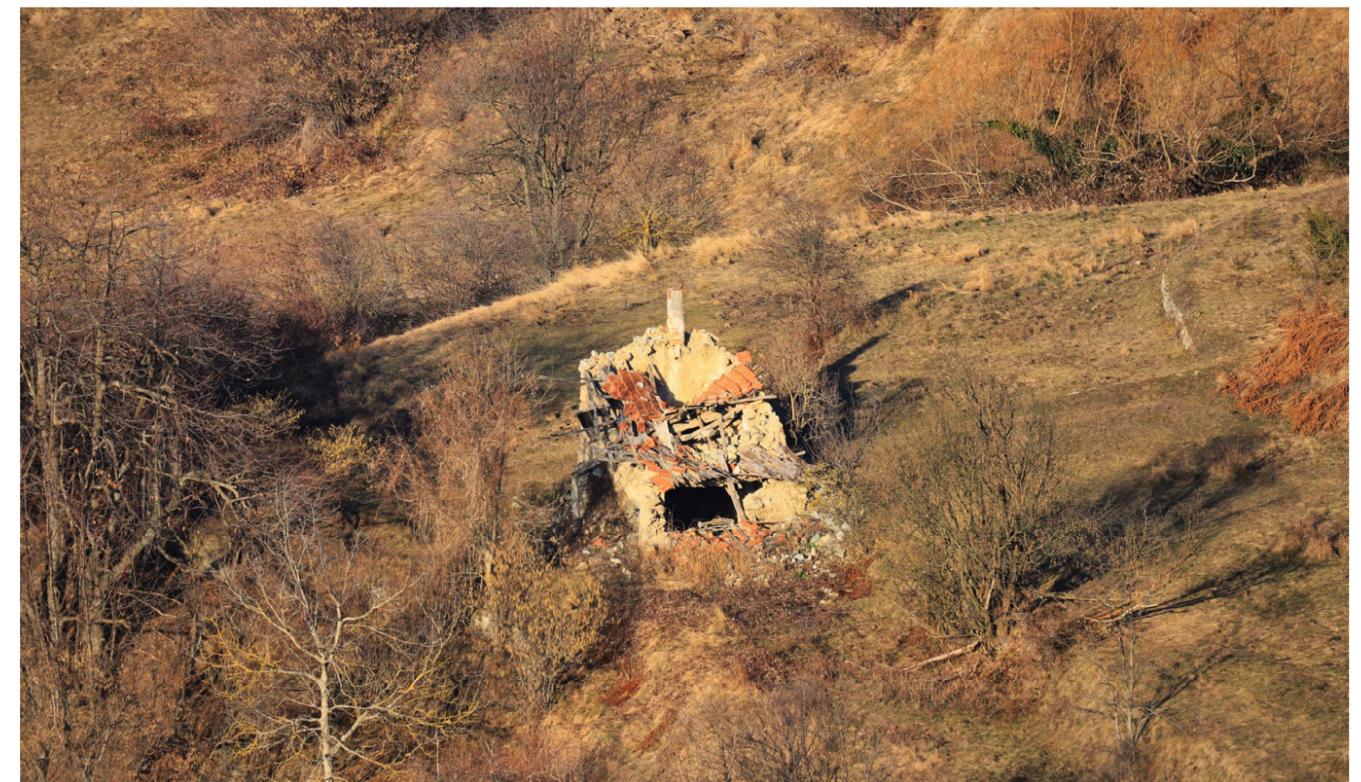


consapevoli, riflesso di economie di mercato orientate al controllo delle popolazioni tramite lo smantellamento del welfare state e la riscrittura della “grammatica e della sintassi dei territori” . La conseguenza è stata una “desertificazione cognitiva”, cioè la perdita dei legami tra attività, popolazioni e luoghi, che invece costituiscono un aspetto importante per lo sviluppo dei territori (Monno, 2020: 18-19). Pur essendo un concetto “immateriale”, l’abbandono si manifesta negli oggetti e negli spazi, declinandosi in forme e consistenze diverse, e riunisce dimensioni e cause diverse ed è quindi importante distinguere i vari tipi di abbandono a cui si può far riferimento. Prendendo in prestito la distinzione fatta da Onni e Pittaluga (2020), questo fenomeno si può articolare in:

- **abbandono fisico**, che si verifica quando si lascia un luogo o un oggetto;
- **abbandono virtuale**, dovuto alla perdita di un valore affettivo o di legami mentali e di significato;
- **abbandono sociale**, relativo alla scomparsa dei servizi pubblici, che essendo dimensionati in base al numero di utenti, vengono razionalizzati in seguito allo spopolamento, mentre a sua volta l’indebolimento del welfare state causa la perdita progressiva di popolazione;
- **abbandono funzionale**, quando è dovuto alla dismissione di una funzione, come ad esempio un’attività produttiva, che lascia inutilizzate le infrastrutture che la ospitavano;
- **abbandono politico**, se è esito di processi di governance che tendono alla marginalizzazione di alcuni territori rispetto ad altri.

Spopolamento ed abbandono nelle sue varie forme determinano una serie di effetti sul patrimonio edilizio e sui territori rarefatti, che vanno da quelli di carattere economico a quelli sociali ed ambientali, al consumo di suolo ed al degrado dei contesti urbani.

L’effetto immediatamente visibile prodotto dallo spopolamento sono gli edifici sottoutilizzati ed in avanzato stato di decadimento, spesso fatiscenti. Piccoli nuclei storici, intere borgate e frazioni rurali e di montagna, ma anche i tantissimi manufatti che infrastrutturavano i paesaggi coltivati e i boschi antropizzati, ed addirittura palazzi nobiliari ed edifici di pregio artistico e culturale versano in stato di abbandono su tutto il territorio italiano, generando un problema diffuso a livello nazionale. Moltissimi



Abbandono  
delle architetture  
vernacolari

Foto di A.  
Acquarone

di questi manufatti in pietra e laterizio iniziarono a svuotarsi già dagli anni cinquanta con il *boom* economico, l'inurbamento delle popolazioni o semplicemente con il trasferimento in nuove e più confortevoli abitazioni, le villette ed i condomini.

Da un lato, il *boom* economico e la diffusione delle automobili aveva definito una nuova idea dell'abitare, quella della casa indipendente unifamiliare. D'altro canto, la conseguente possibilità di spostarsi facilmente, insieme ad una maggiore disponibilità di tempo libero, hanno promosso l'aumento incontrollato di edifici utilizzati come seconde case o di quelli legati al turismo (Onni e Pittaluga, 2020). Di conseguenza la seconda metà del Novecento ha prodotto un enorme capitale costruito fatto di cemento, di villette che in un tessuto diffuso si allargano intorno ai centri storici, di insediamenti produttivi lungo le direttrici più importanti, di seconde case, residence e strutture ricettive nelle zone più turistiche. La contrazione demografica e la grande quantità di edifici costruiti durante "l'epoca della cementificazione" hanno prodotto un surplus, migliaia di edifici in eccesso e quindi sottoutilizzati, che si sono andati ad aggiungere a quelli "tradizionali" già abbandonati a metà del Novecento. L'innarrestata emigrazione verso le città ha creato nei territori rarefatti altre seconde case vacanti, perché spesso chi se ne va non riesce a vendere o affittare il proprio immobile.

La situazione attuale è quella di un patrimonio immobiliare molto ampio, paradossalmente in continuo aumento ancora adesso nonostante la contrazione demografica. Il patrimonio edilizio deve ora far fronte ad una serie di fattori concomitanti come la crisi economica ed il calo del turismo di villeggiatura, l'emigrazione della popolazione verso i centri urbani più grandi e la riduzione delle nascite e conseguentemente all'invecchiamento della popolazione. Il surplus di case e lo spopolamento di questi territori generano inoltre il problema della loro manutenzione. Contemporaneamente, lo stock edilizio costruito nella seconda metà del secolo scorso sta ora venendo incontro ad un fenomeno di obsolescenza dovuto all'invecchiamento delle costruzioni stesse ed al quasi raggiungimento del periodo di vita utile degli edifici, ma aggravato dalla frequente mancanza di manutenzione prodotta dall'abbandono, che porta a situazioni di degrado e ruderizzazione, prima dei singoli edifici, poi di nuclei urbani ed infine anche di interi territori.

Il problema degli edifici abbandonati è ora diverso dalle rovine antiche con cui l'architettura si è dovuta confrontare nel novecento, in



Arcipelago di  
vilette unifamiliari,  
Garesio

quanto quasi mai si riesce ad assegnare un valore di memoria a questi materiali della storia recente, che vengono piuttosto considerati scarti o rifiuti, in quanto concepiti come “oggetti-beni di consumo” e destinati quindi a diventare obsoleti (Lanzani, Merlini, Zanfi, 2014: 3).

Un altro degli effetti del disagio insediativo è il crollo dei valori immobiliari, dovuto ad una rendita negativa, che si configura come una perdita di valore legata a variazioni dei prezzi di mercato degli immobili. Nei luoghi in crisi demografica si registra solitamente una sovrabbondanza di offerta e una carenza di domanda, che svalutano gli immobili, e più immobili o lotti edificabili sono disponibili sul mercato, più si riduce la domanda (Cannaos, 2020). Questa sovrabbondanza di offerta è legata da un lato al *boom* edilizio degli anni sessanta e settanta coniugato con uno nuovo stile di vita, che insieme hanno prodotto numerosissime prime e seconde case; dall'altro, è legato alle dinamiche demografiche e migratorie.



Nella seconda metà del novecento nei centri minori la domanda era legata alla nuova edificazione, che permetteva di evitare i vincoli ed i problemi dell'edificato antico. Le distanze dal centro e dai servizi erano ridotte e perciò non costituivano un incentivo a vivere in zone già edificate più centrali, mentre la casa unifamiliare isolata e raggiungibile comodamente in auto rappresentava il nuovo modo di vivere agiato e contemporaneo. Attualmente, nella maggior parte dei centri minori l'attività edilizia è in stallo da decenni ed il surplus di proprietà in vendita si verifica per uno spopolamento particolarmente intenso, per il quale in un arco di tempo abbastanza breve rimangono vacanti molte case che non riescono ad essere assorbite dal mercato immobiliare spesso stagnante.

Nonostante la crisi demografica, molte amministrazioni tentano tutt'ora di creare una rendita positiva tramite strumenti urbanistici che identificano nuove aree di edificazione o di espansione, in modo paradossale rispetto alle situazioni di spopolamento (Cannaos, 2020). Vista la struttura della proprietà e della ricchezza delle famiglie italiane, la perdita di valore degli immobili rappresenta ora un grave impoverimento che a sua volta spinge le persone a spostarsi per motivi economici. Inoltre i proprietari spesso non si accorgono delle conseguenze del disagio insediativo sul valore delle loro case, perché non sono orientati al mercato immobiliare (per esempio non vogliono ancora vendere o non hanno mai stimato il valore del loro immobile). Tuttavia, la perdita di valore di mercato non coincide con la perdita di valore d'uso ed in certi casi i prezzi più bassi rispetto a quelli degli immobili situati nei centri urbani maggiori potrebbero invece diventare una potenzialità (ibid).

Nei territori in contrazione si configura dunque un problema abitativo diverso da quello delle città, che non riguarda la disponibilità o il prezzo inaccessibile delle abitazioni, ma la qualità dell'abitare ed il disagio insediativo si traduce in una “fatica di abitare” dovuta anche ad una carenza di infrastrutture e servizi essenziali (Caramaschi, 2021).

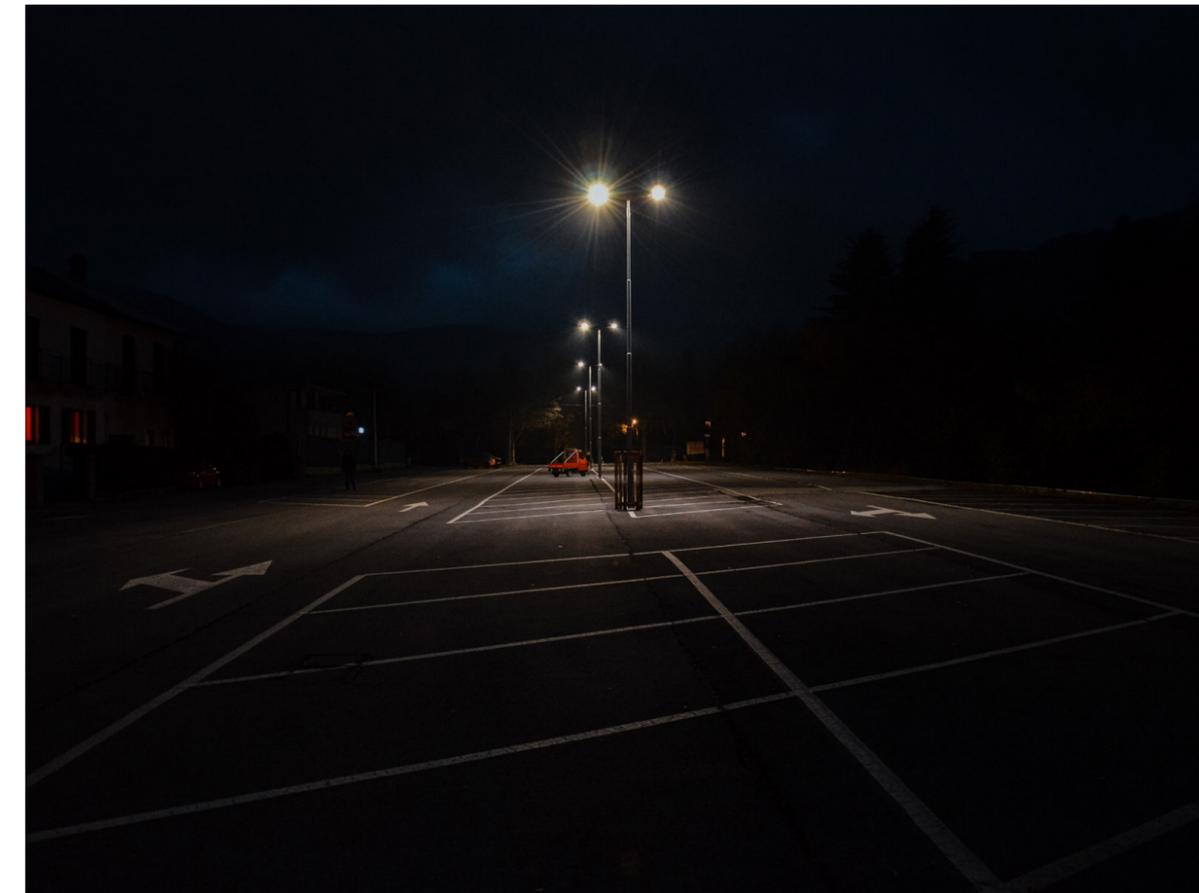
## *Strategie o narrative?*

Il problema dell'abbandono, assieme a tutte le conseguenze del disagio insediativo, è un tema il cui impatto è stato riconosciuto negli ultimi anni e si è cercato di affrontare tramite determinate politiche e progetti. Le iniziative maggiormente intraprese fanno riferimento “ad un paradigma di attrazione di investimenti, soprattutto turistici e immobiliari” (Caramaschi, Peverini, 2021), dettate dalla retorica attraverso cui ci si è rivolti al patrimonio immobiliare negli ultimi anni. Partire dalla valorizzazione del patrimonio per generare sviluppo ed innovazione economica, culturale e sociale è stata una considerazione adeguata, tuttavia la patrimonializzazione è diventata l'azione principale su cui basare delle strategie di sviluppo, trasformando tutto in una lista di cosa da valorizzare (De Rossi e Mascino, 2018).

Le retoriche della patrimonializzazione, sommate a quelle dello smart ed alle buone pratiche, hanno privato lo spazio della sua “valenza progettuale e produttiva” (De Rossi e Mascino, 2018: 501), puntando ad una progettualità basata sull'identità e sull'aderenza all'immaginario dell'Italia dei borghi ed ai paesaggi dell'eccellenza (ibid). Quest'azione, ripetuta in diversi posti (e posti diversi), ha omologato le diversità e le molteplicità locali ad un'istanza di paesaggio puramente estetica, basata sul sillogismo territorio-valorizzazione-sviluppo (ibid). Il rischio, o forse la conseguenza, è quello di aver reificato un territorio come elemento che porta in sé dei valori, e non come frutto di un palinsesto di trasformazione secolare, che è stato co-creato e co-esiste con molteplici altri aspetti (Pasqui, 2005). Un primo esempio è l'assegnazione del titolo di “borghi più belli d'Italia”, che aumenta la reificazione del territorio, privilegiando poche e specifiche zone (magari già conosciute) concentrando i flussi di denaro (De Cunto, Pasta, 2020). Quest'azione non costituisce un'effettiva maniera per tornare ad abitare i territori in via di spopolamento in quanto non contrasta il fenomeno, ma porta ad abitarlo solo temporaneamente (ibid).

Un esempio concreto e paradigmatico di tali strategie sono le “case a 1€”, che alienano le proprietà immobiliari con un prezzo simbolico (Caramaschi, Peverini, 2021) e non puntano a forme continue e progressive di abitare i territori rarefatti. La convenienza economica di una proprietà è solo uno degli aspetti da considerare in qualità di strategia per dare nuova vita al capitale costruito sottoutilizzato, bisogna esplorare anche

nuove direzioni, che permettano di sviluppare nuove forme e ragioni per vivere in tali territori. Alla tipicizzazione dell'eccellenza si sovrappone la banalizzazione e l'omologazione di quel capitale costruito che viene definito ordinario, e di cui spesso non si considera la potenzialità all'interno delle narrative legate alla patrimonializzazione. Quest'altro lato del patrimonio ha, invece, valore decisionale nella qualità del territorio ed il fuoriuscire dai paradigmi che finora hanno caratterizzato le azioni in risposta all'abbandono ed al disagio insediativo è fondamentale per indagare nuove possibilità di vita nei territori rarefatti (De Rossi e Mascino, 2018).



## 2.2 Rarefazione socio-economica in Alta Val Tanaro

Questa frase di Dematteis riflette un paradigma comune alle realtà montane e da cui la Val Tanaro non sfugge. La colonizzazione è avvenuta sia fisicamente, attraverso le seconde case e le strutture ricettive che nella morfologia vogliono imitare quelle della città, sia culturalmente, introducendo modi di vivere e modelli economico-politici tipici della vita di città, evidenziando così il divario tra le possibilità di questi territori rarefatti e i modelli urbani (Bacci, Cotella e Vitale, 2021). In termini antropologici questo divario si traduce come un trauma psicologico: una “consapevolezza di inferiorità” da parte degli abitanti della valle rispetto agli abitanti dei centri maggiori, dovuta all’imitazione di un modello urbano di lavoro, cioè quello della fabbrica (Bozzolo, 2021). Il fatto di rimanere in un posto che non offre lo stesso stile di vita di un grande centro e che, anzi, si mischia, contamina ed entra in contrapposizione con l’ambiente naturale circostante, lascia emergere l’insoddisfazione di abitare la Val Tanaro (ibid). Il modello urbanocentrico ancora oggi propugnato in valle dalla politica, dalla televisione, dai media, dalla famiglia e dalle istituzioni, ha radice nel primo dopoguerra, periodo di industrializzazione della valle e periodo di grandiose promesse di sviluppi. Il rincorrere questo modello ha portato alla generazione di un paradigma di apprezzamento e soprattutto di superiorità del lavoro in fabbrica, rispetto al lavoro agrario (ibid). Sommando questo fattore sociale alle nuove opportunità emergenti anche al di fuori della valle, come in Liguria o nel sud della Francia, si comprende come il sistema bosco sia stato con il tempo abbandonato e quasi disprezzato, portando ad uno spopolamento sempre maggiore della valle. Instaurare le industrie nel territorio come nuove forme di lavoro non è bastato a trattenere la popolazione della valle o a richiederne altra, poiché con il passare degli anni le industrie sono state delocalizzate o pian piano chiuse, portando via con loro altri frammenti di popolazione ma lasciando traccia del loro passaggio attraverso consistenze materiali e culturali.

Tra gli anni ‘50 e ‘60 si assiste ad un evidente calo demografico in tutta la valle, che da quel momento sarà costantemente in declino; solo a Garessio comincerà dieci anni dopo, tra gli anni ‘60 e ‘70, subendo tuttavia la stessa sorte di tutta la valle. Nonostante l’ardua vita dell’industria,

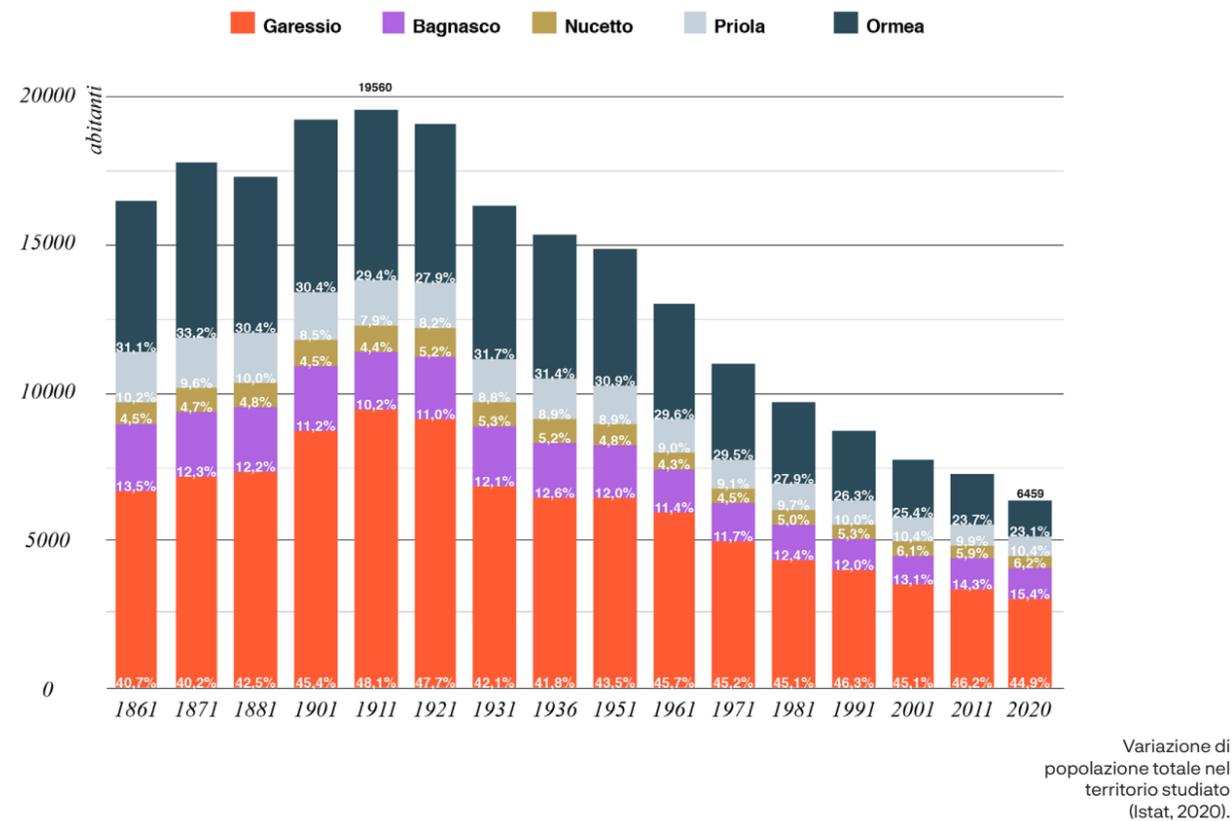
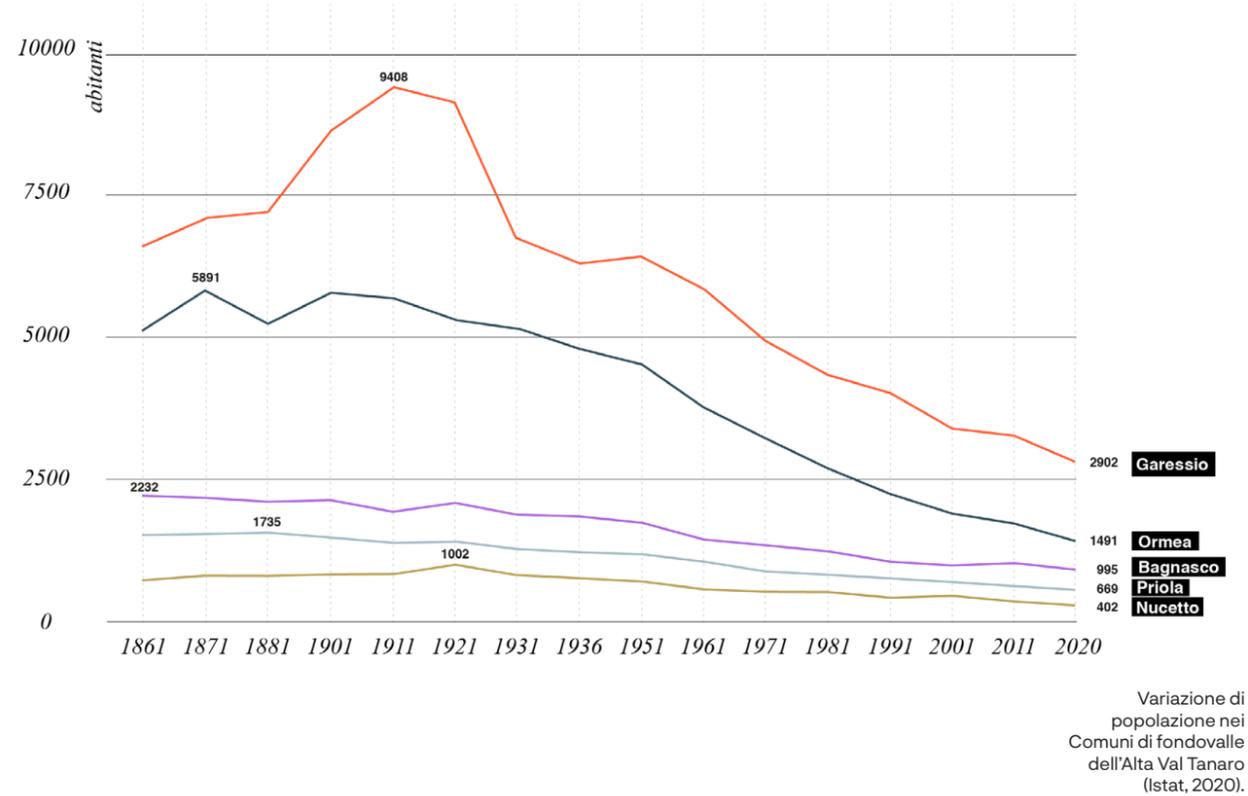


Passeggeri in  
discesa ad Ormea

Foto di T. Becker,  
1984

*“La società urbana ha colonizzato quella rurale,  
in particolare quella montana”*

(Dematteis, 2016)

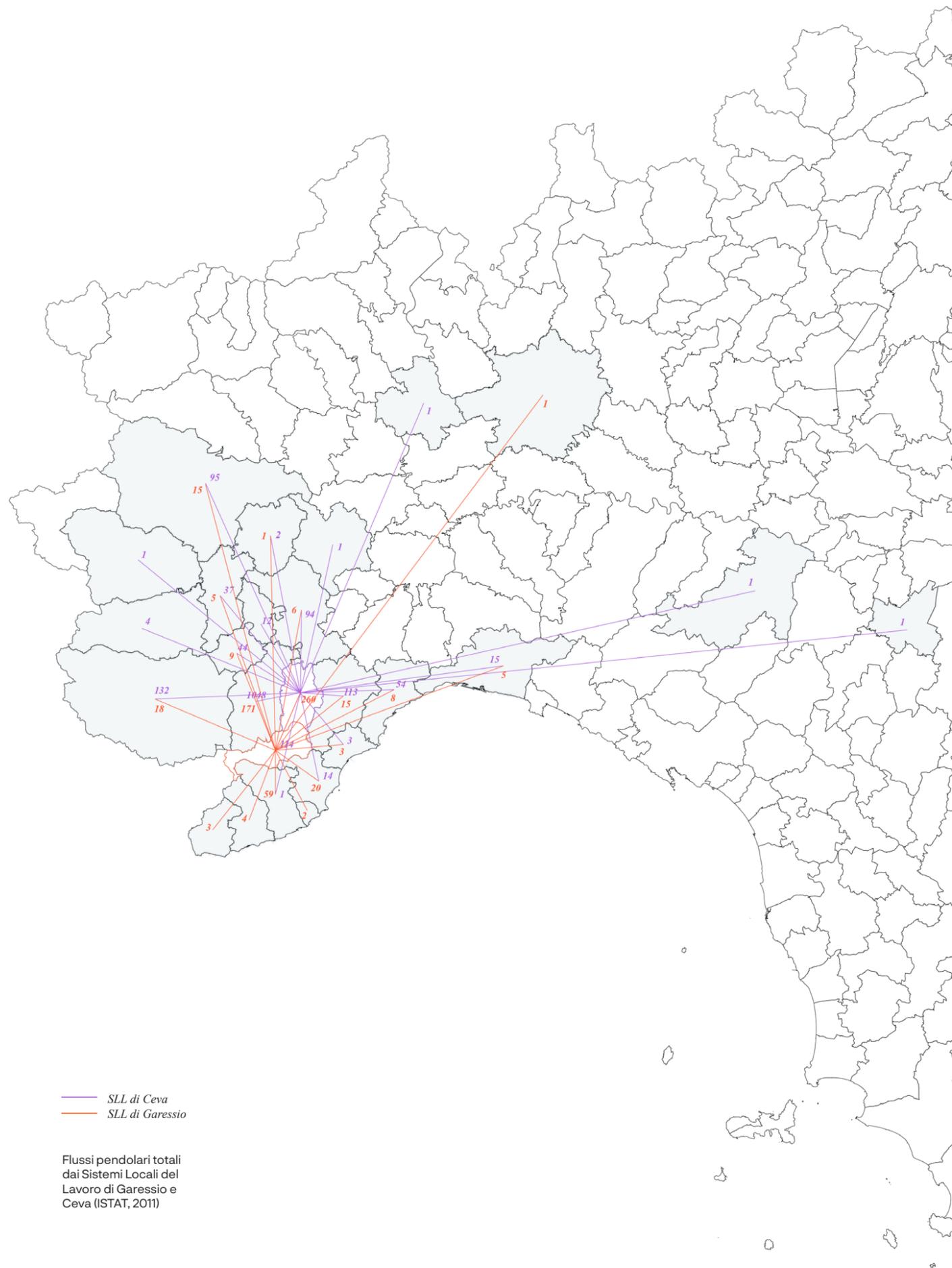


nel censimento del 2011, l'Alta Val Tanaro è stata riconosciuta come Sistema Locale del Lavoro facente riferimento a Garessio (Istat, 2011), con produzione nell'ambito dell'industria pesante, e che raccoglie lavoratori anche dall'esterno della valle. Nello specifico viene attraversata quotidianamente da lavoratori provenienti da Cuneo e Mondovì, come anche dalla Liguria, soprattutto da Cairo Montenotte, Imperia, Albenga e Savona (ibid). Sono, tuttavia, in numero notevolmente maggiore le persone che dal Sistema Locale del Lavoro di Garessio si spostano per andare a lavorare nei comuni limitrofi, tra cui emergono Ceva, Mondovì, Imperia, Albenga e Cairo Montenotte (ibid). Il pendolarismo della Val Tanaro è una pratica che ha sempre caratterizzato questo territorio, definendolo da un lato una cerniera e dall'altro lato uno spazio di transizione tra più habitat.

Questa capacità del territorio di tessere relazioni è una caratteristica che la scontrosa visione urbanocentrica ha per certi versi eroso con il tempo, per altri accentuato. Nel primo caso le relazioni tra i comuni della valle, l'intesa e l'alleanza da loro portata avanti attraverso l'Unione Montana, si è trasformata nella frammentazione montana, in quanto ogni comune ha creato la propria associazione di "tutela" del territorio, generando anche un odio campanilistico tra alcuni comuni (ibid). Nel secondo caso, il cieco rifiuto del patrimonio boschivo da parte dei locali, ha portato persone dall'esterno della valle ad individuare nel territorio delle potenzialità. Questa condizione di contraddizione porta ad individuare quattro tipologie di persone che vivono in Alta Val Tanaro.

I primi sono i residenti storici, che riproducono il pattern dei genitori attraverso la ricerca di un lavoro in fabbrica e che trasmettono l'idea di questo modello anche ai loro figli. La ricerca di un lavoro "stabile e dignitoso", come quello di operaio, è caldeggiata da famiglie e scuole, che inseguono ancora quel sogno urbanocentrico, che oggi non esiste più. Questo ha generato e rischia di continuare a generare un distacco sempre crescente con il territorio (ibid). La seconda tipologia è costituita dagli abitanti della valle immigrati dall'estero, prevalentemente da Romania ed Albania (Istat, 2020). Sono ben integrati nella società della valle, tanto da replicare il sogno urbanocentrico degli abitanti storici, e trasmetterlo a loro volta ai loro figli. I terzi sono Liguri o Piemontesi, che provengono dall'esterno della valle, e che credono nella potenzialità delle risorse locali e di centri di istruzione locale, come la Scuola Forestale di Ormea. Gli abitanti della valle non frequentano questa scuola in quanto vi riconosce un'idea legata al bosco ed all'ambiente che riflette una storia agricola per

loro ormai superata (ibid). L'ultima tipologia di persone è costituita dai nuovi residenti stranieri, come olandesi, svizzeri o tedeschi che restaurano edifici storici e rimangono a viverci (ibid). Un'eccezione in questo ultimo caso è costituita da quei locali "illuminati", da quelle poche persone, solitamente appartenenti alla generazione più recente, che riconoscono l'importanza e la potenzialità del territorio ed hanno avviato piccole aziende che si occupano di didattica ed agricoltura. Questo avviene in quei comuni in cui non ci sono quasi più fabbriche, come ad Ormea, dove la ritrovata relazione con il bosco è evidente dai terrazzamenti visibili dalla strada (ibid). I brani di società che appartengono alle prime due descrizioni individuano nella mancanza di servizi essenziali, come la ferrovia, la causa principale della chiusura di alcune fabbriche e della conseguente disoccupazione (Dematteis, 2014). Gli ex-operai continuano a protestare per la riapertura della ferrovia, sperando di poter così ottenere nuovamente un lavoro in valle tramite la riapertura della fabbrica e non essere costretti a spostarsi altrove per cercare un nuovo lavoro. Il quadro che emerge è quello di una società che ha perso la relazione con l'ambiente circostante, non riconoscendo più le potenzialità territoriali. L'ostinazione ad immaginare un mondo in cui essere operai è la condizione più stabile e dignitosa è l'inseguimento di una realtà non più attuale, di una realtà che prende atto dei cambiamenti climatici e della necessità di una nuova ricerca d'intesa con il territorio. Emerge una imprenditorialità ed una curiosità nei confronti del sistema valle deboli, che possono, invece, permettere ad alcune persone di ricominciare e non abbandonare la propria terra (ibid).



## 2.3 Rarefazione della manutenzione in Alta Val Tanaro

Lo spopolamento dei piccoli centri minori, come la Val Tanaro, a causa di nuove opportunità di lavoro emerse al di fuori dei propri territori, ha portato all'abbandono delle attività legate alla silvicoltura ed all'agricoltura a favore del lavoro nel settore secondario. L'abbandono delle attività primarie ha comportato da un lato l'allontanamento dalla visione del bosco come una risorsa da rispettare e valorizzare, causando una perdita della cultura della cura dell'ambiente, dall'altro lato l'allontanamento dallo spazio fisico del bosco e dei campi, incrementando i rischi ambientali.

Nel primo caso, la visione antropocentrica radicata nel primo dopoguerra ha portato alla considerazione *cheap* della risorsa bosco attraverso un processo di artificializzazione, quindi al suo sfruttamento ed abbandono della cura (Carrosio, 2021). L'artificializzazione è il sistema attraverso il quale l'industria ha razionalizzato e mercificato l'ambiente, segnando la rottura della coevoluzione tra uomo e bosco, e marginalizzando le economie basate sulla riproduzione delle risorse ambientali (ibid). Il processo di trasformazione del bosco in merce è avvenuto con un'accelerazione talmente rapida che ha segnato la continua accumulazione capitalistica e la mancata riproduzione delle risorse ambientali nei propri tempi necessari (ibid). Accelerare il processo di riproduzione della risorsa significa a sua volta considerare la risorsa semplicemente un prodotto da colonizzare, estrarre e manipolare, e non un'entità che si integra ed allo stesso tempo incide sul sistema della vita umana (Salgado, 2021). Accelerazione ed artificializzazione sono i due principali fattori che hanno fisicamente creato di territori troppo pieni, le città, e dei territori troppo vuoti, le montagne o le zone rurali, generando zone troppo inquinate e zone con problemi ambientali dovuti alla scarsa manutenzione, portando così alla crisi ambientale che attualmente viviamo (Carrosio, 2021).

Per quanto riguarda i rischi ambientali, l'Alta Val Tanaro è un chiaro esempio delle conseguenze che la mancata cura può portare. Curarsi del bosco significa garantire una sicurezza ambientale che preserva la vita umana e la biodiversità, permettendo al bosco di fornire dei servizi necessari. I rischi idrogeologici, nello specifico quello di alluvione e frana,

sono quelli principali che si verificano in mancanza di cura del sistema ambientale. Nello specifico il bosco permette di mitigare le alluvioni grazie alla capacità di assorbimento del suolo, che si rigenera attraverso l'alta capacità di evapotraspirazione (Seymour e Busch, 2017). Tale meccanismo funziona se le radici degli alberi non vengono sradicate e sono attive, quindi se la vegetazione è curata ed è vigorosa, non sottoposta a malattie o mancate cure che ne disperdono le qualità meccaniche (Bischetti et al., 2013). Il suolo assorbe l'acqua e l'effetto di suzione delle radici permette all'albero l'evapotraspirazione. Questo processo consente al suolo di avere un contenuto idrico maggiore, riducendo il deflusso superficiale che genera erosione del suolo e il materiale granulare che si accumula negli impluvi, che porta poi alle colate (ibid). Inoltre gli apparati radicali rappresentano anche un rinforzo dei versanti, che limitano frane e colate (ibid). Dunque il bosco limita la quantità di acqua che si riversa nei fiumi e limita i detriti che questo si porta dietro, cosa che costituisce la causa principale dei disagi per le abitazioni a valle. Il bosco permette anche la tutela dell'acqua potabile filtrandola, la tutela della biodiversità e lo stoccaggio di carbonio (Portoghesi et al, 2019). Infatti, la mancata cura del bosco è stato un problema che ha implementato la furia dell'alluvione del 1994 in Alta Val Tanaro, momento drammatico in cui i servizi ecosistemici sono venuti totalmente meno perchè non curati negli anni.

Con i cambiamenti climatici la condizione dei boschi si è indebolita, soprattutto "l'aumentata frequenza di eventi climatici estremi, forti tempeste di vento e prolungata siccità estiva in particolare, può determinare la distruzione di centinaia di ettari di soprassuoli a causa di schianti, incendi e deperimento da stress idrico [...]. Bisogna curarsi dei boschi a cominciare dalla protezione idrogeologica, così essenziale per la vita delle comunità in montagna" (ibid).

# 3. Invertire il paradigma

RIPENSARE IL TERRITORIO  
POLITICHE DI SVILUPPO IN ALTA VAL TANARO  
LE POLITICHE ATTUALI PER LE AREE MARGINALI  
LE POTENZIALITÀ DEL CAPITALE TERRITORIALE

## 3.1 Ripensare il territorio

L'organizzazione industriale della montagna ha portato alle forme che conosciamo oggi di abbandono e marginalizzazione, generando sfruttamento delle risorse presenti sul territorio e spazi di scarto (Varotto, 2020). Per "organizzazione industriale" non si intende il settore secondario in sé, ma la logica economica che si porta dietro, basata complessivamente su concentrazione, accumulazione, standardizzazione e specializzazione produttiva, che dà vita da un lato all'accelerazione del consumo della risorsa e dall'altro all'artificializzazione dell'ambiente circostante (Carrosio, 2021; Varotto, 2020). Il principio di accumulazione neoliberista ha svuotato i territori rendendoli un volume vuoto su cui collocare le proprie strategie, ignorando spessore, verticalità e relazioni tra persone e cose, staccando il suolo dalla terra (Lanzani, 2012). Svuotando i territori di significati e relazioni, la vecchia pratica dell'architettura li ha riempiti di spazi uniformanti, banalizzanti e con un crescente consumo di suolo urbano tramite un ammasso di oggetti mal collocati, determinando una perdita di significati (se non un significato uniformante) tanto dell'abitare quanto dell'ambiente (ibid).

Oggi dobbiamo mettere in discussione il modello di sviluppo dominante, che privilegia una produzione intensiva da un lato di prodotti specializzati, dall'altro di immagini ed immaginari turistici basati su paesaggi del passato. Rivoluzionare lo sguardo su territori rarefatti è fondamentale per cambiare l'interpretazione della montagna e dei luoghi rarefatti, non più dimenticati e dipendenti dal piacere turistico urbano, ma capaci di mediare tra immagini e funzioni complementari ma diverse (Varotto, 2020). Il ruolo produttivo della montagna, nel senso di produzione di cultura, cura, innovazione, è la formula che può ribaltare la definizione novecentesca secondo cui le montagne sono uno spazio in cui estrarre e consumare (De Rossi e Mascino, 2018).

La crisi climatica che viviamo, assieme al progresso nella ricerca ed all'attivazione di dibattiti critici, hanno permesso lo sviluppo di nuove sensibilità e nuovi valori socio-culturali, che coniugano l'ambiente con il disegno urbano e la pianificazione territoriale, considerando la presenza non solo umana, ma anche naturale in un'interpretazione ecologica e

complessa della vita (Navarra, 2017). Disegnare ecologicamente significa cercare un'interdipendenza tra i due sistemi, quello umano e quello non umano, modificando la visione urbanocentrica (Salgado, 2021). Come abbiamo sempre indagato la relazione tra ambiente costruito e uomini, ora dobbiamo indagare la relazione tra persone ed ambiente naturale, rompendo il paradigma di divorzio tra uomo e natura per suggerire una ricerca che coniughi ambiente naturale, ambiente costruito e presenza umana. La natura non può più entrare a far parte delle nostre vite solo attraverso quell'immaginario romantico ed utopico del giardino, ma può diventare elemento ordinatore dell'economia e delle pratiche sociali (Lanzani, 2012). Il capitalismo può lavorare attraverso la natura e la natura attraverso il capitalismo in una relazione dialettica tramite quella che Moore (2015) definisce "doppia internalità". L'economia e l'ambiente non sono due tipi di capitalismo poiché il capitalismo non è un sistema economico o ambientale, il capitalismo è "una maniera per organizzare la natura" (Moore, 2015: 14). Se organizziamo la natura quantificandola e razionalizzandola, con il puro obiettivo di accrescere la società e l'economia, stiamo pensando al capitalismo come un progetto. Possiamo, invece, guardare al capitalismo attraverso la lente della *world-ecology*, che permette di portare la nostra visione post-Cartesiana sulle trasformazioni (o sui processi) storiche, dove per "storia" si intende la co-produzione, nello stesso momento, del movimento terrestre, delle idee e dell'energia attraverso tutti gli strati dell'esperienza umana. Avere una visione storica del capitalismo significa considerare tutte le preesistenze, tutte le consistenze e tutte le relazioni tra persone e cose. Questa concezione permette di indagare l'umanità nella natura e la natura nell'umanità, concetto che costituisce la "doppia internalità" ed attraverso cui è possibile superare una visione *cheap* della natura, dandole il significato che merita e smuovendo il paradigma (ibid).

Cambiare il paradigma dei territori rarefatti è possibile e la riattivazione di alcune aree marginali è un fenomeno che sfida le semplificazioni di quella che è considerata la "realtà" montana (Varotto, 2020). Ciò che è reale è diverso da ciò che è possibile. Ciò che è reale è influenzato dalle nostre interazioni individuali con il contesto, da ciò che apprendiamo attraverso i media, che porta ad una separazione tra soggetto ed oggetto, generando una visione distaccata da quello che ci circonda ed impostando una lente che filtra solo alcune delle possibilità offerte (Escobar, 2020). Dobbiamo essere in grado di rimuovere il filtro delle possibilità per poter abbracciare tutte quelle finora considerate subalterne per poter avere l'opportunità di

cambiare approccio e fuoriuscire dagli schemi tradizionali del reale, che sono quelli che hanno generato l'attuale crisi legata all'ambiente ed ai territori (ibid). La varietà e la diversità dei territori montani possono essere il punto di partenza per pensare a traiettorie diverse, alle montagne di mezzo (Varotto, 2020). Le montagne di mezzo sono territori rarefatti che hanno la potenzialità di mediare tra scenari nuovi della montagna, capaci di dare vita a progetti di vita sorprendenti ed alternativi, andando oltre gli stereotipi turistici e della specializzazione produttiva (ibid). La loro possibilità sta nel riuscire a coniugare la montuosità fisica alla montanità antropologica, riuscendo a coniugare molti aspetti contemporaneamente. Per questa ragione i territori montani in contrazione sono territori che si conciliano bene con la pluriattività, l'artigianato, le piccole produzioni, invitando a rivalutare ed innovare i mestieri alpini (ibid). Sono montagne di mezzo anche per questa contaminazione tra tradizione ed innovazione, poiché le esperienze di ritorno a cui stiamo assistendo non fanno riferimento a scelte romantiche di ritorno alla vita in un ambiente selvaggio, ma ricercano la banda larga da coniugare alla motozappa, ricercano l'incontro tra urbano e rurale. Sono "montanari per scelta", persone con un grado di istruzione elevato e con un sensibilità ambientale-storico-culturale, che a volte rinunciano a migliori condizioni economiche per una vita meno alienante (ibid).

La connessione infrastrutturale (ancora scarsa e da sviluppare) e la connessione wifi (in via di miglioramento) gli permettono di vivere territori marginali ma allo stesso tempo di relazionarsi con l'esterno. Anche le attività che svolgono sono "di mezzo", si dedicano ad attività ricettive, alla coltivazioni, contribuiscono alla manutenzione dell'ambiente e trasmettono la cultura della cura tramite blog, *social network*, didattica per scolaresche, workshop per restaurare cascate e muretti a secco, organizzare escursioni, oltre che vedere le piccole produzioni artigianali (ibid). È il fenomeno delle *reverse migration*, che vede lo spostamento di persone dai centri più densi a quelli meno densi per una questione di stile di vita, come detto finora, ma anche per una questione di cambiamento climatico (Carrosio, 2021). Le esperienze individuali di riattivazione di territori rarefatti costituiscono una spinta che coinvolge intere comunità e che esplicita come una nuova maniera di vivere la montagna sia possibile. La cooperazione con le comunità locali è fondamentale per apprendere saperi che non si conoscono bene, ed il dialogo con gli attori a livello locale, regionale e nazionale è fondamentale. Solo tramite traiettorie multisalari

ed un costante scambio, tralasciando gli individualismi anche attraverso forme organizzative collettive, è possibile sviluppare un processo di crescita e sviluppo per queste zone (Varotto, 2020).

La sfida che i territori rarefatti oggi possono affrontare da un punto di vista dell'architettura e della pianificazione urbana, e che noi vogliamo proporre attraverso questa tesi, consiste nel trovare un equilibrio nel conflitto tra capitale territoriale esistente e nuove necessità, tanto di manutenzione quanto di riattivazione. Il conflitto consiste nel fatto che spesso si considerano necessarie una nuova urbanizzazione e nuove costruzioni per supplire a nuove necessità. Tuttavia per i tempi che viviamo e per i luoghi che consideriamo, non possiamo concepire un ulteriore consumo di suolo dato l'ampio capitale costruito in eccesso e sottoutilizzato presente. Lo stesso discorso vale per il capitale naturale: non possiamo continuare ad estrarlo o a pensare a forme alternative per sfruttarlo; dobbiamo curarlo. Per questo noi progettisti non possiamo più pensare di "urbanizzare nuovi suoli con forme edilizie virtuose [...] creando stili di vita promossi da riviste patinate [...] e lasciando deperire una enorme quantità di oggetti al suolo in territori vicini e lontani, convivendo con macerie che non diventeranno mai rovine" (Lanzani, 2012: 10). Bisogna entrare in un'ottica circolare ed in un'ottica di riuso, favorendo modificazioni anziché aggiunte, operando tramite densificazioni o rarefazioni per favorire uno slittamento dalla condizione di inerzia (Antonelli et al, 2012). Il progetto, oltre che elemento conoscitivo ed interpretativo di ciò che è possibile nel reale, diventa anche capace di ordinare e dare forma a cose e significati ricostruendo relazioni ed instaurando continuità (ibid). È fondamentale nell'azione progettuale evitare idee autoreferenziate ed invece relazionarsi al contesto, favorendo un'azione di dialogo, comprensione ed analisi. Bisogna approcciarsi ai progetti in termini ecologici, promuovendo la fragilità e la diversità, pensando sempre in maniere "curiosa, aperta, adattiva, immaginativa, propositiva e responsabile" (Gibson, 2022: 5). Noi architetti e progettisti di oggi (e di domani) dobbiamo essere responsabili e consapevoli della politicità che le nostre azioni implicano (Lanzani, 2012), ed abbiamo bisogno di cambiare il paradigma tradizionale, sia intellettualmente che politicamente, perchè noi siamo il prodotto del nostro tempo e questo è quello che il nostro tempo ci chiede (Moore, 2015).

## *Politiche di sviluppo locale*

Assieme allo sviluppo del dibattito sulla necessità di cambiare paradigma e sulle nuove possibilità e maniere di intendere il ruolo dell'architettura oggi, anche l'approccio alle politiche è cambiato.

Per tutta la seconda metà del novecento, le politiche di sviluppo in Italia erano caratterizzate da un approccio *top-down* dirette a quelle parti del Paese ritenute necessariamente svantaggiate e cioè soprattutto verso il Meridione le realtà insulari e montane. Si trattava di un approccio assistenzialista legato anche ad una visione di certi territori, soprattutto quelli montani, come marginali rispetto al complesso delle dinamiche nazionali (Corrado, Dematteis e Di Gioia, 2014). Dai primi anni novanta invece, in Italia ha iniziato ad affermarsi il concetto di sviluppo locale, strettamente legato a quello di capitale territoriale, grazie in particolar modo alla direzione espressa dalle nuove politiche comunitarie dell'Unione Europea in materia di coesione e sviluppo territoriale (ibid).

L'idea di sviluppo locale si basa sull'idea che lo sviluppo economico e sociale non avviene in modo uguale in tutti i luoghi, in quanto ognuno presenta delle specificità che come le definisce Dematteis (2005) creano dei "sistemi locali", che quindi non possono essere gestiti tramite politiche totalmente *top-down* ed uguali per tutto il Paese. E' quindi necessario che le politiche di sviluppo riconoscano le diversità territoriali, sia in termini di risorse potenziali presenti sia di esperienze e capacità di organizzazione locale sviluppate (Dematteis e Governa, 2005). Per sviluppo dunque non si intende soltanto una crescita economica, ma si tratta anche di un processo sociale e culturale, che coinvolge la valorizzazione di risorse materiali ed immateriali, umane ed economiche di un territorio, mobilitate dall'interazione di attori locali e fattori esterni (Dematteis, Governa 2005). Di conseguenza, come sostiene Pasqui (2005), lo sviluppo è sempre e necessariamente territoriale. Tuttavia, non deve essere un processo chiuso in sè stesso, perchè «progettare lo sviluppo dei territori significa [...] lavorare congiuntamente sulle specificità locali e sulle relazioni con più ampi contesti di flussi, regole, relazioni; assumere la natura necessariamente transcalare delle politiche e dei progetti di sviluppo» (Pasqui, 2005).

Contemporaneamente alle politiche comunitarie per la coesione, all'inizio degli anni novanta la programmazione europea propose anche un nuovo approccio per le aree montane, riflesso di una visione di queste

aree non più come marginali, ma fortemente potenziali per le ampie risorse ambientali e culturali in esse presenti e di conseguenza centrali per i Paesi. Tuttavia nei primi anni 2000 la montagna è rimasta oggetto di politiche spesso non specifiche rispetto ai territori, rivolte in modo generico alle “aree montane”, come è accaduto con le programmazioni dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR). Con l’introduzione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) nel 2013, si delinea una politica di sviluppo locale che riconosce maggiormente le differenze e le potenzialità dei territori marginalizzati e che si basa sulla progettualità dei territori specifici (Corrado, Dematteis e Di Gioia, 2014).

## 3.2 Politiche di sviluppo in Alta Val Tanaro

L’Alta Val Tanaro è stata nel recente passato interessata da politiche di sviluppo a diversi livelli, comunitarie e regionali soprattutto inerenti lo sviluppo rurale e montano. Le politiche comunitarie che hanno avuto riscontro nel territorio studiato sono principalmente tre: i Programmi LEADER ed i Programmi di cooperazione Interreg.

I programmi LEADER (Liaison entre actions de développement de l’économie rurale) sono iniziative comunitarie finanziate dal Fondo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FESR) che promuovono un approccio di sviluppo locale di aree rurali attraverso progetti gestiti direttamente da attori locali pubblici e privati, che si riuniscono in un partenariato pubblico privato chiamato GAL (Gruppo di Azione Locale). I GAL presenti sui diversi territori redigono un Piano di Sviluppo Locale (PSL) ciascuno, che favorisce la traduzione delle direzioni comunitarie in progetti di sviluppo locali e di tipo endogeno (Interreg-alcotra, n.d.). L’Alta Val Tanaro fa parte del GAL Mongioie, in cui rientrano anche le valli Mongia e Cevetta e la Langa Cebana, per un totale di 46 comuni collinari e montani (GAL Mongioie, 2018).

L’obiettivo alla base della strategia stilata dal G.A.L. Mongioie per la programmazione 2014-2020 è quello di sviluppare il territorio tramite la creazione di reti di impresa, gruppi di cooperazione e filiere locali relative al settore agroalimentare e a quello del turismo *outdoor*. In secondo luogo, il GAL Mongioie intende promuovere la valorizzazione del paesaggio rurale e del patrimonio architettonico, anche in relazione allo sviluppo di un turismo sostenibile. Il Piano finanziario del GAL Mongioie per il periodo 2014-2020 ammonta ad un totale di 6 milioni di euro, di cui 2,56 milioni per sviluppo ed innovazione in agricoltura, 1,78 milioni per turismo sostenibile e 882 mila euro per la valorizzazione del territorio (GAL Mongioie, 2018).

Altre politiche che hanno avviato diversi progetti e prodotto interessanti risultati in Alta Val Tanaro, sono rappresentate da due programmi comunitari di cooperazione transfrontaliera, Interreg Central Europe e Interreg-Alcotra.

Interreg Central Europe è un programma di cooperazione

transfrontaliera tra diversi Paesi dell'Europa Centrale. In particolare, il Progetto pilota DelFin, che ha lo scopo di sviluppare l'imprenditoria sociale ed economica innovativa nei territori rurali e montani, ha portato alla creazione della prima Cooperativa di Comunità dell'Alta Val Tanaro. La cooperativa "La volpe e il mirtillo" ha puntato alla cura del territorio ed al recupero di ecosistemi degradati a causa dello spopolamento della montagna, anche nell'ottica di combattere il cambiamento climatico e fornire servizi ecosistemici (Unione Europea, n.d.).

Interreg-Alcofra (Alpi Latine Cooperazione Transfrontaliera) invece è un programma di cooperazione transfrontaliera tra Italia e Francia, che ha attivato due progetti di valorizzazione paesaggistica, culturale e turistica del territorio studiato. Il primo, StraMil2, era incentrato sulla valorizzazione della Strada Militare Monesi-Limone, passante per l'Alta Val Tanaro. Il progetto già avviato con la programmazione 2007-2013 è stato realizzato ed è continuato nel ciclo di programmazione successiva (Unione Europea, n.d.). Il secondo progetto attivato nel ciclo 2014-2020 è "Pays-sages" e consiste in un piano di partenariato fondato sulla valorizzazione delle diversità e sulla cura del paesaggio antropico agroforestale e terrazzato, a cavallo tra Francia, Riviera Ligure e basso Piemonte. L'obiettivo del progetto è favorire la cooperazione tra aree marginalizzate e quelle vicine più sviluppate economicamente. I progetti dovranno affrontare i temi del turismo e gastronomia, rinnovamento edilizio e gestione dei rischi, a partire da educazione e formazione professionale, unite alla sensibilizzazione della popolazione locale al grande potenziale del territorio (Unione Europea, n.d.).

Dalla seconda metà degli anni novanta anche le politiche a livello regionale sono mutate in relazione alle nuove direzioni comunitarie. Il Piemonte ha introdotto ad esempio una serie di strumenti per la programmazione integrata dello sviluppo locale. Queste politiche di sviluppo locale sono caratterizzate da partnership pubblico private, un approccio intersettoriale e di cooperazione interistituzionale, in cui la Regione svolge un ruolo di promozione, sostegno finanziario, regia e coordinamento (IRES Piemonte, 2013). Tra gli strumenti a livello regionale che sono risultati interessanti per lo sviluppo dell'Alta Val Tanaro si ricordano i Programmi Territoriali Integrati (attivi solo per la programmazione 2007-2013), il Programma di Sviluppo Rurale e l'istituzione di forme di cooperazione come le Associazioni Fondiarie (AsFo).

Comuni del  
GAL Mongioie,  
2018

I Programmi Territoriali Integrati (PTI) sono accordi di partenariato a livello territoriale tra attori locali come i Comuni o le Unioni Montane per lo sviluppo economico, ambientale, culturale e sociale e sono finanziati tramite il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) che è il principale strumento finanziario nazionale con cui vengono messe in atto le politiche di coesione economica, sociale e territoriale e per riequilibrare i divari territoriali. Uno degli Accordi di Programma sottoscritti è stato quello per lo “Sviluppo sostenibile del Monregalese” di cui fa parte anche l’Unione Montana Alta Val Tanaro, al fine di valorizzare le risorse paesaggistico-culturali e favorire lo sviluppo del turismo sostenibile. Tramite questo PTI, l’Alta Val Tanaro ha avviato alcuni progetti, ad esempio mirati allo sviluppo di fonti energetiche alternative ed al sostegno delle stazioni sciistiche (Regione Piemonte, 2016). Questo strumento non è più stato riproposto nella programmazione 2014-2020 ed i fondi FSC sono stati reindirizzati sulla SNAI e quindi non più alle varie Unioni Montane, ma ad alcune aree selezionate, in cui non rientra l’Alta Val Tanaro.

Il PSR è un programma regionale per lo sviluppo rurale redatto in base all’accordo stretto tra l’Italia e la Comunità Europea (Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale) ed è finanziato da fondi comunitari del FEASR, nazionali e regionali. Più nello specifico il PSR si articola su 4 assi, uno dei quali ha l’obiettivo di sostenere lo sviluppo locale tramite l’approccio LEADER, per cui in parte l’attuazione del PSR avviene tramite l’azione dei GAL. Gli altri tre assi riguardano lo sviluppo del settore agricolo e forestale, la valorizzazione della cultura e del paesaggio rurale ed infine la diversificazione dell’economia rurale.

Il Piemonte è la prima regione in Italia ad avere introdotto le Associazioni Fondiarie come importante strumento di gestione territoriale. La prima Associazione Fondiaria (AsFo) si è formata nel 2012 nel Comune di Briga Alta, sul modello delle Association foncière pastorale francesi, ed attualmente in Alta Val Tanaro queste realtà associative sono arrivate a quattro, due nel Comune di Ormea e due in quello di Briga Alta. Le AsFo in realtà sono state ufficializzate dalla Regione Piemonte con la legge n. 21 del 2 novembre 2016, come associazioni senza scopo di lucro per la gestione di terreni abbandonati o incolti. La gestione associata permette di riunire le terre frazionate e polverizzate agricole e forestali per ottenere un’estensione delle terre produttive che possa essere sostenibile economicamente, tutelando l’ambiente (ad esempio prevenendo i rischi idrogeologici e gli incendi, controllando le specie animali e vegetali

invasive o nocive), valorizzando i paesaggi agricoli e favorendo la nascita di nuove produzioni. Inoltre, oltre a riunire terreni fortemente parcellizzati, permette di recuperare i terreni “silenti”, di cui cioè non si conosce o non è rintracciabile il proprietario, di gestirli secondo un piano di gestione e renderli redditizi (Regione Piemonte, n.d.)

In generale dunque, facendo riferimento all’Alta Val Tanaro, le politiche e gli strumenti più efficaci attivati nelle programmazioni passate sono stati quelli comunitari dell’approccio LEADER ed i programmi Interreg. Essi sono riusciti a concretizzarsi in progetti specifici che sono stati finanziati ed in gran parte portati a termine. Per quanto riguarda il GAL Mongioie ad esempio, è stato realizzato il 90% dei progetti della programmazione 2007-2013 (Vino, 2015). Alcuni di questi progetti, come Pays-sages o il progetto DelFin, hanno prodotto esiti innovativi ed in grado di dare l’esempio per esperienze future. D’altro canto, si tratta soprattutto di progettualità diffusa e di piccole dimensioni.

Altri strumenti, come i Programmi Territoriali integrati della programmazione 2007-2013 hanno invece avuto meno successo, soprattutto a causa del difficile coordinamento tra i comuni delle Comunità Montane. Nonostante i PTI abbiano dei tassi di realizzazione inferiori a quelli del GAL, essi rappresentano una dimensione più grande di progettualità, relativa ad esempio allo sviluppo agroalimentare e della logistica (realizzazione di importanti collegamenti infrastrutturali tra basso Piemonte e Riviera Ligure), e quindi forse con un impatto comunque importante.

Lo scioglimento delle comunità montane in Piemonte nel 2012, ha infatti determinato un periodo di incertezza del quadro istituzionale, in quanto è stato seguito da una serie di successivi accorpamenti e scioglimenti di Comuni in diverse Unioni Montane. Alcuni volevano costituire unioni abbastanza grandi da poter gestire le politiche ed i fondi secondo le indicazioni regionali, mentre altri, come i Comuni dell’Alta Val Tanaro, hanno preferito costituire una realtà indipendente ed autonoma, per non confluire in un ente «al quale non riconoscono capacità di innescare sviluppo, quanto piuttosto di complicare il quadro strategico e delle risorse» (Intervista agli attori locali, in VINO, 2015: 99) e hanno perciò ricostituito la vecchia aggregazione della Comunità Montana. In generale, la frammentazione politica delle amministrazioni dell’Alta Val Tanaro è alla base di una diminuita capacità di collaborare e avviare progetti coordinati. Infatti, più recentemente, Garessio, avendo raggiunto

più di 3000 abitanti (che tuttavia ora sono di nuovo scesi a 2932), ha voluto costituire un'Unione indipendente con Pamparato, invece di fare da capofila per una politica territoriale unita (Vino, 2015).

In questo senso, il ruolo di leadership per i territori della valle è stato assunto dal GAL Mongioie che è riuscito ad ottenere dei finanziamenti e si è configurato quindi come un organo con una buona capacità di sviluppo del territorio, oltre che attivare delle dinamiche di cooperazione. Tuttavia, nonostante i buoni risultati ottenuti tramite il GAL, il sistema sociale del territorio ed in particolare dell'Alta Valle Tanaro non è riuscito ad innovarsi e a creare cooperazioni stabili integrando filiere e settori diversi (Vino, 2015). Permane una sorta di campanilismo, testimoniato anche dalla scarsa cooperazione tra amministrazioni, istituzioni ed imprese (GAL Mongioie, 2018).

Per tentare inoltre di confrontare le politiche e le possibilità esistenti rispetto alle opportunità sfruttate, e cioè rispetto ai progetti avviati, finanziati e realizzati in Alta Val Tanaro, si è consultato il sito [opencoessione.gov.it](http://opencoessione.gov.it), che monitora i principali progetti della politica di coesione, il loro finanziamento e progresso su base comunale. Confrontando il numero di progetti delle programmazioni 2007-2013 e 2014-2020 di ogni comune (Garessio 18, Ormea 13, Bagnasco 9, Nucetto 8, Priola 6) con il numero di progetti di altri comuni con numero di abitanti e marginalità simili, risulta un parco progetti abbastanza ristretto. Anche l'ammontare degli investimenti, tranne che per i due Comuni di Garessio ed Ormea (rispettivamente 65 e 63 milioni di euro), risulta esiguo ed inferiore al milione di euro. Dai dati sul progresso delle iniziative, si osserva come la maggior parte dei progetti della programmazione passata 2007-2013 sia stata portata a termine, ma quasi sempre i progetti in sospeso sono anche quelli caratterizzati da investimenti maggiori, mentre quelli realizzati sono molto specifici e di dimensione ridotta, quali corsi di lingua o ristrutturazioni. In generale, gli investimenti ricadono nel tentativo di colmare il digital divide, nell'installazione di fonti di energia alternativa ed in sistemazioni e messa in sicurezza di strade e ambiti fluviali, a testimonianza della fragilità territoriale legata ai rischi idrogeologici ([opencoessione.gov.it](http://opencoessione.gov.it), ultimo aggiornamento 08/2022).

Infine, va sottolineato che il turismo - per quanto *outdoor* o ambientale e diverso da quello climatico o della seconda casa del secolo scorso - continua ad essere un elemento cardine delle politiche locali. E nonostante il turismo rappresenti effettivamente e legittimamente una

importante risorsa economica, e nonostante siano stati messi in atto dei tentativi di integrare il settore turistico con gli altri, quello agroalimentare in primis, pare che il territorio e le sue risorse vengano ancora viste come qualcosa da "sfruttare" (in questo caso per il turismo) e non come qualcosa che può essere "produttivo", con tutte le conseguenti narrative di "*best practices*", "territorio d'eccellenza" o "Italia dei borghi" (De Rossi, 2018).



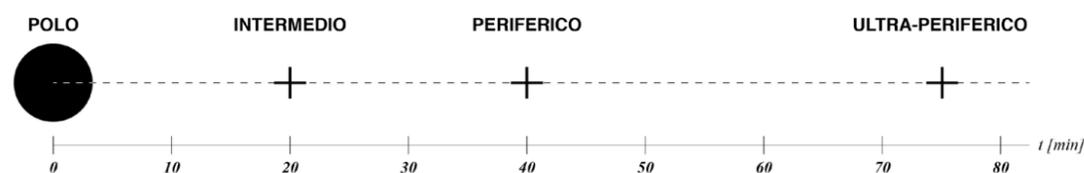
Archibüse,  
progetto per la  
valorizzazione del  
paesaggio

Garessio 2021

### 3.3 Le politiche attuali per le aree marginali

La Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) ed il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituiscono due delle politiche a cui fare riferimento per il futuro della valle. Mentre la SNAI è una politica già sperimentata, se non appositamente designata, in ambito di territori marginali, che ora si appresta ad iniziare un nuovo ciclo di progetti e finanziamenti per lo sviluppo delle Aree Interne del nostro paese, il PNRR punta allo sviluppo di diversi aspetti potenziali del territorio nazionale, dedicando una parte specifica alle aree rurali e montane. I comuni dell'Alta Val Tanaro sono stati classificati come periferici (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2014) e rientrano dunque tra le Aree Interne, non sono risultati però vincitori del bando indetto dal governo. La valle può tuttavia competere al nuovo ciclo di selezione di aree SNAI 2021-2027 e quest'occasione costituisce per il territorio l'opportunità di sperimentare un nuovo sviluppo.

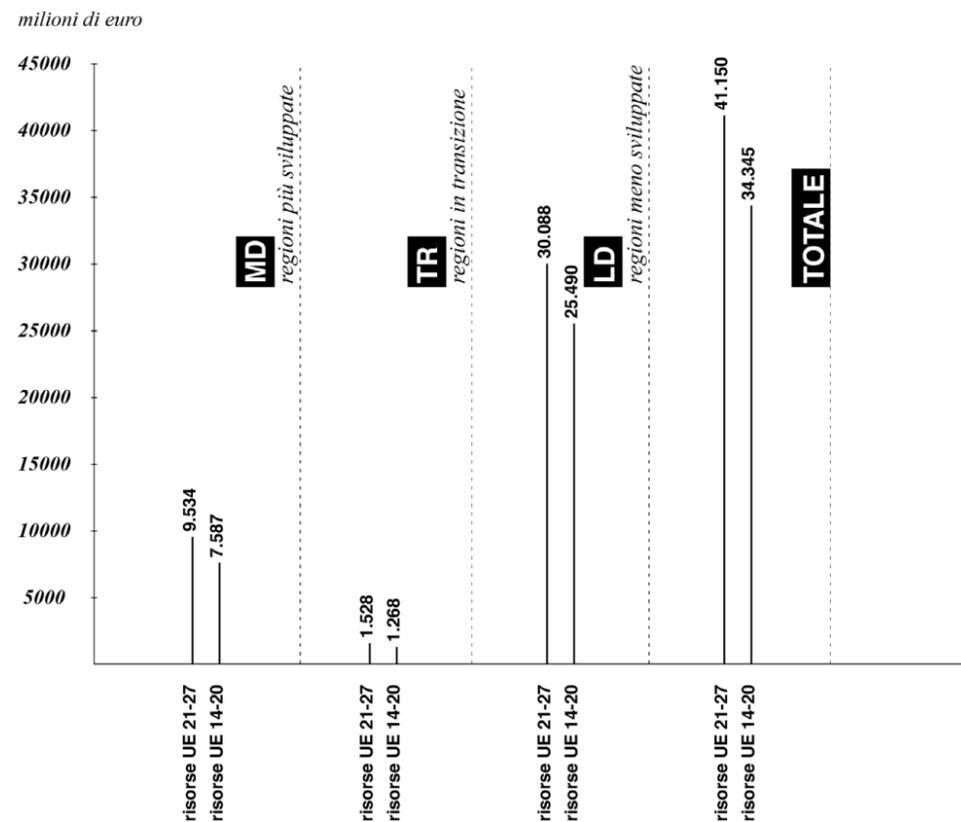
La necessità di proseguire con la politica SNAI è dimostrata dal fatto che confrontando la mappa delle Aree Interne del 2014 e quella del 2020 “[...] diminuisce sia la popolazione residente nei poli intercomunali (da 24,5 a 22,8 milioni) sia quella nella fascia intermedia (da circa 8,6 a 8,2 milioni) a vantaggio delle aree di cintura (da 22,3 a 23,4 milioni). Si incrementa, invece, la popolazione nei Comuni periferici e ultra-periferici: da circa 4,3 a 5,1 milioni” (Bozza Accordo di Partenariato, 16/12/2021: 57). Considerando, invece, un periodo temporale di più ampio spettro, che va dal 2011 (dunque da prima che la SNAI fosse attivata) al 2019 si conferma il declino demografico delle Aree Interne, specialmente quelle in fascia periferica (-3,7%) e ultraperiferica (-4,6%); la popolazione residente



in fascia intermedia è anch'essa diminuita (-1,7%) mentre la popolazione della fascia urbana (Poli + Cintura), aumenta dell'1,2% (ibid). Questo dimostra come l'azione mirata della SNAI, che fa leva sulla tutela del territorio e sostenibilità ambientale, valorizzazione capitale naturale, culturale e turistico, valorizzazione sistemi agro-alimentari, attivazione di filiere di energie rinnovabili con il fine ultimo di un riequilibrio demografico attraverso la creazione di nuove opportunità di lavoro ha un risultato concreto e deve essere perseguita (ibid). Tali aspetti costituiscono i pilastri della SNAI, che rispetto al ciclo passato 2014-2020 trovano continuità anche nel nuovo ciclo 2021-2027, proponendo una continuità non solo di principi, ma anche di azione. La SNAI si configura come territorializzazione delle Politiche di Coesione dell'Unione Europea in un'ottica *place-based* (Bacci et al., 2021) ed il ciclo 2021-2027 procederà con strategie territoriali e corrispondenti progetti integrati definiti da coalizioni di enti locali già individuati in passato e di nuovi enti che saranno individuati (Bozza Accordo di Partenariato, 16/12/2021). La creazione di governance multilivello permette di mettere in relazione diversi attori e di proporre progetti che si integrano con le necessità locali (Bacci et al., 2021). Per il nuovo ciclo SNAI saranno proposte delle nuove aree progetto, anche interregionali, evitando, sulla base dell'esperienza 2014-2020, aree potenziali troppo estese (Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale, ultima con. 26/02/22).

Le risorse stanziare per la nuova SNAI fanno riferimento alla somma dei Fondi Europei di Sviluppo Regionale (FESR), facente parte dei Fondi Strutturati e di Investimento Europei (SIE), e dei Fondi per lo Sviluppo e la Coesione (FSE), a livello nazionale. Il totale ammonta a 41.150 milioni di € ed è superiore rispetto alla somma destinata al primo ciclo, che ammontava a 34.345 milioni di € (Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale, ultima con. 26/02/22). La cifra è stata suddivisa e destinata a 3 categorie differenti, a cui sono state attribuite delle regioni: nella categoria “LD-meno sviluppate” troviamo le regioni del Mezzogiorno, dunque Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna; nella categoria “TR-in transizione” troviamo Abruzzo (già in questa categoria nel ciclo precedente), Umbria e Marche (precedentemente considerate ‘più sviluppate’); nella categoria “MD-più sviluppate” troviamo tutte le regioni del Centro-Nord (ibid).

Il Piemonte, rientrando in quest'ultima categoria, può partecipare al bando candidando le sue Aree Interne per progetti che concorrono ad un



Confronto dei finanziamenti per la SNAI dei cicli 2014-2020 e 2021-2027

finanziamento totale di 9.534 milioni di € (ibid). Gli aspetti dei progetti candidati che saranno considerati nella selezione del nuovo ciclo SNAI fanno riferimento a temi chiave che rientrano nel Programma delle Politiche di Coesione, di cui la SNAI costituisce l'approccio integrato attraverso cui affrontare la sfida demografica (Bozza Accordo di Partenariato, 16/12/2021). Tra gli obiettivi strategici che si pone il Programma delle Politiche di Coesione vi sono 6 temi-chiave affrontati nei diversi obiettivi, in cui il potenziale territoriale da noi individuato può trovare un riscontro progettuale. Il primo fa riferimento al tema Ricerca e Innovazione, che dà priorità a progetti che agevolano attività di ricerca, collaborazione e scambio di conoscenze attraverso università sia nella regione che all'esterno della regione stessa, ed attraverso imprese di diverse dimensioni. Questo processo favorisce l'incontro tra diversi agenti dell'innovazione, favorendo la nascita di start-up innovative e qualificando le risorse umane (ibid). Il tema Crescita e Competitività delle PMI sostiene la transizione

verso forme di produzione a minore impatto e verso un processo economico circolare, favorendo la sperimentazione di quanto viene ricercato e preferendo progetti che permettano di promuovere un lavoro di qualità, capace di trattenere capitale umano sul territorio (ibid). L'altro tema-chiave in cui la potenzialità progettuale individuata sul territorio dell'Alta Val Tanaro si riscontra è quello di Risorse idriche, gestione dei rifiuti e economia circolare. Come già approfondito precedentemente, la possibilità di elaborare un sistema che favorisca la prestazione dei servizi ecosistemici delle risorse naturali presenti sul territorio è fondamentale ed è possibile prendendo in considerazione i meccanismi idrogeologici già illustrati precedentemente. Questo processo è favorito dalla transizione ad un'economia circolare, attraverso cui ridurre lo spreco materiale e potenziare le infrastrutture per gestione, raccolta e riciclo degli scarti attraverso delle filiere integrate (ibid). parlando di ricerca, lavoro e filiere l'altro tema-chiave affrontato nel documento è quello dell'Occupazione, che dà priorità a progetti in grado di aumentare l'occupazione di giovani e di donne, promuovendo tirocini per facilitare la transizione al mondo del lavoro e fornendo supporto finanziario per lo sviluppo di autoimpiego (ibid). Istruzione, formazione e competenze è un tema-chiave che dà priorità agli interventi che favoriscono la formazione continua di tutte le generazioni, anche quella adulta, nell'ottica di rafforzare le competenze lungo tutto l'arco di vita, valorizzando anche la collaborazione tra Università, Enti di ricerca e tessuto produttivo locale. Il tema-chiave di Cultura e turismo favorisce gli interventi che valorizzano il ruolo delle cultura nello sviluppo economico, come anche l'inclusione e l'innovazione sociale, ampliando la partecipazione culturale di cittadini, imprese e comunità, garantendo nuove opportunità lavorative (ibid). L'ultimo tema-chiave tra quelli sviluppati nel Programma delle Politiche di Coesione che vogliamo evidenziare è Mitigazione degli impatti della transizione verso un'economia climaticamente neutra, che assegna priorità a progetti che diversificano il tessuto economico e l'occupazione attraverso interventi in innovazione, ricerca, economia circolare, occupazione, inclusione e tutela del territorio attraverso il Fondo per una Transizione Giusta (Just Transition Fund -JTF) (ibid).

Nello sviluppo di alcuni temi-chiave, tuttavia, il Programma delle Politiche di Coesione, e di conseguenza anche il nuovo ciclo di SNAI 2021-2027, avanza un suggerimento particolare che potrebbe comportare delle conseguenze. Spesso viene suggerito di internazionalizzare le filiere

M1. DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITA', CULTURA E TURISMO	PNRR	react EU	fondo complementare	TOTALE
M1C1 digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA	9,75	0,00	1,40	11,15
M1C2 digitalizzazione, innovazione e competitività nel sistema produttivo	23,89	0,80	5,88	30,57
M1C3 turismo e cultura 4.0	6,68	0,00	1,46	8,13
<b>TOTALE</b>	<b>40,32</b>	<b>0,80</b>	<b>8,74</b>	<b>49,86</b>
M2. RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA	PNRR	react EU	fondo complementare	TOTALE
M2C1 agricoltura sostenibile ed economia circolare	5,27	0,50	1,20	6,97
M2C2 transizione energetica e mobilità sostenibile	23,78	0,18	1,40	25,36
M2C3 efficienza energetica e riqualificazione degli edifici	15,36	0,32	6,56	22,24
M2C4 tutela del territorio e della risorsa idrica	15,06	0,31	0,00	15,37
<b>TOTALE</b>	<b>59,47</b>	<b>1,31</b>	<b>9,16</b>	<b>69,94</b>
M3. INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITA' SOSTENIBILE	PNRR	react EU	fondo complementare	TOTALE
M3C1 rete ferroviaria ad alta velocità / capacità e strade sicure	24,77	0,00	3,20	27,97
M3C2 intermodalità e logistica integrata	0,63	0,00	2,86	3,49
<b>TOTALE</b>	<b>25,40</b>	<b>0,00</b>	<b>6,06</b>	<b>31,46</b>
M4. ISTRUZIONE E RICERCA	PNRR	react EU	fondo complementare	TOTALE
M4C1 potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle università	19,44	1,45	0,00	20,89
M4C2 dalla ricerca all'impresa	11,44	0,48	1,00	12,92
<b>TOTALE</b>	<b>30,88</b>	<b>1,93</b>	<b>1,00</b>	<b>33,81</b>
M5. INCLUSIONE E COESIONE	PNRR	react EU	fondo complementare	TOTALE
M5C1 politiche per il lavoro	6,66	5,97	0,00	12,63
M5C2 infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore	11,17	1,28	0,34	12,79
M5C3 interventi speciali per la coesione territoriale	1,98	0,00	2,43	4,41
<b>TOTALE</b>	<b>19,81</b>	<b>7,25</b>	<b>2,77</b>	<b>29,83</b>
M6. SALUTE	PNRR	react EU	fondo complementare	TOTALE
M6C1 reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale	7,00	1,50	0,50	9,00
M6C2 innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio sanitario nazionale	8,63	0,21	2,39	11,23
<b>TOTALE</b>	<b>15,63</b>	<b>1,71</b>	<b>2,89</b>	<b>20,23</b>

\* miliardi di euro

Finanziamenti  
delle 6 missioni e  
componenti del  
PNRR

e di includere investimenti da paesi esteri per lo sviluppo delle piccole realtà in maniera tale da condividere le conoscenze e generare network multilivello (ibid). La condivisione di conoscenza e soprattutto di pratiche sostenibili è fondamentale per raggiungere un obiettivo di sostenibilità ad una scala maggiore, per affrontare il problema e per condividere pratiche con altri paesi con l'idea di interfacciarsi alla crisi climatica insieme, tuttavia allungare la filiera ad una scala internazionale e considerare degli investimenti esteri comporta delle conseguenze anche differenti. Oltre che un maggiore impatto in termini di carbonio, la qualità del lavoro ed il rispetto per il territorio vengono mantenuti e gestiti maggiormente ad una scala locale, in quanto la creazione di una filiera lunga relazionata ad

investimenti esteri potrebbe comportare un modello di sviluppo che segue la policy dell'azienda che fa l'investimento e che non necessariamente rispetta il principio per cui il progetto era stato avviato (Castan Broto et al, 2020). È una forma di *entrepreneurial climate urbanism*, una forma di sviluppo urbano e territoriale guidato da investimenti privati di aziende che modificano la produzione e l'economia di un territorio attraverso i loro principi che spesso inseguono una narrativa legata all'urgenza ed alla resilienza sulla sostenibilità, incrementano e giustificando scelte "in nome della sicurezza" (ibid). Bisogna ammettere che il pericolo di deviare dai principi che il Programma si propone è presente non solo di investimenti da parte di aziende private estere, ma anche nazionali, dunque il suggerimento è quello di considerare criticamente i progetti selezionati facendo attenzione ad attori pubblici e privati di riferimento che attuano nel processo. Questo non significa escludere a priori specifici attori, anzi, il conflitto che ci può essere attorno ad un progetto di sviluppo non è per forza negativo poichè se ben calibrato può portare ad un progetto costruttivo, complesso ed efficace (Governa, 2000).

Il PNRR è la seconda politica a cui l'Alta Val Tanaro può far riferimento per direzioni di sviluppo e finanziamenti. Il PNRR si sviluppa lungo tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale. L'obiettivo è, oltre che lasciare un Paese più verde e una economia più sostenibile alle generazioni future, incentivare l'avvio di attività imprenditoriali nuove e ad alto valore aggiunto e favorire la creazione di occupazione stabile, avviando quello che la presidentessa Ursula von der Leyen

ha definito come "Nuovo Bauhaus Europeo". Le tre priorità principali sono la parità di genere, la protezione e la valorizzazione dei giovani e il superamento dei divari territoriali. Anche nel PNRR, come per la SNAI, abbiamo individuato alcune missioni che possono costituire una linea di sviluppo in cui il territorio dell'Alta Val Tanaro può iscriversi attraverso il proprio capitale territoriale potenziale. In particolare crediamo che la Missione 1 (Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo), Missione 2 (Rivoluzione verde e transizione ecologica), Missione 4 (Istruzione e ricerca) e Missione 5 (Inclusione e coesione) rappresentino il futuro per la valle. Come anticipato ad inizio paragrafo, il PNRR è una politica meno specifica della SNAI per quanto riguarda le Aree Interne, poichè punta allo sviluppo di tutto il territorio

nazionale, tuttavia ci sono delle missioni che fanno specifici riferimenti alle aree rurali e montane. Nella Missione 1 (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, 2021), la Componente 3.2 (M1C3.2) Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale, affrontano lo sviluppo di zone marginali non solo attraverso il patrimonio di storia e cultura, ma anche di tradizioni, rivitalizzando il tessuto socio-economico attraverso mestieri vecchi e nuovi, contrastando lo spopolamento. Nella Missione 2 (ibid), la Componente 1.3 (M1C1.3) Sviluppare progetti integrati, nell'Investimento 3.2, affronta il tema dello sviluppo sostenibile dei territori rurali e di montagna che vogliono mettere in gioco le risorse principali di cui dispongono tra cui acqua, boschi e paesaggio, avviando un nuovo rapporto di scambio con le comunità urbane e metropolitane. Questo è possibile attraverso piani di sviluppo sostenibili dal punto di vista energetico, ambientale, economico e sociale, che includono la gestione integrata del patrimonio agro-forestale, la costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna, lo sviluppo sostenibile delle attività produttive, lo sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile. Nella Missione 5 (ibid), la Componente 3 (M5C3) Interventi speciali per la coesione territoriale, l'investimento 1 spiega che per il rilancio delle Aree Interne sono necessari investimenti che innalzino l'attrattiva di questi luoghi, invertendo i trend di declino infrastrutturali, demografici, economici, facilitando invece i meccanismi di sviluppo attraverso infrastruttura e sanità. Questi sono gli aspetti più specifici in cui la realtà montana può essere ritrovata, tuttavia nelle altre missioni, pur affrontando il tema in maniera più trasversale, si riscontrano aspetti legati al capitale territoriale potenziale da noi descritto ed individuato nel paragrafo precedente. In particolare nella Missione 2 le Componenti che fanno riferimento alla gestione dei rifiuti e degli scarti in un'ottica di bioeconomia e di circolarità, anche attraverso l'impiego per la produzione di energia sostenibile, sono tra quelle che possiamo ritenere attinenti ad un possibile uso e sviluppo del capitale territoriale. Facendo riferimento nello specifico al capitale naturale, nella Missione 2 vi sono diverse Componenti che sottolineano l'importanza di uno sviluppo sostenibile della filiera agroalimentare e della cura dell'ambiente per contrastare i rischi idrogeologici legati al cambiamento climatico, la tutela della biodiversità e la capacità di mitigare e prevedere gli eventi climatici. La Missione 4, che affronta il tema della ricerca, sottolinea nelle Componenti 2.1 (M4C2.1) come la sinergia tra università ed imprese

sia fondamentale, andando a costituire dei leader territoriali di ricerca e sviluppo a partire dalle risorse e dagli attori locali già presenti. La Missione 5 relaziona il capitale costruito al capitale sociale affrontando la relazione anche con l'ambito del lavoro e dello sviluppo territoriale. Queste sono a livello macroscopico le missioni ed i temi più specifici a cui la Val Tanaro può far riferimento per lo sviluppo di pratiche future ed aspirare ad accogliere parte dei fondi del PNRR. Facendo riferimento a quanto detto in precedenza, alla M1C3 saranno destinati 8.74 miliardi di €; alla M2C1 6.97 miliardi di € ed alla M2C4 15.37 miliardi di €; alla M4C2 12.92 miliardi di €; alla M5C3 4.41 miliardi di € ed alla M5C2 12.79 miliardi di € (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, 2021). Dunque la Val Tanaro potrebbe trovare investimenti per possibili progetti che affrontano principalmente i temi discussi poiché il capitale che possiede, che sia naturale, antropico, sociale risulta potenziale e permette di immaginare uno scenario futuro in questa direzione.

Il PNRR, tuttavia, nelle missioni in cui affronta il tema delle realtà rurali e montane o delle Aree Interne si riferisce a tali realtà usando il termine "borghi". Non è chiaro se con "borghi" il PNRR intenda tutte le realtà minori o se implichi nella sua definizione un determinato valore aggiunto di cui la narrativa di alcuni di questi posti è vittima. Il riferimento ai "borghi" è spesso poi correlato al turismo, relazione che lascia intendere che probabilmente il PNRR consideri per "borghi" solo determinate realtà e non tutto il patrimonio rurale ordinario che invece merita attenzione in un'agenda di questo tipo. Il turismo è visto nel PNRR come principale fonte economica per le realtà periferiche, poiché, come sostiene il documento, il nostro paese ha fatto di cultura e turismo una risorsa fondamentale. Tuttavia, per quanto il turismo sia una risorsa economica importante e si stia cercando di renderla sostenibile, è altrettanto importante parlare esplicitamente dei "borghi" e della realtà rurale nella sua complessità come un luogo che ha un potenziale attraverso cui è possibile forme di lavoro alternative e legate al territorio, che non siano solo turismo, poiché quest'ultimo nasconde in sé anche delle debolezze (De Rossi, 2018). Il Covid ci ha dimostrato come un'economia solida come quella del turismo è in realtà molto fragile, per questo è importante considerare anche per queste realtà altre forme di sviluppo economico che siano più radicate, ad esempio a partire dallo sviluppo di lavoro innovativo, formazione e filiera corta (ibid).

## 3.4 Le potenzialità del capitale territoriale

Il capitale territoriale costituisce una risorsa sottovalutata ma incredibilmente potenziale per lo sviluppo dell'Alta Val Tanaro. Con il termine "capitale territoriale" si intendono tutti gli elementi del palinsesto, sia prodotti fisicamente dall'uomo, che componenti naturali del paesaggio, che elementi immateriali generati dalle pratiche umane (Antonelli et al, 2012). È dunque l'insieme di aspetti naturali, di paesaggi, di culture e di insediamenti, non solo da tutelare ma anche da potenziare come motore di sviluppo locale (Magnaghi, 2000)

I valori e le risorse specifiche dei luoghi, "paesaggi, culture, infrastrutture, città e strutture agro-forestali, patrimonio cognitivo, ambientale, sociale e istituzionale" costituiscono il capitale territoriale (Dematteis, Magnaghi, 2018: 15). Secondo l'OECD (2001) il capitale territoriale include anche localizzazione geografica, dimensione dell'area, disponibilità di fattori produttivi, clima, tradizioni, risorse naturali, qualità della vita, economie di agglomerazione. Dunque il capitale territoriale non è tutto heritage, non è un'eredità da amministrare (*pater munus*) o un'eredità da cui selezionare le parti migliori rendendole economie di scambio (*mater munus*), ma una famiglia di elementi da curare per intero e trasformare per generare uno sviluppo locale, agendo su parametri fisici e di qualità di relazione e dando luogo a nuovi assetti e domande inesprese da ogni contesto (Antonelli et al, 2012). Il territorio non è un supporto, ma il prodotto di diversi layer multidimensionali: infrastrutture, vie di comunicazione, spazi per abitare, lavorare, vivere, luoghi di storia, di natura, paesaggi, più tutti i depositi culturali, di regole, abitudini, comportamenti (Pasqui, 2005). Il territorio è un elemento che co-esiste ed è co-creato in relazione alle pratiche sociali, dunque l'identità di un territorio dipende molto da costrutti sociali (ibid.)

Facendo riferimento alle definizioni appena indicate su cosa si intende per capitale territoriale, nel caso specifico dell'Alta Val Tanaro e nell'ambito di studio della nostra tesi, andremo a considerare come capitale territoriale potenziale l'insieme delle relazioni tra le diverse infrastrutture analizzate nei capitoli uno e due, dunque quella naturale, costruita e sociale, tutte risorse sottovalutate ma incredibilmente potenziali per lo sviluppo

di questo territorio. Progettare a partire dal capitale territoriale significa rinunciare ad un'idea di progetto che modifica radicalmente il luogo, che è espressione incrementale dei suoi costi (tanto economici quanto ambientali e sociali), abbracciando invece una visione frammentaria e temporanea, che tuttavia non rinuncia alla modificazione che passa attraverso lo spazio costruito (ibid). Smontare, analizzare e rimontare gli elementi del capitale territoriale, per comprenderne criticamente relazioni sempre nuove ed andando oltre il meccanicismo delle relazioni evidenti; questo è il principio attraverso cui presupponiamo di lavorare e che crediamo possa portare il progetto architettonico ad innovarsi e "tornare ad essere un valore necessario alla modificazione" (Antonelli et al, 2012: 86). Oggi è fondamentale cambiare il vecchio paradigma e ristabilire il patto uomo-natura-territorio, non solo perchè così è possibile mitigare la crisi climatica, ma soprattutto perchè l'ambiente può essere una risorsa da cui partire per non abbandonare i territori ed anzi curarli, dando delle possibilità sia agli uomini che alla natura. Le potenzialità che il capitale territoriale ha insite consistono nella sicurezza ambientale, quindi nei servizi ecosistemici che il bosco può dare alla comunità, ma anche in nuove ed alternative maniere di vivere e nell'offrire forme di lavoro innovative che incontrano il favore delle sfide sulla sostenibilità. Dunque, andando oltre l'aspetto ambientale ed ecosistemico, il bosco presente in tutto il territorio rappresenta una possibilità di sviluppo anche economicamente, dunque entrando a far parte della quotidianità della comunità non solo come contesto ma soprattutto come forma di vivere. La nuova lente attraverso cui intendere il capitale naturale disponibile, come sottolineato nel paragrafo precedente, permette alla natura di entrare nel processo economico e di rigenerare le realtà marginali evitando una forma di estrattivismo e di *cheap nature*, ma favorendo una forma di convivenza, rispetto dei cicli naturali e cura del territorio attraverso la considerazione del bosco in sé. Dal bosco è possibile sia raccoglierne i frutti che lavorare la materia prima del legno per diverse altre produzioni ed il suo inserirsi in filiere produttive locali permetterebbe di creare posti di lavoro su territori fragili in contrazione (Colonico et al., 2020). La cura del bosco permette anche di favorire la biodiversità e l'integrazione del suo sistema con quello agro-pastorale supporta lo sviluppo di un'economia basata anche sull'agricoltura e sui prodotti della pastorizia, andando a costituire il macro-sistema agro-silvo-pastorale.

Il capitale fisso in territori marginali costituisce anch'esso

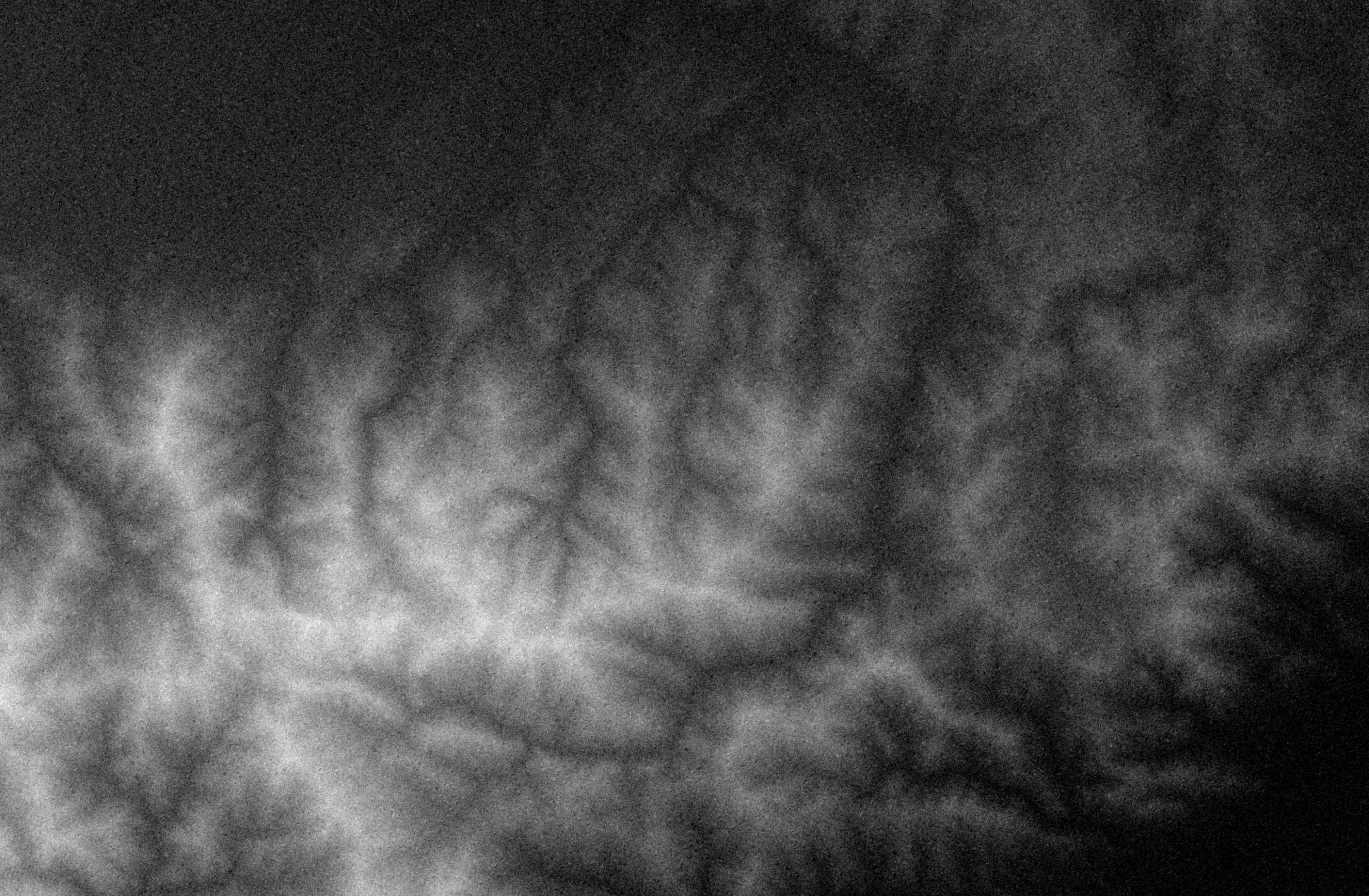
un'opportunità per diverse ragioni. Le numerose costruzioni sottoutilizzate, sia pubbliche che private, possono da un lato favorire nuovi stili di vita attraverso l'attivazione di strategie che riconsiderano usi, qualità e quantità di spazi, numero di abitanti e la loro tipologia; gli edifici sottoutilizzati possono entrare a far parte di processi di riuso, totale o parziale, che permette di reinventare le dinamiche socio-spaziali e dare nuova linfa a terreni oramai non più permeabili; possono avviare processi di obsolescenza controllata o di totale riforma delle aree circostanti. Attraverso l'applicazione di politiche locali e l'avvio di progetti specifici è possibile riutilizzare gli edifici sottoutilizzati per evitare ulteriori espansioni dei tessuti insediativi (Carrosio, 2021) e continuare a consumare suolo, anche in relazione alla facilità di investimento dato dai bassi costi degli immobili per la loro rendita negativa (Antonelli et al, 2012).

Bisogna lavorare in una prospettiva di continuo cambiamento del capitale territoriale, attraverso un riuso che si interfaccia con ciò che diffusamente ed ordinariamente esiste (raramente con spazi della memoria), modificando anziché aggiungere. La negazione negli ultimi quarant'anni del capitale naturale come entità esistente radicata al suolo ed al contesto, sommata i telai insediativi minori, diventa il supporto dell'azione in uno spazio costruito attraverso densificazioni o rarefazioni di uno spazio già conformato (Lanzani, 2012). L'infrastruttura naturale ed infrastruttura costruita possono essere intrecciate per creare un supporto reciproco e se conciliate con lo sviluppo del capitale sociale del territorio possono costituire un capitale territoriale altamente potenziale. Il capitale sociale territoriale dell'Alta Val Tanaro non ha costituito negli ultimi anni il motore per uno sviluppo locale, in quanto caratterizzato da atteggiamento campanilistico e mancata imprenditorialità. Tra questi aspetti negativi è però individuabile una coesione sociale nell'affermare con determinazione la loro volontà nei riguardi del sistema ferroviario, che può così essere qualcosa su cui puntare. Ad attivare questo capitale sociale passivo può essere da un lato la politica e dall'altro le politiche (Vinci, 2005). La politica deve essere in grado di astrarsi dai particolarismi locali per conservare una lente lontana dalle appropriazioni inefficace delle risorse pubbliche, le politiche devono invece essere attive e specifiche a livello locale mediando il rapporto reti-mercato e favorendo la promozione del capitale sociale stesso (ibid). Occorre che i soggetti pubblici e privati locali si interfaccino con risorse locali e soggetti sovralocali per valorizzare il patrimonio locale. Attraverso politiche che attivino "visioni di futuro"

e scenari di sviluppo territoriale, permettendo al comune interesse ed al comune senso di appartenenza di emergere (Pasqui, 2000). L'oggetto virtuale delle politiche diventa concreto attraverso azioni che relazionano cose e persone "favorendo dinamiche di complessificazione e situazioni di compresenza" (Lanzani, 2012: 12).

L'insieme di tutti questi aspetti costituisce il capitale territoriale e ne esplicitano la potenzialità verso tendenze e processi attraverso cui individuare eventuali possibilità evolutive. Per noi questi presupposti costituiscono una "pista di ricerca" (Carrosio, 2021: 162) attraverso cui immaginare la plausibilità delle aree interne, come quella da noi individuata, come attori fondamentali nelle politiche di sviluppo attraverso un sistema di economia circolare determinato dall'esistenza dell'elemento naturale quanto da quello umano.





## **PARTE II**

# SCALE, NODI, TEMPI

# 4.

## Strategie operative

PROCESSI CIRCOLARI  
DEFINIRE UNA TERMINOLOGIA  
STRATEGIE

### 4.1 Processi circolari

Considerando che il capitale territoriale che prendiamo in considerazione è quello composto dall'insieme delle relazioni di infrastruttura naturale, costruita e sociale, andiamo ora a definire nello specifico di queste infrastrutture quali elementi consideriamo delle risorse, presenti nel territorio finora analizzato, da cui partire per avviare un processo di trasformazione. Analizziamo le dotazioni, le possibili produzioni, integrandole in seguito con gli attori (Bolognesi, 2021).

Il tipo di azione che crediamo debba essere portato avanti fa riferimento ad un approccio *place-based*, che si costruisce dunque sulle specificità del posto (Bacci et al., 2021). L'obiettivo dell'analisi che segue è la riattivazione di una cultura della cura del territorio, che possa permettere di ritornare ad abitare i territori fragili attraverso la somma di tre fattori principali: nuove possibilità di lavoro a partire dalla risorsa ambiente, nuove maniere di abitare e la creazione di un welfare di comunità. Abbiamo iscritto questi tre aspetti in un processo circolare che possa generare una continua manutenzione del territorio, non solo attraverso un'azione diretta sul bosco ma anche attraverso un'azione diretta sulle comunità e sul patrimonio costruito che le caratterizza.

Le risorse principali che poniamo al centro dello schema sull'impiego e sullo sviluppo circolare sono il bosco, i castagni, il suolo agricolo ed il capitale costruito. Per "bosco" intendiamo l'insieme di specie presenti nel territorio da cui è possibile ricavare legname, da impiegare in molteplici usi. Per "castagni" si intendono morfologicamente i raggruppamenti di alberi di castagno da cui è possibile, attraverso la cura, sviluppare una produzione alimentare legata alle castagne e che oggi riversa in stato di abbandono. Per "suolo agricolo" si intende tutto quel suolo che in passato era terrazzato ed era destinato a colture, prati e pascoli, da cui sarebbe possibile sviluppare una produzione agro-pastorale. Per "capitale costruito" si intende quel capitale costruito dall'uomo, che oggi è fortemente sottoutilizzato, in particolare si fa riferimento agli immobili, sia pubblici che privati, sia abitativi, che industriali, che commerciali, che possono ospitare nuove maniere di vivere ed introdursi loro stessi in un nuovo ciclo di vita.

L'azione diretta sul bosco consiste nello sviluppo di un'economia circolare che possa trarre beneficio dall'esistenza dei 25.700 ettari di superficie boscata, composta prevalentemente da castagni, orno-ostrieti ed acero-tiglio-frassineti (GAL Mongioie, Piano di Sviluppo Locale del GAL Mongioie, 2018). Il processo circolare progettato consiste nel taglio e nel trasporto del materiale in segherie o falegnamerie locali, che attraverso un processo di lavorazione producono diversi tipi di elementi. Tra questi, i materiali destinati all'edilizia costituiscono un punto di interesse poiché è una produzione che in Italia è solo ad un quarto di quello che potrebbe essere e permetterebbe la costruzione di edifici sostenibili che provengono da una filiera certificata nel suo processo di produzione (Portoghesi et al., 2019). Il progetto delle risorse circolari prevede di provvedere a tutti gli spazi di produzione con generatori di energia a biomassa, così che gli scarti di lavorazione possano essere conservati ed usati come biomassa da bruciare e dunque produrre energia per alimentare l'industria stessa. Supponendo che il principio di questa produzione e successiva costruzione di edifici avvenga a livello locale, quindi a livello di valle e poi nelle valli limitrofe, la filiera di riferimento di cui possiamo parlare è ancora una filiera corta. Gli edifici in legno possono poi essere smontati e riciclati come compost, rientrando nel ciclo di vita di altri alberi ed attivando un processo di selvicoltura sistemica (ibid).

Il progetto sul sistema circolare dedicato ai castagni intende sviluppare una risorsa che costituisce il 45% delle specie boschive della valle e che risulta abbandonata o a tratti sfruttata (GAL Mongioie, Piano di Sviluppo Locale del GAL Mongioie, 2018). La raccolta delle castagne e dei loro scarti come ricci e foglie, sarebbe il primo passo per prendersi cura della risorsa e trasformare il bosco di castagni in castagneti. Le castagne raccolte possono essere essiccate negli scàu, i tradizionali piccoli edifici in pietra abbandonati e sparsi nel bosco, per poi essere sgusciate e lavorate. Le bucce, assieme agli altri scarti, possono anch'esse come nel caso della filiera del legno sopra descritta, essere bruciate come biomassa e fornire energia al piccolo complesso di edifici in cui avviene la lavorazione, oppure possono essere bruciate nel processo di essiccazione delle castagne, come in passato. I possibili impieghi sono molteplici, ad esempio le foglie possono anche essere usate come lettiera per gli animali e poi divenire compost per il terreno. Il lavorato della castagna in sè viene poi denominato e certificato e confezionato, per poi essere consumato. L'avvio di un processo circolare di questo tipo permetterebbe una continua pulizia e manutenzione del

bosco, a cui viene data la possibilità di mettere in pratica i suoi processi ecosistemici, come assorbimento ed evapotraspirazione, che diventano benefici per la comunità locale, in quanto mitigano i rischi ambientali, oltre che preservare la biodiversità (Brunori, 2018).

Il suolo agricolo da recuperare entra a far parte del processo circolare tramite la riattivazione di semina, raccolta, lavorazione, confezionamento, certificazione e vendita a scala locale. Il recupero di antichi prati e pascoli attraverso la bonifica delle aree ora occupate da vegetazione invasiva, favorirebbe la performatività del suolo e attiverebbe nuove forme di lavoro. Gli scarti della lavorazione agricola possono anch'essi essere impiegati per la produzione di energia a biomasse o come compost, ed essere così poi reintrodotti in un nuovo ciclo produttivo. La produzione agro-pastorale può anch'essa appoggiarsi ad edifici (tradizionali e non) già esistenti ma oramai abbandonati di conseguenza al mancato mantenimento dell'attività agricola stessa, permettendo al patrimonio costruito di integrarsi nella filiera come altra risorsa, cosa che avviene anche nel caso della filiera della castagna con gli scàu.

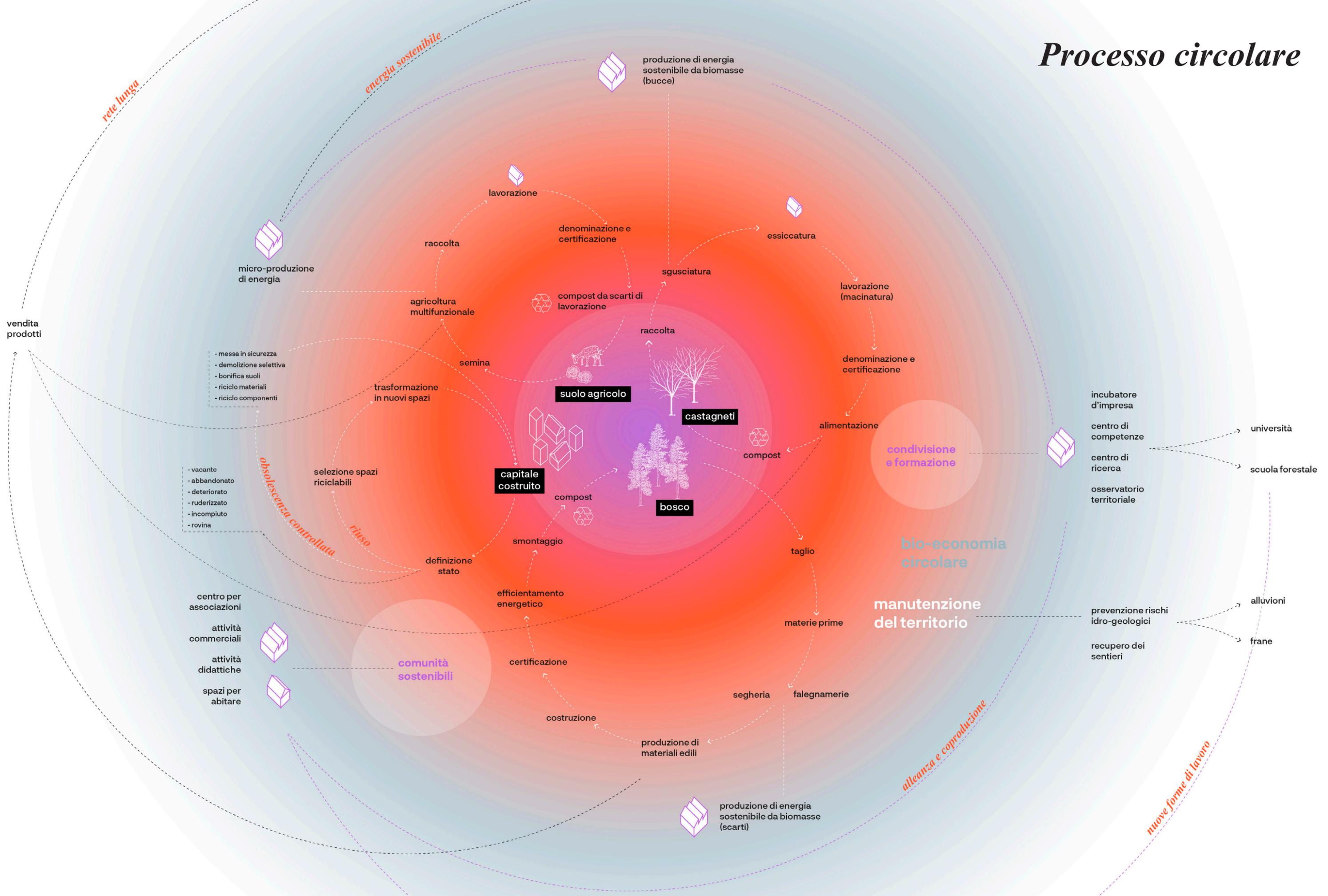
Il capitale costruito entra dunque a far parte delle risorse locali disponibili da un lato come supporto alle tre attività economiche che si vogliono sviluppare in base alla prossimità tra risorsa naturale e risorsa costruita, dall'altro come supporto a nuove maniere di vivere. Le nuove maniere di vivere si riferiscono alla possibilità di ripensare il patrimonio costruito, soprattutto le abitazioni private in base alla superficie disponibile, alle persone che abitano l'edificio e la frequenza con cui lo abitano, proponendo delle soluzioni spaziali o generazionali. Il patrimonio costruito, sia pubblico che privato, può anche essere riutilizzato in termini funzionali, ad esempio essere di supporto alle filiere non solo in termini di spazio per la produzione materiale, ma anche per la produzione di cultura e per la diffusione della cultura. Infatti, un altro livello di complessità che lo sviluppo della filiera agro-pastorale e del castagno permettono di affrontare, oltre a quello ecosistemico, è quello legato alla conoscenza, alla ricerca ed alla didattica. Il patrimonio costruito supporta la diffusione culturale della cura del bosco attraverso il progetto di un centro di competenza, che possa educare la popolazione ad una imprenditorialità sostenibile, ed accogliere al suo interno un centro di ricerca sul territorio ed un hub di incubazione di imprese innovative. Attraverso l'avvio di tali attività si propone di richiamare lavoratori anche dal di fuori della valle e dalla regione, sviluppando una collaborazione tra diverse istituzioni, sia pubbliche che private, a molteplici

scale. Le università e le scuole specializzate nell'ambito possono essere coinvolte, come anche altri attori facenti parte di associazioni, fondazioni o istituzioni. I “nuovi locali” potrebbero occupare parte del patrimonio sottoutilizzato esistente e costituirebbero una spinta per innovare il capitale sociale esistente. Il sistema legato al capitale costruito appena descritto fa riferimento ad un'operazione di recupero e riuso della risorsa, tuttavia noi proponiamo di affrontare il problema della sovrabbondanza del patrimonio costruito sottoutilizzato in un'ottica realistica, ammettendo che non tutto il patrimonio disponibile può essere utile. Per questa ragione intendiamo introdurre il capitale costruito in un'ottica circolare che considera da un lato il riuso, e dall'altro l'obsolescenza controllata. In questo secondo caso si possono selezionare i materiali riciclabili e trasformarli in nuovi materiali, decidendo quale azione intraprendere con quel che rimane. I dettagli sulle possibilità proposte attraverso l'obsolescenza controllata saranno spiegati nel paragrafo successivo.

La corretta gestione del bosco può favorire l'istituzione di reti di imprese per un presidio ed una fruizione più consapevole e responsabile del territorio con le sue risorse boschive (Colonico, M. et al, 2020). Le reti di impresa permettono non solo di accrescere le dimensioni delle singole realtà imprenditoriali, ma anche di condividere know how e risorse, creando dunque maggiori capacità di innovazione e crescita (ibid). Il potenziale dei boschi in Val Tanaro è ancora quasi del tutto inespresso, ma permetterebbe di generare e connettere filiere produttive locali creando occupazione sul territorio, aprendo un'interpretazione sulla transizione ecologica intesa come ricomposizione della frattura tra sistema ambientale e sistema sociale (Carrosio, 2021). Le nuove possibilità di lavoro a partire dalla risorsa ambiente, sommate alle nuove maniere di abitare ed alla creazione di un welfare di comunità potrebbero dar vita ad un'economia di saperi e condivisione, che mette in primo piano lo sviluppo di un saper fare innovativo.



# Processo circolare



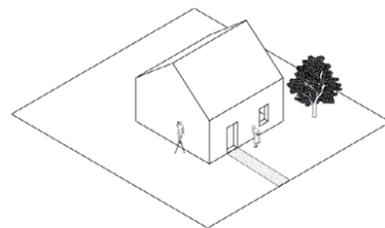
## 4.2 Definire una terminologia

Per discutere di abbandono e sottoutilizzo è innanzitutto necessario definire con precisione il significato dei molteplici termini che possono essere impiegati per descrivere la consistenza di un edificio, che chiameremo “stato”. Spesso si sente parlare di edifici “vuoti” ed è una dicitura che viene impiegata anche da fonti autorevoli, come ISTAT. Tuttavia, è un aggettivo troppo generale, che non aiuta a comprendere in “quale modo” un immobile sia vuoto: non vi risiedono persone, ma è utilizzato periodicamente? oppure è sempre vuoto?

Prendendo quindi in considerazione l’occupazione ed il grado di manutenzione dell’edificio (Buitelaar, Moroni, De Franco, 2021), si possono provare a distinguere maggiormente le diverse consistenze di un edificio. Le seguenti categorie non pretendono di riuscire a descrivere tutte le variabili, ma provano ad essere più specifiche rispetto allo stato di un edificio.

### **FUNZIONANTE**

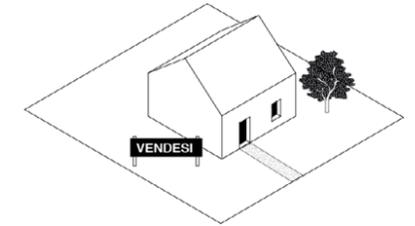
Sono funzionanti gli edifici occupati e sottoposti a processi di manutenzione (Buitelaar, Moroni, De Franco, 2021). Possiamo quindi considerare come funzionanti le prime case, gli edifici che ospitano esercizi commerciali attivi, attività terziarie e aziende produttive.



Manutenzione: si  
Occupazione: si

### **VACANTE**

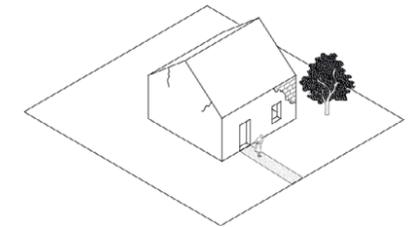
Sono vacanti gli edifici che, pur non essendo occupati (Buitelaar, Moroni, De Franco, 2021), subiscono una manutenzione anche minima, col tentativo ad esempio di mantenere il valore economico in vista di affittarlo o venderlo. Si possono quindi considerare vacanti gli immobili sfitti ed in vendita, o anche le seconde case in quanto sono occupate stagionalmente o saltuariamente da non residenti, ma che per conservarne il valore d’uso vengono mantenute.



Manutenzione: si  
Occupazione: no

### **DETERIORATO**

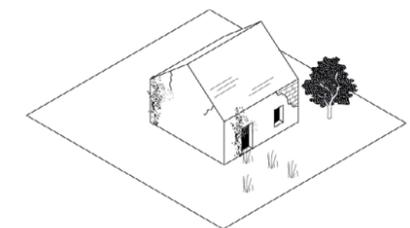
Vengono considerati deteriorati gli edifici che non vengono mantenuti, ma che vengono occupati (Buitelaar, Moroni, De Franco, 2021), in modo continuo o anche solo saltuariamente. Rientrano in questa categoria dunque immobili occupati, ma visibilmente in stato di degrado.



Manutenzione: no  
Occupazione: si

### **ABBANDONATO**

Sono infine da considerarsi abbandonati gli immobili che non sono né occupati né vengono mantenuti (Buitelaar, Moroni, De Franco, 2021). Nel nostro caso, sono stati classificati come abbandonati gli edifici che presentano caratteristiche morfologiche che non permettono l’abitare (vetri rotti, assenza di infissi...) o che presentano ecologie invasive che hanno colonizzato gli spazi dell’edificio o quelli contigui in modo evidente e che segnalano l’assenza sia di occupazione sia di manutenzione.

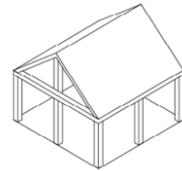


Manutenzione: no  
Occupazione: no

## 4.3 Strategie

### INCOMPIUTO

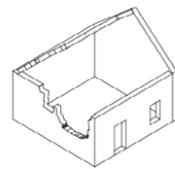
Sono simili agli edifici abbandonati, poiché non vengono mantenuti né sono utilizzati, ma sono edifici mai portati a termine e quindi mai utilizzati per quello per cui erano stati progettati (e questo ne determina l'incompletezza). In passato il non finito trovava completezza in un nuovo uso, mentre ora anche per motivi burocratici, l'incompiuto rimane inutilizzato (Augé e Alterazioni Video, 2018).



Manutenzione: no  
Occupazione: no  
+ mai stato occupato

### RUDERIZZATO

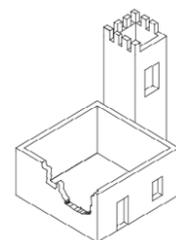
Sono edifici abbandonati, ma in stato avanzato di degrado, con problemi statici, con murature discontinue, con il tetto crollato.



Manutenzione: no  
Occupazione: no  
+ cedimento struttura/  
assenza copertura

### ROVINA

Le rovine sono ruderi a cui viene assegnato un valore legato all'eccezionalità del manufatto o alla sua storia passata, di cui diventa testimone e che si fa portatore di memoria di società, economie, ordini passati (Lanzani, Merlini e Zanfi, 2014).



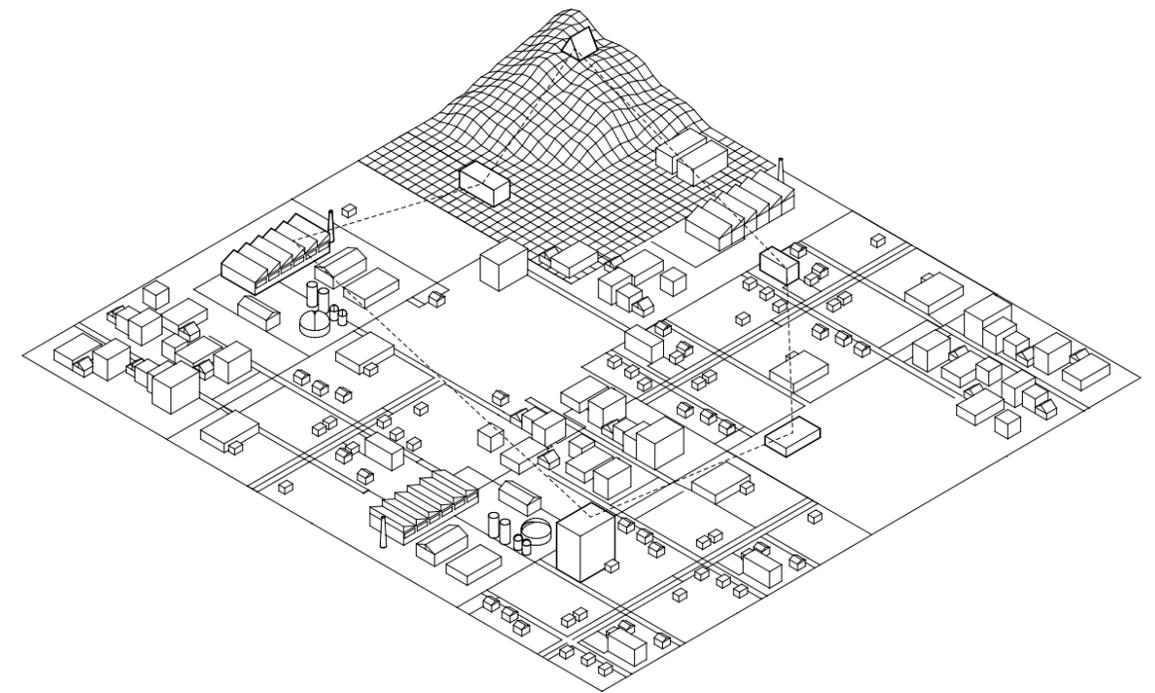
Manutenzione: no  
Occupazione: no  
+ valore di memoria

Il progetto per la riattivazione del capitale costruito, naturale e sociale nei territori della rarefazione deve svilupparsi in maniera innovativa e diversa rispetto ai piani urbanistici o ai masterplan che normalmente venivano utilizzati per trasformare e rigenerare gli spazi urbani e i territori e che sempre più si presentano come scelte poco fattibili (Lanzani, Merlini e Zanfi, 2014). Sono invece necessari strumenti meno rigidi e formali, diversi anche dai progetti partecipativi, che riescano a stimolare iniziative civiche dal basso di attori locali, cooperative di comunità, associazioni, nuovi imprenditori, piccole amministrazioni, tenendo insieme le potenzialità espresse dal capitale territoriale e la disponibilità delle risorse nelle aree in contrazione demografica (De Rossi e Mascino, 2018). E' necessario pensare in termini sistemici, sull'abitabilità e la manutenzione del territorio, in modo da intrecciare strategie alla scala territoriale che lavorano sulla creazione di reti e infrastrutture di presidio territoriale e strategie che agiscono sul "piccolo", alla scala dei singoli manufatti edilizi (ibid). Infine, il progetto non deve basarsi solamente sui concetti di crescita economica e di sviluppo, ma, nei casi di territori in via di spopolamento e caratterizzati da numerosi manufatti in eccesso e quindi sottoutilizzati, dovrebbe introdurre anche strategie di riorganizzazione e ridimensionamento di spazi e risorse, strategie cioè di *downscaling* e *rightsizing* che permettano di iscriversi in un approccio più sostenibile ed ecologico (Cassatella, 2021; Pasqui, 2005).

In quest'ottica ed in maniera esplorativa, la presente tesi prova a suggerire alcune strategie operative che a diverse scale e sotto diversi aspetti, affrontano la necessità di pensare per sistemi mettendo in relazione luoghi, oggetti ed attori, e di agire sull'esistente, in termini sia di riuso che di gestione del patrimonio sottoutilizzato in eccesso, che non può essere recuperato nella sua interezza. Le strategie presentate nelle prossime pagine sono intese come possibilità di agire sul patrimonio edilizio dismesso in relazione ai temi del dissesto idrogeologico e della messa in sicurezza, della necessità di curare e mantenere il territorio e condividere conoscenze e pratiche, del migliorare la qualità della vita nei territori rarefatti con economie di scopo invece che di scala e con forme di welfare implementate dall'associazionismo e dalla gestione collettiva di attività e risorse (Onni e Pittaluga, 2020; De Rossi, 2018).

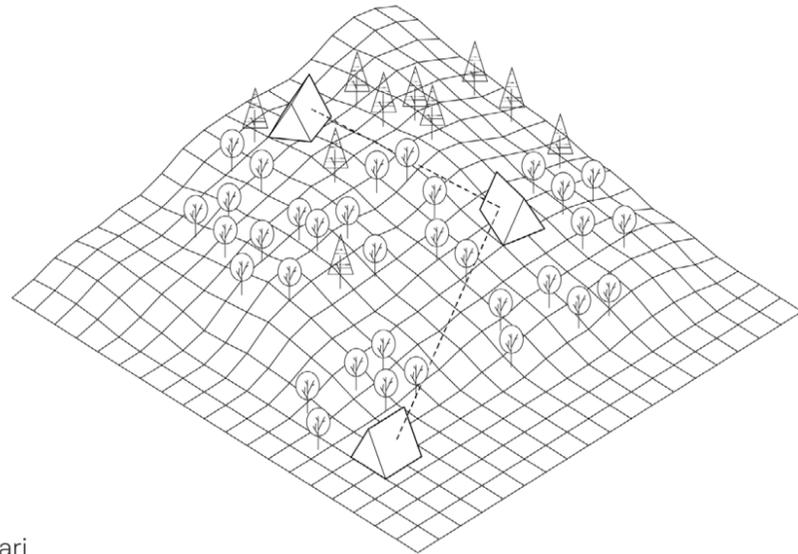
## Strategie di relazione

Le seguenti strategie alla scala territoriale si riferiscono principalmente alla costruzione di relazioni e reti che possono intercorrere tra luoghi, oggetti e persone. Esse lavorano sulla creazione di “piccole trame” e cioè di reti locali di luoghi della produzione agricola e artigiana che permettano di rendere questi territori in contrazione nuovamente luoghi di vita e di lavoro (De Rossi e Mascino, 2018). Possono essere considerate strategie di manutenzione, in quanto propongono la riattivazione e rigenerazione di territori in contrazione a partire dall’inserimento di funzioni ed attività economiche innovative. Alcune strategie rispondono poi alla necessità di implementare la mobilità e la dotazione di trasporti, così come suggeriscono modalità di gestione di beni e risorse condivise.



### s1.

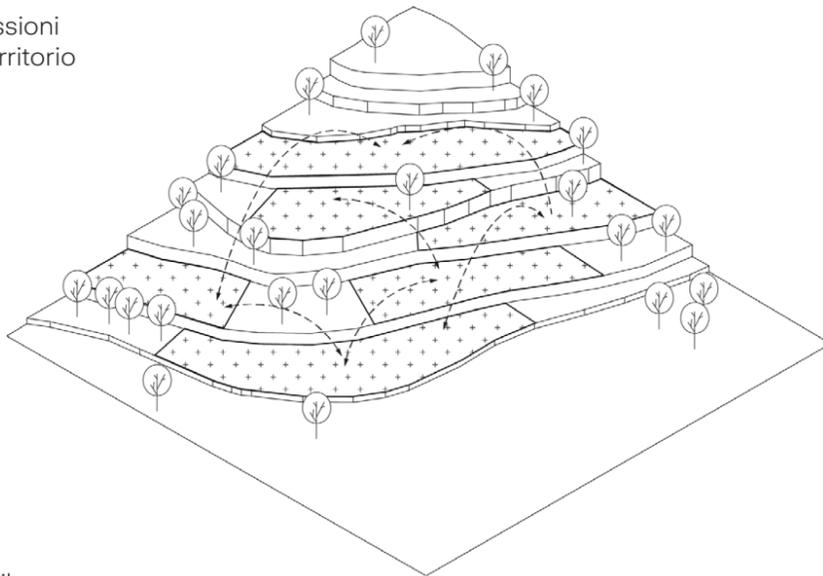
La resilienza del territorio può essere aumentata, in termini di sostenibilità energetica, economica e sociale, costruendo reti intorno a nodi di produzione locale, produzione energetica sostenibile, produzione di conoscenza e cultura legate al territorio.



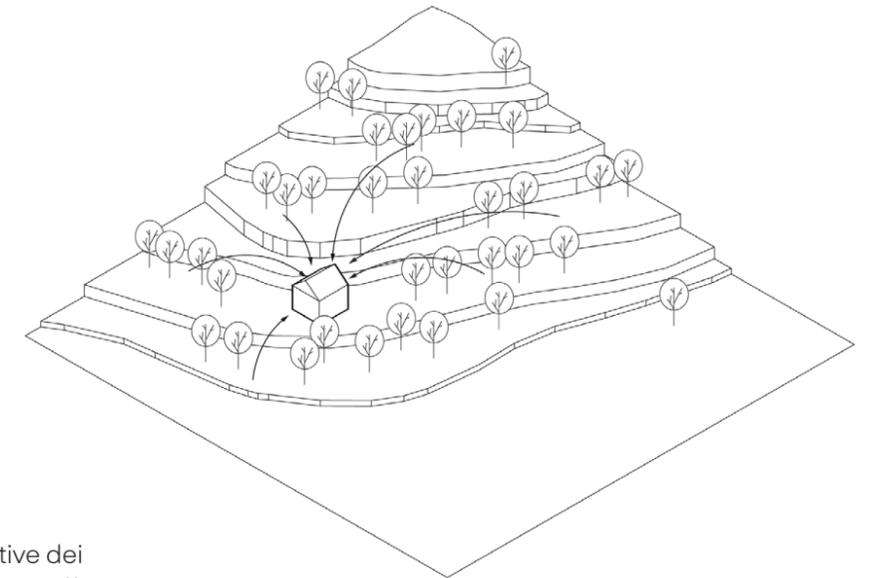
**s2.**  
L'attivazione di economie circolari può permettere:

**2.1**  
il recupero ed il riuso di edifici esistenti e presidiare il territorio

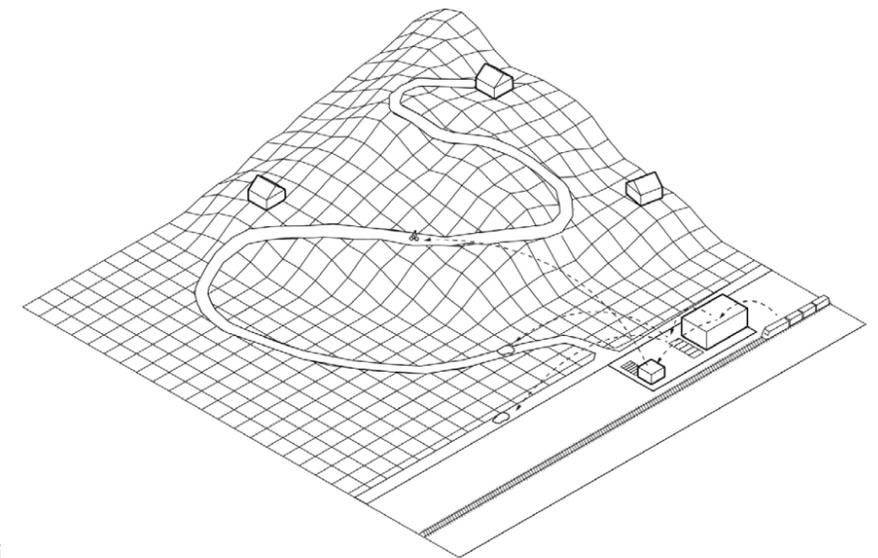
**2.2**  
di sistematizzare le connessioni tra presidi-centri abitati-territorio



**s3.**  
I paesaggi agricoli come terrazzamenti e terreni agro-silvo-pastorali abbandonati o incolti possono essere recuperati attraverso forme di gestione associative, che ne permettono la ricomposizione fondiaria (es. AsFo)



**s4.**  
Forme di gestione associative dei terreni agrosilvopastorali permettono economie di scala ed il recupero di edifici per uso collettivo (es. essiccatoi, forni, mulini condivisi)



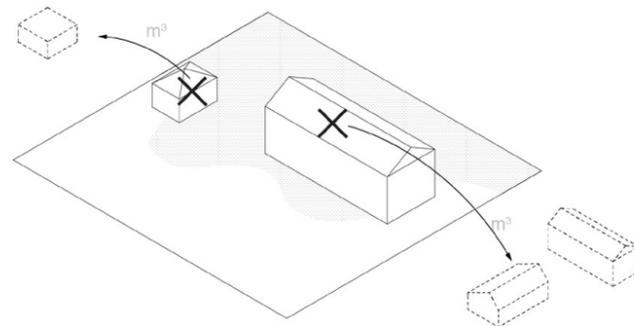
**s5.**  
Le infrastrutture esistenti sottoutilizzate possono essere riattivate per aumentare l'accessibilità e possono essere combinate con modalità di trasporto sostenibile, attraverso nodi intermodali di scambio (es. ferrovia + auto condivise / sentieri + bici elettriche)

Strategie di riuso

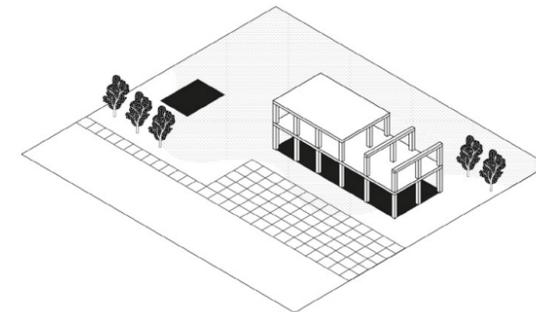
Il grande numero di edifici sottoutilizzati disponibili nei territori della rarefazione spinge a ripensare la pratica della costruzione *ex novo* e se da un lato questo capitale rappresenta una criticità, i prezzi inferiori a quelli delle città e la minore densità del costruito possono rappresentare un vantaggio per l'avvio di pratiche di riuso e adattamento dello spazio costruito alle esigenze contemporanee, anche di chi potrebbe tornare ad abitare questi luoghi. Specialmente nelle aree in cui la pressione demografica è bassa il riuso deve tentare di essere il più possibile adattivo, configurandosi come “processo debole” che trasforma gli spazi in maniera temporanea, reversibile e mutevole nel tempo in risposta alle nuove esigenze, invece che come una soluzione definitiva (Onni e Pittaluga, 2020).

Le seguenti strategie tentano dunque di cogliere criticità esistenti come occasioni per avviare processi di recupero di edifici sottoutilizzati: così il riallocaimento di diritti edificatori esistenti permetterebbe di ripensare aree sottoposte a rischi idrogeologici e di riattivarne altre più sicure, ma vacanti o abbandonate; la riqualificazione energetica può diventare l'occasione per recuperare edifici e complessi e per raggiungere un'autonomia energetica legata alla dimensione del bosco; più spazi sottoutilizzati possono essere sfruttati per adattare gli spazi abitativi e le pertinenze a nuove esigenze e necessità, a nuovi stili di vita ed ad una struttura diversa dei nuclei familiari. In particolare, la conversione di volumi costruiti in diritti volumetrici, permetterebbe il riuso di edifici in buono stato che conservano ancora un valore d'uso in aree più adatte o dove ce ne sia la domanda, incentivando la manutenzione dell'esistente e riducendo il consumo di suolo (Lanzani, Merlini, Zanfi, 2014).

**s6.** Aree a rischio (es. fasce di esondazione dei fiumi, zone soggette a fenomeni franosi) o caratterizzate da degrado ecologico o paesaggistico possono essere ripensate incentivando il trasferimento delle volumetrie (in termini di crediti edilizi) su terreni già edificati, ma sottoutilizzati.

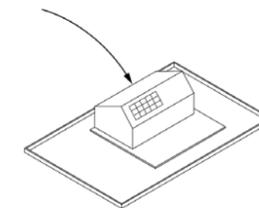


**s6.1** Il trasferimento di volumetrie permette di ripensare le aree “di partenza” in modi diversi: demolizione / messa in sicurezza / ripristino suolo fertile / piantumazione / miglioramento della qualità urbana

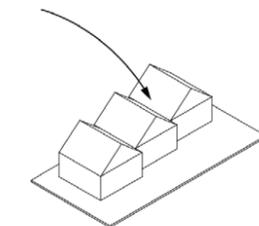


**s7.** Il trasferimento di volumetrie permette un approccio sostenibile al riuso delle aree su cui ricadono i crediti, incentivando:

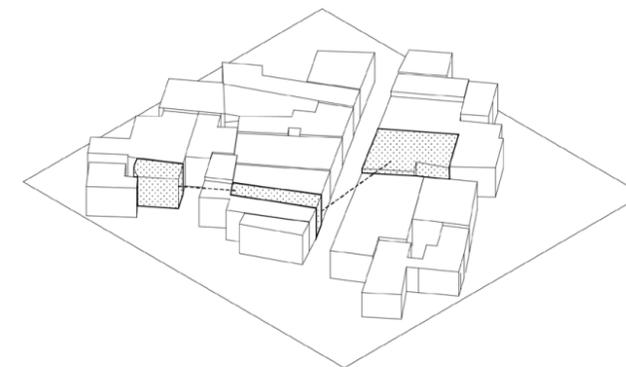
**s7.1** il recupero o la riqualificazione di edifici esistenti.



**s7.2** la sostituzione di edifici obsoleti con nuove abitazioni, a patto che siano sostenibili e certificate, costruite con materiali e tecniche locali.

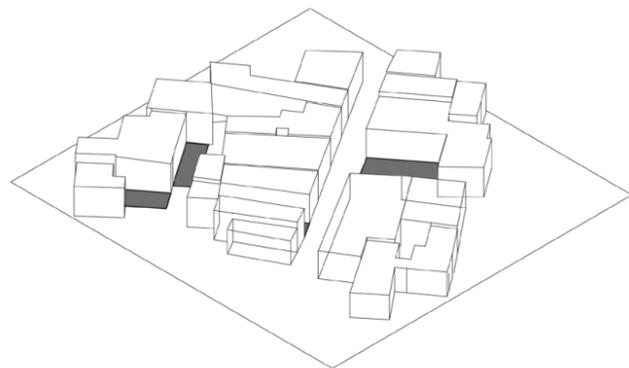


**s8.** Gli edifici vacanti nei tessuti densi possono essere riutilizzati tramite il trasferimento di volumetrie ed ospitare usi diffusi.



**s9.**

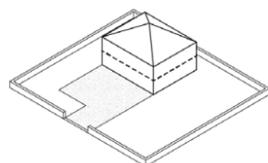
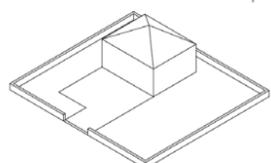
I manufatti abbandonati o ruderizzati nei tessuti urbani densi possono essere demoliti selettivamente, andando a rispondere alla domanda di spazi verdi / collettivi / privati più ampi.



**s10.**

Gli edifici obsolescenti dal punto di vista funzionale, che cioè non rispondono più alle esigenze attuali (es. casa molto grande abitata da una persona sola), possono essere adattati:

100 m<sup>2</sup> x 1 persona  
spesso anziana

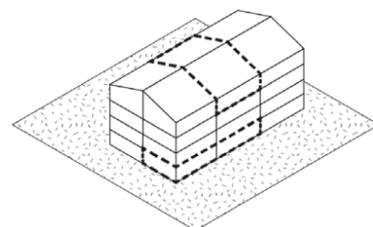


**s10.1**

suddividendo l'edificio in due (o più) unità abitative più piccole.

**s10.2**

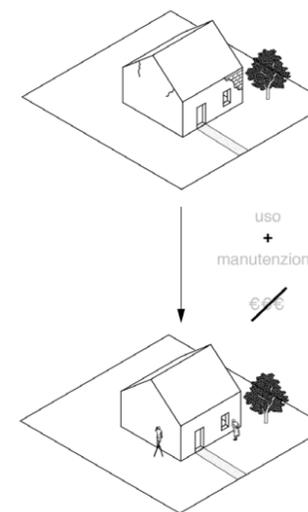
individuando parti vacanti dell'edificio come spazi ad uso collettivo (es. housing intergenerazionale/ co-housing)



Il proprietario è incentivato dalla possibilità di dividere i costi e affittare l'unità ricavata, mentre un eventuale affittuario è incentivato da prezzi d'affitto minori rispetto ad un'abitazione intera oppure da forme di abitare innovative (es. co-housing).

**s11.**

Edifici vacanti o abbandonati, pubblici e privati, possono essere ceduti temporaneamente in uso gratuito in cambio di manutenzione.

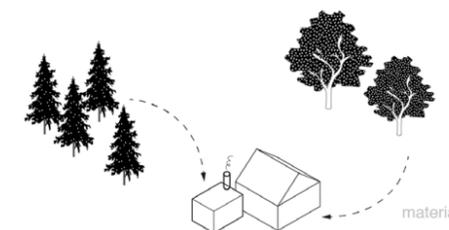


**s12.**

La riqualificazione di edifici esistenti obsoleti può essere incentivata legandosi alla filiera del bosco

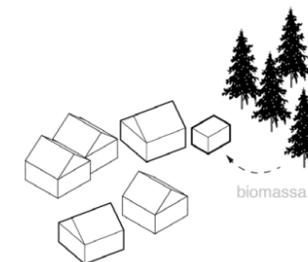
**s12.1**

usando materiali locali (es. vengono dati degli incentivi fiscali se è presente una certificazione di costruzione locale)



**s12.2**

introducendo sistemi di micro-autoproduzione di energia sostenibile, a livello di casa individuale o di piccoli borghi/ gruppi di case sparse.



## Strategie di obsolescenza controllata

Il patrimonio edilizio esistente è attualmente fortemente sovradimensionato rispetto alla popolazione italiana in declino demografico ed il numero di edifici sottoutilizzati in eccesso, soprattutto nei territori della rarefazione, rappresenta un problema a livello nazionale. La questione non riguarda solamente il patrimonio “storico”, quello dei centri antichi e dei piccoli borghi, ma anche il patrimonio vernacolare “ordinario” frutto dell’antropizzazione di campagne, aree montane e boschi, così come lo stock edilizio più recente, risalente agli “anni della cementificazione” della seconda metà del Novecento.

Se da un lato la necessità di conservare il “patrimonio storico” non venga più messa in discussione, l’importanza delle pratiche di riuso in un’ottica di sostenibilità e la necessità di ridurre drasticamente il consumo di suolo e la costruzione *ex novo* siano ormai idee affermate, è fondamentale anche riconoscere che sarà impossibile recuperare tutto il capitale costruito, specialmente tenendo conto della contrazione demografica attuale (Dini, 2014; Lanzani, Merlini e Zanfi, 2014).

E’ perciò indispensabile “andare oltre il paradigma del riuso” e immaginare esiti diversi per il patrimonio costruito sottoutilizzato. Molti degli edifici esistenti stanno andando incontro ad un’obsolescenza determinata anche dal cambiamento degli stili di vita e da esigenze di sostenibilità energetica e considerando il surplus di edifici sarebbe insostenibile ipotizzare di riqualificare tutto (ibid).

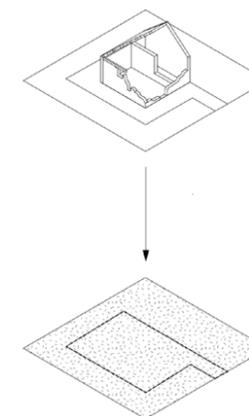
Questo non significa rassegnarsi all’obsolescenza degli edifici, ma vuole introdurre la “morte” ed il riciclo come elementi che devono far parte del processo progettuale in chiave ecologica (Cairns e Jacobs, 2014). Bisognerà dunque selezionare attentamente e scegliere come e cosa valga la pena conservare, riqualificare, riutilizzare, cosa mantenere temporaneamente per un possibile riuso futuro e cosa invece potrebbe essere rimosso definitivamente, considerando la sostenibilità economica dei costi di manutenzione e demolizione (Dini, 2014).

Sono di seguito presentate alcune strategie operative che, partendo da un approccio non implementativo, propongono di immaginare esiti

“altri” per gli edifici sottoutilizzati esistenti in un’ottica di riuso minimo, rallentamento dell’obsolescenza con l’obiettivo di preservare il manufatto per possibili usi futuri, messa in sicurezza, decostruzione, smontaggio e riciclo dei “materiali urbani” (Lanzani, Merlini e Zanfi, 2014). Le strategie vengono definite di “obsolescenza controllata” in quanto tentano di dare alcune suggestioni sulla possibile gestione di edifici abbandonati (intesi come definito precedentemente in questo capitolo) e soggetti ad un decadimento “incontrollato” che in quanto tale è spesso causa di degrado, inquinamento ed in alcuni casi pericolo.

### s13.

Gli edifici abbandonati e ruderizzati che creano pericolo per il contesto circostante, vengono demoliti interamente o selettivamente ed i suoli ripristinati.



### s14.

I manufatti abbandonati o ruderizzati vengono messi in sicurezza, consolidando eventuali parti che creano pericolo per l’area o gli edifici circostanti:

#### s14.1

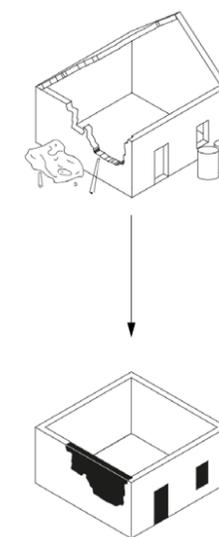
asportare materiali tossici o pericolosi,

#### s14.2

garantire l’inaccessibilità,

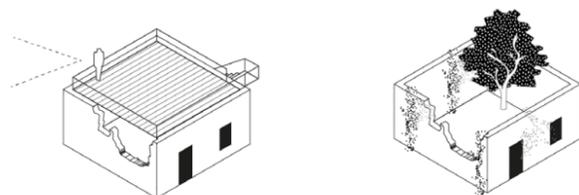
#### s14.3

rimuovere elementi degradabili che potrebbero creare pericolo come infissi o impianti.

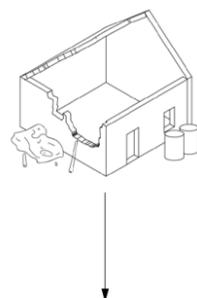


**s15.**  
In base alle condizioni del manufatto, del contesto e delle risorse:

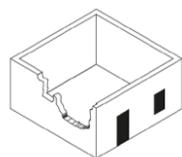
**s15.1**  
riuso minimo al fine di rendere il manufatto abbandonato infrastruttura, supporto adattabile per usi temporanei o scenari futuri diversi (es. naturalizzazione con inserimento di terra e piante)



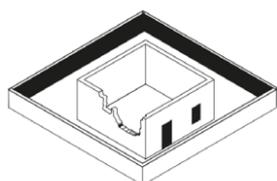
**s15.2**  
in assenza di risorse che permettano un riuso, il consolidamento o la naturalizzazione:



**s15.2.1**  
attuare solo azioni di demolizione selettiva, bonifiche parziali

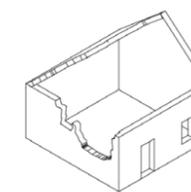


**15.2.2**  
mettere in sicurezza il bene recintandolo

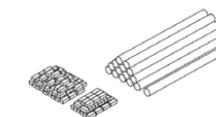


**s16.**  
L'edificio può diventare "materiale urbanizzato" può essere riutilizzato in un'ottica circolare distinguendo i vari "strati" (Brand, 1994) dell'edificio e decostruendolo:

**s16.1**  
riutilizzo di componenti edilizi

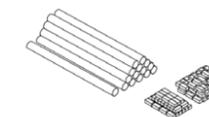


**s16.2**  
recupero dei materiali edili riutilizzabili (es. pietre, legno, lamiera...)

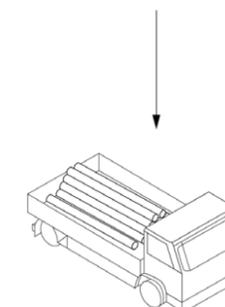


**s16.3**  
trasformazione dei componenti in materie prime secondarie (es. laterizi e parti in cemento possono essere frantumati e riutilizzati come materiale inerte)

**s16.4**  
recupero di energia grigia immagazzinata (es. tramite combustione)



**s16.5**  
I materiali derivanti dallo smontaggio di un edificio possono essere riciclati o reimpiegati localmente (es. per opere di ingegneria ambientale), per ridurre i costi e l'impatto ambientale del trasporto, anche considerando la ridotta accessibilità del territorio.



# 5.

## Il caso del Comune di Garessio

ESPANSIONE STORICA  
ECONOMIA E SOCIETÀ  
CAPITALE COSTRUITO SOTTOUTILIZZATO

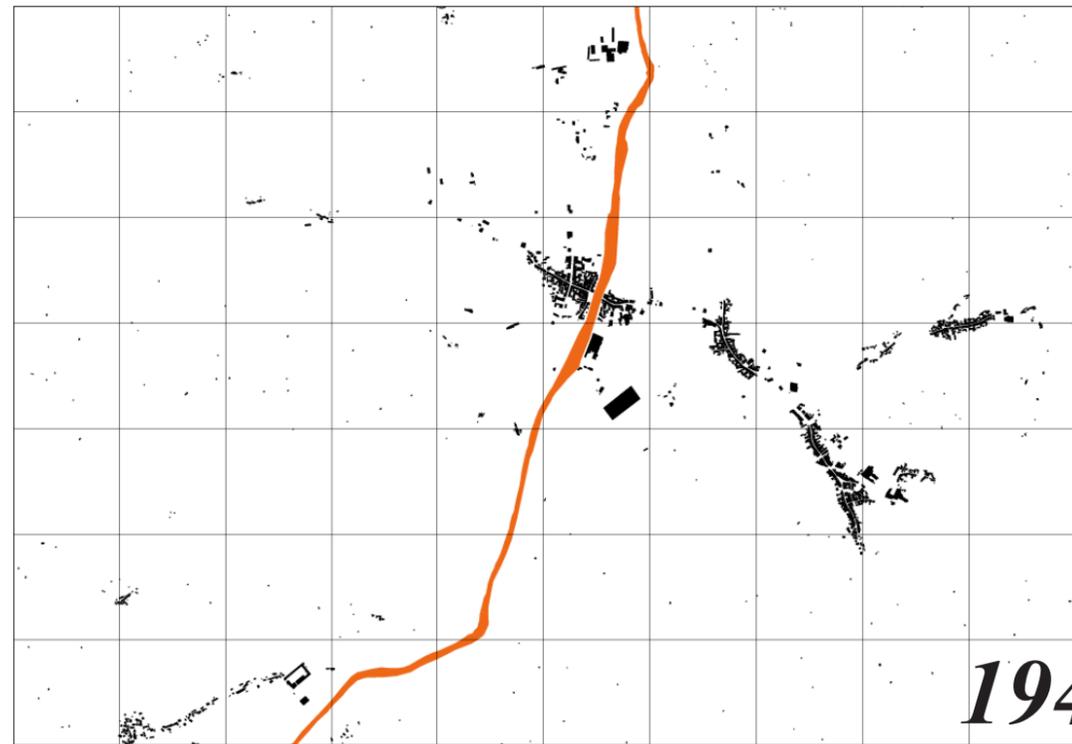
### 5.1 Espansione storica

Garessio ha da sempre visto passare numerosi popoli, eserciti, religioni e culture. Dagli antichi romani, ai liguri, ai saraceni, fino alle truppe napoleoniche, il territorio è sempre stato attraversato e conteso per la sua posizione strategica, infatti l'origine del suo nome "Garexium" deriva dalla somma di "garricus", cioè terreno incolto, con "esce", cioè luogo di passaggio, come attesta un atto pubblico del 1064 (Città di Garessio, n.d.).

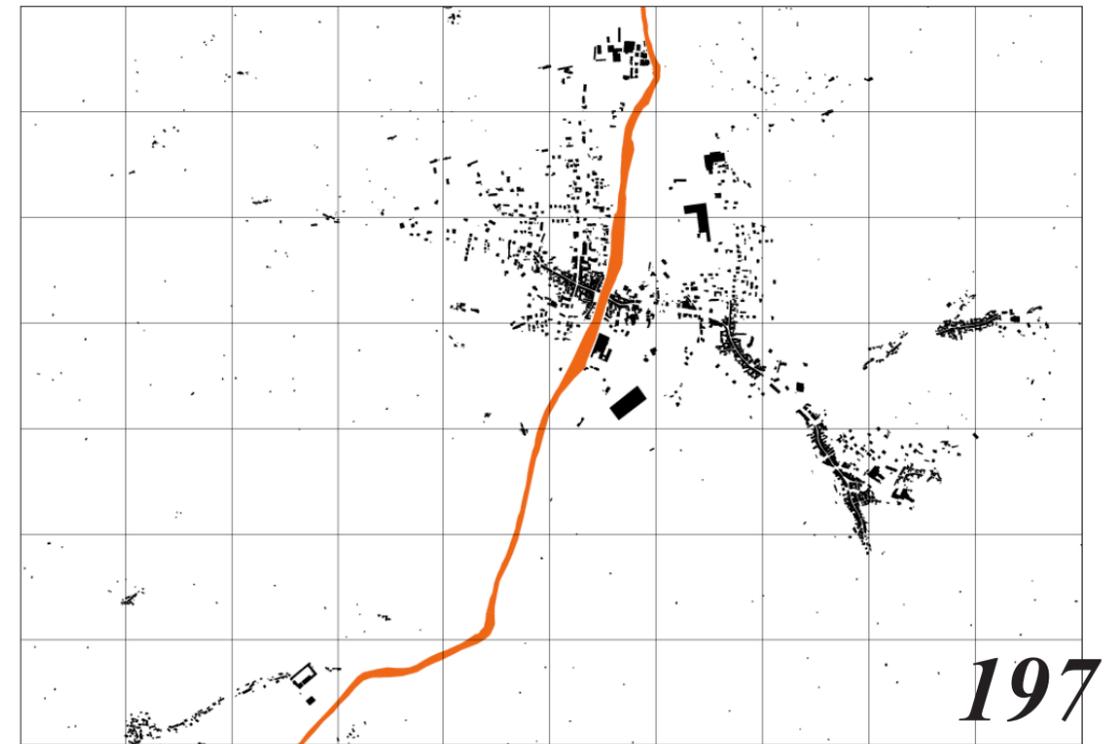
Il centro di Garessio si sviluppa nel X secolo attraverso tre nuclei: Borgo Ponte, Borgo Poggiolo e Borgo Maggiore (detto anche Borgo Piave). Quest'ultimo fu il primo tra i tre ad essere costruito in ordine temporale in qualità di ricetto. Il ricetto è una conformazione urbana tipica del Piemonte, che consiste nel raggruppamento medievale di case recinte da mura turrette in cui si venivano accolti gli abitanti della campagna in caso di pericolo (Revetria, Sappa e Vinai, 2008). Gli altri due borghi furono completati nel XII secolo, con l'inclusione di Garessio nel marchesato di Ceva. In questo periodo fu eretto in Borgo Maggiore un castello, di cui oggi rimangono ancora parti di mura, porte, torri di difesa con ponti ed archi circondati da antiche leggende (Città di Garessio, n.d.). Il castello fu abbattuto nel 1636 dai Savoia, che aggiunsero nel 1531 Garessio al loro ducato. Vittorio Emanuele II assegna lo stato di "città" a Garessio in un decreto del 1870 ed in questi anni ne potenzia le vie di comunicazione sia all'interno della città stessa attraverso la progettazione di una spina centrale che colleghi i le tre borgate con viali alberati, che con altre città (Revetria, Sappa e Vinai, 2008). Vengono realizzate strade carrozzabili fino ad Albenga, Ceva e Val Casotto, istituendo un legame già consolidato nel tempo con la Liguria, e nel 1892 si costruisce la linea ferroviaria, che sigilla i collegamenti stradali alla stazione e comporta la costruzione di due ponti a scavalco del fiume Tanaro (ibid).

Nel 1890 viene attuato un Piano Regolatore di ingrandimento in concomitanza con lo sviluppo industriale della Valle e di Garessio, dovuto principalmente alla forza motrice idraulica. In particolare, nel 1960, si verifica un forte *boom* edilizio che vede il transito dei cittadini dalle case storiche nelle borgate alle moderne e nuove villette (ibid). Questa crescita quantitativa di nuovi spazi per l'abitare coincide tuttavia con un declino

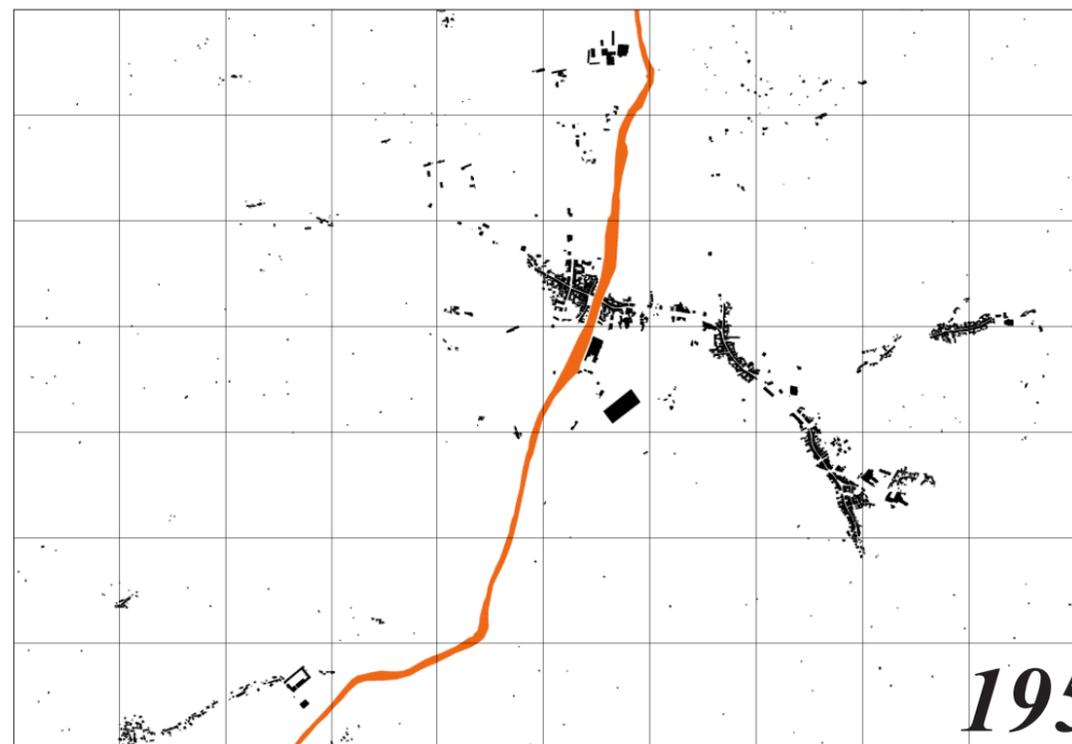
# *Evoluzione dell'edificato*



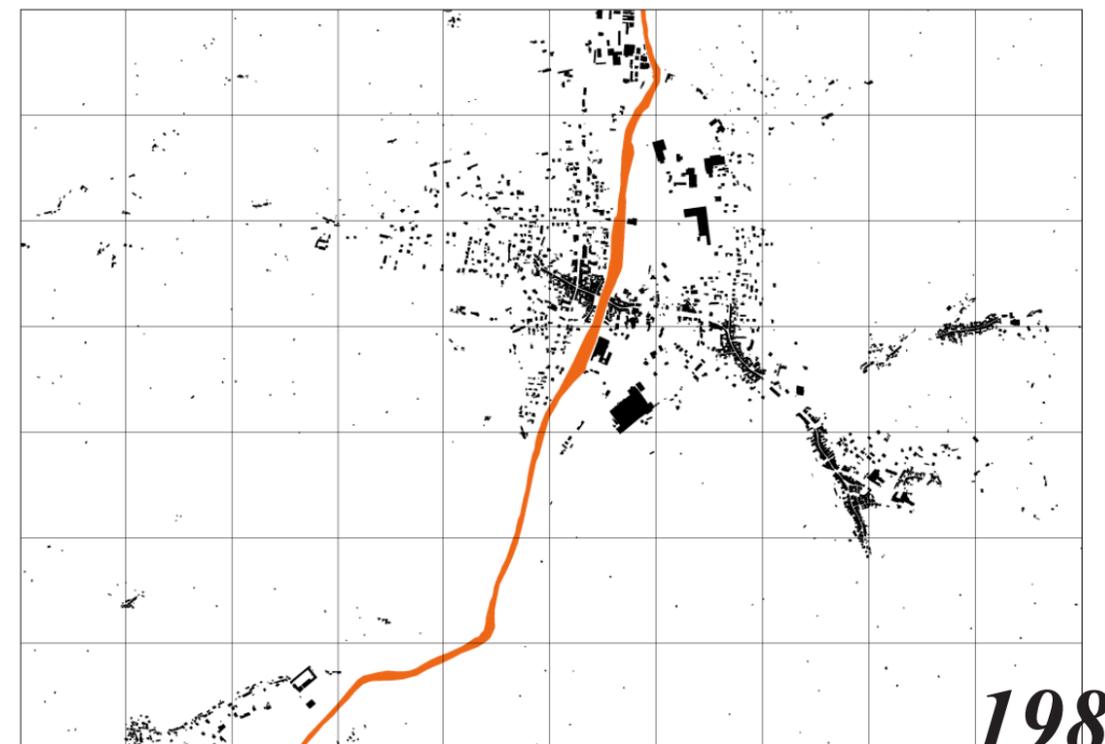
**1943**



**1977**



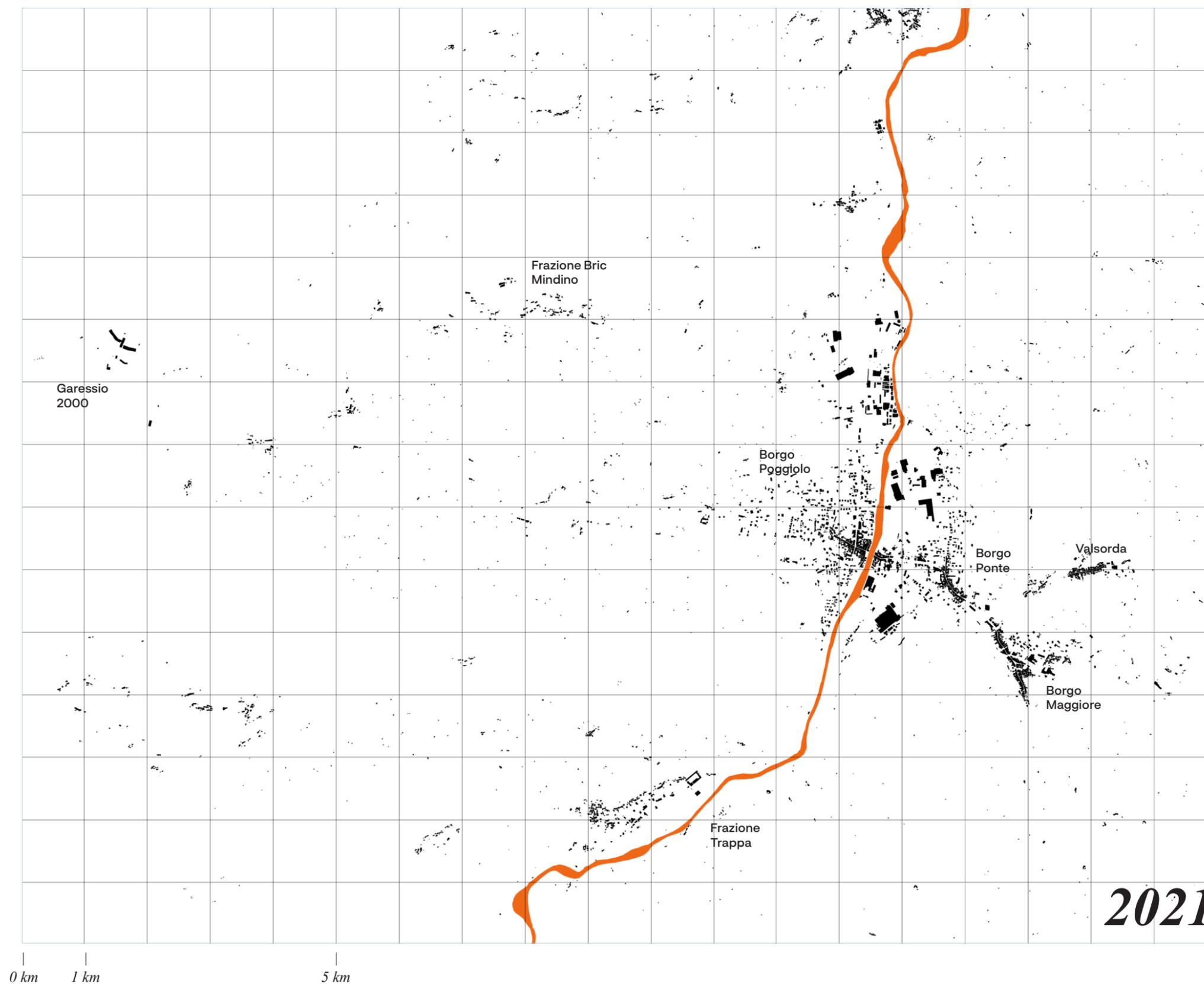
**1957**



**1983**

demografico, che vede sempre meno abitanti nelle singole abitazioni ed uno svuotarsi progressivo delle abitazioni storiche.

Dal 2008 Garessio rientra tra i “borghi più belli d’Italia”, titolo che fa riferimento però non alla complessa composizione del centro storico data dalla somma dei tre borghi e la successiva espansione, ma che fa riferimento solo ad uno dei tre borghi. Borgo Maggiore è quello che è stato considerato “più bello”, semplificando la storia di Garessio e gli intrecci temporali.

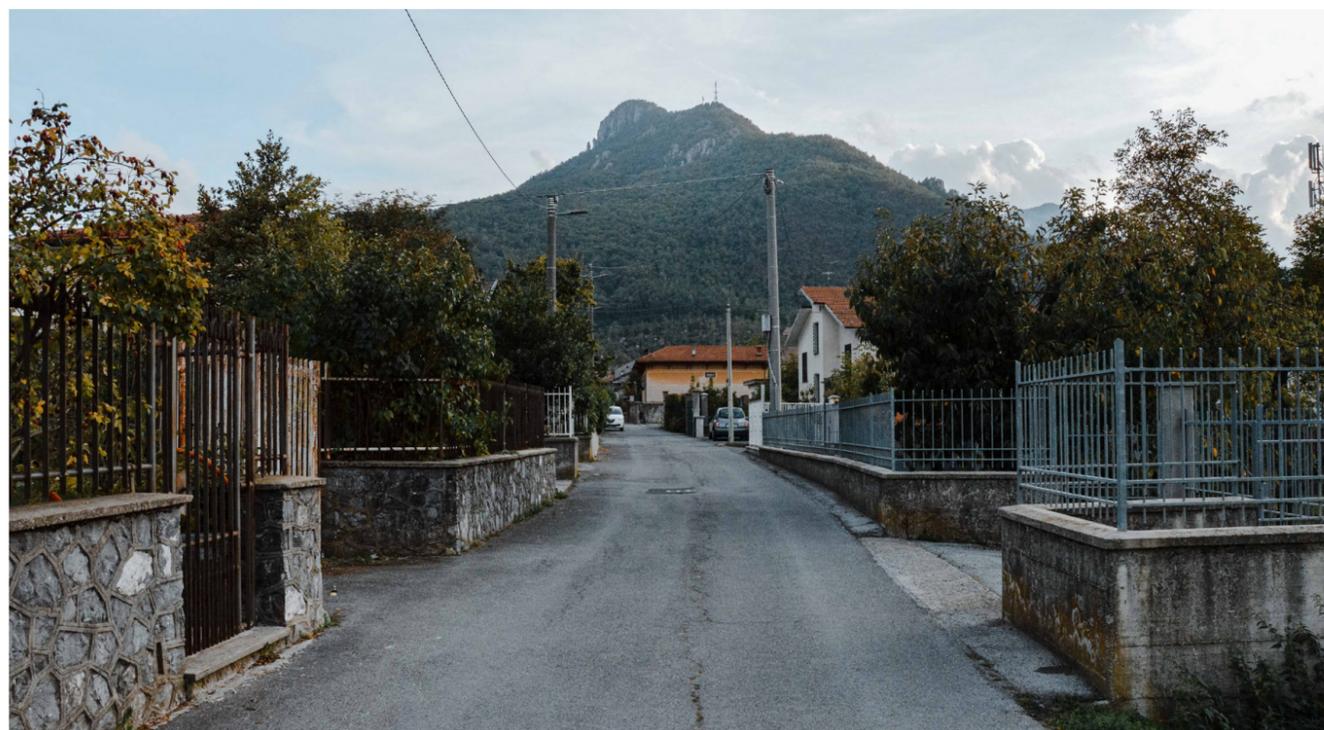
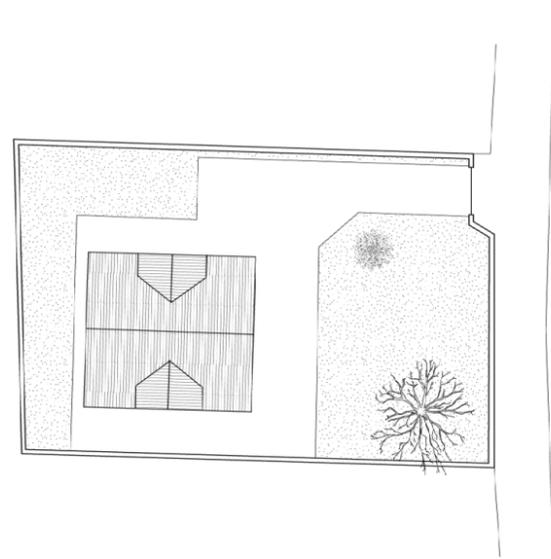


# Case

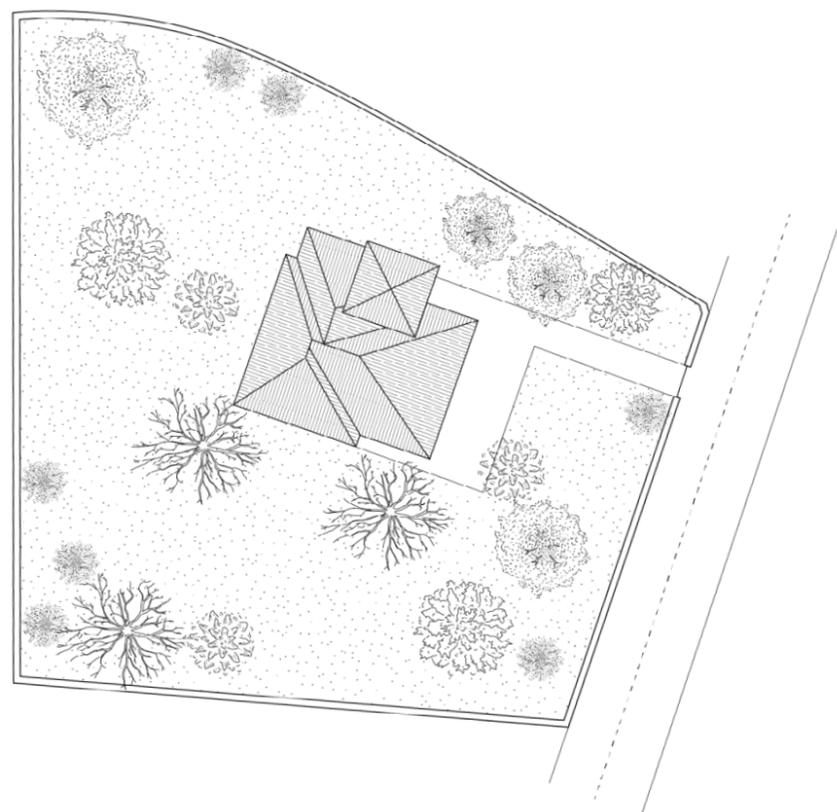
Casa unifamiliare  
Villa nel parco  
Casa nel borgo  
Casa rurale  
Condominio recintato  
Condominio su strada



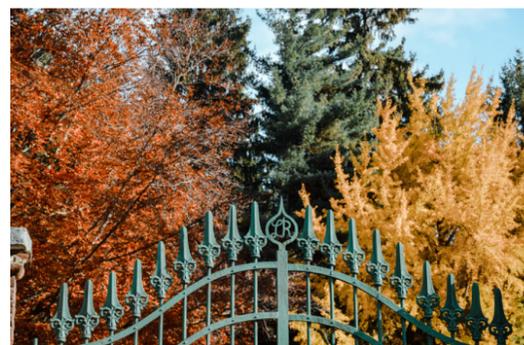
# CASA UNIFAMILIARE



# VILLA NEL PARCO



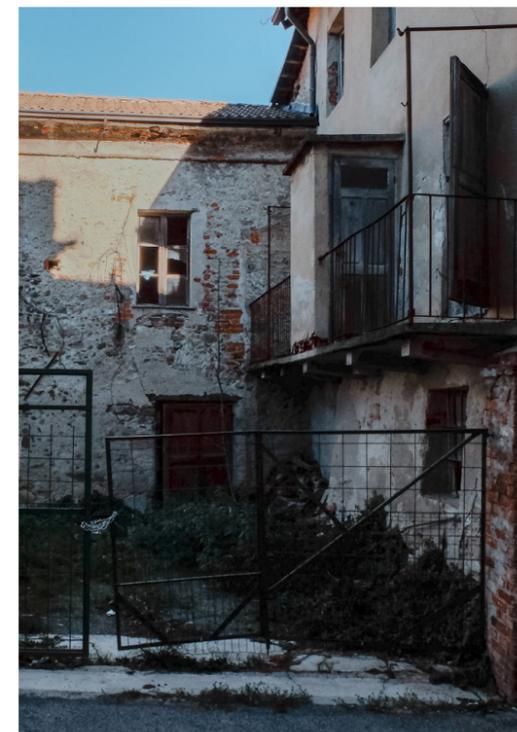
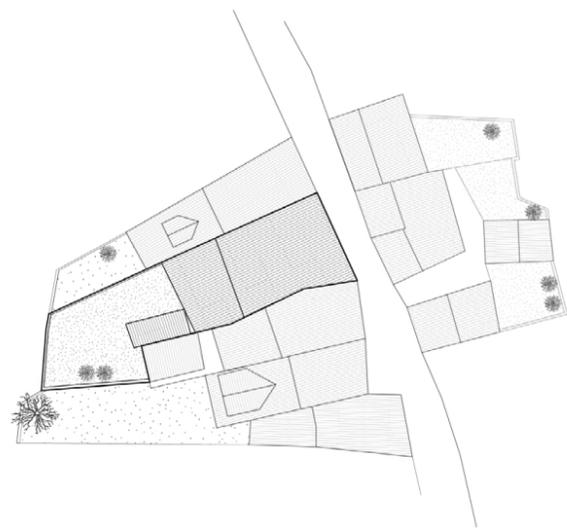
PARTE II



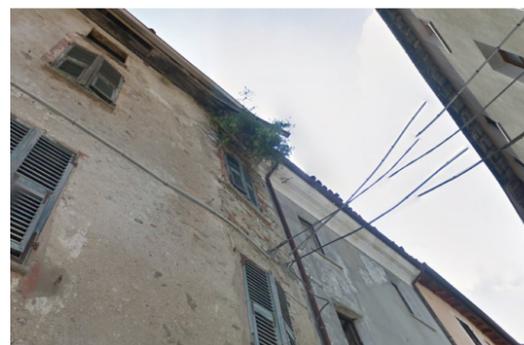
CAPITOLO V

# CASA NEL BORGO

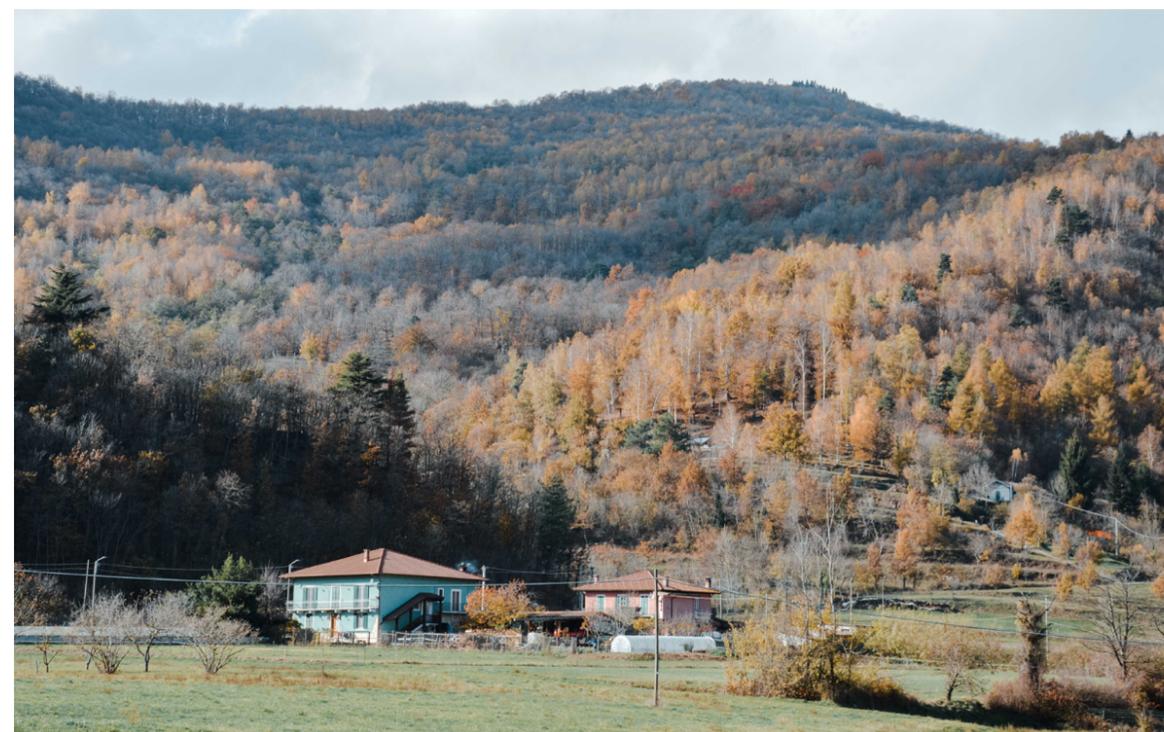
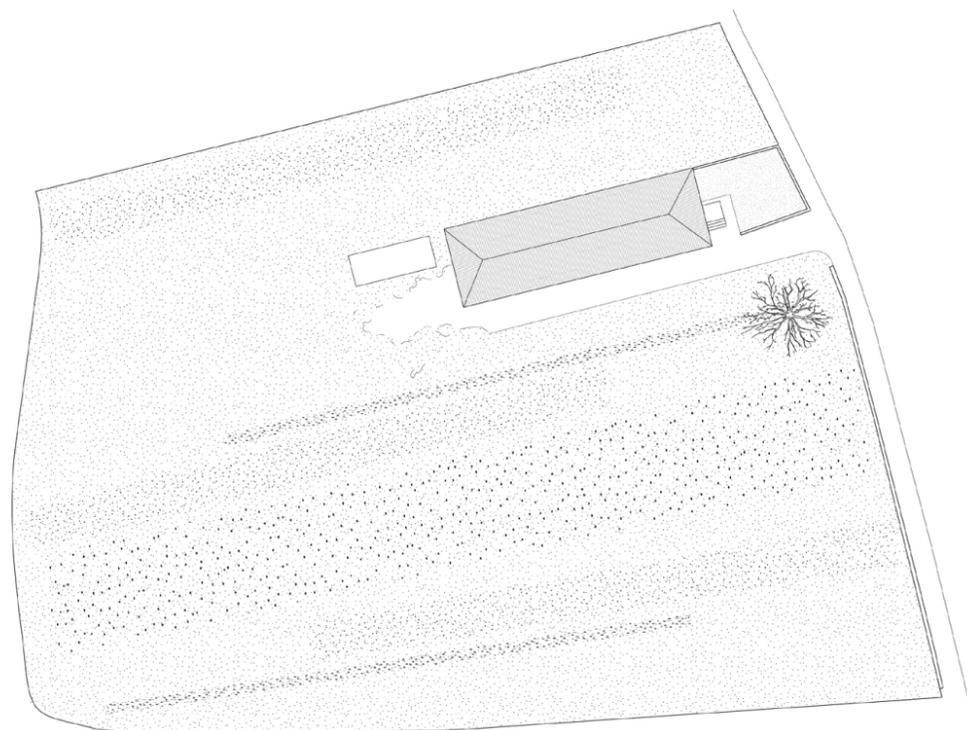
PARTE II



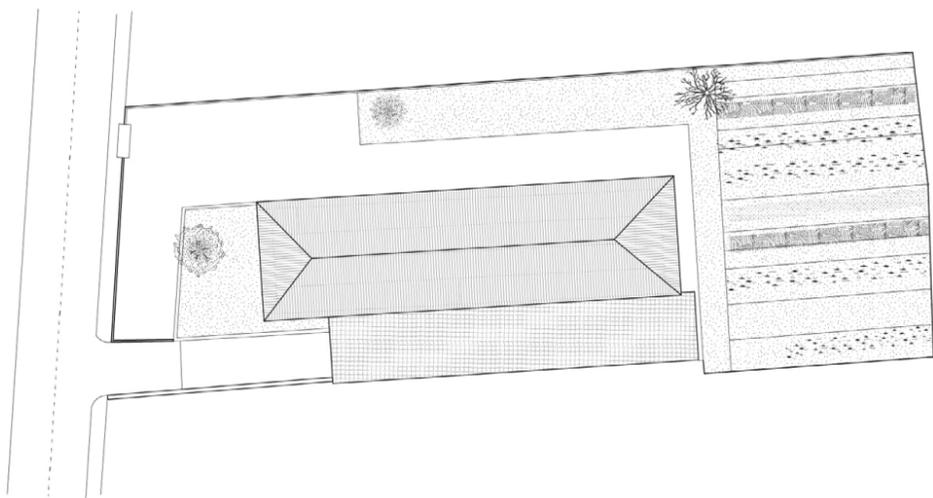
CAPITOLO V



# CASA RURALE

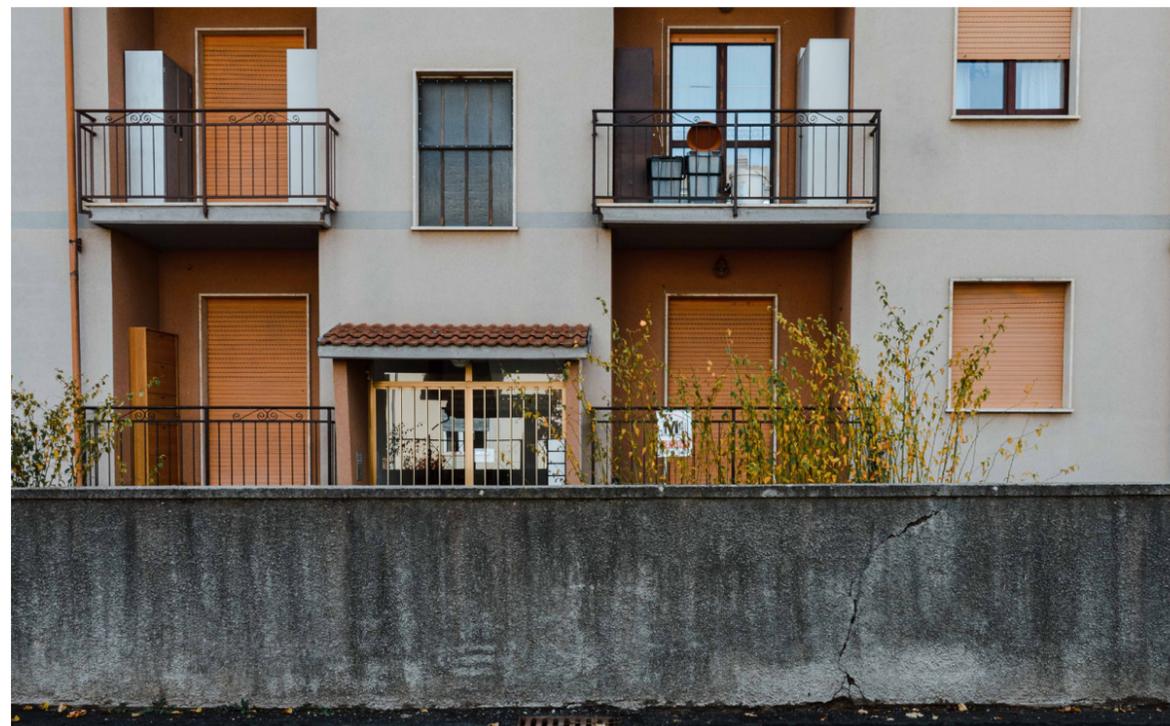


# CONDOMINIO RECINTATO

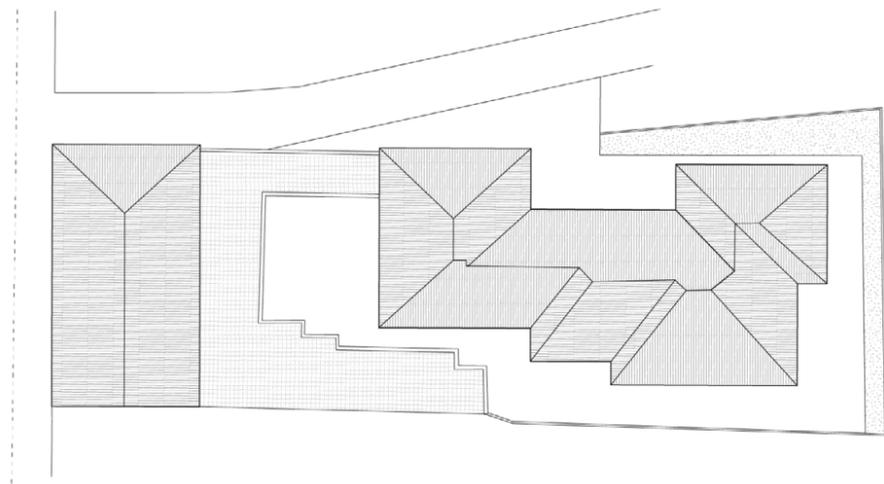


PARTE II

CAPITOLO V



# CONDOMINIO SU STRADA



## 5.2 Economia e società

Una rapida crescita seguita da un improvviso declino, per poi diventare costante. Come una montagna russa, la popolazione di Garessio ha vissuto una crescita nella fase di industrializzazione, superando i 9.000 abitanti, fino agli anni '20 del Novecento, momento in cui si avvia una decrescita prima immediata e poi lenta e costante, arrivando al 2020 con 2.902 abitanti (Istat, 2020). La popolazione è diminuita a causa dei cambiamenti economici, che hanno portato gli abitanti a lasciare la valle a favore di migliori opportunità fuori regione, in Liguria, o nella nazione limitrofa, la Francia. Questo trend di emigrazione è comune ai territori delle aree interne ed ha portato a dei processi di spopolamento e de-antropizzazione, in concomitanza con un invecchiamento della popolazione dovuto allo spostamento della fascia di popolazione attiva verso i centri urbani maggiori (Bacci et al., 2021).

La popolazione, dunque, diminuiva con un parallelo aumento dell'età media, che nel 2020 è arrivata ad essere di 51,7 anni (Istat, 2020). Garessio sembra quasi essere “un paese per vecchi” rispetto alla media nazionale, che è di 45,9 anni. Questi numeri riflettono una condizione legata alla composizione di nuclei familiari: sono molte le famiglie con una sola persona anziana, e l'incidenza degli anziani soli a Garessio è 40.8 rispetto a quella nazionale che è 27.1 (Istat, 2020). La condizione vissuta dagli anziani di Garessio è espressione del disagio insediativo, e porta a fare delle osservazioni sulla relazione anziani-spazi abitativi e sui flussi migratori del comune stesso.

A Garessio le case abitate da un solo componente sono 678 (Comune di Garessio, 2021). In media la superficie abitata da una persona a Garessio è di 45 mq, mentre a scala nazionale è di 40 mq (Istat, 2020). Mettendo a sistema quantità di case abitate da anziani soli e superficie media, considerando che le attuali case degli anziani soli erano pensate per famiglie numerose, ci aiuta a capire come, in generale, gli spazi abitati siano di grandi dimensioni. Stando alle condizioni del patrimonio abitativo di Garessio, che spesso non viene mantenuto, (argomento approfondito nei paragrafi successivi) è visibile come questo patrimonio abitativo costituisca una potenzialità.

	<b>GARESSIO</b>	<i>Italia</i>	
incidenza <b>anziani soli</b>	<b>40,8</b>	27,1	
<b>m<sup>2</sup> per occupante</b> in edificio occupato	<b>45</b>	40	
<b>MOBILITA'</b>	<b>fuori comune</b> per studio o lavoro	<b>18,5</b>	24,2
	<b>giornaliera</b> per studio o lavoro	<b>60,5</b>	61,4
	<b>occupazionale</b>	<b>40,6</b>	85,7
	<b>studentesca</b>	<b>54</b>	35,2
	<b>privata</b> mezzo privato	<b>63,4</b>	64,3
	<b>pubblica</b> mezzo collettivo	<b>9,6</b>	13,4
<b>lenta</b> <i>a piedi o in bicicletta</i>	<b>23</b>	19,1	

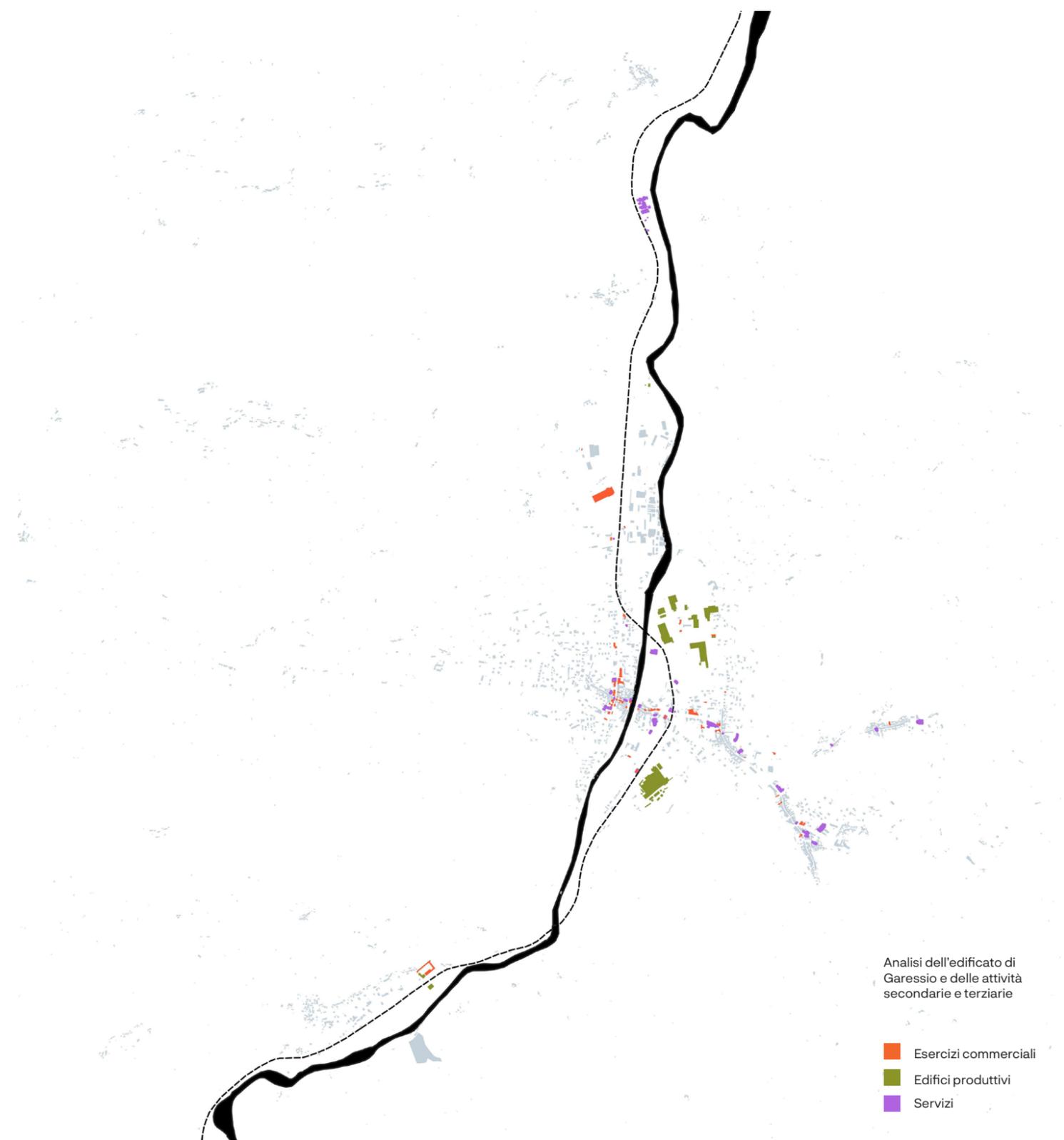
Il numero alto dell'età media è dovuto principalmente a fenomeni quali: decessi, calo delle nascite e migrazioni.

Negli ultimi anni la variazione maggiore di popolazione è avvenuta nel 2011 e da allora la popolazione è diminuita drasticamente, specialmente tra 2015 e 2019. I decessi incidono molto sulla demografia proprio perchè vi sono prevalentemente anziani e pochi giovani (con poche nascite) ed il ricambio generazionale non è garantito (Istat, 2020). Il numero dei decessi risulta abbastanza costante negli ultimi 10 anni, mentre le nascite sono diminuite drasticamente dal 2013, probabilmente anche a causa del fenomeno migratorio.

Le migrazioni risultano meno impattanti nelle variazioni dell'età media, principalmente perchè coloro che emigrano sono giovani e sono numericamente inferiori rispetto agli anziani. L'emigrazione comincia ad impattare in maniera importante sulla diminuzione della popolazione a partire dal 2015, momento in cui il saldo diventato negativo. Nello specifico le migrazioni emergono poichè le persone trasferiscono la residenza in altri comuni. Analizzando le statistiche si può notare come siano pochi i garessini che vanno all'estero, piuttosto preferiscono trasferirsi in altri comuni piemontesi, mentre sono numerosi quelli che vengono dall'estero (Istat, 2020). Gli immigrati, perfettamente integrati nella comunità locale e, come detto anche nei paragrafi precedenti, ripetono idealmente il pattern degli abitanti storici: credono che l'unica forma di lavoro possibile e dignitosa sia quella come operaio nell'industria ed hanno una relazione di negazione con l'infrastruttura naturale del territorio (Bozzolo, 2021).

Andando oltre il ragionamento statistico ed abbracciando un'interpretazione più trasversale, possiamo considerare che a partire dal 2011 molti impiegati nell'azienda si sono trasferiti, implementando il disagio insediativo e la contrazione di Garessio. Questo dimostra come la popolazione sia fortemente legata ad una forma di lavoro industriale e non sia in grado di rinnovarsi attraverso nuove forme di lavoro ma abbia bisogno di migrare altrove per propugnare un'ideale di lavoro che a causa della chiusura degli stabilimenti viene a mancare in valle. Questi lavoratori costituiscono i giovani della popolazione residua, che migrando abbandonano anche le proprietà ereditate, che siano costruite o naturali, case o boschi, limitando lo sviluppo del territorio.

L'odio campanilistico che pervade i garessini nei confronti degli ormeaschi e viceversa è un altro elemento che limita una visione aperta a nuove possibilità lavorative ed imprenditoriali e nega, anziché collaborare, delle realtà innovative già presenti sul territorio. La Scuola Forestale di Ormea è un attore importante all'interno dell'Alta Val Tanaro, ma non è frequentata dai locali, tantomeno dai garessini, che vedono nella scuola una realtà passata, legata all'agro-silvicoltura, che rappresenta un lavoro non dignitoso (ibid). Questa visione tradizionalista ed antiprogressista appoggia anche un'altrettanto simile scelta politica a livello di sindaci, che scontrandosi con ideali diversi del comune limitrofo, ha portato Garessio a costituire la sua Unione Montana con Pamparato (istituzionalmente possibile grazie alla somma delle due popolazioni, altrimenti impossibile) ed a incentivare la frammentazione della valle (Bria, 2021).



## 5.3 Capitale costruito sottoutilizzato

A Garessio, come negli altri centri della valle, si registra un netto squilibrio tra popolazione residente che conta 2919 abitanti (Ufficio Anagrafe di Garessio, al 31.12.2020) e numero di abitazioni, che ammonta a 6612 unità (Ufficio Tributi del Comune di Garessio, 19/11/2021). Il numero di nuclei familiari ammonta a 1502, i due terzi dei quali costituiti da uno o due componenti (Ufficio Anagrafe, 31/12/2020). Se si considera una casa per ogni nucleo familiare, emerge che solo il 23% delle abitazioni è occupato in modo stabile e continuo. A conferma di questi dati, il censimento del 2011 registrava per Garessio 1674 abitazioni occupate da residenti, che, considerato il calo demografico ad oggi, si avvicina molto ai numeri attuali (Istat, 2011).

Questo chiaramente non significa che tre quarti delle case siano vuote, in quanto molte vengono occupate da non residenti o in maniera saltuaria. Infatti, sulla base degli archivi di intestazione di TARI ed IMU, al 19/11/2021 di 6612 unità, 1386 risultano abitazioni principali (prime case) e 4760 seconde case, registrate cioè a nome di persone non residenti. Nei casi di immobili in comproprietà, l'abitazione potrebbe essere stata conteggiata sia come prima sia come seconda casa, tuttavia è ragionevole pensare che queste situazioni non siano così frequenti da alterare la lettura dei dati, che evidenzia come circa il 72% delle abitazioni sia costituito da seconde case probabilmente caratterizzate da un uso secondario o stagionale. Infine, 466 case sono considerate "vuote" in quanto esenti ai fini della tassa rifiuti e prive di mobilio e di allacci ai pubblici servizi, caratteristiche che ne determinano di fatto l'inabitabilità (Ufficio Tributi di Garessio, 31/12/2012).

Il discorso non cambia molto se, invece che le abitazioni, si esaminano gli edifici (ad esempio un condominio è un edificio che contiene più abitazioni). Secondo Istat infatti, il numero totale di edifici residenziali a Garessio è di 2028 su un totale di 2368 (2011). Di questi, 196, cioè l'8,3%, sono censiti come "non utilizzati", definizione con cui Istat indica edifici cadenti, in rovina o in costruzione. Si tratta di un dato interessante, in quanto corrisponde a circa il doppio rispetto alla media regionale di edifici non utilizzati, che è pari al 4,6% (Istat, 2011).

# GARESSIO

abitanti **2919**

abitazioni **6612**

**23%** abitazioni occupate in modo stabile e continuo

**abitazioni** | **1386** principali  
**4760** secondarie  
**466** vuote

TOTALE EDIFICI **2368**

residenziale **2028**  
non utilizzati **196**

**edifici residenziali non utilizzati**

**8,3%** vs **4,6%**  
GARESSIO vs PIEMONTE

I dati forniti dal censimento ISTAT del 2011 risultano ormai abbastanza datati (anche se lo stato del capitale costruito non è cambiato in maniera significativa dato il contesto economicamente e demograficamente in contrazione) e forniscono informazioni solo sul numero totale di edifici “non utilizzati”, una categoria troppo ampia che non permette di distinguere lo stato delle consistenze. Nel caso di Garessio, lo stato delle consistenze specifiche è stato quindi valutato e mappato tramite ripetuti sopralluoghi secondo le diverse categorie definite nel capitolo precedente a partire dai fattori “manutenzione” ed “occupazione”.

Le numerose consistenze del costruito sottoutilizzato presenti a Garessio possono essere raggruppate in base al tessuto urbano in cui rientrano. Quest’analisi permette di individuare delle prime possibili aree di intervento, che si basano ed evidenziano l’ampia presenza del capitale costruito sottoutilizzato, da noi individuata come una delle quattro risorse attraverso cui avviare un processo di riattivazione circolare del territorio.

### *Aree di analisi*

Il capitale costruito si relaziona alle altre tre risorse individuate, quali bosco, castagni e suolo agricolo, andando a definire una sovrapposizione di infrastruttura naturale e costruita in cui individuare delle potenzialità. Le numerose case sottoutilizzate ed i rischi ambientali, quali frane ed alluvioni rappresentano delle debolezze relazionate e causate dall’atteggiamento di abbandono che caratterizza il territorio, declinabile sia come abbandono del patrimonio costruito che come abbandono della cultura della cura, tuttavia è attraverso queste debolezze che devono essere filtrate le potenzialità. L’infrastruttura naturale e l’infrastruttura costruita si sovrappongono poichè le conseguenze della mancata cura riguardano entrambi i soggetti: il sottoutilizzo degli spazi porta alla mancata cura del bosco, che manca dunque di un presidio il quale permetta in termini pratici di mantenere servizi ecosistemici ed in termini teorici di sviluppare una cultura (della cura) del territorio, comprendendo tanto gli aspetti naturali, quanto gli aspetti del costruito. La cultura della mancata cura si riflette in ogni lato dell’ambiente e degli spazi della vita, per questo i boschi sono colmi di rami caduti, foglie, vegetazione invasiva, mentre le case sono vacanti, abbandonate, ruderizzate, deteriorate, incompiute; i due aspetti, le due

infrastrutture, dichiarano dunque una relazione dialettica tra loro.

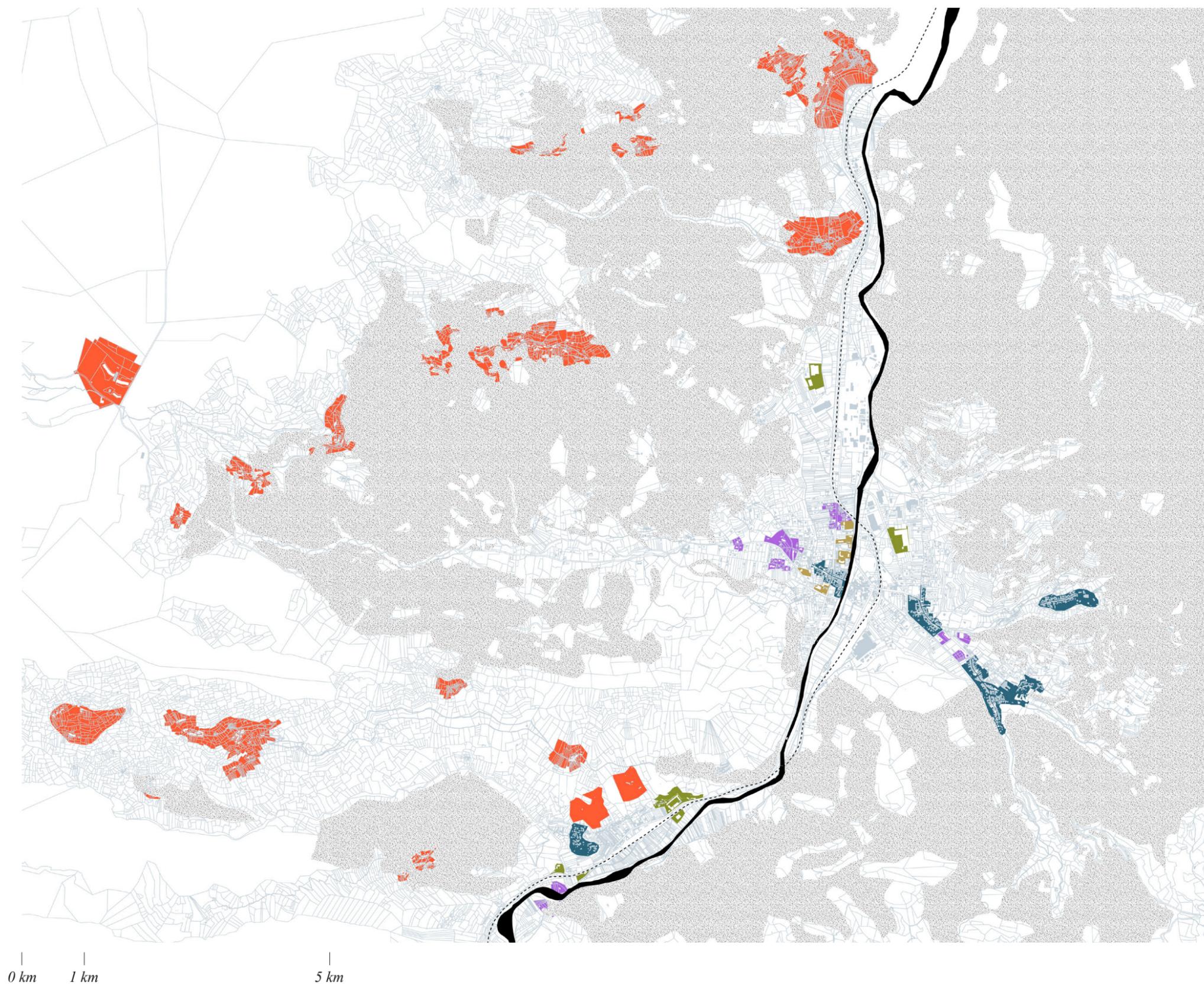
Come mostra la prima mappa, gli edifici sottoutilizzati messi a sistema con il sistema catastale e con il bosco di castagni, le potenzialità di sviluppo nelle frazioni di Garessio sono molteplici. La seconda mappa, in cui si evidenzia l’erosione del fiume ed il pericolo frane, in relazione al complessivo sistema ambientale, esplicita una debolezza del tessuto insediativo tanto nelle zone più periferiche del comune, quanto in quelle centrali. I borghi sono particolarmente sottoposti a rischio frana quiescente, mentre il centro sia storico che più recente, è sottoposto ad un alto livello di rischio alluvionale. Il fenomeno di erosione permette di riconsiderare lo spazio in cui si trovano alcuni edifici sottoutilizzati, soprattutto in relazione allo stato in cui riversano.

Unendo i fattori considerati e le analisi fatte si può designare un quadro delle possibilità alla scala del Comune di Garessio. Relazionando attraverso una logica di sovrapposizione le due infrastrutture e le loro risorse da cui noi presupponiamo di partire, dunque capitale costruito, bosco, castagni e suolo agricolo, e lo stato delle loro consistenze, si ottiene una spazializzazione del capitale territoriale e si evidenziano le potenzialità presenti che permetterebbero l’avvio delle filiere all’interno del sistema circolare designato.

In particolare si cominciano a notare le zone principali in cui è possibile sviluppare la filiera del castagno, la filiera agro-alimentare e la filiera del legno. È possibile individuare anche gli spazi in cui prenderanno vita gli altri livelli del diagramma circolare, dunque quello della cultura e quello dell’abitare. Si disegnano così tante possibilità per diffondere la cultura della cura, l’imprenditorialità, la ricerca e dare spazio a nuove forme di lavorare e vivere. Potenzialmente gli spazi possono essere trasformati in produzione di lavoro e di cultura, in maniere di vivere che rivalutano gli spazi ed i suoi abitanti, portando ad un’innovazione non solo dell’infrastruttura naturale e costruita, ma anche del capitale sociale.

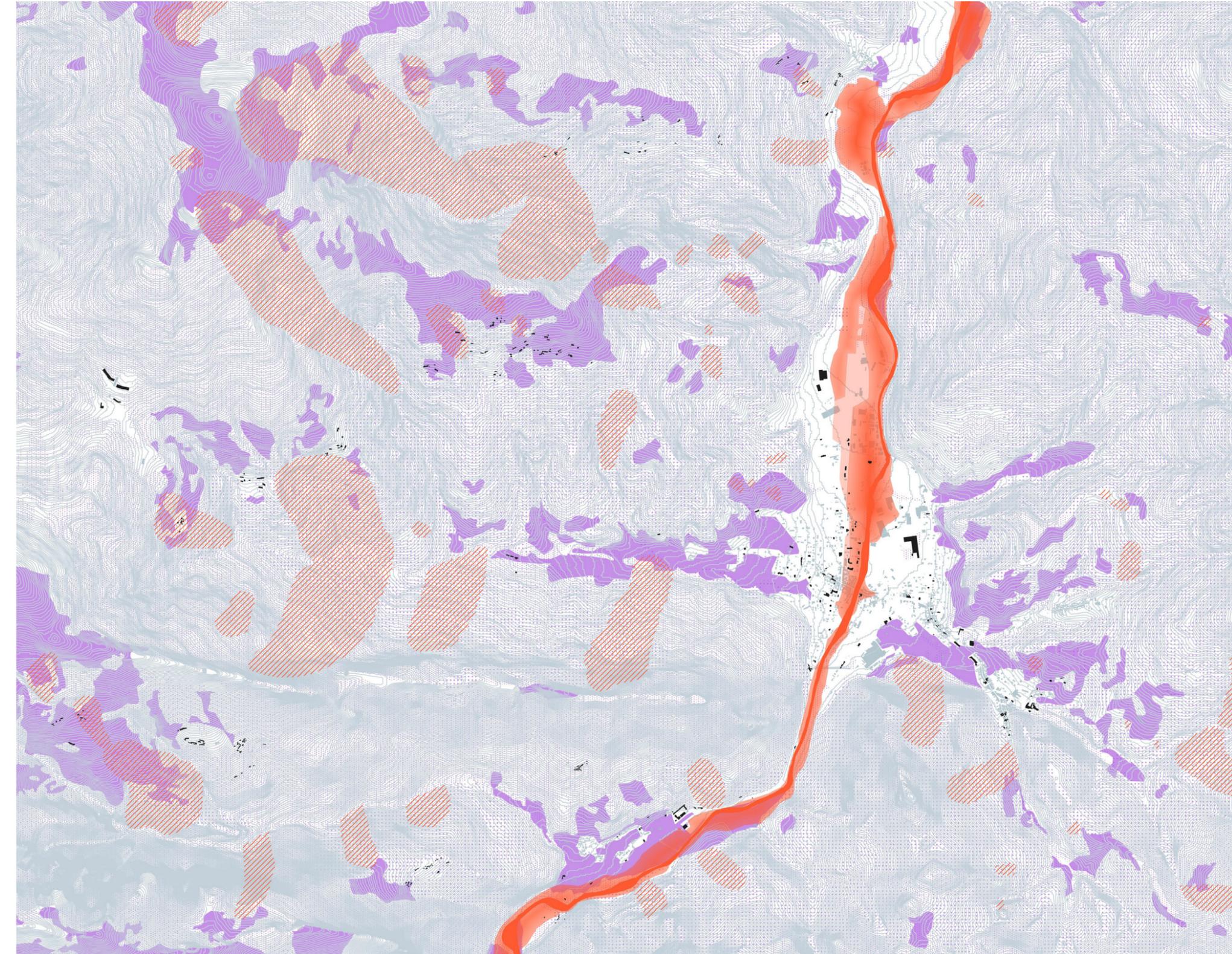
Lo sviluppo del capitale sociale locale attraverso l’azione sullo spazio avviene attraverso la commistione e la condivisione di tradizione, innovazione e saper fare, che diventa fisico attraverso gli spazi dedicati alle filiere, quelli dedicati alla cultura e quelli del vivere. Il capitale costruito viene usato come supporto fisico a tali processi ed affronta sia la scala territoriale delle strategie progettate, sia quella urbana, che quella

a scala di edificio. Specialmente facendo riferimento a quest'ultimo caso si sottolinea come le potenzialità evidenziate non facciano riferimento solo alla riabilitazione del patrimonio costruito, ma anche alla sua demolizione. Attraverso una lente critica suggeriamo degli spazi la cui potenzialità sta anche nella considerazione della morte dell'edificio stesso attraverso alcune delle strategie di obsolescenza controllata, per permettere al suolo ora occupato ed in uno stato inerte di sviluppare nuove possibilità locali.



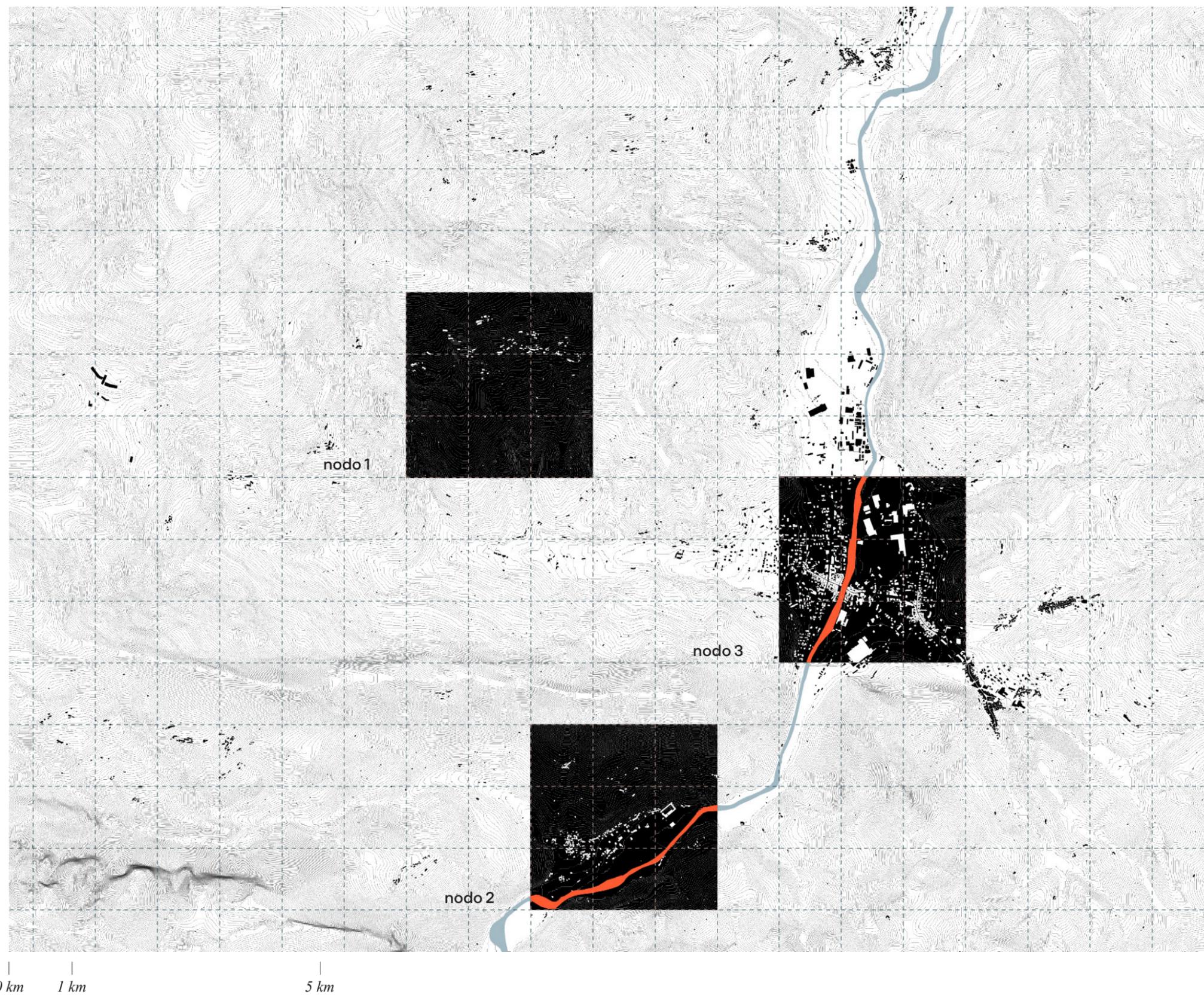
Rischi idrogeologici e copertura forestale a Gressio

- fiume
- frane
- morfologia
- prati e pascoli
- castagneti



0 km 1 km 5 km

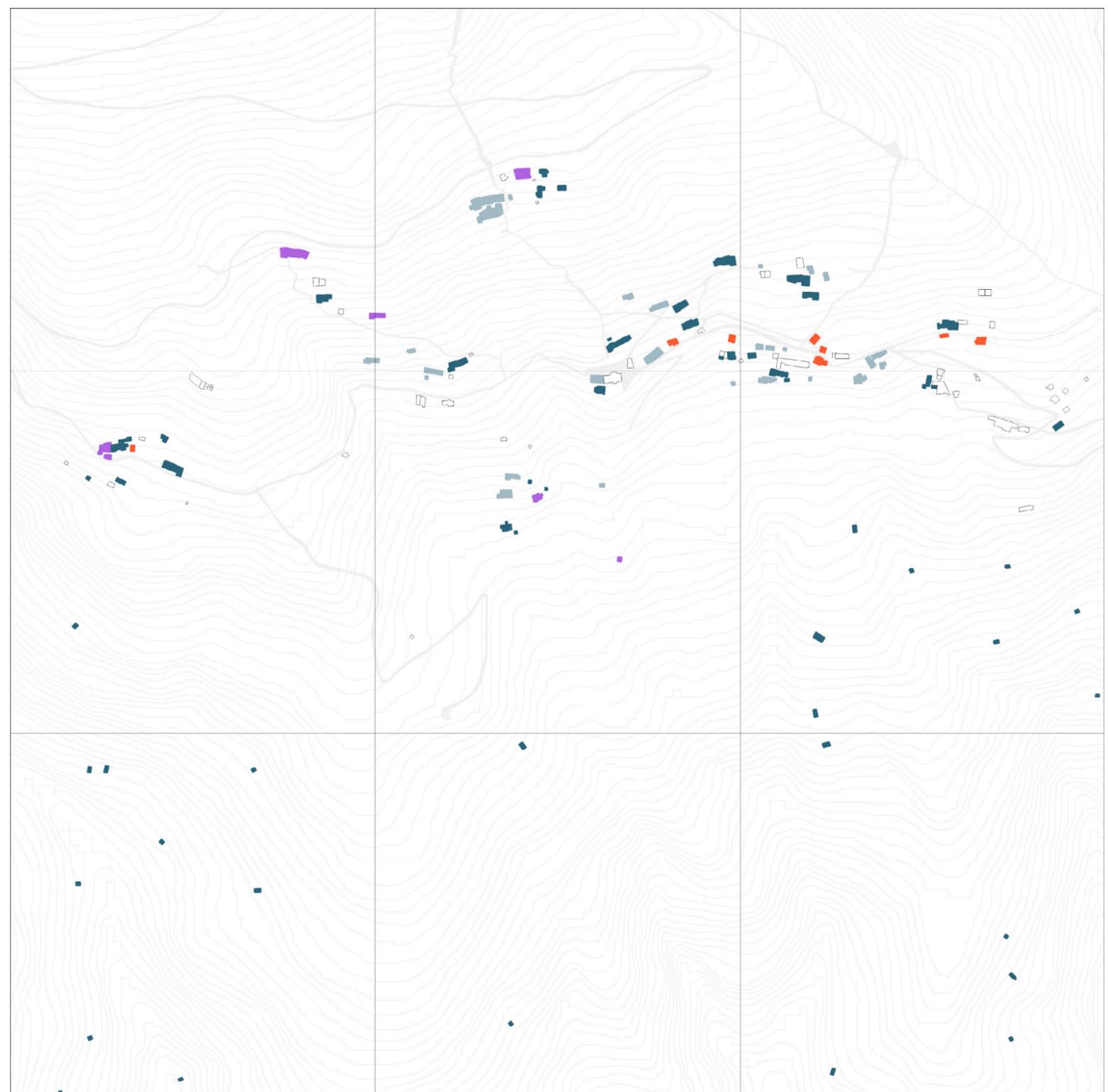
# Aree di analisi



# Nodo 1

Capitale  
costruito  
sottoutilizzato

- vacante
- abbandonato
- deteriorato
- runderizzato
- incompiuto

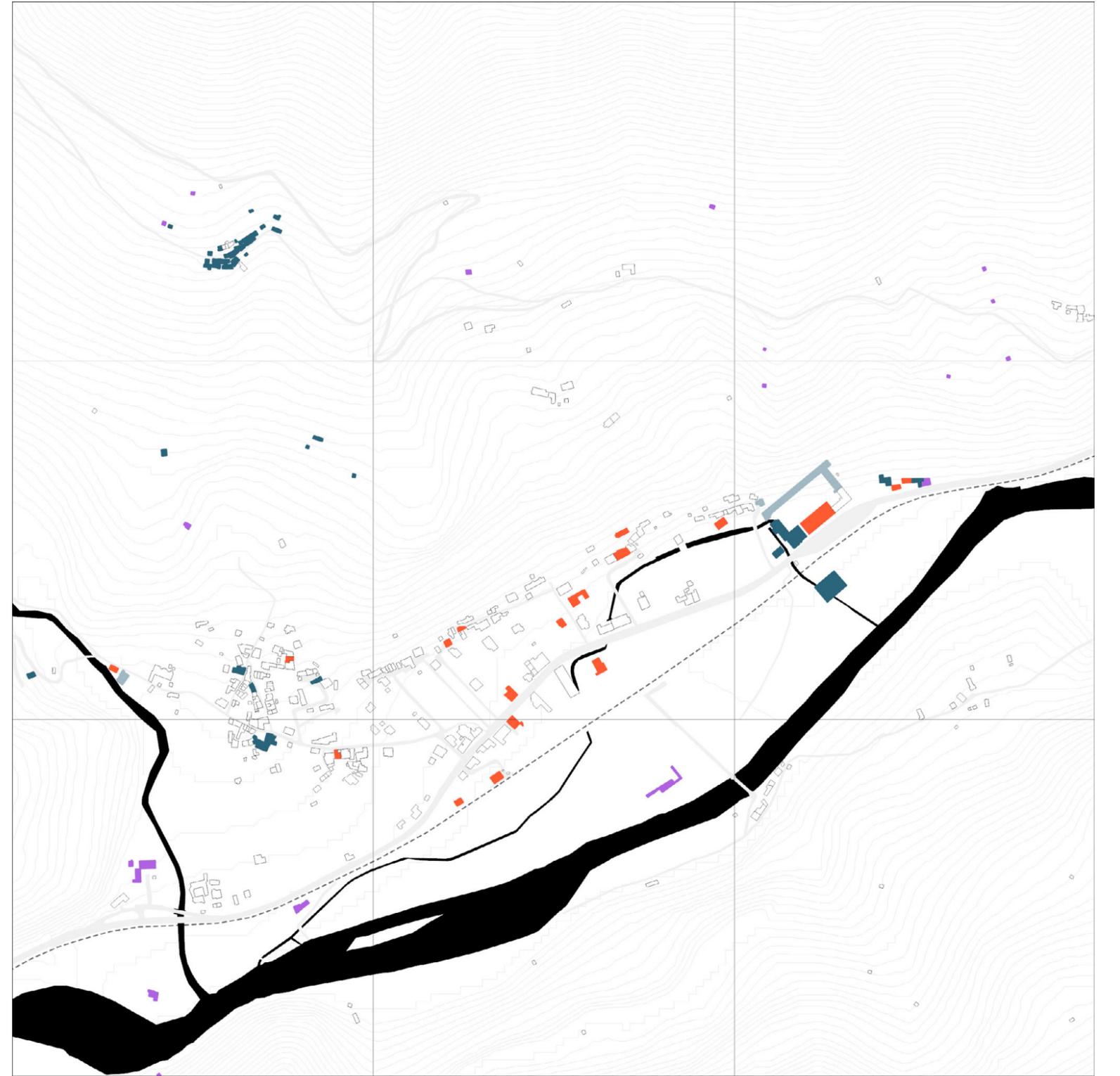


1 km 0,5km 0 km

# Nodo 2

Capitale  
costruito  
sottoutilizzato

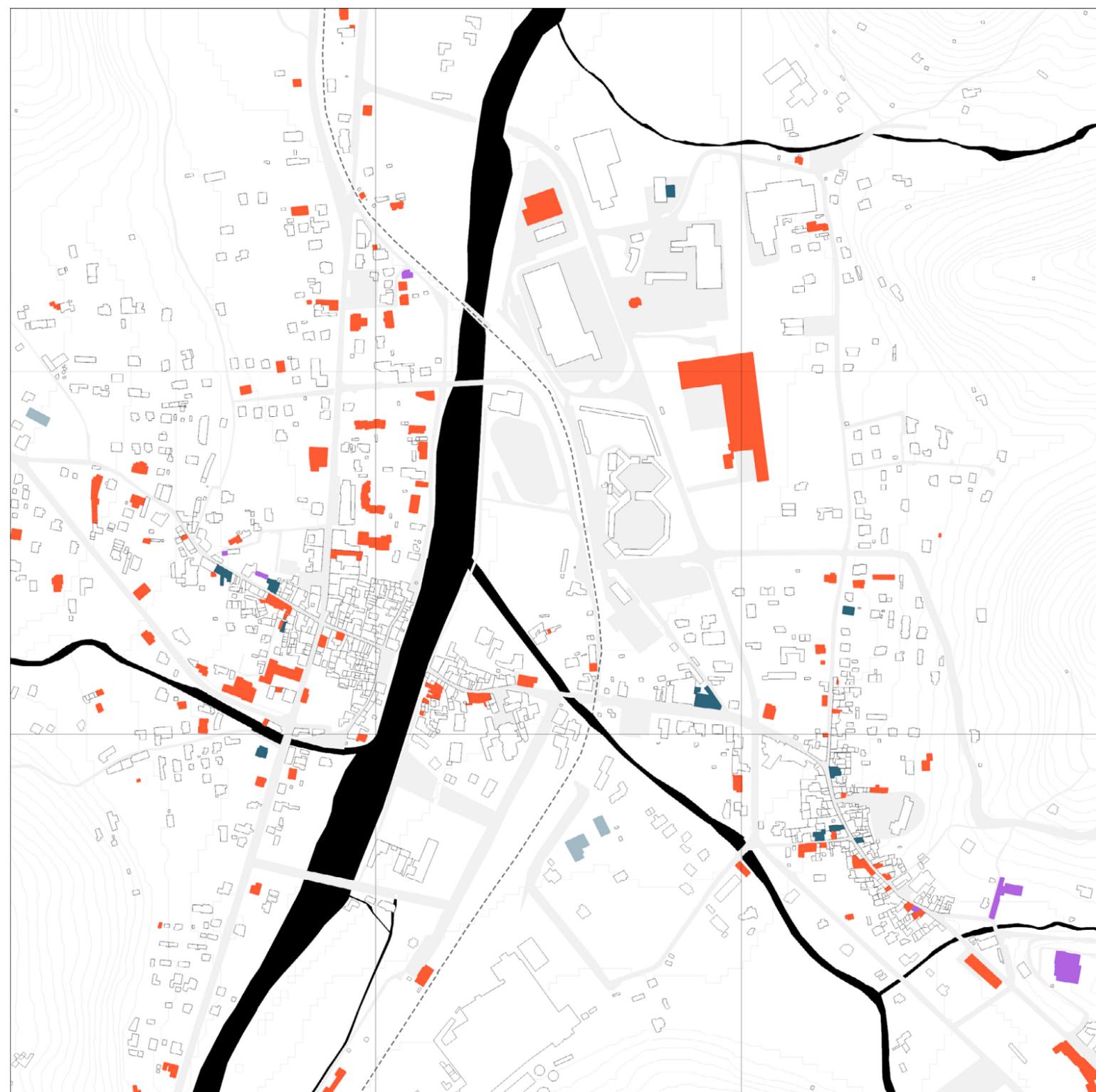
- vacante
- abbandonato
- deteriorato
- runderizzato
- incompiuto



# Nodo 3

Capitale  
costruito  
sottoutilizzato

- vacante
- abbandonato
- deteriorato
- runderizzato
- incompiuto



1 km 0,5km 0 km

# 6.

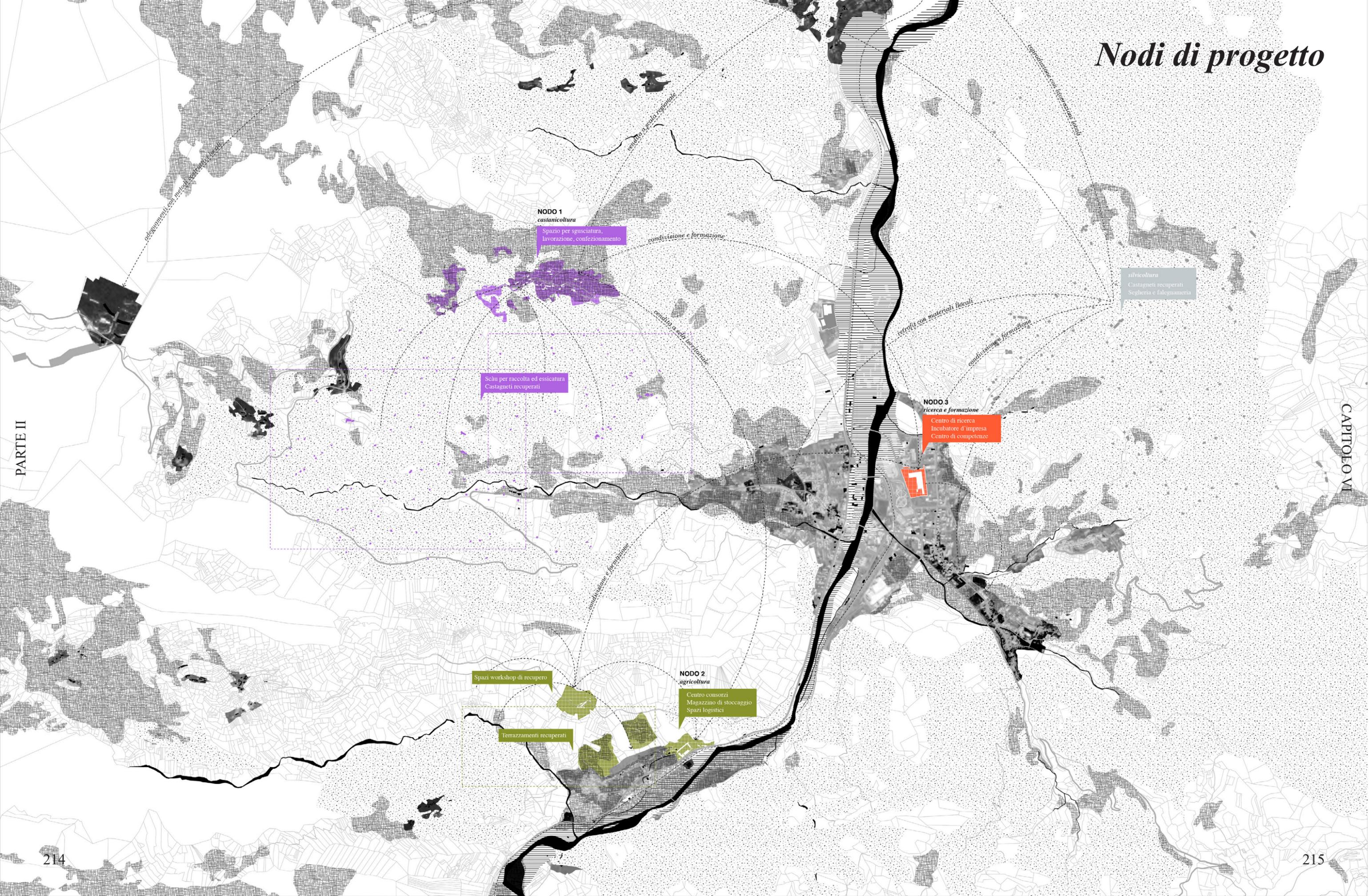
## Suggerimenti progettuali

SISTEMI E NODI  
IL PROGETTO DEI NODI  
DA MICRO A MACRO

## 6.1 Sistemi e nodi

Selezionando le zone più potenziali allo sviluppo del processo circolare, si ottiene una spazializzazione del diagramma sul processo stesso. Da questa spazializzazione emerge che il processo si configura diversamente nello spazio e che è composto da molteplici relazioni in posti diversi. La fisicità del processo determina l'attivazione di tre nodi fondamentali, i cui spazi non sono tutti per forza concentrati in un unico edificio, ma sono diffusi nel tessuto circostante. I nodi che si avviano sono quelli relativi alla filiera della castagne, alla filiera agro-pastorale ed alla produzione di ricerca e cultura. La filiera del legno non verrà progettata nel dettaglio, ma solo proposta come potenziale per un futuro sviluppo, poichè riteniamo sia un'economia già avviata a livello di valle e che potrebbe essere sviluppata attraverso un processo differente, fatto di condivisione e collaborazione con aziende esistenti. I tre nodi che andiamo a descrivere e progettare, invece, sono meno presenti poichè vi sono degli aspetti che ne limitano lo sviluppo. Gli aspetti principali che limitano l'estensione di queste economie circolari sono la frammentazione fondiaria e la manutenzione (Carrosio, 2021), le quali sono delle forme di limitazione che proponiamo di superare attraverso proposte che approfondiremo successivamente.

Proponiamo lo sviluppo di tre nodi: uno relativo alla filiera del castagno nella frazione di Bric Mindino, uno relativo alla filiera agricola presso la frazione di Trappa, ed uno relativo alla generazione di conoscenza e condivisione nel centro urbano di Garessio. I tre nodi sono collegati tra loro attraverso relazioni di vendita dei prodotti, scambi di conoscenza, ricerca, innovazione, sperimentazione e diffusione della cultura. Abbiamo chiamato i singoli centri "nodi" proprio perchè tra di loro sono fortemente relazionati e generano delle relazioni a loro volta a livello di valle ed a livello di regione. La conoscenza prodotta attraverso la ricerca viene sperimentata nel nodo agricolo e nel nodo della castanicoltura, permettendo alla ricerca fatta di essere messa in azione e crescere appunto attraverso la pratica, che diventa poi etica della cura grazie alla conoscenza ed alle possibilità imprenditoriali che la comunità comprende essere presenti sul territorio locale. Sviluppare il territorio dell'Alta Val Tanaro a partire dal sistema descritto non vuol dire accrescere ed aumentare la competizione, due concetti legati alla sfera economica neoliberista che paradossalmente



**NODO 1**  
castanicoltura

Spazio per sgusciatura,  
lavorazione, confezionamento

Spazi per raccolta ed essiccazione  
Castagneti recuperati

**NODO 2**  
agricoltura

Centro consorzi  
Magazzino di stoccaggio  
Spazi logistici

**NODO 3**  
ricerca e formazione

Centro di ricerca  
Incubatore d'impresa  
Centro di competenze

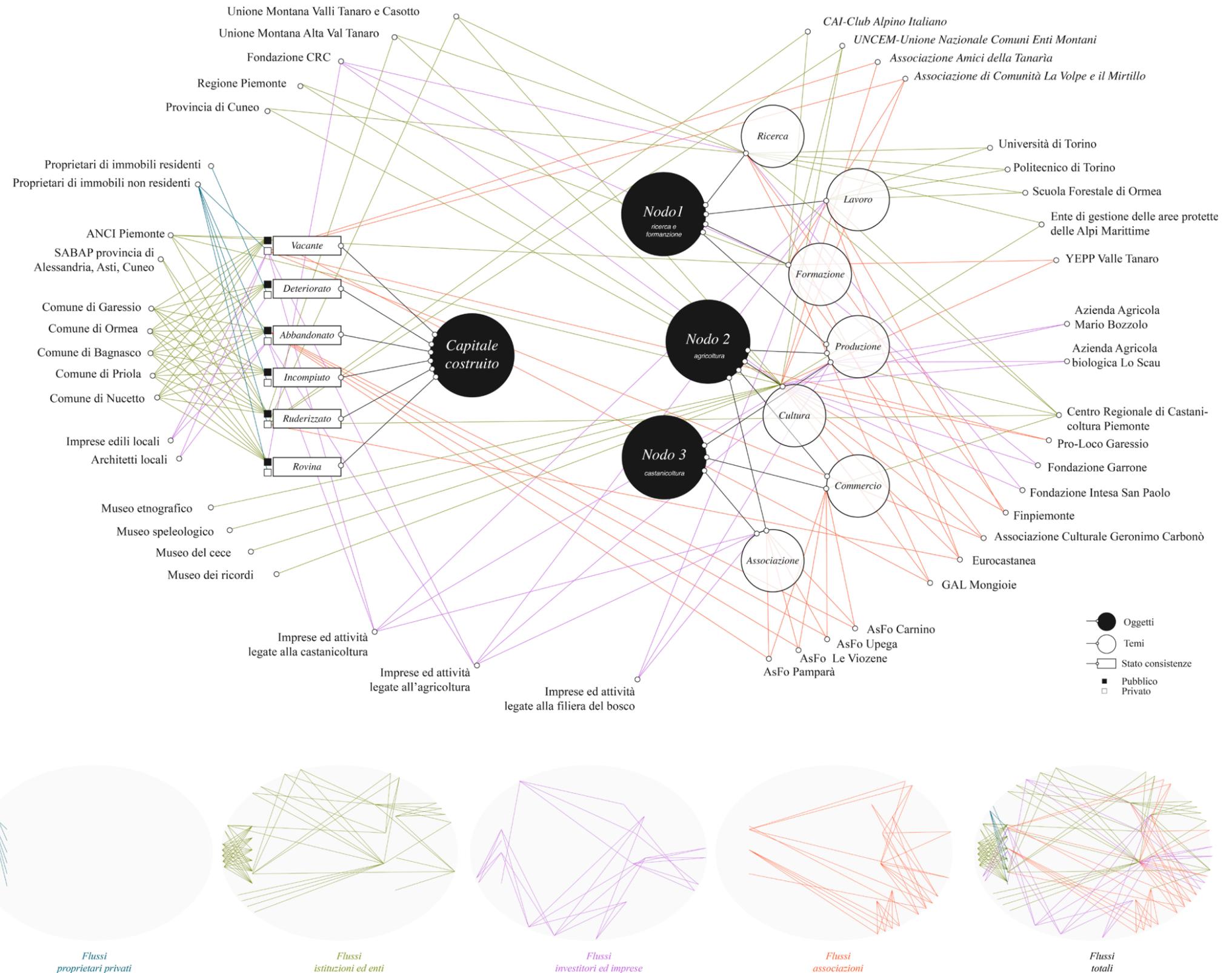
silvicoltura  
Castagneti recuperati  
Segheria e falegnameria

PARTE II

CAPITOLO VI

non favorisce la compensazione del divario economico/sociale (Pasqui, 2005). Sviluppare vuol dire puntare alla cura ed alla coesione sociale (ibid), “attraverso molteplici azioni che mettono in relazione cose e persone favorendo dinamiche di complessificazione e situazioni di compresenza” (Lanzani, 2012: 12).

Le possibilità di relazioni con diversi attori permettono di comprendere la multiscalarità della proposta circolare. Abbiamo considerato gli attori che possono prendere parte al progetto dividendoli in quattro aspetti: proprietari privati, istituzioni ed enti, investitori ed imprese, associazioni. Istituzioni ed enti, assieme ad investitori ed imprese, sono attori “trasversali”, con ambito di azione a livello locale e sovralocale, mentre proprietari privati ed associazioni, salvo quelle a livello nazionale, sono “puri”, cioè con ambito di azione solamente a livello locale (Governa, 2000). Questa divisione permette di capire quali attori possono condividere un obiettivo nello sviluppo di una parte del progetto, arrivando a collaborare ed a trovare un accordo per un eventuale investimento. La mappa funge da strumento attraverso il quale individuare attori affini seppur a scale diverse e di creare una rete di possibilità per il posto. Il progetto va dunque letto anche come una guida per i diversi attori che decidono di intervenire.



## 6.2 Il progetto dei nodi

Nei quadri che seguono vengono illustrate delle azioni base specifiche a cui i singoli attori possono fare riferimento per effettuare un passaggio principale ai fini della realizzazione del progetto. I quadri che presentiamo non sono delle ipotesi con dei risultati certi a cui siamo giunte tramite la ricerca, ma degli scenari, ossia degli spazi in cui ambientiamo la situazione studiata in un contesto che ci aiuta ad individuare molteplici possibilità (Carrosio, 2021), mai considerando che il nostro possa essere uno scenario della verità, ma uno solo della possibilità (Pasqui, 2020). Il progetto diventa metodo di conoscenza di un luogo, di un territorio e di una cultura (Navarra, 2017) che non si possono banalizzare secondo le narrative mainstream della montagna o ignorare a favore di un modello urbanocentrico. Questi sono territori “vibranti” (Bonomi, 2018: 20) per i tempi in cui viviamo ed un incredibile potenziale se li pensiamo come generatori di innovazione socio-economico-spaziale a partire dalle risorse che offrono.

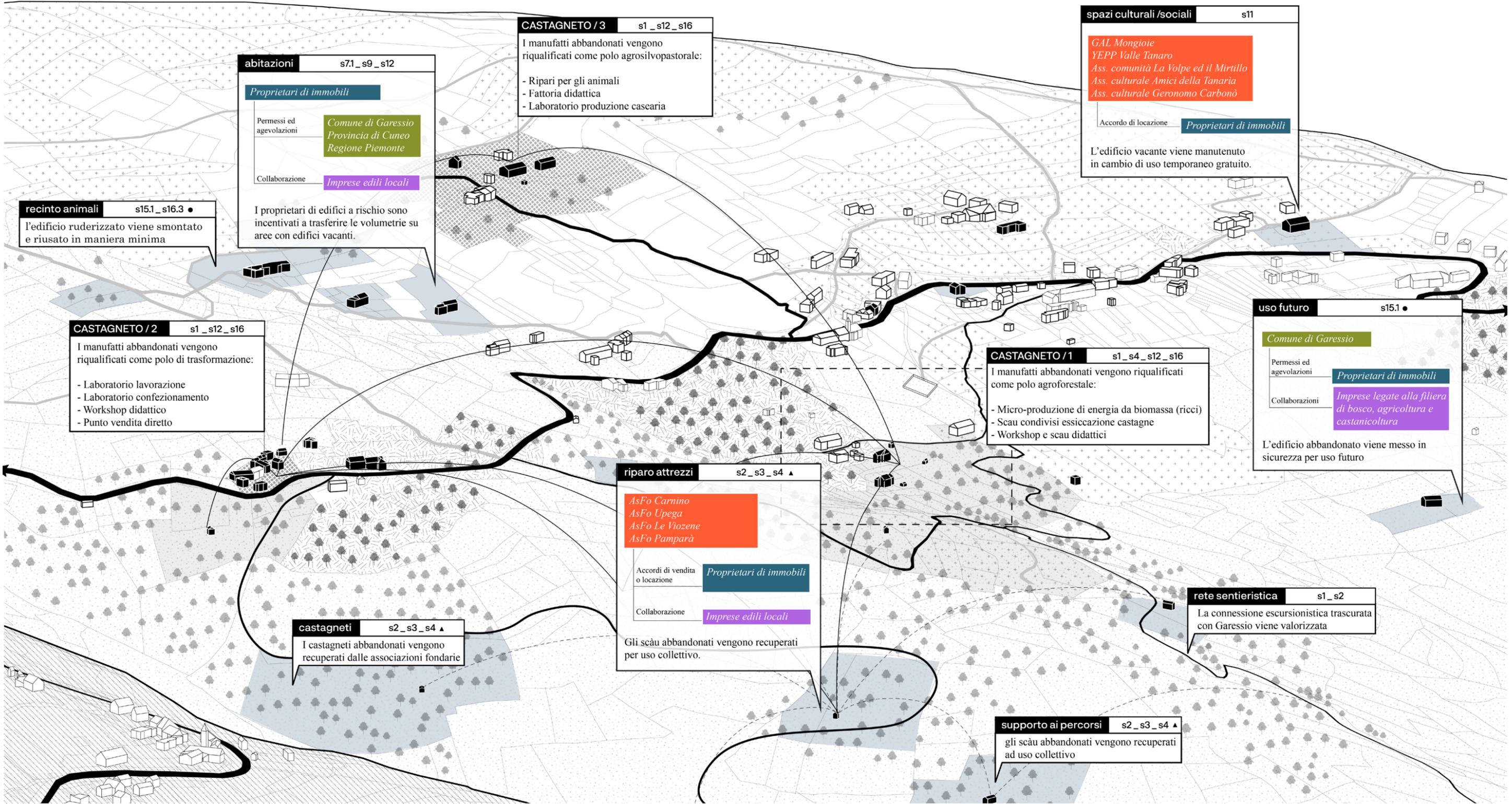
Vengono illustrati i singoli edifici di riferimento per ogni quadro, dunque quelli che conterranno in maniera univoca o diffusa gli spazi delle nuove attività, assieme agli edifici su cui l’azione di attivazione del nodo ha un impatto. Per ogni edificio principale attivatore, presentiamo in questi quadri gli spazi principali di cui avrà bisogno per ospitare l’attività presupposta. Questi edifici vengono poi collegati direttamente a quelli su cui si verifica una conseguenza diretta nei termini di destinazione d’uso, cioè quegli edifici che ospiteranno delle funzioni che derivano direttamente dal nodo principale. Evidenziamo poi delle conseguenze dirette su altri edifici in termini di spazi abitativi. Gli spazi abitativi subiscono delle modificazioni in relazione alla condizione ambientale ed allo stato degli edifici, dunque vengono in parte riutilizzati ed in parte o demoliti o avviati verso un processo di obsolescenza controllata.

L’avvio di un progetto di tale entità comporta un cambiamento anche della qualità dello spazio urbano, che si verifica non solo attorno all’edificio principale, ma nelle diverse aree disegnate come d’intervento all’interno del nodo nel suo complesso. Ogni quadro può essere letto come una guida per

i diversi attori coinvolti nel processo di sviluppo per sapere su cosa agire, a quale scala e possibilmente attraverso quale collaborazione. In particolare notiamo che gli attori del quadro relativo a ricerca ed innovazione sono soprattutto privati nel caso dell’abitare ed enti pubblici nel caso del centro. Sia nel quadro relativo all’agricoltura che nel quadro relativo alla castanicoltura gli attori sono soprattutto associazioni locali ed enti pubblici, con alcuni casi di privati locali in relazione al possesso di terre. Attraverso un’azione che connette pubblici e privati sotto diversi aspetti, proviamo ad superare l’ostacolo della frammentazione fondiaria, che secondo Carrosio (2021) è uno dei limiti principali dello sviluppo di queste aree marginali. Accorpate le particelle al fine di favorire economie di scala che mettono in connessione domanda ed offerta con il fine attivare nuove imprese, formulare nuove offerte di lavoro sul territorio e mantenere il patrimonio esistente.

## Nodo 1. castanicoltura

La frazione di Bric Mindino è circondata da un grande bosco di castagni e da un grande numero di scàu abbandonati. Il recupero di questi piccoli presidi e la progettazione di spazi adeguati ad ospitare la filiera della castagna in edifici sottoutilizzati costituiscono il principio dell'azione di avvio del processo circolare. Le castagne possono essere raccolte, depositate ed essiccate negli scàu, poi trasportate nel borgo per la sgusciatura, la lavorazione, la certificazione ed il confezionamento. Da qui possono essere trasportate verso il nodo di Trappa, che funge da punto vendita dei prodotti locali.

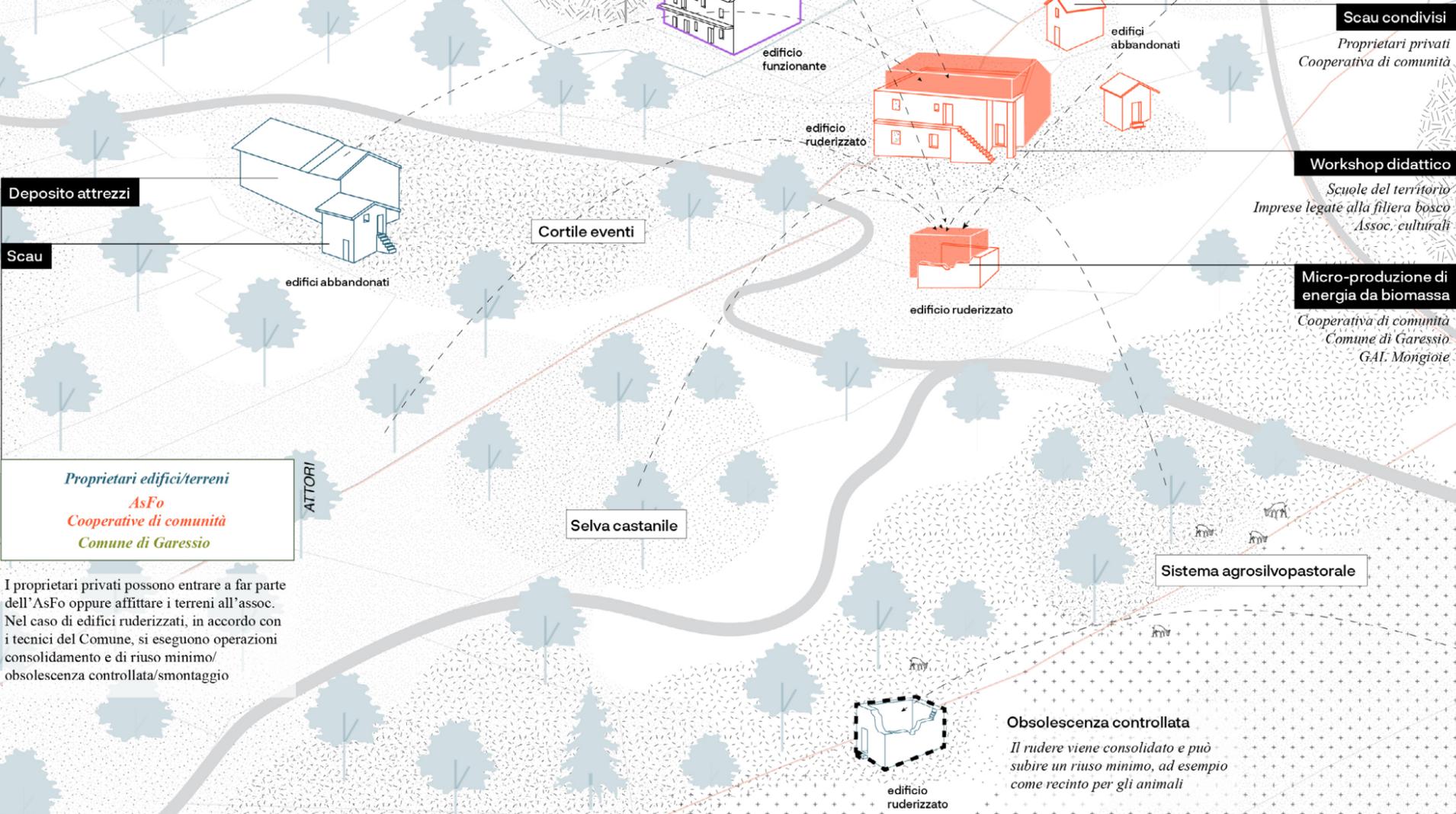


- sottoutilizzato di progetto
- sottoutilizzato
- funzionante
- sottoutilizzato di progetto
- sottoutilizzato
- funzionante
- connessioni di progetto
- particelle di progetto
- Pascoli
- Castagneti curati
- Castagneti da recuperare
- Investitori / imprese
- Associazioni
- Proprietari privati
- Istituzione ed enti

I piccoli produttori o chi mantiene il castagneto per uso personale beneficia dell'attivazione del nodo perchè può usufruire dei servizi ed entrare a far parte di una rete, condividendo know how e conoscenza.

**Proprietari di edifici/terreni**  
**Abitanti delle case vicine**  
**Regione Piemonte**  
**Comune di Garessio**  
**AsFo**  
**Cooperative di comunità**

I proprietari costituiscono un'associazione per riunire terreni fortemente parcellizzati e condividere alcune strutture e servizi. I castagneti possono essere coltivati da diversi proprietari oppure è direttamente l'associazione a gestire più proprietà. Il nodo è supportato dal GAI. Il castagneto e gli edifici ospitano eventi culturali, didattici e creativi, allargando la rete dei proprietari ad altre figure.



Deposito attrezzi

Scau

Cortile eventi

Selva castanile

Sistema agrosilvopastorale

**Proprietari edifici/terreni**  
**AsFo**  
**Cooperative di comunità**  
**Comune di Garessio**

I proprietari privati possono entrare a far parte dell'AsFo oppure affittare i terreni all'assoc. Nel caso di edifici ruderizzati, in accordo con i tecnici del Comune, si eseguono operazioni consolidamento e di riuso minimo/obsolescenza controllata/smontaggio

**Scau condivisi**  
 Proprietari privati  
 Cooperativa di comunità

**Workshop didattico**  
 Scuole del territorio  
 Imprese legate alla filiera bosco  
 Assoc. culturali

**Micro-produzione di energia da biomassa**  
 Cooperativa di comunità  
 Comune di Garessio  
 GAI, Mongioie

**Obsolescenza controllata**  
 Il Comune consolida e rende inaccessibile l'edificio abbandonato silente.

Castagneti curati  
 Castagneti da recuperare  
 Operazioni di obsolescenza controllata

L'associazione recupera alcuni scau per l'essiccazione delle castagne.

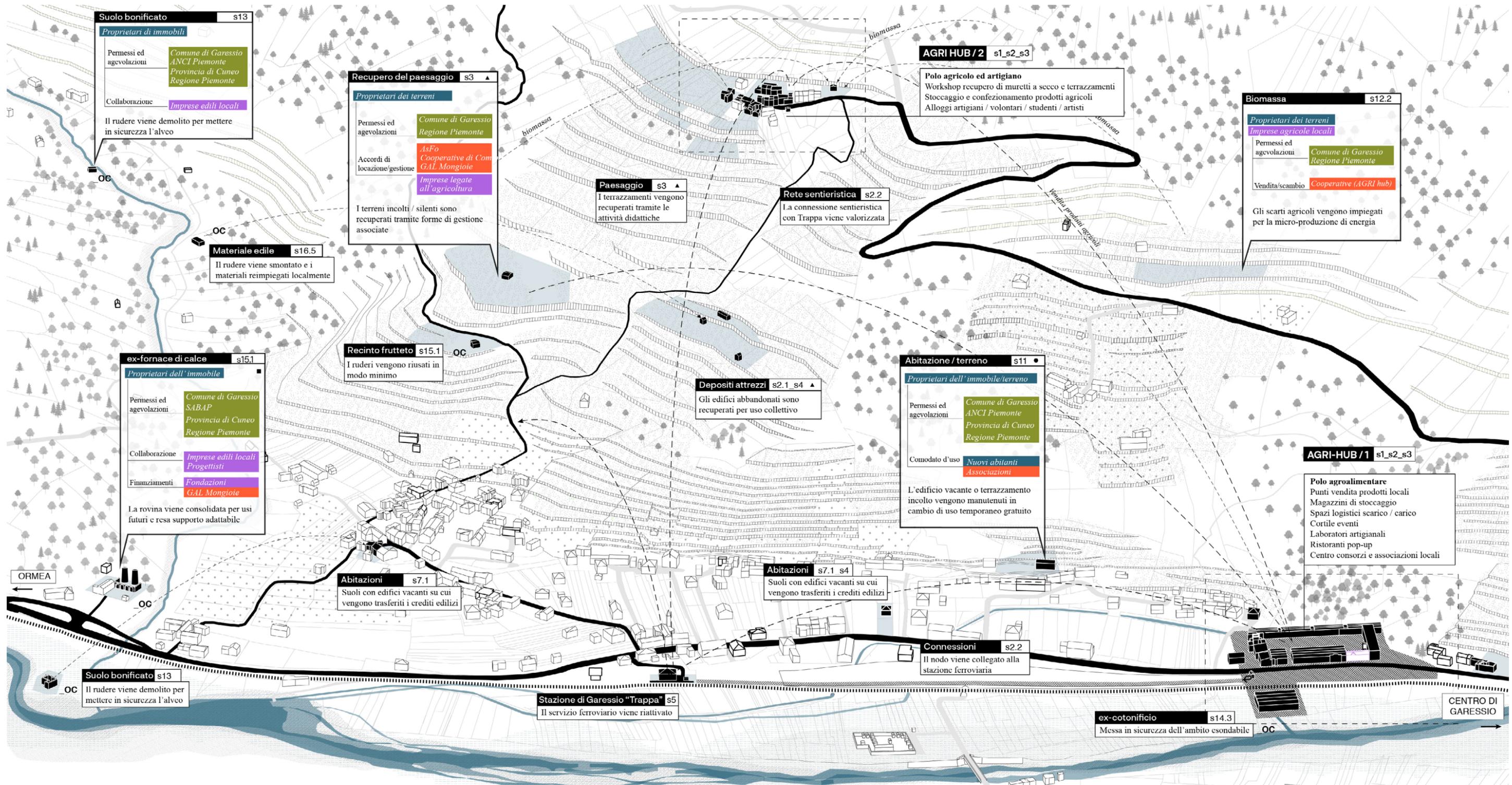
Con l'aumento della produttività dei castagneti, i singoli proprietari recuperano i propri scau.

Viene inserito un workshop didattico per rendere l'attività multifunzionale e vengono ospitati eventi di vario genere.

Le ass. attivano una micro-centrale di energia da biomassa che funzionerà utilizzando gli scarti della pulizia dei castagneti.

## Nodo 2. agricoltura

Nella frazione di Trappa proponiamo la ripresa della filiera agro-alimentare attraverso il recupero di terrazzamenti abbandonati ai fini agricoli e pastorali in cui avviene la semina e la raccolta, poi il recupero di un'industria abbandonata in cui depositare, eventualmente lavorare, certificare e confezionare i prodotti raccolti. Il nodo a Trappa diventa così il punto vendita dei prodotti locali, entrando in relazione con il polo della castanicoltura ed attivando una parte del borgo (poco più in alto) in cui avviene la raccolta.



**Suolo bonificato s13**  
**Proprietari di immobili**  
 Permessi ed agevolazioni: Comune di Garesio ANCI Piemonte, Provincia di Cuneo Regione Piemonte  
 Collaborazione: Imprese edili locali  
 Il rudere viene demolito per mettere in sicurezza l'alveo

**Recupero del paesaggio s3**  
**Proprietari dei terreni**  
 Permessi ed agevolazioni: Comune di Garesio Regione Piemonte  
 Accordi di locazione/gestione: AsFo Cooperative di Com GAL Mongioie, Imprese legate all'agricoltura  
 I terreni incolti / silenti sono recuperati tramite forme di gestione associate

**Materiale edile s16.5**  
 Il rudere viene smontato e i materiali reimpiegati localmente

**ex-fornace di calce s15.1**  
**Proprietari dell'immobile**  
 Permessi ed agevolazioni: Comune di Garesio SABAP, Provincia di Cuneo Regione Piemonte  
 Collaborazione: Imprese edili locali Progettisti  
 Finanziamenti: Fondazioni GAL Mongioie  
 La rovina viene consolidata per usi futuri e resa supporto adattabile

**Recinto frutteto s15.1**  
 I ruderi vengono riusati in modo minimo

**Paesaggio s3**  
 I terrazzamenti vengono recuperati tramite le attività didattiche

**Rete sentieristica s2.2**  
 La connessione sentieristica con Trappa viene valorizzata

**AGRI HUB / 2 s1\_s2\_s3**  
**Polo agricolo ed artigiano**  
 Workshop recupero di muretti a secco e terrazzamenti  
 Stoccaggio e confezionamento prodotti agricoli  
 Alloggi artigiani / volontari / studenti / artisti

**Biomassa s12.2**  
**Proprietari dei terreni**  
 Imprese agricole locali  
 Permessi ed agevolazioni: Comune di Garesio Regione Piemonte  
 Vendita/scambio: Cooperative (AGRI hub)  
 Gli scarti agricoli vengono impiegati per la micro-produzione di energia

**Abitazione / terreno s11**  
**Proprietari dell'immobile/terreno**  
 Permessi ed agevolazioni: Comune di Garesio ANCI Piemonte, Provincia di Cuneo Regione Piemonte  
 Comodato d'uso: Nuovi abitanti Associazioni  
 L'edificio vacante o terrazzamento incolto vengono mantenuti in cambio di uso temporaneo gratuito

**Depositi attrezzi s2.1 s4**  
 Gli edifici abbandonati sono recuperati per uso collettivo

**Abitazioni s7.1**  
 Suoli con edifici vacanti su cui vengono trasferiti i crediti edilizi

**Abitazioni s7.1 s4**  
 Suoli con edifici vacanti su cui vengono trasferiti i crediti edilizi

**AGRI-HUB / 1 s1\_s2\_s3**  
**Polo agroalimentare**  
 Punti vendita prodotti locali  
 Magazzini di stoccaggio  
 Spazi logistici scarico / carico  
 Cortile eventi  
 Laboratori artigianali  
 Ristoranti pop-up  
 Centro consorzi e associazioni locali

**Connessioni s2.2**  
 Il nodo viene collegato alla stazione ferroviaria

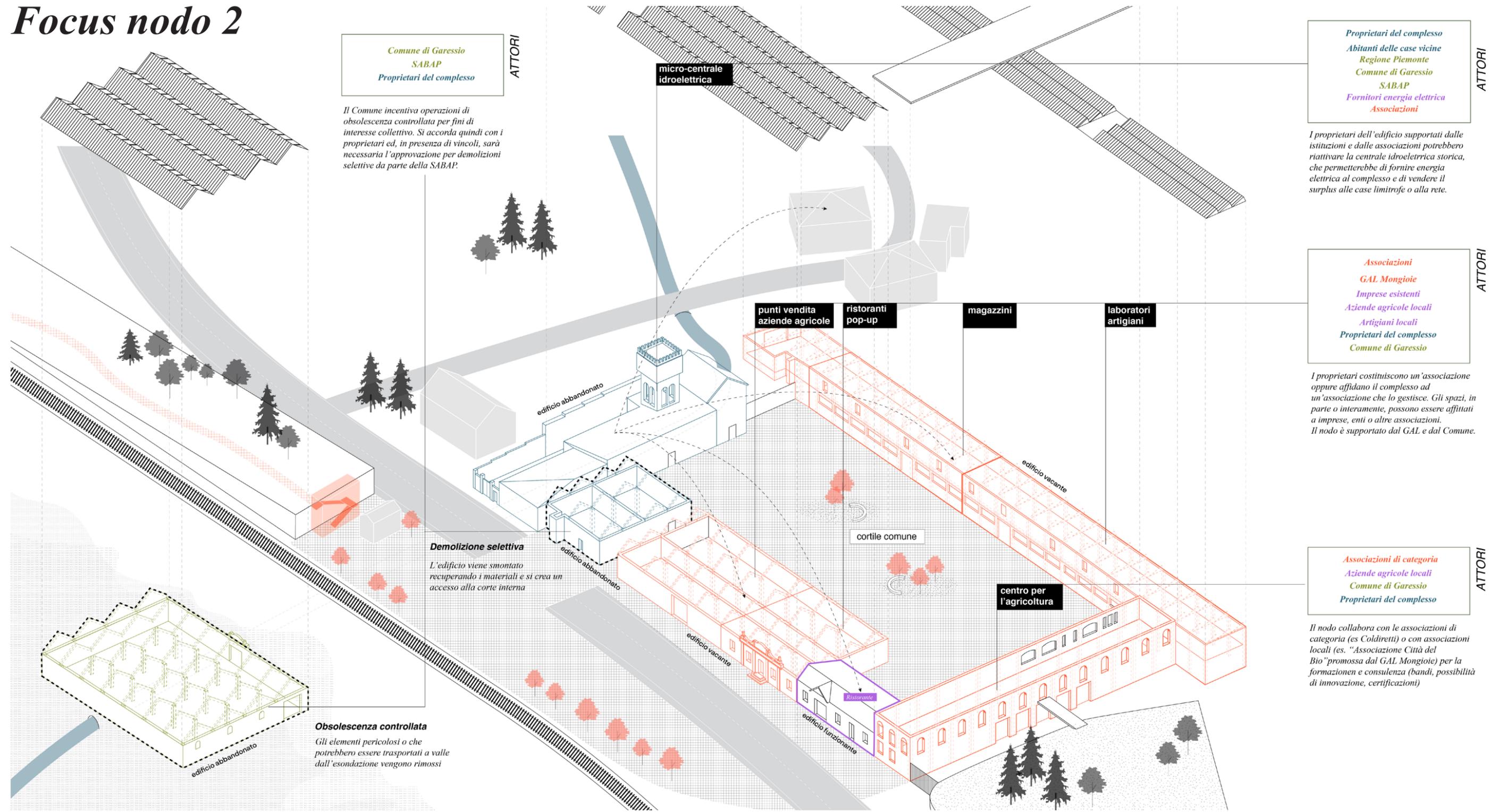
**Suolo bonificato s13**  
 Il rudere viene demolito per mettere in sicurezza l'alveo

**Stazione di Garesio "Trappa" s5**  
 Il servizio ferroviario viene riattivato

**ex-cotonificio s14.3**  
 Messa in sicurezza dell'ambito esondabile

- sottoutilizzato di progetto
- terrazzamenti riqualificati
- obsolescenza controllata
- Istituzione ed enti
- sottoutilizzato
- terrazzamenti storici da PRG
- connessioni di progetto
- Proprietari privati
- funzionante
- particelle di progetto
- ferrovia
- Investitori / imprese
- Associazioni

# Focus nodo 2



**Comune di Garesio**  
**SABAP**  
Proprietari del complesso

Il Comune incentiva operazioni di obsolescenza controllata per fini di interesse collettivo. Si accorda quindi con i proprietari ed, in presenza di vincoli, sarà necessaria l'approvazione per demolizioni selettive da parte della SABAP.

Proprietari del complesso  
Abitanti delle case vicine  
Regione Piemonte  
Comune di Garesio  
SABAP  
Fornitori energia elettrica  
Associazioni

I proprietari dell'edificio supportati dalle istituzioni e dalle associazioni potrebbero riattivare la centrale idroelettrica storica, che permetterebbe di fornire energia elettrica al complesso e di vendere il surplus alle case limitrofe o alla rete.

Associazioni  
GAL Mongioie  
Imprese esistenti  
Aziende agricole locali  
Artigiani locali  
Proprietari del complesso  
Comune di Garesio

I proprietari costituiscono un'associazione oppure affidano il complesso ad un'associazione che lo gestisce. Gli spazi, in parte o interamente, possono essere affittati a imprese, enti o altre associazioni. Il nodo è supportato dal GAL e dal Comune.

Associazioni di categoria  
Aziende agricole locali  
Comune di Garesio  
Proprietari del complesso

Il nodo collabora con le associazioni di categoria (es Coldiretti) o con associazioni locali (es. "Associazione Città del Bio" promossa dal GAL Mongioie) per la formazione e consulenza (bandi, possibilità di innovazione, certificazioni)

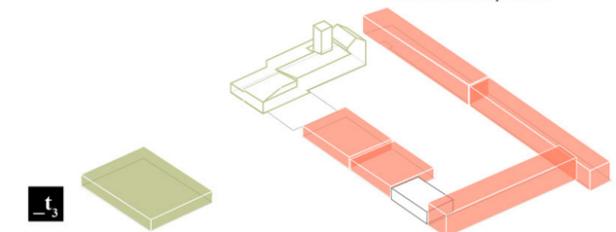
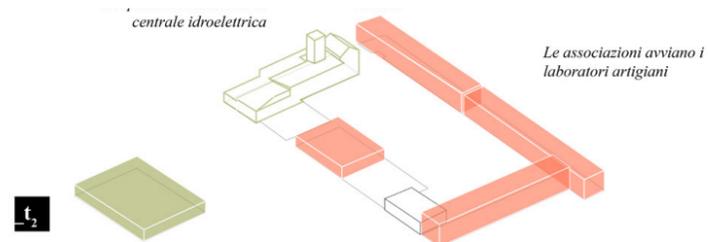
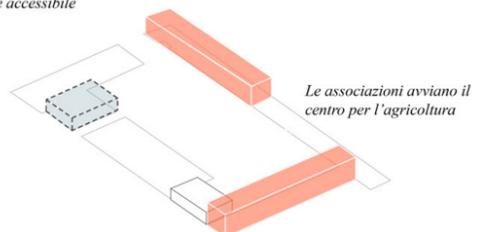
PARTE II

ATTORI

ATTORI

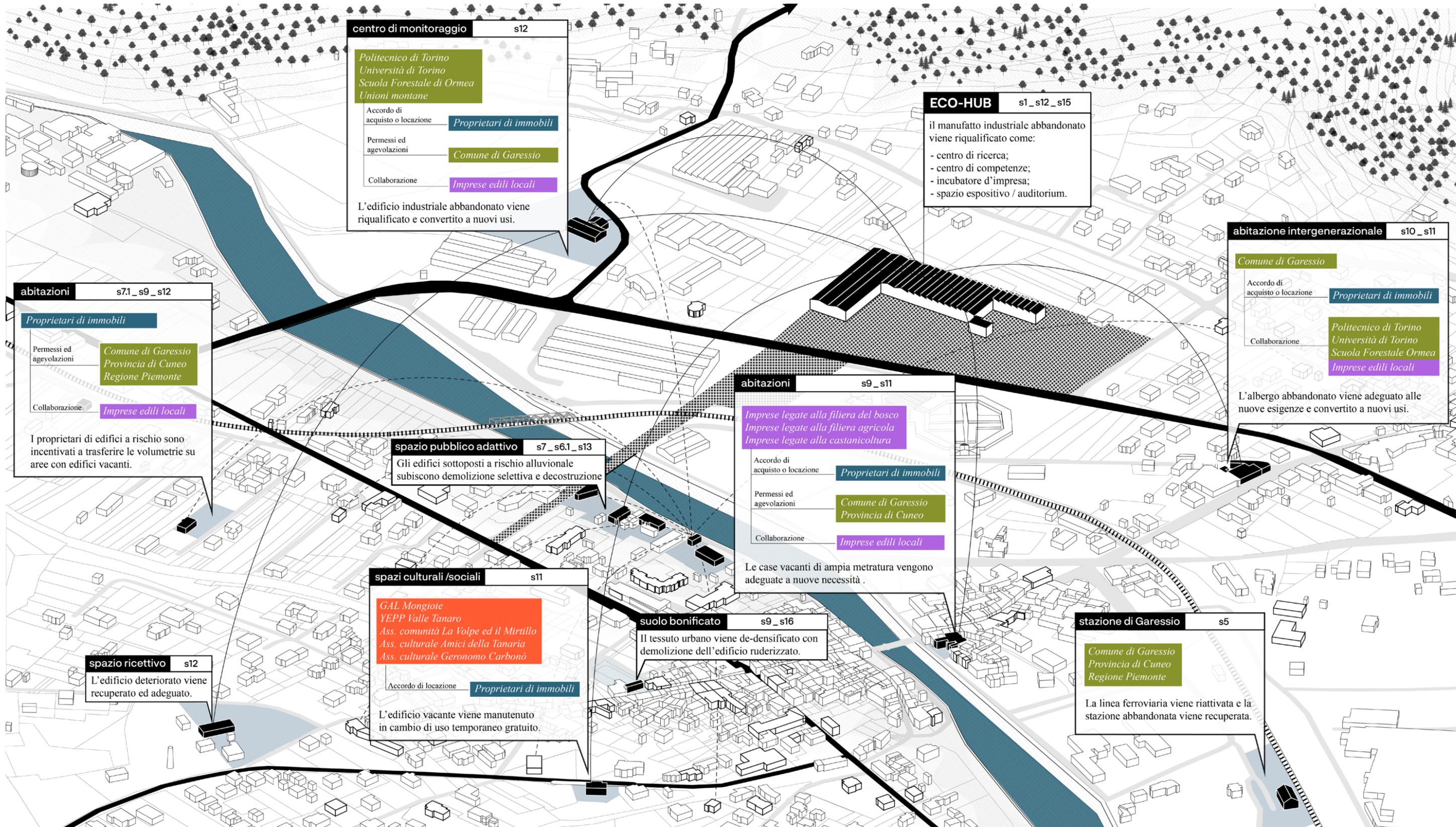
ATTORI

CAPITOLO VI



## Nodo 3. ricerca e formazione

Il terzo nodo è quello relativo alla produzione di conoscenza e si situa all'interno del tessuto abitativo di Garessio in una fabbrica abbandonata. Lo spazio ospita un centro di ricerca, un incubatore di impresa ed un centro di competenze, divenendo un punto di formazione, ricerca e condivisione, e superando i confini locali in cui gli altri due nodi lavorano, attraverso l'istituzione di relazioni con enti, associazioni ed università ad un livello diverso, esterno alla Valle.



**centro di monitoraggio** s12

Politecnico di Torino  
Università di Torino  
Scuola Forestale di Ormea  
Unioni montane

Accordo di acquisto o locazione **Proprietari di immobili**

Permessi ed agevolazioni **Comune di Gressio**

Collaborazione **Imprese edili locali**

L'edificio industriale abbandonato viene riqualificato e convertito a nuovi usi.

**ECO-HUB** s1\_s12\_s15

il manufatto industriale abbandonato viene riqualificato come:

- centro di ricerca;
- centro di competenze;
- incubatore d'impresa;
- spazio espositivo / auditorium.

**abitazioni** s7.1\_s9\_s12

**Proprietari di immobili**

Permessi ed agevolazioni **Comune di Gressio**  
**Provincia di Cuneo**  
**Regione Piemonte**

Collaborazione **Imprese edili locali**

I proprietari di edifici a rischio sono incentivati a trasferire le volumetrie su aree con edifici vacanti.

**abitazione intergenerazionale** s10\_s11

**Comune di Gressio**

Accordo di acquisto o locazione **Proprietari di immobili**

Collaborazione **Politecnico di Torino**  
**Università di Torino**  
**Scuola Forestale Ormea**  
**Imprese edili locali**

L'albergo abbandonato viene adeguato alle nuove esigenze e convertito a nuovi usi.

**spazio pubblico adattivo** s7\_s6.1\_s13

Gli edifici sottoposti a rischio alluvionale subiscono demolizione selettiva e decostruzione

**abitazioni** s9\_s11

**Imprese legate alla filiera del bosco**  
**Imprese legate alla filiera agricola**  
**Imprese legate alla castanicoltura**

Accordo di acquisto o locazione **Proprietari di immobili**

Permessi ed agevolazioni **Comune di Gressio**  
**Provincia di Cuneo**

Collaborazione **Imprese edili locali**

Le case vacanti di ampia metratura vengono adeguate a nuove necessità.

**spazi culturali /sociali** s11

**GAL Mongioie**  
**YEPP Valle Tanaro**  
**Ass. comunità La Volpe ed il Mirtillo**  
**Ass. culturale Amici della Tanaria**  
**Ass. culturale Geronimo Carbonò**

Accordo di locazione **Proprietari di immobili**

L'edificio vacante viene mantenuto in cambio di uso temporaneo gratuito.

**suolo bonificato** s9\_s16

Il tessuto urbano viene de-densificato con demolizione dell'edificio ruderizzato.

**spazio ricettivo** s12

L'edificio deteriorato viene recuperato ed adeguato.

**stazione di Gressio** s5

**Comune di Gressio**  
**Provincia di Cuneo**  
**Regione Piemonte**

La linea ferroviaria viene riattivata e la stazione abbandonata viene recuperata.

	sottoutilizzato di progetto		obsolescenza controllata		particelle di progetto		Investitori / imprese
	sottoutilizzato		connessioni di progetto		Istituzione ed enti		Associazioni
	funzionante		ferrovia		Proprietari privati		

# Focus nodo 3

## edificio vacante

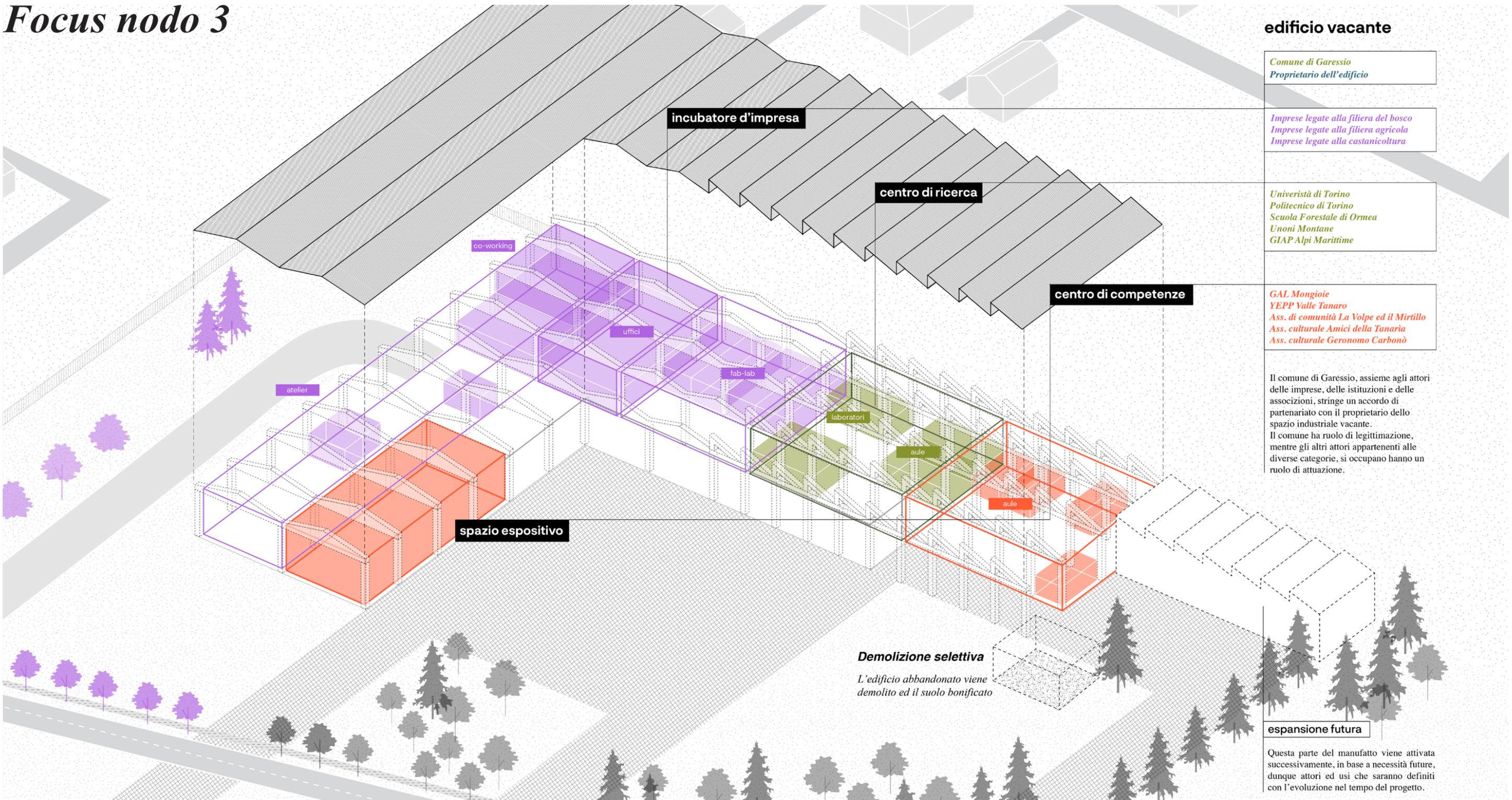
Comune di Gressio  
Proprietario dell'edificio

Imprese legate alla filiera del bosco  
Imprese legate alla filiera agricola  
Imprese legate alla castanicoltura

Università di Torino  
Politecnico di Torino  
Scuola Forestale di Ormea  
Unioni Montane  
GIAP Alpi Marittime

GAL Mongioie  
YEPP Valle Tanaro  
Ass. di comunità La Volpe ed il Mirtillo  
Ass. culturale Amici della Tanaria  
Ass. culturale Geronimo Carbonò

Il comune di Gressio, assieme agli attori delle imprese, delle istituzioni e delle associazioni, stringe un accordo di partenariato con il proprietario dello spazio industriale vacante. Il comune ha ruolo di legittimazione, mentre gli altri attori appartenenti alle diverse categorie, si occupano hanno un ruolo di attuazione.



### espansione futura

Questa parte del manufatto viene attivata successivamente, in base a necessità future, dunque attori ed usi che saranno definiti con l'evoluzione nel tempo del progetto.

Le istituzioni avviano un laboratorio di ricerca

Le associazioni creano delle aule per la formazione

Le istituzioni ampliano il laboratorio

Le associazioni ampliano gli spazi di formazione e condivisione

Le imprese private avviano spazi flessibili per il lavoro

Le imprese private ampliano gli spazi con uffici e co-working

Le istituzioni continuano ad ampliare il laboratorio

Le associazioni, in accordo con gli altri attori presenti, avviano un auditorium / spazio espositivo

Le imprese private ampliano gli spazi con co-working e fab-lab

# Reti di attori

Nodo 1. castanicoltura

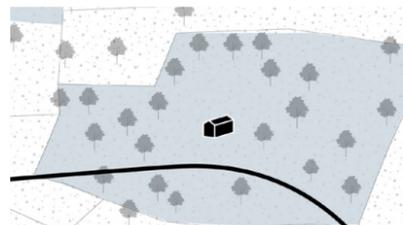
Nodo 2. agricoltura

Nodo 3. ricerca e formazione



# NODO 1. CASTANICOLTURA

## SUPPORTO AI PERCORSI



## RECINTO PER ANIMALI

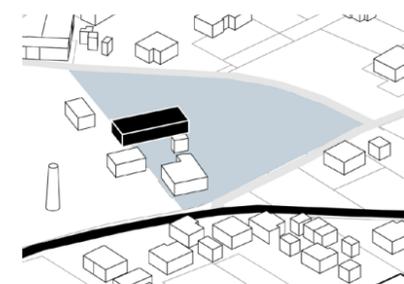


## RETE SENTIERISTICA

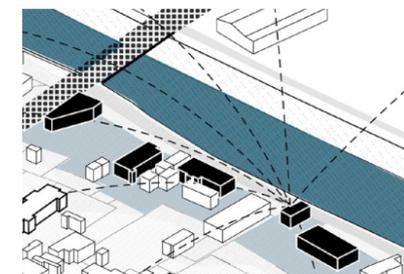


# NODO 2. AGRICOLTURA

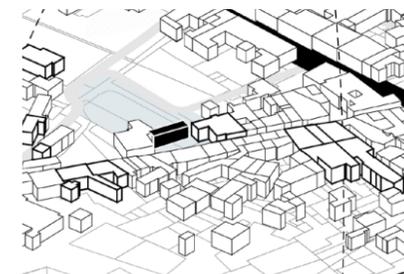
## SPAZIO RICETTIVO



## SPAZIO PUBBLICO ADATTIVO

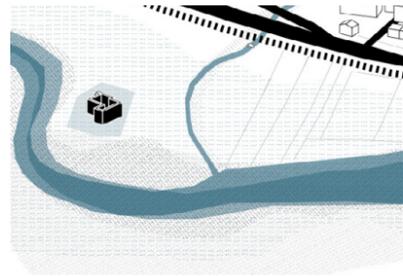


## SUOLO BONIFICATO

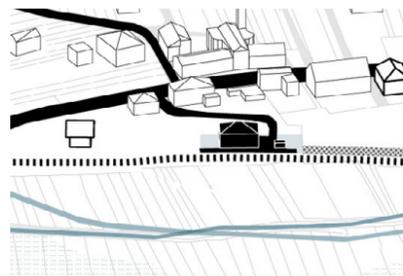


# NODO 3. RICERCA E FORMAZIONE

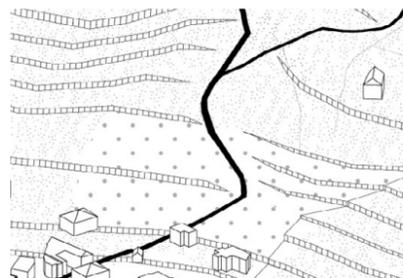
## SUOLO BONIFICATO



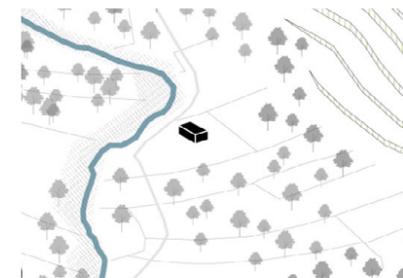
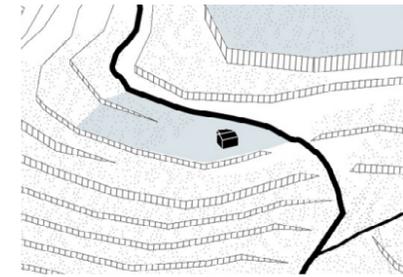
## STAZIONE DI GARESSIO "TRAPPA"



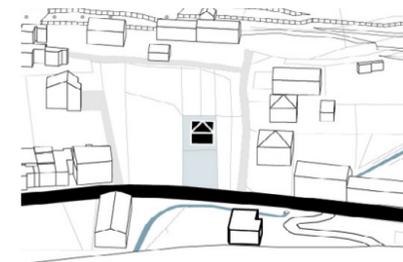
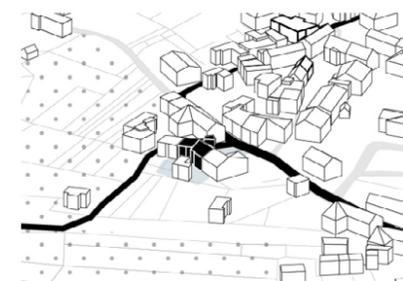
## RETE SENTIERISTICA



## RECINTO FRUTTETO / MATERIALE EDILE

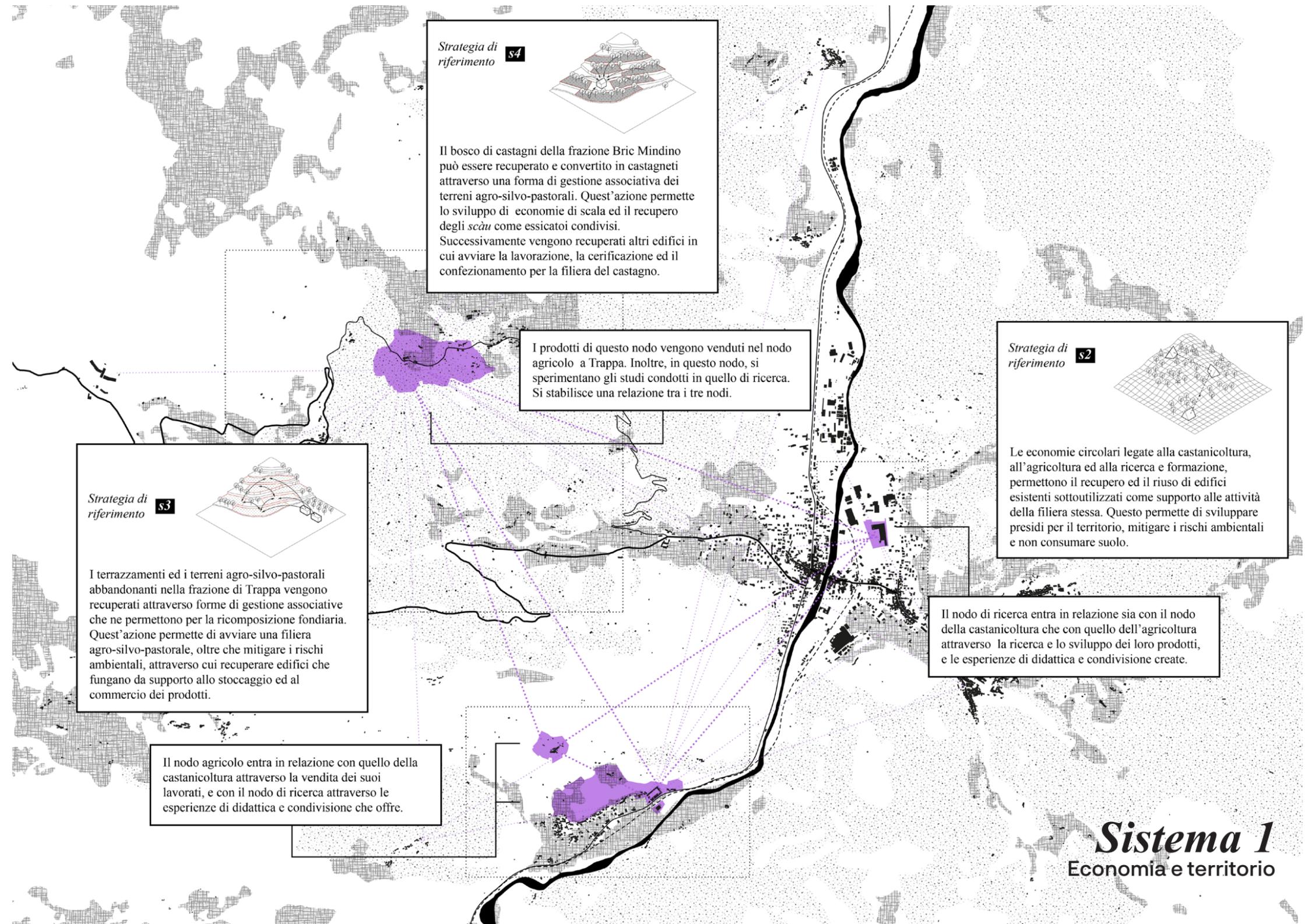


## ABITAZIONI



## 6.3 Da micro a macro

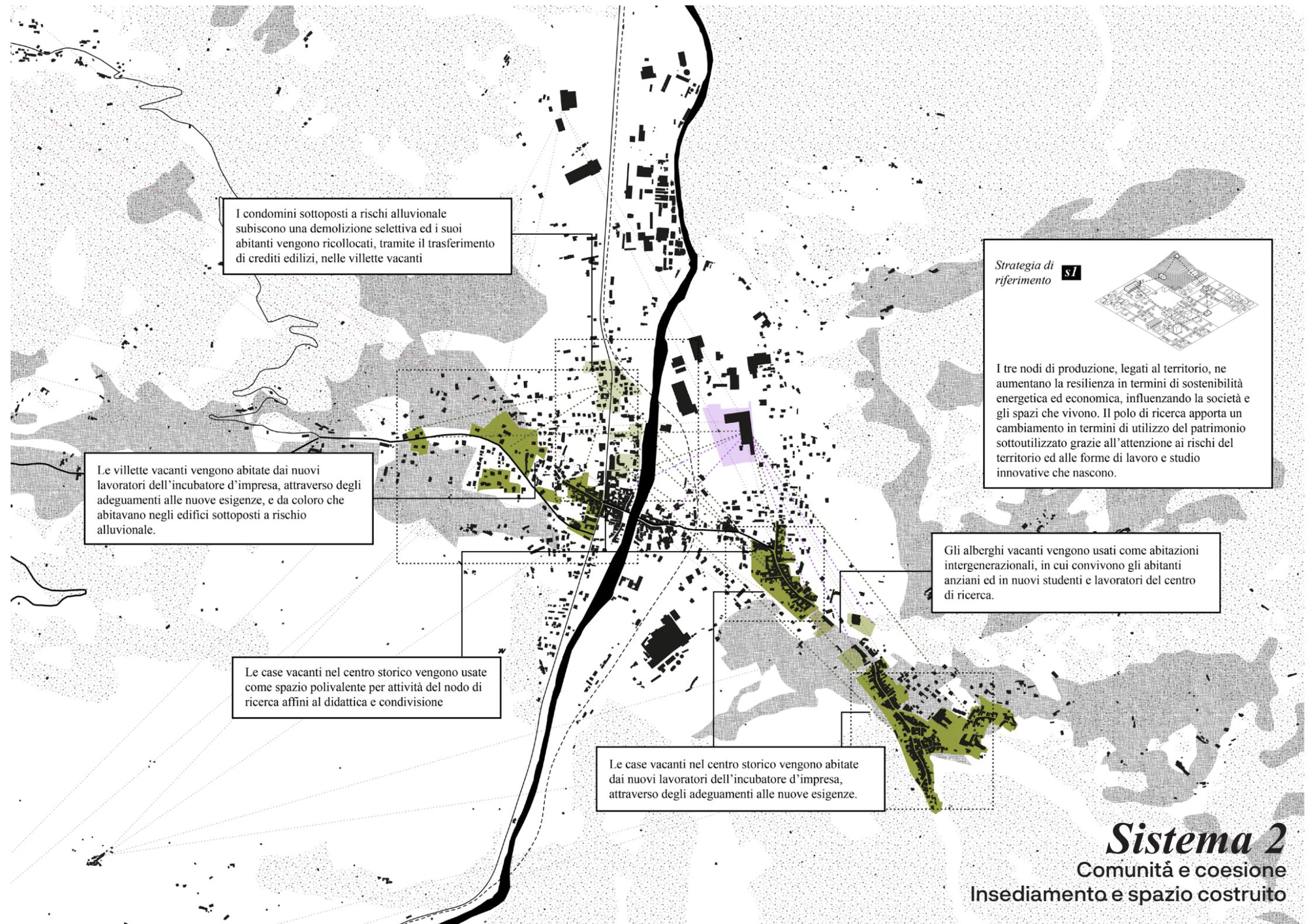
Il sistema che si viene a designare a Garessio, composto dai tre nodi relazionati tra loro e relazionati con altri enti che attraversano molteplici livelli amministrativi, è un sistema che progettiamo come sviluppato in un arco temporale composto da tre fasi in cui, in ogni fase, si attivano aspetti diversi dei nodi. La necessità di immaginare un progetto per fasi e per tempi è venuta da sé, poiché lavorando in un contesto specifico, determinato dall'interazione tra dinamiche e dimensioni evolutive diverse, il progetto non può essere lineare (problema, quindi soluzione), ma è un processo che si costruisce per fasi e tempi, lasciando la flessibilità di essere ridirezionato in qualsiasi momento, senza mai determinare una soluzione finale (Pasqui, 2005). Le tre fasi e l'avvio in momenti distinti di parti del progetto permettono l'attivazione di spazi e network a scale sempre diverse, generando una dinamicità capace di smuovere il contesto e magari coinvolgere altri attori. Ogni fase temporale avvia aspetti diversi del progetto ad una scala propria, definendo 3 sistemi di sviluppo. Progettare il tempo e lavorare attraverso i salti di scala permette di non fornire soluzioni definitive, ma che si confrontano e si adattano con chi ne farà uso



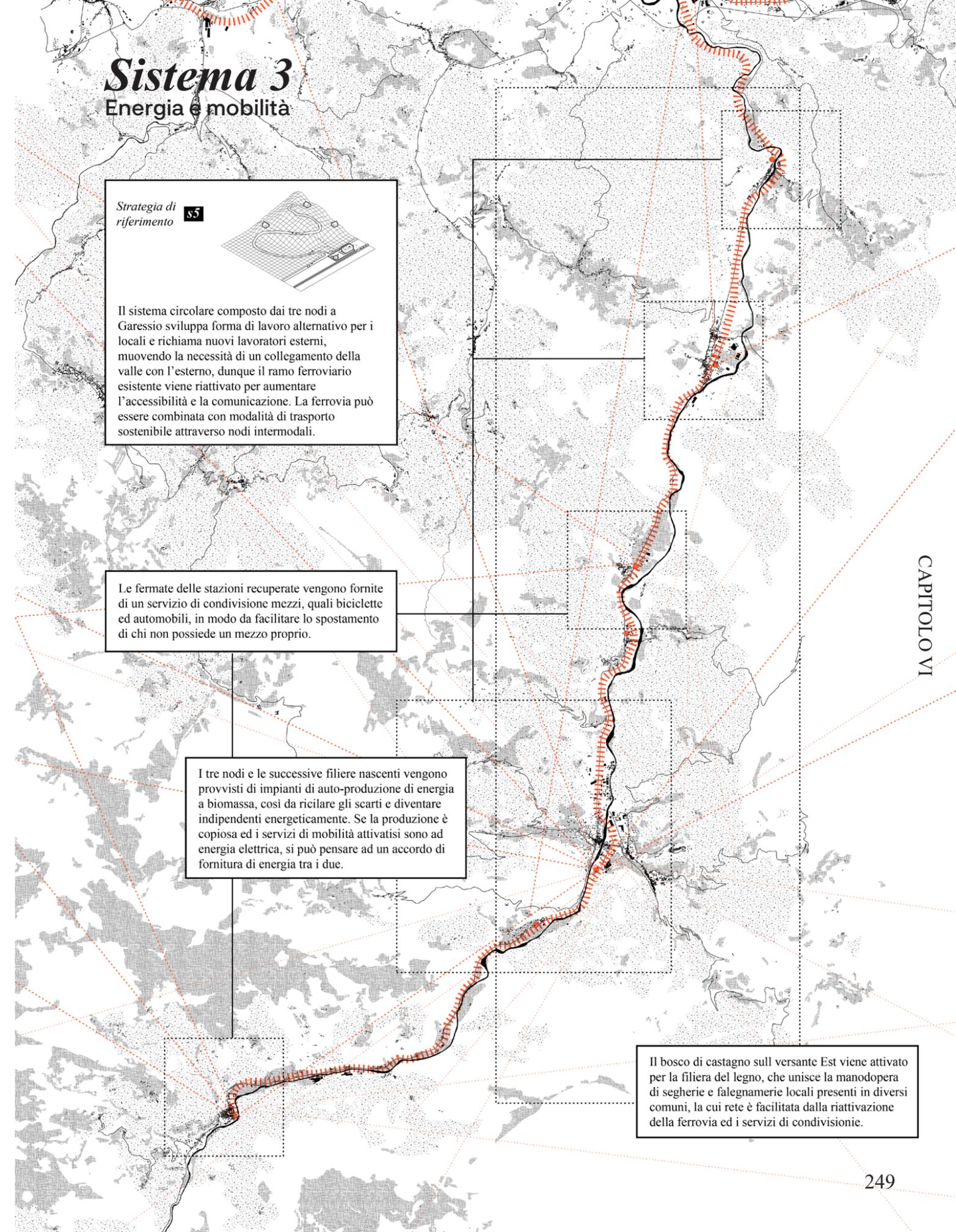
(Navarra, 2017).

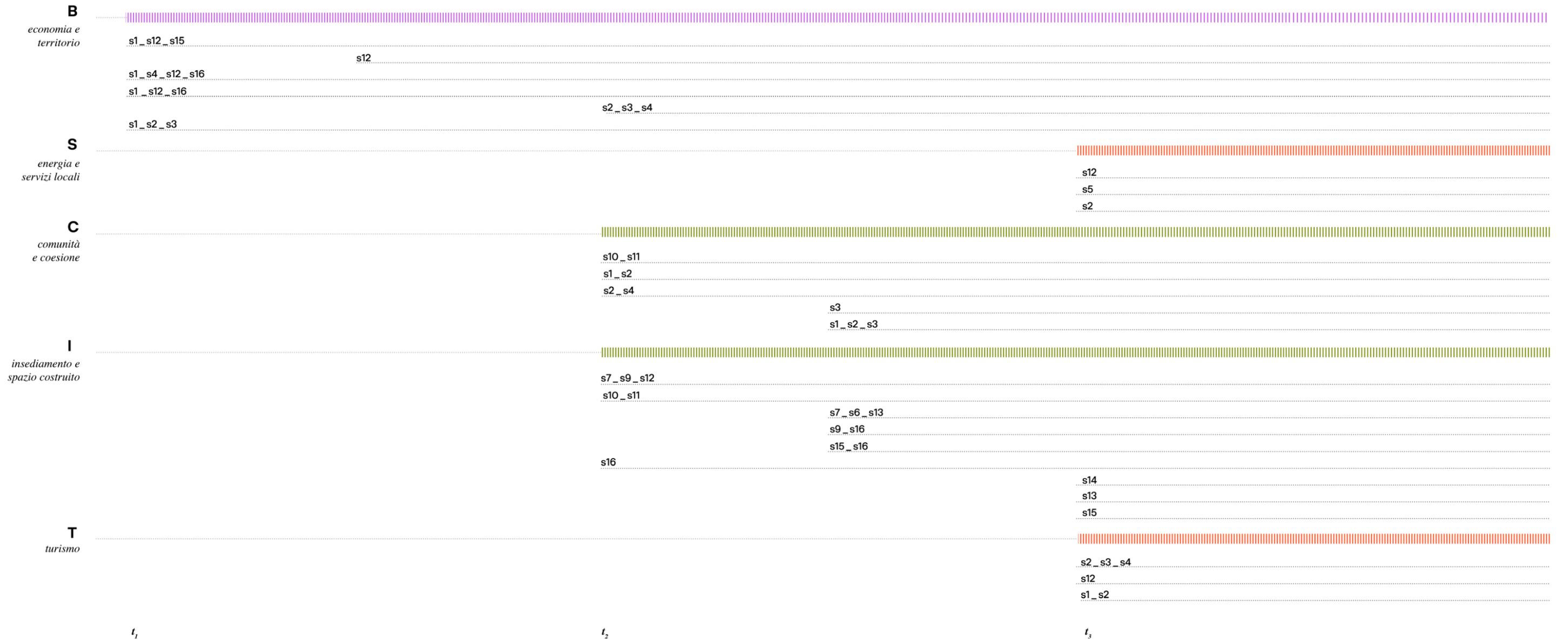
Il Sistema 1 si avvia alla scala del comune di Garessio e prevede l'avvio contemporaneamente dei tre edifici principali dei nodi, dunque delle due fabbriche abbandonate e degli scàu abbandonati. Gli aspetti che vengono dunque avviati fanno riferimento alle macro-categorie che abbiamo denominato economia e territorio (per quanto riguarda le filiere ed il centro di ricerca-incubatore d'impresa) e comunità e coesione (per quanto riguarda il centro di competenze).

Il Sistema 2 si avvicina alla scala del centro urbano del comune di Garessio ed oltre allo sviluppo dell'edificio principale, già avviatosi nel sistema precedente, vede l'effetto di quell'azione sul costruito residenziale, comportando l'azione sullo spazio urbano e sullo spazio abitato. Le macro-categorie qui affrontate sono economia e territorio ed insediamento e spazio costruito (che fa riferimento principalmente allo spazio residenziale).



Il Sistema 3 si allontana come scala e si confronta con l'intera valle. Al tempo 3, quando dunque la condizione della produzione e dell'innovazione tanto del lavoro quanto dell'abitare saranno sviluppati, si riconoscerà l'importante ed essenziale ruolo della ferrovia per implementare il network della valle, e dunque si riconsidera di aprire la linea ferroviaria, ottimizzando un servizio in realtà già esistente. Questa riapertura deve però essere implementata da un sistema intermodale capillare di sharing, che permetta ad una categoria fragile come quella dei giovani o degli anziani (Bacci et al, 2021) di potersi spostare e vivere in Alta Val Tanaro anche senza possedere un mezzo proprio, ma utilizzando mezzi pubblici o semi-pubblici. Un'iniziativa come questa ridurrebbe anche l'inquinamento generato dalle auto private e promuoverebbe una transizione ad una maniera diversa di muoversi. Da un punto di vista energetico, nel caso in cui la maggior parte dei sistemi produttivi comincino ad usare il sistema di autoproduzione attraverso biomasse, gli scarti si ridurrebbero ed alcune comunità diventerebbero quasi energeticamente indipendenti. Il turismo verrebbe attivato ed implementato, anche grazie alla cura dei boschi ed al ripristino di sentieri che potevano essere erosi da frane ed alluvioni, richiamando un motivato turismo alpino. In questo caso i macro-assetti che vengono attivati sono energia, servizi locali e turismo. Il Masterplan dinamico riassume i tempi, gli interventi e le azioni, così da restituire un'idea totale del complesso dei tre sistemi.





# CONCLUSIONI

*Come siamo arrivati a questa condizione di rarefazione nella sua complessità? Qual è il risultato delle politiche passate intraprese su questi territori? È possibile cambiare narrativa e fuoriuscire dal paradigma corrente? Possiamo trasformare le debolezze in potenzialità? Ed è possibile far partire i territori rarefatti dal proprio capitale territoriale ampiamente sottoutilizzato di cui dispongono? Possiamo recuperare la cultura della cura attraverso un sistema che ponga in collaborazione l'infrastruttura naturale e quella costruita?*

*Queste sono le domande che la tesi si è proposta di indagare ed attraverso cui ha costruito la propria pista d'indagine. Nel lungo percorso di analisi si è cercato di far emergere le specificità del territorio dell'Alta Val Tanaro, capendo come le aree interne non siano uguali tra loro ed abbiano bisogno di sviluppare progettualità diverse attraverso una lente critica. Nel percorso di ricerca di possibilità operative è emersa la consapevolezza di non poter iscrivere un territorio fragile e rarefatto come quello che consideriamo nei confini abituali del progetto. Quello che si delinea è un allontanamento dai singoli campi del progetto legati solo all'urban design, al landscape urbanism o al singolo oggetto architettonico (De Rossi e Mascino, 2018) ed un avvicinamento all'intreccio di molteplici dimensioni (temporale, storica, sociale, economica, simbolica, culturale) che hanno creato la grana del territorio, abbracciando una visione di consapevolezza della politicità che l'azione progettuale si porta dietro (Lanzani, 2012). Trarre indizi dagli attori e dagli interpreti del luogo è un modo per individuare alcune delle possibilità molecolari in movimento e dare loro l'occasione di diventare realtà attraverso la messa*

*in rete di conoscenze, risorse e pratiche, o di immaginare delle alternative, è uno dei ruoli che la pratica dell'architettura può intraprendere oggi. Progettare nella rarefazione si configura come strumento di ricerca ed analisi, non propone soluzioni, ma scenari attraverso cui esplorare una valle diversa, capendo che il progetto fisico considera l'intreccio di infrastrutture naturali, fondamentali al vivere quotidiano, quanto quelle costruite; che il contesto di riferimento è un costruito del tempo fatto di interazioni, dunque il progetto non ha una dimensione lineare, ma va costruito per fasi e tempi (Pasqui, 2005). Il progettista impara a confrontarsi con la convivenza di aspetti diversi, come manutenzione e cura del territorio, nuove economie, sostenibilità ambientale, preesistenze, servizi innovativi, condivisione di saperi, gestione dei rischi e cambiamento climatico, considerando l'intero fascio di azioni, strategie ed orientamenti tra loro connessi (ibid). Dal progetto fisico, che parte dal capitale territoriale endogeno, prendono forma progettualità economiche e sociali inedite, fino a quel momento non colte, andando a costituire un'istanza di futuro (De Rossi e Mascino, 2018).*

*Il territorio rarefatto dell'Alta Val Tanaro può avere un domani che parte dalle consistenze attuali di quello che esiste e che si iscrive nelle politiche odierne e future. Il parco progetti dell'Alta Val Tanaro risulta scarso ed, oltre ad alcuni casi evidenti, le risorse non risultano essere adeguatamente investite. Tra le politiche che si stagliano sull'orizzonte nazionale, uno sviluppo sulla traiettoria tracciata dal PNRR e SNAI potrebbe essere possibile, seppur da calibrare per non ricadere nelle retoriche della reificazione e del turismo. Le suggestioni progettuali che proponiamo attraverso le strategie operative sviluppate negli scenari vogliono presentare un parco progetti possibile e critico (uno tra tanti, considerato le infinite possibilità) per la valle, abbracciando alcune tematiche nodali delle politiche nominate, come*

“Ricerca e Innovazione”, “Crescita e Competitività”, “Risorse idriche, gestione dei rifiuti e economia circolare”, “Occupazione”, “Istruzione, formazione e competenze”, “Cultura e turismo”, “Mitigazione degli impatti della transizione verso un’economia climaticamente neutra”. Nei processi di economia circolare, l’Italia si posiziona al di sopra della media UE per gli investimenti nel settore e per la produttività delle risorse, tuttavia, la mancanza di una strategia per l’economia circolare suggerisce l’esistenza di ampi margini di miglioramento (PNRR, 2021). Migliorare la consapevolezza dei cittadini riguardo alle sfide e alle opportunità offerte dalla transizione è importante per vederli come promotori del cambiamento, per questo è fondamentale favorire la diffusione di informazione, conoscenze e cultura della cura a partire da quella sull’ambiente. Questi aspetti, tutti diversi per temi, ed attori coinvolti, si incontrano, si mischiano, si dividono e si contaminano nei tre nodi proposti negli scenari. La scala d’influenza di suggestioni progettuali come quelle proposte, varia dal luogo, al territorio di fondovalle, al territorio comunale fino a quello regionale, smuovendo tematiche che riguardano anche i servizi, tra cui la ferrovia. L’uso della ferrovia per accedere alla valle ed una maggiore integrazione dei diversi modi di trasporto possono contribuire alla riattivazione dei territori rarefatti e concedere il diritto a chi ci vive di non essere marginalizzato. Permettere alla valle di essere raggiunta anche in relazione alla nascita di forme di lavoro innovative, permetterebbe ad una delle categorie più fragili oggi, quella dei giovani, di colmare il divario generazionale e sviluppare l’occupazione. I servizi di connessione digitale, oltre che fisica, costituiscono un altro punto di sviluppo possibile dalle suggestioni progettuali proposte, elemento che permetterebbe di cambiare non solo il modello culturale del vivere la montagna di mezzo ed i territori fragili, ma anche la sua narrativa.

Molteplici scale di espressione, molteplici punti di vista, molteplici elementi da considerare. Progettare nella rarefazione tenta di esprimere la complessità di lavorare in territori poco densi e con meno pressione, una difficoltà necessaria a sviluppare la sensibilità progettuale che il periodo che viviamo ci richiede di assumere. Relazionare architettura, infrastruttura, scienze rurali, geomorfologia, pratiche culturali, paesaggio, riuso ed obsolescenza, dunque attori, ambiti di ricerca, scale e tempi, ed aprire un dialogo con innovazione culturale, sociale, economica tentando di costruire nuovi valori condivisi è una delle sfide da affrontare (De Rossi e Mascino, 2018). Molteplicità, contaminazione e dialogo possono permettere ai territori rarefatti di partire dal capitale territoriale che possiedono e questi centri rarefatti sono in grado di farlo poichè nelle diverse dimensioni storiche, sociali, economiche, insediative, non si sono specializzati spazialmente e lasciano dunque spazio a possibilità di sovrapposizioni e convivenze multiple (De Carlo, 2004).

*Alla Professoressa Francesca Frassoldati, per i suggerimenti e per la fiducia, per averci guidate lungo questo percorso lasciandoci la libertà di sperimentare.*

*Al Professor Gabriele Pasqui, per la disponibilità e per la passione, per le indicazioni che hanno guidato la ricerca verso nuovi approfondimenti.*

*Ad Elena Guidetti ed Ilaria Tonti, per i preziosi consigli e confronti.*

*A Sandro Bozzolo, per i racconti, le descrizioni e le osservazioni sulle Valli del Tanaro.*

*Agli uffici del Comune di Garessio, per aver messo a disposizione dati utili alla ricerca.*

*A Sofia, Mattia e Francesco, per esserci sostenuti dal primo giorno di università, per aver fatto delle nostre differenze il nostro punto di forza, per non aver mai trovato la vera formula dell'efficacia.*

*A Marco, per le nottate, le risate, le canzoni, la presenza costante ed il continuo essere, in tre, totalmente e perfettamente (in)stabili.*

*Senza di voi questi anni universitari non sarebbero stati così memorabili.*

A mamma, papà, Nunzia, Pasquale, per avermi accolta ad ogni arrivo ed accompagnata ad ogni partenza, per rendere "casa" ogni luogo in cui siamo insieme, per avermi sostenuta ed incoraggiata a cogliere ogni occasione, per avermi insegnato cos'è la libertà.

Ai miei nonni, per l'amore e la gentilezza, per i racconti di storie vicine e lontane, attraverso cui ho imparato ad ascoltare, immaginare, sperare.

Ad Anna, per essere amica, coinquilina e collega, per la condivisione di idee e per gli infiniti confronti, per il sostegno reciproco, per le lacrime, le risate, per i panorami visti assieme e per quelli che verranno.

Ad Arianna, per i momenti condivisi in questi anni, per le estati e per gli inverni, per la complicità e la comprensione, per aver tenuto la luce accesa in ogni notte, per altre avventure insieme.

A Gianni, per esserci sempre stato e per aver trasformato la strada che andava da scuola verso casa nella strada lungo cui continuare a crescere insieme.

A tutta la mia enorme famiglia, che è sempre stata presente, che mi ha supportata in ogni passo e non ha mai dubitato di me.

A tutti quelli che, ora sparsi nel mondo, hanno condiviso con me tra Madrid, Matera, Torino e Barcellona un frammento di sé. Se sono qui lo devo a tutti voi,

grazie,  
Imma

A mia mamma, per essere sempre stata il mio punto di riferimento, un esempio, un'amica.

Ad Agostino, per l'energia e per essere sempre pronto ad accompagnarmi ovunque, per esserci.

A Franca, nonna adottiva, per aver sempre creduto in me.

Ad Imma, per aver condiviso con me questi indimenticabili anni di università, per l'infinita pazienza e la tacita lealtà, per essere un'amica ed una collega straordinaria.

Ad Alice ed Anna, compagne di scuola, di vita e di viaggi, per le avventure passate e quelle future.

Ad Erica e Leonardo, per un'amicizia iniziata in Germania e che continua tutt'ora indipendentemente da dove ci troviamo.

Alla mia famiglia, che mi ha sempre incoraggiata e mi è stata vicina, nonostante le migliaia di chilometri che ci separano.

grazie,  
Anna Gloria

# BIBLIOGRAFIA

## Bibliografia generale

- Abramson, Daniel. *Obsolescence: An Architectural History*. Chicago: University of Chicago Press, 2016.
- Agenzia per la Coesione Territoriale. *Classificazione dei Comuni*. 2014
- Albano Roberto e Omodeo Francesca. *Rigenerare spazi dismessi. Nuove prospettive per la comunità, Quaderni della Fondazione CRC*, n. 37. Cuneo: Fondazione CRC, luglio 2019. <https://www.fondazionecrc.it/index.php/analisi-e-ricerche/quaderni/405-quaderno-37>
- Antonelli, Paolo. *Di Nuovo in Gioco Il Progetto Di Architettura a Partire Dal Capitale Fisso Territoriale*. Trento: ListLab, 2012.
- Augé, Marc, e Alterazioni Video Collettivo Artistico. *Incompiuto La Nascita Di Uno Stile = the Birth of a Style*. Milano: Humboldt, 2018.
- Bacci, Elice, Giancarlo Cotella, e Elisabetta Vitale Brovarone. “La sfida dell’accessibilità nelle aree interne: riflessioni a partire dalla Valle Arroscia”, *TERRITORIO 96*, (2021): 77-85. doi10.3280/TR2021-096007
- Ballatore, Luigi. *Storia Delle Ferrovie in Piemonte*. Torino: Il Punto, 2002.
- Barbera, Filippo, e Antonio De Rossi, cur. *Metromontagna. Un progetto per riabitare l’Italia*. Roma: Donzelli Editore, 2021.
- Bischetti, Gian Battista, Enrico Antonio, Chiaradia, Chiara Bassanelli, Alessandro Nicoloso, e Mario Pividori. *Dissesto idrogeologico e copertura forestale: il ruolo dei cedui di castagno abbandonati*. In *Quaderni della Ricerca*, n.152, giugno 2013.
- Bonomi, Aldo. “Arcipelago Italia: il margine che si fa centro”. In *Arcipelago Italia Progetti per Il Futuro Dei Territori Interni Del Paese Padiglione Italia Alla Biennale Architettura 2018*, a cura di Mario Cucinella, e Biennale Di Venezia Mostra Internazionale Di Architettura, 20-21. Macerata: Quodlibet, 2018.
- Brunori, Antonio. “The use of sustainable wood in the local economy”. In *Arcipelago Italia Progetti per Il Futuro Dei Territori Interni Del Paese Padiglione Italia Alla Biennale Architettura 2018*, a cura di Mario Cucinella, e Biennale Di Venezia Mostra Internazionale Di Architettura, 182-184. Macerata: Quodlibet, 2018.
- Bolognesi, Monica, e Federica Corrado. “La nuova centralità della montagna / The new centrality of mountains”. *Scienze Del Territorio 9*, (2021): 6.
- Buitelaar, Edwin, Stefano Moroni, and Anita De Franco. “Building Obsolescence in the Evolving City. Reframing Property Vacancy and Abandonment in the Light of Urban Dynamics and Complexity.” *Cities 108*, 2021.
- Cairns, Stephen, and Jane Margaret Jacobs. *Buildings Must Die: A Perverse View of Architecture*. Cambridge (Mass.) London: MIT Press, 2014.
- Cannao, Cristian. “Rigenerazione urbana e rendita urbana negativa. Considerazioni sui contesti in crisi demografica”. In *Territori dell’abbandono. Strategie Di Rigenerazione per Contesti Spaziali E Sociali in Crisi Demografica*, a cura di Onni e Pittaluga, 136-151. Milano: Franco Angeli, 2020.
- Caprara, Claudio. “Le due facce della tempesta Vaia”, *Il Post*, 1 Novembre 2021. <https://www.ilpost.it/2021/11/01/tempesta-vaia-val-di-fiemme/>
- Caramaschi, Sara, e Marco Peverini. “Ricollocare la questione abitativa nei territori urbani in contrazione”, *U3-UrbanisticaTre*, 25 Luglio 2021.
- Castán Broto, Vanesa, Enora Robin, e Aidan While. *Climate Urbanism Towards a Critical Research Agenda*. Gewerbestrasse: Palgrave Macmillan, 2020.
- Cassatella, Claudia, cur. “Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale. Una prospettiva urbanistica”. In *DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale*, 9-27. Roma-Milano: Planum Publisher e SIU, Giugno 2021.
- Colombo, Paola, e Marta Colombo. *Generazione di servizi ecosistemici. Scheda Progetto*. In INTERREG Central Europe, 2021. [https://www.finpiemonte.it/docs/default-source/avvisi-e-gare/2019/delfin/scheda-progetto-volpe-e-mirtillo.pdf?sfvrsn=1447d1c\\_0](https://www.finpiemonte.it/docs/default-source/avvisi-e-gare/2019/delfin/scheda-progetto-volpe-e-mirtillo.pdf?sfvrsn=1447d1c_0)
- Colónico, Mario, Di Salvatore, Luca, Di Salvatore, Umberto, Corona, Piermaria. “Strategie integrate per le aree interne e montane italiane: dai piani forestali di indirizzo territoriale alle reti di imprese”, *L’Italia forestale e montana 75*, no. 2 (2020): 55-67.
- Coppola, Alessandro, Del Fabbro, Matteo, Lanzani, Arturo, Pessina, Gloria, Zanfi, Federico. *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*,

Bologna: il Mulino, 2021.

- Corrado, Federica, Giuseppe Dematteis, e Alberto Di Gioia. *Nuovi Montanari Abitare Le Alpi Nel XXI Secolo. Uomo, Ambiente, Sviluppo*. Terre Alte 31. Milano: Angeli, 2014.
- Cucinella, Mario, e Biennale Di Venezia Mostra Internazionale Di Architettura. *Arcipelago Italia Progetti per Il Futuro Dei Territori Interni Del Paese Padiglione Italia Alla Biennale Architettura 2018*, Macerata: Quodlibet, 2018.
- De Carlo, Giancarlo. “Tortuosità/Tortuosity”, *Domus* 866, (2004): 24-25.
- De Cunto, Giulia, e Francesco Pasta. “Italy’s “Countryside” Does Not Need Saving”. *Failed Architecture*, 30 Novembre 2020. <https://failedarchitecture.com/italys-countryside-does-not-need-saving/>
- De Rossi, Antonio, cur. *Riabitare l’Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Verona: Progetti Donzelli, 2020.
- De Rossi, Antonio, e Mascino Laura. “Progetto e pratiche di rigenerazione: l’altra Italia e la forma delle cose”. In *Riabitare l’Italia*, a cura di Antonio De Rossi, 499-537. Roma: Donzelli Editore, 2018
- Dematteis, Giuseppe. *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*. Franco Angeli, 2011.
- Dematteis, Giuseppe. “La città ha bisogno della montagna. La montagna ha diritto alla città”, *Scienze Del Territorio* 4, (2016): 10-17. [https://doi.org/10.13128/Scienze\\_Territorio-19410](https://doi.org/10.13128/Scienze_Territorio-19410)
- Dematteis, Giuseppe, e Francesca Governa, cur. “Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SLoT.” In *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano: Franco Angeli, 2005
- Dematteis, Maurizio. “Area 1. Imperiese ed Alta Val Tanaro”. In *Nuovi Montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, a cura di Corrado, Dematteis, Di Gioia, Milano: Franco Angeli, 2014: 52-63.
- Dematteis, Giuseppe, e Alberto Magnaghi. “Patrimonio territoriale e corallità produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali”. *Scienze Del Territorio*, no.6 (2018): 12-25. [https://doi.org/10.13128/Scienze\\_Territorio-24362](https://doi.org/10.13128/Scienze_Territorio-24362)
- Devecchi, Marco, Paola Gullino, e Federica Larcher. *Il paesaggio agroforestale della Alta Val Tanaro. In Paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria: il sito di Santa Giulitta e l’Alta Val Tanaro*. Firenze: All’insegna del giglio, 2019.
- Dini, Roberto. “Architettura oltre la crisi”. In [dislivelli.eu/blog](http://www.dislivelli.eu/blog), 2 Ottobre 2014. <http://www.dislivelli.eu/blog/architettura-oltre-la-crisi.html>
- Dipartimento per le politiche di coesione. *Bozza Accordo di Partenariato*. 16 Dicembre 2021.
- Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Territoriale, Le aree interne: di quali territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree, 2014. [https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2021/01/Nota\\_metodologica\\_Aree\\_interne-2-1.pdf](https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2021/01/Nota_metodologica_Aree_interne-2-1.pdf)
- Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Territoriale, Classificazione dei Comuni italiani secondo la metodologia per la definizione delle Aree Interne 2014, <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/la-selezione-delle-aree/>
- Escobar, Arturo. *Pluriversal Politics. The Real and the Possible*. London: Duke University Press, 2020.
- GAL Mongioie. “Le terre del Mongioie. Imprese in rete”. Piano di Sviluppo Locale del GAL Mongioie, nell’ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020. Dicembre 2018. [http://www.galmongioie.it/images/documenti/Leader\\_2014\\_2020/PSL\\_GAL\\_MONGIOIE\\_DICEMBRE\\_2018\\_SITO\\_INTERNET.pdf](http://www.galmongioie.it/images/documenti/Leader_2014_2020/PSL_GAL_MONGIOIE_DICEMBRE_2018_SITO_INTERNET.pdf)
- Gibson, Katherine. *Manifesto for Living in the Anthropocene*. New York: punctum books, 2022.
- Governa, Francesca. “I sistemi locali come ambiti territoriali dell’azione collettiva”. In *I futuri della città. Mutamenti, nuovi soggetti, progetti*, curato da Piroddi, Scandurra, e De Bonis. Milano: Franco Angeli, 2000.
- IPLA (Istituto per le piante da legno e l’ambiente). *I boschi ripari, diverse funzioni da gestire*, 2014.
- IRES Piemonte. *Analisi delle politiche. Le politiche per lo sviluppo locale della regione Piemonte (1994-2006). Inquadramento generale e studi di caso*, gennaio 2013. [http://www.ires.piemonte.it/pdf/Le-Politiche-per-lo-Sviluppo-Locale\\_web.pdf](http://www.ires.piemonte.it/pdf/Le-Politiche-per-lo-Sviluppo-Locale_web.pdf)
- IRES Piemonte, I Programmi Territoriali Integrati in Piemonte. Luglio 2021. [https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2021-12/report\\_pti\\_nov\\_2021.pdf](https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2021-12/report_pti_nov_2021.pdf)
- Lahoud, Adrian. “Scale as a problem, Architecture as trap” in *Climates: Architecture and the Planetary Imaginary*, a cura di Graham, James, Caitlin Blanchfield, Alissa Anderson, Jordan H. Carver, and Jacob

- Moore, 111-119. Zürich: Lars Müller, 2016.
- Lanzani, Arturo, Chiara Merlini, e Federico Zanfi. “Quando «Un Nuovo Ciclo Di Vita» Non Si Dà. *Archivio di Studi Regionali* 109, (2014): 28-47.
  - Lanzani, Arturo. Introduzione a *Di Nuovo in Gioco Il Progetto Di Architettura a Partire Dal Capitale Fisso Territoriale* di Paolo Antonelli, 4-13. Trento: ListLab, 2012.
  - Latouche, Serge. *Usa e getta*. Torino: Bollati Boringhieri, 2013.
  - Magnaghi, Alberto. “Un nuovo antico mestiere: la cura e la valorizzazione del territorio”. *Bollettino del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio*, Firenze, 2000.
  - Micelli, Ezio e Pellegrini, Paola. “Vuoto al centro. Impiego e abbandono del patrimonio dei centri antichi italiani.” *Territorio* 82, (Dicembre 2017): 157 .
  - Monno, Valeria. “Oltre l’abbandono: sguardo e voci sul futuro”. In *Territori dell’abbandono. Strategie Di Rigenerazione per Contesti Spaziali E Sociali in Crisi Demografica*, a cura di Onni e Pittaluga, 17-22. Milano: Franco Angeli, 2020
  - Moore, Jason. *Capitalism in the Web of Life. Ecology and the Accumulation of Capital*. New York: Verso, 2015.
  - Navarra, Marco e Adamo, Liliana. *Terre Fragili Architettura E Catastrofe*. Diagonali 1, Siracusa: Lettera Ventidue, 2017.
  - OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development). *OECD Territorial Outlook*, Paris:OECD, 2001.
  - Onni, Giuseppe, Paola Pittaluga. *Territori Dell’abbandono Strategie Di Rigenerazione per Contesti Spaziali E Sociali in Crisi Demografica*, Vol. 56, Metodi Del Territorio. Milano: Angeli, 2020.
  - Pasqui, Gabriele. *Accompagnare lo sviluppo delle piccole e medie imprese e delle imprese artigiane. Guida alle politiche e agli strumenti nell’area milanese*, Provincia di Milano, 2000 (ed.)
  - Pasqui, Gabriele. *Territori. Progettare Lo Sviluppo. Teorie, Strumenti, Esperienze*. Vol. 645 Urbanistica. Roma: Carocci, 2005.
  - Pasqui, Gabriele. «Futuri anteriori: il tempo del progetto», *Rivista di estetica* 71 (2019). consultato il 27 settembre 2021. DOI: <https://doi.org/10.4000/estetica.5481>
  - Portoghesi, Luigi, Iovino Francesco, Certini, Giacomo, Travaglini, Davide. “Il bosco e la custodia del territorio: il ruolo della selvicoltura.” *L’Italia Forestale e Montana* 74, no. 5 (2019): 263-276. <https://doi.org/10.4129/ifm.2019.5.01>
  - Presidenza del Consiglio dei Ministri. *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*. 2021.
  - Regione Piemonte. *La Carta Forestale del Piemonte*. 2016.
  - RFI. *Atlante di viaggio lungo le ferrovie dismesse*, 2019.
  - Rodríguez-Pose, Andrés. “The revenge of the places that don’t matter (and what to do about it)”, *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society* 11, no. 1 (2018): 189–209. <https://doi.org/10.1093/cjres/rsx024>
  - Salgado, Sebastião. “AR Ecologies: Planting Trees”. In *The Architectural Review Podcast*, a cura di The Architectural Review, 29 Ottobre 2021, dr. 37 min.
  - Seymour, Frances e Busch, Jonah. “WHY FORESTS?: WHY NOW?” Center for Global Development, 2017. <http://www.jstor.org/stable/resrep29813>.
  - Vinci, Ignazio, e Giuseppe Dematteis. *Il Radicamento Territoriale Dei Sistemi Locali*. Milano: Franco Angeli, 2005.
  - Varotto, Mauro. *Montagne di mezzo: una nuova geografia*. Volume 72, Piccola biblioteca Einaudi. Mappe. Torino: Einaudi, 2020.
  - Walker, Stuart, Jacques Giard, and Walker, Helen L. *The Handbook of Design for Sustainability*. London New Delhi, New York: Bloomsbury, 2013.
  - Zanfi, Federico, e Arturo Lanzani. “Fare Urbanistica Dentro Il Patrimonio Residenziale.” *Agenda Re-Cycle. Proposte per Reinventare La Città*, a cura di Fontanari e Piperata, Bologna: Il Mulino, 2017.

## Bibliografia specifica sull'Alta Val Tanaro

- AA.VV., “Tanaro: un fiume, il suo mondo... una volta”. In Edizioni i Grafismi Boccassi per Museo Etnografico di Alessandria, 2005.
- Allamandola, Massimo Andreis. “La linea ferroviaria Ceva-Ormea: una risorsa locale per il futuro del trasporto pubblico in Alta Valle Tanaro.” *Trasporti&ambiente. Attualità, novità e commenti su trasporti e ambiente*, a cura di Andrea Wehrenfennig (blog), Febbraio 25, 2012. <https://andreaw.wordpress.com/2012/02/25/la-linea-ferroviaria-ceva-ormea-una-risorsa-locale-per-il-futuro-del-trasporto-pubblico-in-alta-valle-tanaro/>
- Bacci, Elice, Cotella, Giancarlo, Vitale Brovarone, Elisabetta. “La sfida dell’accessibilità nelle aree interne: riflessioni a partire dalla Valle Arroscia”, *Territorio* 96 (2021): 77-85. DOI:10.3280/TR2021-096007
- Bassi, D. *Guida del Grand’Hotel e Stabilimento idroterapico di Ormea*. Torino: Stamperia Reale di Torino, 1896.
- Bozzolo, Sandro. Intervista delle autrici, 2021.
- Caire Urbanistica. *Il reversibile declino dell’Alta Val Tanaro, tra Alpi e Appennino*, luglio 2011.
- Caruso, Nadia e Gullino, Viviana. “Disagio ed emergenza abitativa in provincia di Cuneo”, *Quaderno online Fondazione CRC*, Gennaio 2017.
- Corrado Federica e Dematteis, Giuseppe (a cura di). “Sviluppo locale. Politiche e progetti in provincia di Cuneo”, *Quaderno CRC* 25, giugno 2015.
- Consiglio Regionale del Piemonte. “La Commissione Trasporti apre il dossier linee sospese.” Comunicato stampa, 25 Novembre 2021. <http://www.cr.piemonte.it/web/comunicati-stampa/comunicati-stampa-2021/525-novembre-2021/10462-la-commissione-trasporti-apre-il-dossier-linee-sospese>
- D’Agostino, Raffaella. “L’efficacia del piano : il caso di Garessio.” rel. Guido Morbelli, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, 2002.
- Fondazione CRC, “Granda e global. L’internazionalizzazione dei sistemi produttivi”, *Quaderno CRC* n. 40, 2021.
- Marengo, Marina. *I processi fondativi. Vol.1 di L’Alta Val Tanaro. Modalità e percorsi di costruzione di un territorio montano*. Pisa: Pacini Editore, 2011.

- Marengo, Marina. *Le peculiarità territoriali, fra storie e leggende locali. Vol.2 di L’Alta Val Tanaro. Modalità e percorsi di costruzione di un territorio montano*. Pisa: Pacini Editore, 2012.
- Revetria, Fabio, Sappa, Lara e Vinai, Laura. “Garessio Progetto Di Riqualificazione Urbana Dei Borghi Storici”, Tesi di Laurea, rel. Mellano Paolo, Politecnico di Torino, 2008.
- Legambiente e Confcommercio. *Rapporto sul Disagio Insediativo*, 6 agosto 2008. <https://www.confinionline.it/detail.aspx?prog=9922>
- Vino, Augusto. *Sviluppo locale. Politiche e progetti in provincia di Cuneo*. In I quaderni della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo N. 25, gennaio 2015.
- Zappalà, Vincenzo. “Il fiume del vino, il Tanaro, scalza il Po dal trono”, *L’acqua buona*, 18 Gennaio 2012.

## Articoli di giornale

- Bria, Muriel. “Garessio vota lo schema di statuto per la nuova Unione montana con Pamparato. L’effetto domino sul territorio”, *La Stampa*, 22 Ottobre 2021, <https://www.lastampa.it/cuneo/2021/03/24/news/garessio-vota-lo-schema-di-statuto-per-la-nuova-unione-montana-con-pamparato-l-effetto-domino-sul-territorio-1.40066841>
- Caponetto, Daniele e Pronesti, Arianna. “La storica Alpitel di Nucetto verso la chiusura. Cento lavoratori rischiano il trasferimento.” *targatocn.it*, ottobre 13, 2021. [https://www.targatocn.it/2021/10/13/leggi-notizia/argomenti/attualita/articolo/la-storica-alpitel-di-nucetto-verso-la-chiusura-cento-lavoratori-rischiano-il-trasferimento.html?fbclid=IwAR0R8qGhdo5yxZ6NgpMkLtI8NPeS1iA9\\_PcaprPKSLkMPI45dfwSC34orus](https://www.targatocn.it/2021/10/13/leggi-notizia/argomenti/attualita/articolo/la-storica-alpitel-di-nucetto-verso-la-chiusura-cento-lavoratori-rischiano-il-trasferimento.html?fbclid=IwAR0R8qGhdo5yxZ6NgpMkLtI8NPeS1iA9_PcaprPKSLkMPI45dfwSC34orus)
- Mariotti, Antonella. “Il fiume Tanaro mai così basso: “Un’estate da siccità estrema””, *La Stampa*, 12 Settembre 2021. <https://www.lastampa.it/alessandria/2021/09/12/news/il-fiume-tanaro-mai-così-basso-un-estate-da-siccità-estrema-1.40693969/>
- Nidi, Alessandro. “Studenti stipati sui pullman in val Tanaro: è ora di tornare a viaggiare sulla Ceva-Ormea!” *Cuneo24.it*, 24 Settembre 2020.

<https://www.cuneo24.it/2020/09/studenti-stipati-sui-pullman-in-val-tanaro-e-ora-di-tornare-a-viaggiare-sulla-ferrovia-del-tanaro-84021/>

- Scola, Paola. “Un anno fa l’alluvione e le frane che devastarono la val Tanaro dove la piena fa ancora paura.” *La Stampa*, Ottobre 1, 2021. <https://www.lastampa.it/cuneo/2021/10/02/news/un-anno-fa-l-alluvione-e-le-frane-che-devastarono-la-val-tanaro-dove-la-piena-fa-ancora-paura-1.40763602/> (consultato: 2 Ottobre 2021)
- Scola, Paola. “Un anno dopo l’alluvione la valle del Tanaro chiede un territorio sicuro.” *La Stampa*, Ottobre 3, 2021. <https://www.lastampa.it/cuneo/2021/10/03/news/un-anno-dopo-l-alluvione-la-valle-del-tanaro-chiede-un-territorio-sicuro-1.40769727/> (consultato: 3 ottobre 2021)
- Redazione Cuneo24. Dopo l’Alpitel lascia la Val Tanaro anche la Delizie Bakery Srl, ex Barbero, di Garessio. Quotidiano online Cuneo24, 26 ottobre 2021. [https://www.cuneo24.it/2021/10/dopo-lalpitel-lascia-la-val-tanaro-anche-la-delizie-bakery-srl-ex-barbero-di-garessio-133240/?fbclid=IwAR0R8qGhdo5yxZ6NgpMkLtI8NPeS1iA9\\_PcaprPKSLkMP145dfwSC34orus](https://www.cuneo24.it/2021/10/dopo-lalpitel-lascia-la-val-tanaro-anche-la-delizie-bakery-srl-ex-barbero-di-garessio-133240/?fbclid=IwAR0R8qGhdo5yxZ6NgpMkLtI8NPeS1iA9_PcaprPKSLkMP145dfwSC34orus)
- Viglietti, Chiara. “I progetti ci sono, i soldi no. Così la statale 28 della valle Tanaro rimane un imbuto.” *La Stampa*, Aprile 30, 2021. <https://www.lastampa.it/cuneo/2021/05/02/news/i-progetti-ci-sono-i-soldi-no-cosi-la-statale-28-della-valle-tanaro-rimane-un-imbuto-1.40219040/>

## Sitografia

<https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>  
<https://italiadomani.gov.it/>  
<https://www.governo.it/sites/governo.it/>  
<https://www.anci.it/atlante-dei-piccoli-comuni/>  
<http://www.geoportale.piemonte.it>  
<https://webgis.arpa.piemonte.it>  
<http://dati.istat.it>  
<http://relazione.ambiente.piemonte.it/>  
<https://www.isprambiente.gov.it/>  
<http://www.arpa.piemonte.it/>  
<http://www.postmetropoli.it>  
<https://www.unionemontanaaltavaltanaro.it>  
<https://www.ires.piemonte.it>  
<https://www.facebook.com/FerroviadelTanaro/>  
<http://www.cr.piemonte.it/>  
<https://lost-lift.weebly.com/>  
<https://www.unionemontanaaltavaltanaro.it/>  
<http://www.dacquaediferro.it/blog/>  
<https://www.confinionline.it/>  
<http://ottomilacensus.istat.it/comune/>  
<https://www.unionemontanaaltavaltanaro.it/>  
<https://www.acquabuona.it/>  
<https://www.regione.piemonte.it/>  
<https://www.ministroperilsud.gov.it>  
<https://www.treccani.it/enciclopedia/rarefazione/>  
<https://opencoesione.gov.it>  
<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/fondi-progetti-europei/>

<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/montagna/associazioni-fondiarie>

<https://www.interreg-alcotra.eu/>

<https://www.interreg-central.eu>

<http://www.comune.bagnasco.cn.it>

<https://www.nucetto.net>

<http://www.comune.priola.cn.it>

<https://www.comune.garessio.cn.it>

<https://www.comune.ormea.cn.it/>

# Crediti

Le fotografie e gli elaborati presenti nel testo, se non specificato altrimenti, sono prodotti dalle autrici.

- p.15 Foto satellitare, Immagine estrapolata da <https://www.google.it/maps/search/alta+val+tanaro/> ultima consultazione 20/01/2022
- p.17 Mappa connessioni, rielaborazione da parte delle autrici sulla base di dati Istat e Google Maps, link, data <https://www.istat.it/it/archivio/222527>, <https://www.google.it/maps/search/alta+val+tanaro/> ultima consultazione 05/02/2022
- p.19 Mappa della geomorfologia, rielaborazione da parte delle autrici a partire da Tarquini S., Isola I., Favalli M., Battistini A. (2007) TINITALY, a digital elevation model of Italy with a 10 m-cell size (Version 1.0) Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV). <https://doi.org/10.13127/TINITALY/1.0>.[http://tinality.pi.ingv.it/Download\\_Area2.html](http://tinality.pi.ingv.it/Download_Area2.html)
- pp.21-31 Rielaborazioni da parte delle autrici sulla base di dati Istat 2021 e Google Maps, <https://www.istat.it/it/archivio/222527>, <https://www.google.it/maps/search/alta+val+tanaro/>, <https://www.tuttitalia.it/> ultima consultazione 15/01/2022
- p.33 Foto di Aldo Acquarone, 2022, <https://www.facebook.com/photo.php?fbid=10219380349051528&set=pb.1595649549.-2207520000.&type=3>
- p. 41 Rielaborazione da parte delle autrici della Carta Forestale del Piemonte, Regione Piemonte, 2016. Dati acquisiti da [https://www.geoportale.piemonte.it/geonetwork/srv/ita/catalog.search#/metadata/r\\_piemon:812c28a8-763b-4c74-81a3-c5fe1ed99c68](https://www.geoportale.piemonte.it/geonetwork/srv/ita/catalog.search#/metadata/r_piemon:812c28a8-763b-4c74-81a3-c5fe1ed99c68) ultima consultazione 03/02/2022
- p.46 panorama di Ormea, cartolina,1950 <https://www.collezionesansoni.com/cartolina-di-ormea-cuneo-panorama-anni-50-3-88>
- p.55 Rielaborazione da parte delle autrici del Reticolo idrografico Direttiva Quadro Acque WFD 60/2000/CE, Arpa Piemonte, 2020. Dati

acquisiti da [http://webgis.arpa.piemonte.it/geoportalserver\\_arpa/catalog/search/resource/details.page?uuid=ARLPA\\_TO%3A01.01.04-D\\_2011-06-14-16%3A09](http://webgis.arpa.piemonte.it/geoportalserver_arpa/catalog/search/resource/details.page?uuid=ARLPA_TO%3A01.01.04-D_2011-06-14-16%3A09) ultima consultazione 05/02/2022

- p.59 Rielaborazione da parte delle autrici dei Dissesti areali PAI vigente, Regione Piemonte, 2021. Dati acquisiti da [https://www.geoportale.piemonte.it/geonetwork/srv/ita/catalog.search#/metadata/r\\_piemon:z1522sq9-6584-yp98-3s5e-e568tge88s45](https://www.geoportale.piemonte.it/geonetwork/srv/ita/catalog.search#/metadata/r_piemon:z1522sq9-6584-yp98-3s5e-e568tge88s45) ultima consultazione 27/01/2022
- p.60 Gruppo fotografico albese, Associazione amici del museo, F. Eusebio di Alba, Novembre 1994, Garessio, <http://www.arpa.piemonte.it/arpa-comunica/foto-alluvione-1994/1994-11--cn-garessio-tr01917.jpg/view> ultima consultazione 10/01/2022
- p. 71 Rielaborazione delle autrici sulla base del Ppr - Ferrovie (tavv. P2-P4-P5-P6) [https://sciamlab.com/opendatahub/dataset/r\\_piemon\\_www-geoportale-piemonte-it-r\\_piemon-fb3302db-bb35-467a-bce2-1f05962f0d2b/resource/df84f15b-f8ef-462d-985c-bbed2ff9d163](https://sciamlab.com/opendatahub/dataset/r_piemon_www-geoportale-piemonte-it-r_piemon-fb3302db-bb35-467a-bce2-1f05962f0d2b/resource/df84f15b-f8ef-462d-985c-bbed2ff9d163) ultima consultazione 20/12/2021
- p.73 Frame video da “Binari senza tempo: la linea Ceva-Ormea”, Fondazione FS italiane, 2020, <https://www.youtube.com/watch?v=8KjAySwVXaA>
- p.89 Cartolina Grand hotel miramonti, autore sconosciuto, Garessio, n.d. <https://www.vbstudio.net/miramonti/cartoline%20hotel.htm>
- p.94 Foto di Savarino, Alberto. Complesso incompiuto di Garessio 2000, 2010. [https://it.wikipedia.org/wiki/Garessio\\_2000#/media/File:Piscina\\_garessio\\_2000.JPG](https://it.wikipedia.org/wiki/Garessio_2000#/media/File:Piscina_garessio_2000.JPG)
- p.100 Rielaborazione da parte delle autrici dell’Atlante dei Piccoli Comuni, Anci, 2017 <https://www.anci.it/atlante-dei-piccoli-comuni/>
- p.103 Foto di Aldo Acquarone, 2021, <https://www.facebook.com/photo.php?fbid=10219484827463423&set=pb.1595649549.-2207520000..&type=3>
- p.111 Foto di Thomas Becker, 1984 [http://www.stagniweb.it/foto6.asp?File=l\\_aln2&Inizio=19&Righe=10&InizioI=1&RigheI=50&Col=5](http://www.stagniweb.it/foto6.asp?File=l_aln2&Inizio=19&Righe=10&InizioI=1&RigheI=50&Col=5)
- p.112 Rielaborazione da parte delle autrici sulla base dei dati demografici del Censimento Popolazione e Abotazioni, 2011
- p.114 Rielaborazione da parte delle autrici dei Flussi di Pendolarismo, Istat, 2011. Dati acquisiti da [https://www.istat.it/pendolarismo/grafici\\_sll\\_cartografia\\_2011.html](https://www.istat.it/pendolarismo/grafici_sll_cartografia_2011.html) ultima consultazione

05/02/2022

- p.126 Rielaborazione da parte delle autrici della Mappa dei Comuni del GAL, Gal Mongioie, 2018: 3
- p.132 Rielaborazione da parte delle autrici della Classificazione delle Aree interne,Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale, 2014. Dati acquisiti da <https://www.ministropersud.gov.it/it/approfondimenti/aree-interne/cosa-sono/> ultima consultazione 28/01/2022
- p.134 Rielaborazione da parte delle autrici del Ciclo di Programmazione 2021-2027, Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale, 2021. Dati acquisiti da <https://www.ministropersud.gov.it/it/approfondimenti/fondi-strutturali-europei/verso-il-ciclo-di-programmazione-2021-2027/> ultima consultazione 28/01/2022
- p.136 Rielaborazione da parte delle autrici della tavola 1.1 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021: 22
- p.144-145 Tarquini S., Isola I., Favalli M., Battistini A. (2007) TINITALY, a digital elevation model of Italy with a 10 m-cell size. Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. <https://doi.org/10.13127/TINITALY/1.0>.[http://tinitaly.pi.ingv.it/Download\\_Area2.html](http://tinitaly.pi.ingv.it/Download_Area2.html) ultima consultazione 17/01/2022
- pp.174-176 Rielaborazione da parte delle autrici sulla base di Stati di fatto in diversi anni forniti dall’Ufficio Tecnico di Garessio
- p.176-177 Rielaborazione da parte delle autrici della Mosaicatura Catastale di Riferimento Regionale, Regione Piemonte, 2021, <https://www.geoportale.piemonte.it/cms/progetti/progetto-mosaicatura-catastale> ultima consultazione 06/02/2022
- p.193 Rielaborazione da parte delle autrici dei dati demografici, Istat, 2011
- p.195 Rielaborazione da parte delle autrici del PPR, elaborato 4 “componenti paesaggistiche”, Tavola P4.22: Monregalese, Regione Piemonte, 2017 Dati acquisiti da <http://www.geoportale.piemonte.it/geonetwork/srv/ita/metadata.show?id=3846&currTab=rndt> ultima consultazione 17/01/2022
- p.197 Rielaborazione da parte delle autrici dei dati demografici, Istat, 2011
- p.200-201 Rielaborazione da parte delle autrici della Mosaicatura Catastale di Riferimento Regionale, Regione Piemonte, n.d. Dati

acquisiti da [https://www.geoportale.piemonte.it/geonetwork/srv/ita/catalog.search#/metadata/r\\_piemon:cbe5c370-c48e-486a-a9e7-1d89c4b0971f](https://www.geoportale.piemonte.it/geonetwork/srv/ita/catalog.search#/metadata/r_piemon:cbe5c370-c48e-486a-a9e7-1d89c4b0971f); [https://www.geoportale.piemonte.it/geonetwork/srv/ita/catalog.search#/metadata/r\\_piemon:812c28a8-763b-4c74-81a3-c5fe1ed99c68](https://www.geoportale.piemonte.it/geonetwork/srv/ita/catalog.search#/metadata/r_piemon:812c28a8-763b-4c74-81a3-c5fe1ed99c68) ultima consultazione 28/01/2022

- p.202-203 Rielaborazione da parte delle autrici dei Dissesti areali PAI vigente, Regione Piemonte, 2021. Dati acquisiti da [https://www.geoportale.piemonte.it/geonetwork/srv/ita/catalog.search#/metadata/r\\_piemon:z1522sq9-6584-yp98-3s5e-e568tge88s45](https://www.geoportale.piemonte.it/geonetwork/srv/ita/catalog.search#/metadata/r_piemon:z1522sq9-6584-yp98-3s5e-e568tge88s45) ultima consultazione 27/01/2022

## Filmografia

- Bozzolo, Sandro. Trippin Garessio, per il Progetto d'Acqua e di Ferro dell'Unione Montana Alta Val Tanaro, Claudia Dante, Gianluca Salvatico, Maria Stella Odello (produzione esecutiva ) 2019, 23', ITA. <https://www.youtube.com/watch?v=Tr9IItedQJY>
- Bozzolo Sandro, regista. Alta Val Tanaro d'acqua e di ferro, Progetto d'Acqua e di Ferro dell'Unione Montana Alta Val Tanaro , 2018, 13', ITA. <https://www.youtube.com/watch?v=O0fhRaT5PB0&t=5s>
- Bozzolo, Sandro, regista. 7 lune e un palmo di neve, Giuseppe Boveri, Claudia Dante, Gianluca Salvatico, Maria Stella Odello (produzione esecutiva), 2020, 70', ITA.
- Bozzolo, Sandro e Reyes, Maria Cecilia, registi. Autunno Viola, Maria Cecilia Reyes e Sandro Bozzolo (prodotto da), 2011, 59', ITA.

